

Università degli Studi di Milano
Corso di Laurea Magistrale Scienze Storiche
Anno Accademico 2010-2011

SQUADRISMO ed EVERSIONE “NERA”:
VARESE 1969 - 1974

Elaborato di Andrea Franzioni
Relatore ill.mo professor Alfredo Canavero

Correlatore ill.mo professor Ivano Granata

*Ho quarant'anni qualche acciaccio troppe guerre sulle spalle
Troppo schifo per poter dimenticare
Ho vissuto il terrorismo stragi rosse stragi [nere](#)
Aereoplani esplosi in volo e le bombe sopra i treni*

*Ho visto gladiatori sorridere in diretta
i pestaggi dei nazisti e della nuova destra
Ho visto bombe di stato scoppiare nelle piazze
E anarchici distratti cadere giù dalle finestre
(Modena City Ramblers, Quarant'anni)*

*Non son nato italiano
per finire così
un paese cortigiano
che mi odio di amare così*

*Per Benigni per Saviano
Gino Strada e De Andrè
per la mamma e il partigiano
il mio vino il mio caffè
(Bandabardò, “Un paese cortigiano”)*

SQUADRISMO ed EVERSIONE NERA: VARESE 1969-1974

<u>Introduzione.....</u>	<u>6</u>
<u>Natura e scopi della ricerca.....</u>	<u>6</u>
<u>Le fonti.....</u>	<u>8</u>
<u>La bibliografia.....</u>	<u>9</u>
<u>La tavola delle abbreviazioni.....</u>	<u>13</u>
<u>Capitolo Primo: LA RINASCITA DELL'ESTREMA DESTRA: IDEOLOGIA E SQUADRISMO (1969-1970).....</u>	<u>16</u>
<u>1.1 l'inizio delle violenze: l'aggressione allo studente universitario Francesco Gallina e gli scontri del Bar Broletto a Varese.....</u>	<u>16</u>
<u>1.2 La risposta delle forze democratiche: la Democrazia Cristiana.....</u>	<u>21</u>
<u>1.3 La risposta delle forze democratiche: i Partiti, i Sindacati e le organizzazione di Sinistra.....</u>	<u>24</u>
<u>1.4 “Lo spettro del ‘22”</u>	<u>27</u>
<u>1.5 12 dicembre 1969: la strage di piazza Fontana e le reazioni cittadine</u>	<u>32</u>
<u>1.6 “l'autunno caldo” del 1970.....</u>	<u>35</u>
<u>1.7 I fatti di villa Mirabello: 28 novembre 1970.....</u>	<u>44</u>
<u>1.8 L'interpellanza dei parlamentari varesini al ministro Restivo.....</u>	<u>55</u>

Capitolo Secondo: IL PRIMATO VARESINO: il 1971. DALL'OCCUPAZIONE DEMOCRATICA DEL PALAZZO ESTENSE AI PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI CONTRO I NEOFASCISTI.....	65
2.1 L'occupazione del Palazzo Estense: 14 gennaio 1971.....	65
2.2 Il fascismo varesino in trasferta: il "pullman dei manganelli"	72
2.3 Febbraio 1971	77
2.4 La grande manifestazione antifascista con l'intervento del Presidente Nazionale dell'Anpi Arrigo Boldrini e il problema degli "opposti estremismi"	89
2.5 L'incendio alla libreria "Campoquattro" e le Squadre d'Azione Zamberletti: aprile 1971.....	97
2.6 "25 aprile 1945: il fascismo è stato sconfitto. 25 aprile 1971: il fascismo non risorgerà".....	104
2.7 Il campo di battaglia della violenza irrazionale: il "quartetto della Flavia" e i "Black Dogs"	115
2.8 La risposta del Msi: esposti e interpellanza parlamentare nella primavera 1971.....	121
2.9 "E ciascuno di voi, implicato in ogni sorta di reato, fissa il magistrato e poi giura su Dio: Non sono stato io!".....	136
2.10 Intervista a Luigi Federiconi, leader dei giovani missini ed ex assessore per il Comune di Varese.....	148
Capitolo Terzo: LA VIOLENZA SI SPECIALIZZA, TERRORISMO NERO A VARESE.....	164
3.1 Prefazione al Capitolo 3	164
3.2 Il clima mutato: fine dello squadrismo e le Sag.....	168

<u>3.3 Il fallito tentativo stragista di piazzale Maspero: 28 marzo 1974. .</u>	<u>172</u>
<u>3.4 Trame nere: tra la bomba in piazza della Loggia e i campi paramilitari, la “cellula nera” di Casciago</u>	<u>181</u>
<u>APPENDICE FOTOGRAFICA.....</u>	<u>194</u>
<u>4.1 I capi della destra varesina nei primi anni settanta.....</u>	<u>195</u>
<u>4.2 Gli “opposti estremismi”</u>	<u>198</u>
<u>4.3 Processo alle “Squadre d’Azione Gaviratesi”: marzo 1973.....</u>	<u>202</u>
<u>4.4 Processo alla “Cellula nera” di Casciago: ottobre 1974.....</u>	<u>205</u>
<u>Indice delle fotografie.....</u>	<u>208</u>
<u>4.1 I principali responsabili politici della destra parlamentare varesina nei primi anni ‘70.....</u>	<u>208</u>
<u>4.2 Gli opposti estremismi.....</u>	<u>209</u>
<u>Marzo 1973: il processo penale alle “SAG” (Squadre d’Azione Gaviratesi).....</u>	<u>209</u>
<u>4.4 Ottobre 1974: il processo alla cellula di “Ordine Nero” sorpresa a Casciago di Varese</u>	<u>210</u>
<u>Conclusioni e ringraziamenti.....</u>	<u>212</u>

Introduzione

Natura e scopi della ricerca

“Narrare è resistere”
Guimaraes Rosa

L'idea di una tesi sulla rinascita dell'estrema destra e i tentativi di eversione “nera” a Varese tra il 1969 e il 1974 è nata dall'incontro con alcuni testimoni di quegli anni nella sede provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani e dalla possibilità di consultare la loro piccola ma fornita biblioteca e archivio. L'idea originaria era quella di una tesi sulla storia dell'Associazione nel capoluogo varesino ma consultando le fonti ho ritenuto più corretto ed interessante soffermarmi sul neofascismo degli anni settanta che a Varese, più che in altri luoghi, ha ricoperto un ruolo di primo piano nella vita politica e di piazza del capoluogo della “giovane, ricca e borghese provincia di Varese”.

La giovane e ricca provincia-giardino, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e dopo

l'esperienza della Resistenza, ha mantenuto sottotraccia uno “zoccolo duro” di fascismo nascosto nell'alta borghesia cittadina e nel sottoproletariato di fabbrica. Nella tesi si sottolinea il ruolo di questo “zoccolo duro” alla fine degli anni '60 quando, secondo storici e giornalisti, l'Msi e il suo segretario Almirante testarono la reale forza di piazza del proprio partito in alcuni luoghi chiave come Pisa, Varese, Milano e Reggio Calabria. Tra il novembre '69 e il dicembre '71 l'escalation di violenze fra gli “opposti estremismi” fece di Varese uno dei capoluoghi della violenza davanti ad una procura della Repubblica e una questura locale pressoché bloccate nell'immobilismo a causa di divergenze di vedute e di priorità.

Quando, nei primi anni settanta, finirono gli anni dei “picchiatori”, alcuni passarono “dal manganello alle bombe” e anche Varese ebbe la sua importanza negli anni della “tensione”: piazzale Maspero, le Squadre d'Azione Gaviratesi e soprattutto l'esperienza della cellula “nera” di Casciago, fermata prima che mettesse in atto i propri piani terroristici arrestando in tempo due dei capi nazionali di Ordine Nero.

La volontà nello scrivere queste pagine di storia varesina è anche quella di sottolineare l'importanza e la tenacia delle forze democratiche - l'amministrazione locale e i consiglieri comunali, i partiti dalla Dc al Pci, i sindacati, le organizzazioni e le associazioni come l'Anpi, le Acli, l'Agesci, Movimento Studentesco e il gruppo “Gramsci” - di ostacolare ogni rigurgito nostalgico senza cedere a svolte autoritarie ma facendo sempre riferimento alla Costituzione e all'esperienza e ai valori della Resistenza secondo la logica del “non dimenticare”.

Le fonti

La mia ricerca è partita dall'archivio e dalla biblioteca della sezione provinciale dell'Anpi a Varese dove, con l'aiuto di alcuni soci dell'associazione, ho trovato i documenti e alcuni volumi che mi hanno aiutato ad inquadrare inizialmente l'argomento. Le catalogazioni fatte dai soci in questi anni e i documenti dell'Archivio di Stato di Varese sono stati essenziali per delimitare temporalmente gli anni su cui soffermarmi nella mia ricerca.

Il lavoro è proseguito grazie alla fondamentale disponibilità dei redattori e dei direttori del quotidiano locale “La Prealpina” e del settimanale locale di ispirazione cattolica “Luce!” che mi hanno permesso di consultare ampiamente i loro archivi storici a Varese dove si trovano riportate meticolosamente le cronache locali, i rapporti e i comunicati delle istituzioni e le cronache giudiziarie di quegli anni.

Inoltre l'archivio, la biblioteca e le testimonianze dirette di Franco Giannantoni, vero esperto di neofascismo e anni della tensione, e di Angelo Chiesa, presidente provinciale dell'Anpi, sono stati importantissimi per un inquadramento della storia contemporanea della provincia, in dettaglio dell'esperienza resistenziale, e per la validità della ricostruzione storica del periodo.

In seguito è stato interessante l'incontro e la lunga intervista con Luigi Federiconi, leader

dei giovani missini negli anni settanta e fino al maggio scorso assessore all'Ecologia per il Comune di Varese con il PdL, per capire pensiero e percezione del clima politico e di piazza di uno dei principali protagonisti delle lotte di quegli anni.

Per una contestualizzazione più ampia del periodo sono stati utili: a livello provinciale principalmente i molti volumi di storia locale editi dalla casa editrice "Macchione", i libri di Massimo Ceriani, Enzo La Forgia, Francesca Boldrini, Luisa Negri, Franco Giannantoni, Angelo Chiesa e le ricerche promosse dall'Istituto Storico "Luigi Ambrosoli", mentre a livello nazionale le opere di Guido Crainz, Robert Lumley, Arrigo Boldrini, Giovanni Pesce, Paolo Ignazi, Mimmo Franzinelli, Silvio Lanaro e Giuseppe Mammarella.

La bibliografia

1. AA.VV., *"I dieci Congressi nazionali dell'Anpi. Riaffermiamo i valori ideali della Resistenza, per un'Italia giusta, onesta, in un'Europa democratica, protagonista di progresso e pace"*, Ed. Jasillo, 1991, Roma. Supplemento del n. 9/1991 di "Patria Indipendente" in occasione dell'11° Congresso nazionale dell'Anpi del 2 e 5 giugno 1991 presso l'aula magna dell'Università di Bologna
2. AA.VV., *"La strage di Stato. Controinchiesta"*, Edizioni Samonà e Savelli, Collana "La nuova sinistra", 1970, Roma
3. AA.VV., *"Passato e presente della Resistenza. 50° anniversario della Resistenza e della guerra di Liberazione"*, Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei Ministri, collana "Società e istituzioni", 1995, Roma. Introduzione di Giovanni Spadolini e Leo Valiani con interventi di Paolo Emilio Taviani, Aldo Aniasi e Arrigo Boldrini, presidenti delle tre Associazioni partigiane
4. AA.VV., *"Quarant'anni di Repubblica (1946 – 1986). L'Italia è cresciuta"*, Direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, scientifica e artistica della presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986, Roma. Introduzione di Francesco Cossiga e Bettino Craxi. Supplemento a "Vita Italiana. Documenti e Informazioni", n. 3/1986
5. LODI, Massimo; NEGRI, Luisa, *"C'erano una volta: novantuno protagonista della storia di Varese"*, Ask Edizioni, 1987, Varese. Il caso di Walter Marcobi con intervento di Franco Giannantoni
6. BOLDRINI, Arrigo, *"Prima stesura della relazione del 10° Congresso nazionale dell'Anpi"*, Anpi Editrice, 1981

7. BOLDRINI, Francesca, *"Se non ci ammazza i crucchi...ne avremo da raccontar. La battaglia di San Martino - 13,15 novembre 1943"*, Mimosa Editore con il patrocinio di CGLI Sindacato Pensionati Italiani Lombardia, 2006, Varese. Memorie sulla battaglia del San Martino
8. CARTOSIO, Manuela, *"Il lungo filo nero di Varese"*, Il Manifesto, 2007, Milano
9. CAZZULLO, Aldo, *"Dalla Resistenza al golpe bianco. Testamento di un anticomunista"*, Mondadori, 2000, Milano. Intervista e confessioni di Edgardo Sogno
10. CERIANI, Massimo, a cura di, *"Che cosa rimane. Racconti dopo il Sessantotto"*, Ed. JacaBook, collana "I senza-storia", 2001, Milano. Postfazione di Pier Paolo Poggio
11. CERIANI, Massimo, a cura di, *"Storie e memoria della guerra e della Liberazione a Samarate"*, Assessorato alla Cultura del comune di Samarate, collana "I libri di Samarate", 1997, Busto Arsizio. Presentazione del Sindaco Renato Chin e dell'Assessore alla Cultura Rossella Canziani
12. CHIESA, Angelo, *"Storie di vita e di lotta. Dalle guerre, alla Resistenza, alla libertà tra speranze e delusioni"*, Ed. Arterigere – Essezeta, Collana "La Memoria", 2003, Varese. Libro autobiografico dell'attuale Presidente dell'ANPI di Varese ed ex Gappista della 121° Garibaldi
13. CHIESA, Angelo, *"Brevi note a futura memoria sul Comitato provinciale Anpi di Varese"*, Anpi Editrice, 2010, Varese
14. CIABATTINI, Pietro, *"Coltano 1945: il campo di concentramento dimenticato"*, Mursia, 1995, Milano. Per il parallelismo tra il caso pisano e il caso varesino
15. COLARIZI, Simona; GERVASONI, Marco, *"La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della repubblica"*, Laterza, 2005, Bari-Roma
16. Comitato provinciale di Varese Anpi, a cura di, *"Costituzione della Repubblica Italiana nel 60° anniversario della Costituzione (1948 – 2008)"*, Anpi Editrice, 2008, Induno Olona. Introduzione di Angelo Chiesa, presidente provinciale dell'Anpi Varese
17. CRAINZ, Guido, *"Il paese mancato, dal miracolo economico agli anni Ottanta"*, Donzelli Editore, Collana le Virgolette, 2005, Roma
18. FLAMIGNI, Sergio, *"Trame atlantiche. Storia della Loggia Massonica segreta P2"*, Edizioni Kaos, 1996, Milano
19. FRANZINELLI, Mimmo, *"La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia"*, Rizzoli, 2008, Milano
20. FRANZINELLI, Mimmo, *"L'amnistia Togliatti: 22 giugno 1946, un colpo di spugna sui criminali fascisti"*, Mondadori, 2006, Milano. Problemi politico – istituzionali del dopoguerra
21. GALLI, Giorgio, *"I partiti politici italiani"*, Rizzoli, 2001, Milano

22. GALLO, Ettore, *"Discorso inaugurale del direttivo nazionale dell'Anpi all'11° Congresso nazionale"*, Anpi Editrice, 1991, Bologna
23. GIANNANTONI, Franco, *"Fascismo, Guerra e società nella RSI – Varese 1943-45"*, prefazione di Luigi Zanzi, Ed. Franco Angeli, Collana "Storia", 1984, Varese
24. GIANNANTONI, Franco, *"La notte di Salò (1943-1945). L'occupazione nazifascista di Varese dai documenti delle camicie nere"*, Ed. Arterigere – Essezeta, 2001, Varese. Raccolta di documenti prodotti durante l'occupazione nazifascista della provincia
25. GIANNANTONI, Franco, *"Varese in Camicia Nera. Rapporto sul neofascismo dal 1969 ad oggi"*, Anpi Editrice, 1974, Varese
26. GIANNANTONI, Franco, *"Comandante Remo, arrendetevi. La verità sulla cattura e morte di Walter Marcobi e altre storie sulla resistenza"*, Ed. Arterigere – Essezeta, 2004, Varese.
27. GIANNANTONI, Franco, *"Dal manganello alle bombe"*, prefazione di Carlo Bottonelli, Sindaco di Marzabotto, Anpi Editrice, 1975, Varese. Terrorismo nero ed eversione nel Varesotto
28. GIANNANTONI, Franco, *"L'ombra degli americani sulla Resistenza fra Italia e Svizzera"*, Ed. Arterigere - Essezeta, 2007, Varese
29. GIANNANTONI, Franco, *"Varese, i luoghi della memoria. Ripercorrere gli itinerari della Resistenza al nazifascismo è un'opportunità per riflettere sulla nostra identità nazionale"*, Ed. Arterigere – Essezeta, Collana "La memoria", 2011, Varese
30. GIANNANTONI, Franco; PAOLUCCI, Ibio, *"Giovanni Pesce "Visone", un Comunista che ha fatto l'Italia. L'emigrazione, la guerra di Spagna, Ventotene, i GAP, il dopoguerra (Terracini, Feltrinelli, Togliatti)"*, Ed. Arterigere – Essezeta, 2005, Varese.
31. GIRAUDO, Guido, *"Sergio Ramelli, una storia che fa ancora paura"*, Lorient editore, Milano, 1975
32. IGNAZI, Paolo, *"Dal Pci al Pds"*, Il Mulino, 1992, Bologna
33. IGNAZI, Paolo, *"Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano"*, Edizioni Il Mulino, , 1989, Bologna
34. IGNAZI, Paolo, *"Partiti politici in Italia. Da Forza Italia al Partito Democratico"*, Il Mulino, 2008, Bologna
35. Istituto varesino "Luigi Ambrosoli" per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione, a cura di, *"Mezzo secolo fa: guerra e Resistenza in provincia di Varese"*, Ed. Franco Angeli, Collana "La società moderna e contemporanea", 1995, Milano. Scritti di L. Baggiani, A.H. Bauer, B. Bianchi, L. Ceva, D. Franchetti, F. Giannantoni, M. Giromini, E. Magnaghi, C. Malandrino, P. Piano, A. Ventura, M. Viganò
36. Istituto varesino "Luigi Ambrosoli" per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento

- di liberazione, a cura di, *“La Resistenza in provincia di Varese. Il 1943”*, Presentazione di Luigi Ambrosoli e introduzione di Simona Colarizi, Ed. L.G.V., 1984, Varese
37. Istituto varesino “Luigi Ambrosoli” per la storia dell’Italia contemporanea e del movimento di liberazione, a cura di, *“La Resistenza in provincia di Varese. Il 1944”*, Introduzione di Luigi Ambrosoli e Romain H. Rainero, Ed. Franco Angeli, 1985, Varese
38. Istituto varesino “Luigi Ambrosoli” per la storia dell’Italia contemporanea e del movimento di liberazione, a cura di, *“La Resistenza in provincia di Varese. Il 1945”*, Presentazione di Luigi Ambrosoli, Ed. Franco Angeli, 1986, Varese
39. LAFORGIA, Enzo; BIANCHI, Bruna; NIGRO, Giuseppe; VARALLI, Mario, *“Lotte operaie e Resistenza in provincia di Varese. Parte I: Varese, Saronno, Sesto Calende”*, a cura dell’Istituto varesino “Luigi Ambrosoli” per la storia dell’Italia contemporanea e del movimento di liberazione con il patrocinio di ANPI Varese e CGIL, CISL e UIL Varese, 2005, Varese
40. LANARO, Silvio, *“Storia dell’Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta”*, Marsilio, 1993, Venezia
41. LANNA Luciano; ROSSI Filippo, *“Fascisti immaginari”*, ed. Vallecchi, Firenze, 2003
42. LIVERANI, Sesto, *“Un anno di guerriglia”*, Edizioni La Pietra, 1975, Milano
43. LUMLEY, Robert, *“Dal ’68 agli anni di piombo. Studenti e operai nella crisi italiana”*, Presentazione di Luisa Passerini, Giunti Editore, 1998, Milano
44. MACCHI, Giuseppe “Claudio”, *“Resistenza contro il nazifascismo nella zona di Varese. La 121° Brigata Garibaldi Walter Marcobi”*, Macchione Editore & Luigi Orrigoni con il patrocinio di ANPI Varese e Istituto varesino “Luigi Ambrosoli” per la storia dell’Italia contemporanea e del movimento di liberazione, 2003, Varese
45. MACCHIONE, Piero, *“Varese. Giardino d’industria”*, Macchione Editore, 2002, Varese. Storia della provincia di Varese prima del 1945
46. MACCHIONE, Pietro, *“Capitoli di storia varesina (1945-1955)”*, presentazione di Robertino Ghiringhelli, Edizione Lativa, 1986, Varese
47. MAMMARELLA, Giuseppe, *“Il Partito comunista italiano 1945/1975. Dalla Liberazione al compromesso storico”*, Vallecchi, 1976, Firenze
48. MAMMARELLA, Giuseppe, *“L’Italia contemporanea 1943-2007”*, Edizioni Il Mulino, 2008, Bologna
49. MORI, Giorgio, *“Il capitalismo industriale in Italia, processo d’industrializzazione e storia d’Italia”*, Editori Riuniti, Collana “Biblioteca di storia”, 1977, Roma
50. PANSA, Gianpaolo, *“Borghese mi ha detto”*, Palazzi Editore, 1971, Milano

51. PESCE, Giovanni, *“Un garibaldino in Spagna por el frente popular”*, prefazione di Ibio Paolucci e Franco Giannantoni, Ed. Arterigere – Essezeta, 2006, Varese
52. SIRONI, Pier Giuseppe, *“Quei camion che facevano paura. Lo squadrisimo nel gallaratese (1919 – 1922)”*, Istituto editoriale R.A.R.A., collana *“Le cronistorie di R.A.R.A.”*, 1994, Milano
53. TASSINARI, Ugo Maria, *“I colori del Nero”*, Immaginapoli, 2005, Napoli

La tavola delle abbreviazioni

- ACLI: Associazione Cattolica Lavoratori Italiani
- AGESCI: Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani
- ANPI: Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
- ARCI: Associazione Ricreativa Culturale Italiana
- CGIL: Confederazione Generale Italiana del Lavoro
- CISL: Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori
- CNR: Costituente Nazionale Rivoluzionaria
- DC: Democrazia Cristiana
- FIAP: Federazione Italiana Associazioni Partigiane
- FIVL: Federazione Italiana Volontari Libertà
- GNR: Guardia Nazionale Repubblicana
- GS: Gioventù Studentesca

- GU: Gazzetta Ufficiale
- MPL: Movimento Politico dei Lavoratori
- MS: Movimento Studentesco
- MSI-DN: Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale
- PCdI: Partito Comunista D'Italia
- PCI: Partito Comunista Italiano
- Pd'A: Partito d'Azione
- PRN: Partito della Ricostruzione Nazionale
- PS: Pubblica Sicurezza
- PSI: Partito Socialista Italiano
- PSIUP: Partito Socialista Italiano Unità Proletaria
- PSU: Partito Socialista Unitario
- RSI: Repubblica Sociale Italiana
- SAG: Squadre d'Azione Gaviratesi
- SASB: Squadre d'Azione San Babila
- SAZ: Squadre d'Azione Zamberletti
- UIL: Unione Italiana Lavotori
- UPI: Ufficio Politico Investigativo della Gnr

Capitolo Primo: LA RINASCITA DELL'ESTREMA DESTRA: IDEOLOGIA E SQUADRISMO (1969- 1970)

1.1 l'inizio delle violenze: l'aggressione allo studente universitario Francesco Gallina e gli scontri del Bar Broletto a Varese

“Con un colpo in testa spacca il naso ad un giovane studente”, fu questo il titolo con cui “La Prealpina”, il quotidiano della provincia di Varese, diede notizia di quella che fu la prima aggressione neofascista ad un giovane cittadino democratico il 2 novembre 1969. L'aggressione avvenne in via Ghiringhelli a Varese, a due passi dalla Questura, ai danni di un diciannovenne studente di Filosofia: Francesco Gallina, uno degli animatori del panorama politico – culturale dell'antifascismo varesino. Il responsabile dell'aggressione fu individuato in Giulio Federiconi, membro dell'Msi-Dn di Varese e fratello di Luigi Federiconi, “teorico tuttofare” della sezione Varesina.

Fu solo l'inizio di un'escalation di violenze e di provocazioni che dall'inverno del 1969 si intensificò in tutto il territorio comunale e provinciale con lo scopo dichiarato di “dare un alt al comunismo” e di “replicare duramente all'offensiva dei sovversivi esprimendo e disciplinando tutte le nostre energie” come risultava da una circolare interna che il dirigente del Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori del Msi Massimo Anderson, uno degli uomini più vicini a Giorgio Almirante, segretario nazionale del Msi ed ex capo di Gabinetto del Ministro della Cultura Popolare della Repubblica Sociale Italiana Fernando Mezzasoma, inviò a tutti i segretari federali, ai segretari provinciali giovanili e ai presidenti dell'associazione studentesca d'Azione Nazionale per voce del segretario del Msi - Dn¹.

Fu la risposta politica della Destra Nazionale alla crescita della sinistra parlamentare ed extraparlamentare (“Movimento Studentesco”, “Potere Operaio”, “Lotta Continua” e altri gruppi minori) sul finire degli anni Sessanta e fu il preludio ad uno scontro ideologico e di piazza che caratterizzerò l'evoluzione politica e socio-culturale di quegli anni.

Francesco Gallina era uno studente al primo anno della Facoltà di Storia e Filosofia dell'Università Statale di Milano, “simpatizzante di sinistra” e una delle figure di primo piano del Movimento Studentesco locale, organizzazione senza una struttura verticistica molto diffusa in città. La mattina del 2 novembre, giorno del fatto, venne fatto oggetto di alcune provocazioni da parte di alcuni giovani usciti dalla Sede del Msi in Piazza Cacciatori delle Alpi e appartenenti al gruppo “Giovane Italia”. Secondo le indagini dell'Ufficio Politico della Questura, erano state rivolte intimidazioni e addirittura minacce di morte da parte di un attivista dell'Msi all'indirizzo del giovane Gallina mentre si allontanava con la sua automobile per andare a denunciare l'accaduto in Questura insieme ad una amica.

Quando uscì dalla Questura e accompagnò a casa l'amica, poco dopo mezzogiorno, Gallina rimase “a secco” in via Ghiringhelli e continuò a piedi lungo la via dove venne aggredito alle spalle da un individuo sceso da una Alfa Romeo “Giulia GT”. L'aggressore lo colpì ripetutamente con dei pugni e infine con una testata (che rimarrà una sorta di “firma” per

¹ Massimo Anderson, “Missiva al raggruppamento studenti e lavoratori dell'Msi”, 29 ottobre 1969, in Franco Giannantoni, “Varese in Camicia Nera. Rapporto sul Neofascismo dal 1969 ad oggi”, Anpi Editrice, 1974, Varese, Cap. “L'attività svolta”, pag. 105

alcuni picchiatori di quegli anni). La prognosi emessa dai medici del Pronto Soccorso dell'Ospedale di Circolo fu di dieci giorni per rottura del setto nasale e ferite al dorso.²

In Questura risultò una denuncia per aggressione verso ignoti in assenza di testimoni, ma in seguito "l'ignoto" fu identificato in un secondo tempo dallo stesso Gallina in Giulio Federiconi, dopo un'inchiesta della Squadra Mobile.³

Anni dopo, in una intervista al "Circolino", una piccola pubblicazione locale, Francesco Gallina così ricostruì i fatti contestualizzandoli nel clima dell'epoca:

"Lei fu vittima di un mezzo attentato. Cosa accadde?"

«Il nuovo clima aveva acceso la reazione dei fascistelli dell'epoca. Per tutto il '69 si andò avanti con qualche sfottò ma nulla di più. A Varese c'era il movimento studentesco con due motori: il classico e lo scientifico. Allo scientifico c'erano compagni come Laura Motta o Marco Soldati. Ed era più vicino al Pci. Fu creato un coordinamento: il Cic (Coordinamento interstudentesco cittadino). Nel '69 c'erano stati i primi contatti con gli operai della Ignis. Erano dei giovani trasferiti da Trento. Tutto questo fece scaturire la reazione fascista».

C'era anche una specie di questione territoriale?

«Sì. In corso Matteotti c'erano tensioni tra fascisti e componenti del movimento studentesco. Il fatto che mi coinvolse comunque accadde il 2 novembre. A freddo. Di fronte alla questura da un'auto scese Giulio Federiconi che mi gridò "Dovete piantarla di dar fastidio ai nostri ragazzi" e mi mollò una testata. La presenza fascista era molto pesante, il loro intento era di "ripulire il corso". Dietro a tutto c'era il Msi e formazioni sportive paramilitari. Non a caso in quel periodo iniziò la strategia della tensione».

²"In via Ghiringhelli a Varese: Con un colpo di testa spacca il naso ad un giovane studente", in "La Prealpina – Cronache varesine", 3 novembre 1969, Varese, pag. 2

³Franco Giannantoni, "Varese in Camicia Nera. Rapporto sul Neofascismo dal 1969 ad oggi", op. cit., Cap. "L'attività svolta", pag. 105

Perché questo episodio ebbe tanta risonanza?

«Forse perché era stato uno dei primi. Ricordo che mi arrivò un telegramma di solidarietà da parte di Umberto Terracini. Va ricordato che tutto il '70 fu un anno di gravi tensioni e violenze fasciste».

Con Federiconi si è più incontrato?

«Sì, ci siamo rivisti e parlati diverse volte».⁴

Per alcuni osservatori l'aggressione del 2 novembre 1969 fu il "LA", il via a una serie di provocazioni e aggressioni che iniziarono già dal giorno successivo al pestaggio dello studente con una rissa al Bar Broletto nel centro della città, ritrovo di alcuni studenti del Psiup (Partito Socialista di Unità Proletaria) e del Movimento Studentesco. Le modalità furono simili a quelle messe in atto dai "Sanbabilini", i giovani ed agguerriti neofascisti di Milano che si ritrovavano abitualmente in piazza San Babila.

All'arrivo dei carabinieri il pestaggio era terminato con il ferimento di un altro studente, il liceale Vittorio Giorgetti. Un gruppo di neofascisti e militanti missini armati con manganelli presi dal portabagagli dell'auto di uno di loro aveva aggredito il gruppo di studenti di sinistra all'ingresso del Bar. Il proprietario dell'auto fu identificato in seguito in Oscar Bonetti, missino che lasciò il partito qualche tempo dopo.

Insieme ai missini, in quella occasione, erano presenti anche alcuni esponenti della neonata Costituente Nazionale Rivoluzionaria (Cnr), un movimento extraparlamentare di destra, su posizioni più radicali rispetto all'Msi, fondata nel 1967 dall'ex repubblicano e segretario della Confederazione unitaria nazionale delle categorie del lavoro, Giacomo De Sario (figlio del Capo della Provincia di Ferrara della Rsi Ignazio De Sario) e da Armando Mariotti, cofondatore del settimanale "Forza, Uomo" e presidente del Partito della ricostruzione nazionale in orbita dell'estrema destra nazionale e sociale.

I movimenti come quello di Mariotti e De Sario furono ispirati dal "fascismo di sinistra" e

⁴ Francesco Gallina, intervista a, in "il Circolino – i protagonisti del '68 a Varese", www.ilcircolinovarese.it

al documento fiorentino “Per un socialismo Europeo”, redatto dalla sezione italiana della “Giovane Europa” di Jean Thiriart di cui De Sario fu anche dirigente, che fu ripreso nella loro Costituente insieme alla “Carta di Verona”⁵, la “costituzione della Repubblica Sociale Italiana. La Costituente prometteva ai suoi pochi aderenti un impegno “fuori e contro il sistema” secondo Carlo Benito Guadagni, allora cinquantenne segretario del Fronte Nazionale di Julio Valerio Borghese, storico fondatore del Fronte della destra extraparlamentare e della Decima Mas, una delle unità di punta della Rsi.⁶ Il logo aveva il colore rosso del sociale e il nero dello Stato e i riferimenti culturali e ideologici del gruppo spaziavano tra Mazzini e Pisacane, Mussolini e Gentile, mentre la loro forza propagandistica era affidata alle redazioni del settimanale di lotta “Forza, Uomo” a Roma, Milano, Brindisi e, appunto, Varese.⁷

Nei programmi e proclami cittadini sia la Costituente Nazionale Repubblicana che il Fronte Nazionale si allontanarono dall’Msi-Dn colpevole, a loro dire, di aver “imposto al fascismo un volto da mazziere”. Essi si erano schierati in occasione dei primi congressi “Fuori e contro il sistema”, con gruppi quali la Federazione nazionale dei combattenti dell’RSI, Ordine Nuovo, Combattentismo Attivo, il gruppo “Osare”, il gruppo Sentinelle d’Italia, il Movimento Tradizionale Italiano o il Fronte Unitario del Soldato Italiano e l’Associazione Ufficiali d’Italia.

La sede della Costituente Nazionale Repubblicana era in via Sacco 4, in un palazzo di fronte alla sede comunale che ospitava anche il “Partito di ricostruzione nazionale”, guidata dal numero due della Cnr, Mariotti. La loro attività proseguì per qualche anno fino al 20 aprile 1972 quando, con un articolo apparso su “Forza, Uomo”, Piero Sella, altra figura di punta del Cnr, invitò gli aderenti a riavvicinarsi al Msi e alla Destra Nazionale. Da quel giorno la Costituente si sciolse anche se alcuni dei maggiori esponenti continuarono a seguire il segretario De Sario nelle sue iniziative editoriali filofasciste a livello provinciale: la “Voce del Nord” ed “Erre – cambiare” (analogo alla casa editrice padovana di Franco

⁵ La Carta di Verona: cfr. nota a fine capitolo

⁶ Junio Valerio Borghese (1906-1974): comandante della flottiglia “X” Mas, una delle più feroci unità antipartigiane. Fu a capo del Fronte Nazionale dal 1967 e tre anni dopo tentò un colpo di stato, il cosiddetto “Golpe Borghese” che si concluse con un nulla di fatto

⁷ Luciano Lanna e Filippo Rossi, “*Fascisti immaginari*”, ed. Vallecchi, Firenze, 2003, pag. 15

Freda) che ebbero poca fortuna e scarsa diffusione. Entrambe cessarono le loro pubblicazioni il 29 gennaio 1973, quando De Sario dovette apparire sul banco degli imputati del Tribunale di Varese insieme a Piero Sella e Franco Taddei, con l'accusa di apologia di fascismo. Condannato a 10 mesi di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici, De Sario contestò proclamando il suo giornale "solo un giornale di opinioni, portatore di tesi di ricerca."

Tra gli articoli contestati, per cui dovette rispondere per la legge sulla stampa anche il tipografo Giampiero Cogliati di Gemonio (prosciolto con formula piena nell'aprile 1971), vi furono alcune trascrizioni di un'intervista di Carlo Benito Guadagni ad una emittente francese che De Sario pubblicò con i titoli "Conoscere Mussolini" e "il memoriale di Hitler".⁸

1.2 La risposta delle forze democratiche: la Democrazia Cristiana

In riferimento ai fatti di inizio novembre – l'aggressione allo studente Gallina e la rissa al Bar Broletto - il Questore Gennaro Ciampa, riconosciuto generalmente come funzionario di grande equilibrio ed efficienza, organizzò delle pattuglie di sorveglianza nel centro città, ma i documentati rapporti furono sistematicamente ignorati o sottovalutati dalla Procura della Repubblica.⁹

Fu un lavoro rigoroso condotto dai funzionari dell'Ufficio Politico che aveva aumentato le conferme intorno all'esistenza di una cellula eversiva dedita ad aggressioni e provocazioni contro il movimento democratico degli studenti e quello degli operai. Gruppi di neofascisti, veri e propri "commando" finanziati dagli stessi imprenditori si stavano costituendo

⁸ "Per apologia di fascismo: rinviato a giudizio il direttore di Forza uomo", in "La Prealpina – Cronache varesine", 6 aprile 1971, pag. 4

⁹ Franco Giannantoni, "Varese in camicia nera. Rapporto sul Neofascismo dal 1969 ad oggi", op. cit., Cap. "Le violenze Fasciste", pp. 111, 112

nell'area delle grandi fabbriche di Varese e provincia dalla "Ignis" di Comerio (elettrodomestici) alla "Dansi" di Varese (fanali per biciclette e volani per motociclette) pescando nelle maestranze in genere rappresentate da basso sottoproletariato ed immigrati facilmente ricattabili. Ai documentati rapporti di polizia era però seguito il silenzio, la sottovalutazione o addirittura la paralisi giudiziaria per una linea particolarmente morbida ed attendista della Procura della Repubblica di Varese con il conseguente aumento delle provocazioni, minacce e piccoli scontri favoriti dalla sensazione di garantita impunità.¹⁰

Comparvero le prime scritte apologetiche sui muri del centro città e corso Matteotti divenne la "San Babila" di Varese, sul modello del luogo principe della forza neofascista di Milano. Da un durissimo comunicato della Segreteria provinciale della Democrazia Cristiana, il partito politico egemone in città sin dal primo dopoguerra, presente in ogni struttura pubblica e privata, garante della moderazione in una provincia fortemente industrializzata e ricca, pubblicato sul settimanale cattolico "Luce!", era emersa la presa di posizione contro l'intolleranza e la violenza degli estremisti di destra. Questa presa di posizione fu un fatto nuovo. In genere la Dc aveva giocato a Varese la sua battaglia sul filo dei toni flebili e suadenti per non disturbare il proprio elettorato tradizionale lontano dalle grida e dagli eccessi ma il vento della reazione "nera" aveva fatto prendere un'altra strada sotto la spinta di uomini politici come Aristide Marchetti, senatore Dc di Laveno Mombello, partigiano "Ares" con la "Divisione Valtoce" accanto ai fratelli Di Dio o come Mario Ossola, uno dei fondatori del partito democristiano in piena occupazione nazifascista e sindaco di Varese.¹¹ Riferendosi alle cronache di quei giorni la Segreteria democristiana affermò che "nei giorni scorsi anche la nostra città (oltre Pisa e Roma, nda) è stata turbata da gravi atti di intolleranza e di violenza compiuti da estremisti di destra. Si sono dovute registrare inoltre manifestazioni di aperta apologia della dittatura fascista e taluni episodi di repressione delle legittime lotte sindacali.

Tali episodi dimostrano come vi siano ancora nel nostro Paese delle forze che vogliono

¹⁰ in *Ibidem*

¹¹ La "divisione Valtoce" fu una formazione partigiana legata alle Brigate Fiamme Verdi che operò nella zona dell'Ossola, principalmente tra Fondotoce e Ornavasso, tra le cui file contava i due fratelli Alfredo e Antonio Di Dio, Eugenio Cefis e Aristide Marchetti. Partecipò alla liberazione nell'aprile del 1945 di Meina, Stresa e Milano

contrastare con metodi inammissibili, lo sforzo di ascesa democratica della classi popolari e le realizzazioni di una società più giusta e umana".¹²

In sintonia con l'esposto che l'Anpi provinciale presentò per mano del suo presidente, Fulvio De Salvo, alla Questura, la Dc sottolinea la necessità di difendere "lo Stato democratico e repubblicano sorto nella Resistenza e garantito dalla Costituzione" e di difendere "le istituzioni e la libera e pacifica convivenza di tutti i cittadini" dall'attacco di minoranze "faziose e irresponsabili".

Il comunicato invita "i lavoratori, i giovani, gli studenti e i cittadini a esprimere il loro sdegno per gli atti di inciviltà compiuta" dando fiducia "alle autorità che sapranno garantire, con strumenti pacifici e democratici previsti dalla nostra Costituzione, il pacifico progresso della comunità Varesina e della società Italiana".

Dal comunicato si evince che la linea guida della Dc nei confronti della violenza estremista fu quella di invitare i cittadini a stringersi intorno alle autorità garanti dell'ordine pubblico, rendendo in questo modo palese la non adesione alla manifestazione antifascista, in programma per il lunedì seguente 10 novembre, per motivi prevalentemente di ordine politico, tema affrontato anche nella seduta consiliare del 19 novembre quando le forze della Sinistra lamentarono la mancata adesione ufficiale del gruppo Dc alla manifestazione cittadina.

La chiara presa di posizione della Segreteria Provinciale Dc affermava senza ombra di dubbi, l'intento del Partito di ribadire la propria storia che affondava le proprie radici nei giorni della Resistenza e la volontà di "contrastare qualunque tentativo di reazione e eversione totalitaria".

La stessa volontà politica fu riproposta dalla Segreteria Provinciale e dal settimanale "Luce!"¹³ alla fine del novembre del 1969 in occasione della morte dell'agente di P.S. Antonio Annarumma e del ferimento di molti altri agenti durante gli scontri avvenuti tra estremisti e forza pubblica davanti al Teatro Lirico di Milano¹⁴ che si unirono alle

¹² "Autunno caldo: secondo tempo", in "Luce!", 7 novembre 1969, pag. 8. Il settimanale pubblica l'intero comunicato stampa reso noto dalla Segreteria Provinciale Dc.

¹³ "No ai facinorosi di destra e di sinistra: a Milano un agente di Pubblica Sicurezza è caduto per la difesa della comune libertà", in "Luce!", 21 Novembre 1969, pag. 1

¹⁴ Guido Crainz, "Il paese mancato – Dal miracolo economico agli anni Ottanta", Donzelli Editore serie "le Virgolette", 2005, Roma, Cap. XI "Gli anni della tensione – una strage e un paese diviso", pp. 364, 365

autorevoli voci dell'episcopato Lombardo¹⁵ e del Presidente della Repubblica Saragat il quale affermò che si sentiva in dovere di "... ammonire tutti ad isolare e mettere in condizione di non nuocere i delinquenti il cui scopo è la distruzione della vita e risvegliare, non soltanto negli atti dello Stato e del Governo, ma soprattutto nella coscienza dei cittadini, la solidarietà per coloro che difendono la legge e le comuni libertà".¹⁶

1.3 La risposta delle forze democratiche: i Partiti, i Sindacati e le organizzazione di Sinistra

La risposta dei partiti e delle diverse organizzazioni vicine alla Sinistra, si riassunse nelle proteste formali da parte dell'Anpi e del Comitato Unitario Antifascista e nell'organizzazione, per il lunedì 10 novembre, di una pubblica manifestazione antifascista, a cui avrebbero dovuto partecipare tutte le forze democratiche in segno di protesta per l'escalation di provocazioni e violenze da parte dei neofascisti.

"La manifestazione, partita da piazza del Garibaldino (ex piazza Podestà), contava centinaia di manifestanti tra cittadini, militanti e rappresentanti dei vari gruppi organizzatori tra cui il Gruppo 5 giornate (in memoria dei caduti e dei giustiziati del "San Martino"), l'Anpi con il presidente Giuseppe "Claudio" Macchi, la Fiap, le sezioni cittadine del Pci, del Pri, del Psi, del Psiup, delle Acli, dell'Acpol, dell'Arci, la Federazione Cooperative, i sindacati della Cgil, Cisl e Uil, i giovani del Movimento Studentesco, del Collettivo Marxista-Leninista, della Fgs (la gioventù Aclista)."¹⁷

¹⁵ *"I presupposti della pace sociale. L'episcopato lombardo sulla situazione nel mondo del lavoro, i lavoratori hanno diritto a condizioni di vita più umane e occorre respingere ogni forma di violenza"*, in "Luce!", 21 novembre 1969, pag. 2

¹⁶ Giuseppe Saragat, intervista a, in *"No ai facinorosi di destra e di sinistra"*, in "Luce!", 21 novembre 1969, pag. 1. Intervista in occasione dell'uccisione dell'agente di PS Annarumma

¹⁷ *"Si è svolta ieri in città: la pubblica manifestazione antifascista"*, in *"La Prealpina – Cronache Varesine"*,

Brillò l'assenza della Dc, più che come singoli elementi come gruppo promotore; al riguardo si esprime il Consigliere Villa della Dc in una seduta del Consiglio Comunale della settimana successiva. Era emersa nella Dc varesina la preoccupazione di veder confusa la propria immagine moderata e "centrista" con quella che avrebbe voluto misurarsi con il neofascismo su un terreno più duro e rigoroso.

Lo scopo degli organizzatori fu di condannare le violenze che stavano diventando all'ordine del giorno in alcune piazze italiane come Varese, Piacenza, Pisa, Roma, Milano, Palermo e Reggio Calabria, dove, accanto alle aggressioni fisiche, avevano preso piede forme di attacco formale ai valori della Repubblica come le squadre antisciopero sovvenzionate nelle fabbriche dal padronato più retrivo e conservatore o come una campagna di provocatoria apologia del passato regime.

Gli oratori che si rivolsero ai manifestanti, prima del corteo – l'architetto Ovidio Cazzola in qualità di Presidente del Comitato Unitario della Resistenza di Varese, Valerio Crugnola per il Movimento Studentesco e il segretario della Cgil Angelo Coarezza come rappresentante dei Sindacati – si scagliarono contro le istituzioni e il principale quotidiano locale, la Prealpina, per la scarsa decisione nel combattere e denunciare le gesta dei sedicenti neofascisti preferendo assumere una linea morbida e conciliante. Un giornalista del quotidiano "incriminato" il giorno successivo alla manifestazione scrisse::

"(...) in particolare questi ultimi due oratori, – Crugnola e Coarezza - durante il loro discorso, hanno avuto riferimenti polemici anche nei riguardi del nostro giornale.

*Verso le 19, dopo i comizi, si è formato un corteo che ha attraversato le vie del centro. Lo stesso si è sciolto mezz'ora più tardi. Nessun incidente è avvenuto durante la manifestazione."*¹⁸

Lo stesso giorno accesi scontri tra deputati missini e comunisti crearono incidenti alla

11 novembre 1969, pag. 2

¹⁸In *Ibidem*

Camera dei deputati. Il nocciolo della questione erano alcune perquisizioni e arresti avvenuti a Napoli nella sede della Federazione provinciale del Movimento Sociale Italiano in seguito al lancio di alcune bombe-carta durante una manifestazione studentesca in Piazza Matteotti a Napoli, con un paio di feriti tra i manifestanti (uno studente, Gaetano Coppola, un ambulante, Giuseppe Russo, e un universitario, Luigi Saccovato) e tra le forze dell'ordine. In seguito a queste esplosioni Polizia e Carabinieri ottennero l'autorizzazione per una perquisizione alla sede Msi di piazzetta Augusteo, dove fermarono una cinquantina di persone, di cui diciassette arrestate come presunti responsabili del lancio delle bombe carta. Inoltre requisirono, oltre a vari manganelli, biglie in ferro, bastoni, elmetti e altri oggetti contundenti, del materiale esplosivo usato per fabbricare bombe carta.

Nella discussione tenuta alla Camera dei Deputati sui fatti napoletani, il socialproletario Cacciatore, al centro di una rissa con tanto di calci e pugni, urlò frasi come "Via i fascisti da quest'aula!" e, all'indirizzo degli onorevoli missini, che "non sono degni di sedere in Parlamento". Commessi e questori dovettero intervenire per dividere i Deputati delle due forze politiche opposte.¹⁹

Pochi giorni dopo, domenica 16 novembre, in occasione dell'anniversario della battaglia del Monte San Martino in cui si ricordava la figura del Colonnello dei bersaglieri Carlo Croce e dei suoi uomini,²⁰ le autorità presenti ribadirono la loro condanna verso tutte le forme di offesa attraverso le parole pronunciate durante l'orazione ufficiale dal Senatore Albertini, presidente Nazionale dell'Anpi e dal presidente provinciale e comandante partigiano Giuseppe "Claudio" Macchi: "(...) la non violenza non è abdicazione, non è codardia o pusillanimità. Occorre più forza d'animo nel rinunciare alla violenza che nel cedere all'uso della forza. La fermezza non cresce nella casa del violento e la violenza porta solo ad estremismi eversivi. (...) non possiamo più dubitare: i morti del San Martino ci chiedono a gran voce dalle loro tombe di servirci della democrazia per difendere la libertà e di credere che le armi delle buone idee e della nobiltà d'animo rimangono ancora le uniche

¹⁹ "Scoperti dalla Polizia ordigni nella sede del Msi a Napoli. Diciassette persone arrestate – Studente ferito dallo scoppio delle bombe carta", in "La Prealpina – Cronache nazionali", 11 novembre 1969, pag. 1

²⁰ Francesca Boldrini, "Se non ci ammazza i crucchi ... ne avremo da raccontar. La battaglia del San Martino, Varese 13,15 Novembre 1943", Editore Mimosa e Cgil SPI, 2006, Milano

capaci di debellare definitivamente le tirannidi di ogni colore”²¹.

Non era mancata la voce del sindacato. Il rappresentante provinciale della Uilm aveva affermato con forza che “a nessuno sarà consentito di nutrire propositi di sovvertimenti delle istituzioni democratiche nate dal crollo ignominioso dell’infuato regime”.²²

1.4 “Lo spettro del ‘22”

Molti uomini politici (come Gian Carlo Pajetta e Umberto Terracini), storici (come Mimmo Franzinelli), giornalisti “di prima linea” (da Marco Nozza a Corrado Stajano, da Ibio Paolucci a Giampaolo Pansa a Camilla Cederna) avevano associato questo crescente clima di tensione ad un preciso disegno del Msi, impegnato nei suoi vertici dirigenziali a verificare la tenuta della “piazza” del proprio Partito in alcuni luoghi simbolo come Varese, Pisa, Milano e Roma, per dare il via ad una “reazione” al periodo delle lotte studentesche-operaie; il Partito di Almirante e di Michelini, di Pino Rauti e di Romualdi e di tutti i reduci della Rsi, irrobustito da una moltitudine di sottoproletari e di disoccupati soprattutto del Sud, fu presentato come un “Partito d’ordine con un piede nell’eversione”²³.

Significativo al riguardo la prima pagina del “il Giorno” del 12 Dicembre 1969 – caso vuole lo stesso giorno di Piazza Fontana – che, emblematicamente, titolava “L’on. Almirante per una soluzione alla greca”²⁴ rimarcando la possibilità di una svolta autoritaria gestita da quadri militari.

²¹ “Ieri in cima al San Martino: autorità, partigiani e popolo hanno celebrato l’anniversario della battaglia. E’ il XXVI – il colonnello Croce e i suoi uomini furono i primi combattenti per la Libertà. Il Senatore Albertini, presidente nazionale dell’Anpi, ha tenuto l’orazione ufficiale”, in “la Prealpina – Cronache Varesine”, 17 Novembre 1969, pag. 2

²² “Un comunicato della Uilm sui recenti episodi di violenza”, in “La Prealpina - Cronache Varesine”, 21 novembre 1969, pag. 6

²³ Mimmo Franzinelli, “La sottile linea Nera-Neofascismo e Servizi Segreti”, Rizzoli, Milano 2008

²⁴ “L’on. Almirante per una soluzione alla greca”, in “Il Giorno”, 12 dicembre 1969, Roma, pag. 1

Anche Pietro Nenni, leader storico del movimento socialista, nel giorno tragico ed emblematico della morte dell'agente di polizia Annarumma, si esprime sul punto con preoccupazione, in un'intervista al "Corriere della Sera", evocando lo spettro di un possibile 1922, l'anno dell'avvento del fascismo sul teatro nazionale. "Sono fatti ammonitori, - affermò l'anziano politico - dove quasi all'improvviso, i poteri dello Stato, del Comune, dei partiti, dei sindacati vengono scavalcati". Furono fatti come "il drammatico episodio della morte di un agente della Polizia a Milano" che, secondo Nenni, preannunciavano il rischio di un ritorno della dittatura, perché "è il pericolo di questo nostro tormentato periodo, un pericolo sul quale da tempo io richiamo l'attenzione pubblica con una insistenza che trae origine dalle esperienze di una generazione la quale ha vissuto e sofferto il dramma del crollo della vita democratica e delle libertà, pagandola con un costo spaventoso di sofferenze individuali e collettive, di ritorni autoritari, di dittatura e di guerra. Appunto questo che si deve ad ogni costo evitare ed impedire"²⁵.

Il fiuto politico di Nenni lo aveva profondamente allarmato suggerendogli scenari preoccupanti. La morte di Annarumma in quel pomeriggio milanese di scontri feroci, con il crepitare delle mitragliette, la guerriglia urbana e il gas dei lacrimogeni, era stato un segnale inquietante, il presagio di un possibile crollo democratico.

L'esperienza varesina nacque dalla convinzione che nel capoluogo esistesse davvero uno "zoccolo duro" del neofascismo e fosse quindi un terreno fertile per le prove di forza dell'estrema destra. In città, sottotraccia, rimaneva lo "zoccolo duro" di imprenditori e professionisti "favorevole ad una svolta autoritaria in nome di ordine e legge"²⁶.

Una valutazione che in parte trovava ragione nella storia di una città moderata con un radicato tessuto commerciale ed industriale e una simpatia politica di destra mai del tutto scemata che affondava le sue radici nel passato regime. Bastava far riferimento al bacino di voti del Msi che toccava il tetto del 10%, il doppio circa della media nazionale, per capire come sarebbe stato difficile per la collettività reagire con la dovuta prontezza civica alla

²⁵ Pietro Nenni, intervista a, in "Siamo a questo punto", in *"Il Corriere della Sera"*, 21 novembre 1969, pag. 2. Intervista all'onorevole Pietro Nenni dopo l'omicidio Annarumma e i fatti di Pisa e Varese

²⁶ Carlo Lucarelli, intervista a Paolo Corsini, Sindaco di Brescia e testimone della strage di Piazza della Loggia, in "Blu notte, speciale Piazza della Loggia", Rai 3, 2003

campagna di violenze. E così fu, con un proliferare di formazioni politiche attorno al Msi tali da fare del Varesotto un punto di riferimento del neofascismo nostalgico che avrebbe avuto altri riscontri nel Paese: dalla Costituente Nazionale Rivoluzionaria (Cnr) di De Sario al Partito della Ricostruzione Nazionale di Mariotti, dal Comitato di Emergenza e Salute pubblica ad Avanguardia Nazionale e Avanguardia Rivoluzionaria, alle Squadre d'azione Zamberletti, dalle Squadre d'Azione Gaviratesi alle Squadre d'azione "Ettore Muti". Gruppi, seppur modesti numericamente, assai attivi, con punte di aggressività preoccupanti, protesi a scavalcare a destra il Msi nel tentativo di radicalizzarne il ruolo.²⁷

Il centro nevralgico del neofascismo varesino fu un palazzo di fine '800 in via Sacco 4, già sede della Cnr e del Partito di ricostruzione nazionale.

A livello comunale, al fine di analizzare la situazione, il Sindaco Mario Ossola (Dc), esponente di punta della Fuci scampato per miracolo alla deportazione, convocò una riunione del Consiglio Comunale il martedì 19 novembre presso il salone degli Estensi, con all'ordine del giorno un dibattito sugli avvenimenti che, recentemente, avevano lacerato Varese.

Secondo il resoconto della riunione mancarono solo sei consiglieri su quaranta, tra consiglieri e assessori. Furono presenti anche gli avvocati Bombaglio e Maccapani dell'Msi, le eminenze grigie del neofascismo cittadino e provinciale.²⁸

Il Sindaco Ossola ribadì la gravità della situazione affermando che non poteva passare sotto silenzio la preoccupazione per i momenti che l'Italia stava vivendo, "momenti certo non dei più felici", per l'inasprirsi delle lotte sindacali che si protraevano troppo a lungo denunciando, poi, che "... preoccupanti sono poi gli atti di violenza che affiorano purtroppo anche nella nostra città - episodi di violenza sia di destra che di sinistra – e noi siamo contro ogni forma di violenza. Giorni fa questa ha avuto come bersaglio un giornalista concittadino, Franco Giannantoni. Questi episodi che noi dobbiamo denunciare sono opere di frange di destra e sinistra (...). Con la violenza non si fa altro che danneggiare

²⁷ Manuela Cartosio, "Il lungo filo nero di Varese", in "Infonodo Online", 14 Luglio 2007, Milano, www.infonodo.org/?q=node/5772, colloquio e intervista a Franco Giannantoni,

²⁸ "Nel corso della riunione di ieri sera agli Estensi: Prese di posizione in Consiglio Comunale contro le violenze di destra e di sinistra" in "La Prealpina – Cronache varesine", 20 novembre 1969, pag. 2

ulteriormente e rendere più difficile la battaglia sindacale e le rivendicazioni dei lavoratori.²⁹”

Il consigliere Claudio Donelli del Pci richiese alle istituzioni una risposta forte e univoca agli “... atti di teppismo fascista che hanno l’unico scopo di creare confusione e allarmismo nell’opinione pubblica³⁰.” A questa affermazione rispose il consigliere democristiano Giuseppe Villa che, parlando a nome del suo gruppo politico, ribadì la vicinanza della giunta ai problemi dei lavoratori che, secondo il consigliere Donelli, furono alla base dell’insicurezza sociale del periodo. “Il Comune – continuava – deve collaborare attivamente con i Sindacati per stroncare alla base il seme della conflittualità anche perché lo sviluppo sociale ed economico del Paese deve passare necessariamente attraverso l’accettazione di molte delle richieste dei lavoratori”.

Inoltre, parlando della decisione con cui la giunta intervenne sugli atti di teppismo e squadrisimo, colse l’occasione per giustificare l’assenza del suo partito tra i sostenitori della manifestazione organizzata dall’Anpi e dal Comitato Unitario Antifascista del lunedì 10 novembre spiegando che “ad essa aderivano gruppi che noi non riconosciamo”, con chiaro riferimento ai gruppi dell’ultrasinistra presenti alla manifestazione (come i collettivi Marxisti-Leninisti).

I consiglieri del Psu e Psi nei loro interventi elogiarono e apprezzarono la linea di duro isolamento delle frange estreme recentemente espressa dall’allora parlamentare del Pci Enrico Berlinguer. Conclusero con la richiesta di un ordine del giorno che analizzasse il comportamento della giunta e del Governo di fronte al teppismo fascista.

I liberali, con il consigliere Edoardo Lanzavecchia, espressero da un lato cautela e dall’altro attenzione nel non sottovalutare la portata del problema del teppismo come forma di malessere sociale analizzando a fondo le motivazioni e le rivendicazioni per trovare una soluzione.

Significativa la polemica del consigliere democristiano Riccardo Brogginì all’indirizzo dei

²⁹ Intervento del Sindaco Mario Ossola nel Consiglio Comunale del 19 Novembre 1969 in “*Nel corso della riunione di ieri sera agli Estensi: prese di posizione in Consiglio Comunale contro le violenze di destra e di sinistra*”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 20 novembre 1969, pag. 2

³⁰ Intervento del Consigliere Claudio Donelli del Pci nel Consiglio Comunale del 19 Novembre 1969, in *ibidem*

consiglieri missini Bombaglio e Maccapani sulla posizione della destra politica che “sta minando le nostre discussioni e impedisce ogni discussione. Da qui il tentativo di riandare ad esperienze che hanno avuto tragico successo per quattro lustri, tanto tempo fa. E’ doveroso oggi condannare qualsiasi atteggiamento eversivo proveniente da destra e da sinistra.” Detto questo concluse criticando la manifestazione antifascista del lunedì 11 per il fatto che alcuni gruppi presenti impedirono una collaborazione di tutti i Partiti democratici in quella che sarebbe potuta divenire una occasione per dire un no globale alla violenza.

L’avvocato e consigliere missino Luigi Bombaglio presentò la sua convinzione che il “grave momento che stiamo attraversando”³¹ fu direttamente, e solamente, riconducibile al disagio sindacale e all’assenza di uno Statuto dei lavoratori. Alla fuorviante analisi “politica” dell’esponente missino aveva risposto, con durezza, il socialista Aldo Montoli che invitò tutti a non confondere le rivendicazioni e lotte dei lavoratori con le inaccettabili violenze estremiste e teppiste.

³¹ Intervento del Consigliere del Msi Luigi Bombaglio nel Consiglio Comunale del 19 novembre 1969, in “*Nel corso della riunione di ieri sera agli Estensi: prese di posizione in Consiglio Comunale contro le violenze di destra e di sinistra*” in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 20 novembre 1969, pag. 2

1.5 12 dicembre 1969: la strage di piazza Fontana e le reazioni cittadine

L'ondata di violenza che tutte le istituzioni e tutti i democratici si erano affrettati a condannare era stata solo la prima di una lunga serie di tragici eventi che avevano scosso a fondo la società italiana, tanto che il Presidente della Repubblica Saragat pensò addirittura di proclamare lo stato d'emergenza per il paese.

Il primo fu la strage Piazza Fontana, a due passi dal Duomo di Milano, presso la Banca dell'Agricoltura del 12 dicembre 1969. Un eccidio di stampo fascista.

La morte colpì a caso fra gli operatori che, innocenti, quel pomeriggio (ore 16,30) si affollavano al tavolo delle trattative commerciali di un Istituto di Credito nel cuore della città, medaglia d'oro della Resistenza, la capitale morale e civile del Paese. Venticinque minuti più tardi (ore 16,55) una seconda bomba esplose a Roma nel sottopassaggio della Banca Nazionale del Lavoro di via San Basilio provocando 14 feriti. Una terza ed una quarta bomba scoppiarono alle 17, 22 e alle 17, 30, sempre a Roma, all'Altare della Patria. Una quinta bomba non esplose perché fu scoperta da un impiegato in piazza della Scala a Milano presso la Banca Commerciale Italiana, e fu consegnata alla polizia. In serata fu fatta brillare per ordine del Procuratore capo della Repubblica Enrico De Peppo che privò in quel modo le indagini di un elemento fondamentale di conoscenza.

Una cosa fu chiara: gli attentati di dicembre erano la logica progressione sia dal punto di vista politico che tecnico degli attentati di aprile (bomba all'Università di Padova il 15), maggio (Torino e Roma il 12), agosto (trovata una bomba alla Stazione Centrale di Milano

l'8). Gli ultimi ordigni avevano caratteristiche comuni ed erano tutti contenuti nello stesso tipo di borse.

L'eco della strage di Milano colpì Varese al pari di tutte le città del Paese. "Sdegno ed orrore" titolò "La Prealpina" a nove colonne. Le prime esternazioni giunsero dall'Anpi, dalle Acli e il Consiglio Comunale che fu sospeso e rinviato in segno di lutto su proposta del consigliere comunista Vaghi.

La reazione dei cittadini alla notizia appresa per radio, televisione o semplicemente per passaparola di chi, a Milano, era presente, fu quella di ritrovarsi nei locali pubblici per commentare e trovare nel confronto umano un primo segno di unanime esecrazione, confidando nella fiducia che molti riponevano nelle forze dell'ordine che avrebbero saputo raggiungere "rapidamente e con energia i colpevoli per assicurarli alla giustizia perché siano duramente e inflessibilmente puniti".³²

Anche la Dc Provinciale, tramite "Luce", il periodico della Curia milanese, qualche giorno dopo aveva ribadito la fiducia nell'ordine costituito, affermando che "la democrazia con le sue leggi e le sue forze è sufficiente a stroncare il terrorismo". Questa eccessiva fiducia fu, probabilmente, dettata dall'entusiasmo davanti "all'importantissimo successo delle indagini iniziali" che aveva portato all'arresto dell'anarchico Pietro Valpreda, ex ballerino milanese, e al "suicidio" di un altro "anarchico, pure lui individualista, Giuseppe Pinelli che in un attimo di pausa dell'interrogatorio in corso nei suoi confronti, si è gettato dalla finestra".³³

La segreteria provinciale si dilungò nel suo comunicato nella speranza che si facesse ora luce sul torbido mondo dell'anarchismo milanese dove centinaia di militanti sembravano essere stati fagocitati in quella che fu presentata dalla Questura di Milano come "una setta segreta ed eversiva".

Nonostante l'evidente sopravvalutazione nella capacità dello Stato di giungere a scoprire la verità in cui la segreteria provinciale Dc era caduta, ci fu una significativa presa di

³² "Sdegno e orrore", in *ibidem*

³³ "La democrazia con le sue leggi e le sue forze è sufficiente a stroncare il terrorismo. Ferma e dignitosa reazione degli italiani alla orribile strage anarchica di Milano ed agli attentati di Roma. Arrestato l'anarchico Pietro Valpreda per concorso nella strage. Non dimentichiamo che il ritorno ed il rispetto della legalità è un compito individuale e non esclusivo dello Stato. In atto una nuova solidarietà tra i partiti?", in "Luce!", 19 dicembre 1969, pag.1

posizione nel dire “Basta” ai criminali. Posizione in cui non si cedette alla tentazione di soluzioni autoritarie, non si cadde nel tranello della “strategia della tensione”.³⁴ Infatti, i consiglieri Dc ritennero che “nel mettere fuori combattimento tutta questa brava gente”, riferendosi agli anarchici milanesi, non servissero “leggi speciali né un governo nuovo, di contenuto antidemocratico come taluni settori di destra auspicano. Bastano le leggi vigenti, bastano le forze attuali (non derise né sputacchiate come fanno certi contestatori), bastano le nostre norme democratiche, basta la nostra magistratura messa in condizione di espletare sollecitamente il suo altissimo compito, basta anche il Governo attuale, sostenuto però da tutti quei partiti che si dicono o si vantano democratici”.

Rispondendo, forse involontariamente, alle parole espresse in precedenza dal leader socialista Pietro Nenni si affermò, in sintesi, che “il 1922 non si ripeterà!”.³⁵

Negli stessi giorni il più disincantato Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, uno dei padri della Repubblica e della Costituzione, si appellò anch’egli alla magistratura e alle forze dell’ordine, “davanti a cui giacciono molte denunce per istigazione al terrorismo”, accusate di aver svolto delle indagini unilaterali sulla base degli elementi acquisiti dalle perquisizioni svolte dal 12 al 15 dicembre (perquisizioni personali e domiciliari che avevano coinvolto centinaia di elementi vicini alla sinistra a fronte di poche decine della destra). A questa accusa fece eco una nota del ministero degli Interni che assicurò che “le indagini sono rivolte a tutti gli ambienti estremistici, senza discriminazione di colore”.³⁶

³⁴ Carlo Lucarelli, intervista a Paolo Corsini, “Blu notte, speciale Piazza della Loggia”, Rai 3. L’ex sindaco di Brescia, testimone dei fatti del 1974, contestualizza il momento storico della “tensione”

³⁵ 1922: anno dell’ascesa al potere di Mussolini e del fascismo

³⁶ Archivio Centrale dello Stato, MI GAB, 1967-70, b. 30, f. 11001/48/2 in Guido Crainz “*Il paese mancato*”, op. cit., Cap. XI “Gli anni della strategia della tensione”, pp. 364, 365

1.6 “l'autunno caldo” del 1970

L'inverno e la primavera del '70 trascorsero senza episodi particolarmente eclatanti tanto che sembrò già essersi spento il furore estremista del passato. Forse la strage di Piazza Fontana e gli attentati collaterali del 12 dicembre ai treni e alle ferrovie e all'Altare della Patria a Roma con la stessa tecnica usata per la Banca dell'Agricoltura a Milano, scossero davvero la comunità varesina che, “laboriosa e amante della tranquillità e della pace sociale”³⁷, mostrò “orrore e sdegno” per le violenze estremiste.

Nella notte del 2 febbraio 1970, comparvero, comunque, numerose scritte apologetiche su alcuni muri cittadini inneggianti a Hitler, Mussolini, Franco, ai Colonnelli Greci e ai campi di sterminio nazisti. Scritte che, qualche mese dopo, comparvero anche su alcuni tratti dell'autostrada dei Laghi Varese - Milano, provocando la reazione dell'Anpi che, per voce del Presidente Provinciale Fulvio “Pierre” De Salvo,³⁸ denunciò il fatto alla Questura, fino a quel momento apparsa troppo morbida di fronte ai vandalismi notturni. Il Comune di Varese, a sua volta, aveva provveduto alla cancellazione delle scritte tramite un procedimento di denuncia da parte del privato cittadino all'Ufficio Tecnico.³⁹

³⁷“Sdegno e orrore in città per l'eccidio di Milano, è ora di dire basta ai criminali – Stigmatizzati anche i vili attentati di Roma. Esecrazione unanimemente espressa dal Consiglio Comunale sospeso in segno di lutto e di protesta. I civici amministratori torneranno a riunirsi venerdì 19 dicembre”, in “La Prealpina – Cronache Varesine”, sabato 13 dicembre 1969, pag. 2

³⁸ Fulvio “Pierre” De Salvo, partigiano garibaldino e comandante della 16a Brigata “Comoli” a Varzo (alta val d'Ossola), nel dopoguerra fu Presidente Provinciale dell'Anpi e fondatore della Cooperativa Sociale “Nuova Urbanistica” a Varese.

³⁹“Cancellazione delle scritte apologetiche sui muri cittadini”, in Nota dell'Amministrazione Comunale di Varese, 1 dicembre 1970, Varese

Il 6 giugno fu distrutta nottetempo la bacheca delle Acli di Varese, in via Matteotti, da alcuni “ignoti balordi, nostalgici di alcune autoritarie esperienze,” a cui, evidentemente, avevano dato fastidio gli argomenti socioculturali che erano trattati nelle tavole rotonde organizzate dall’associazione cattolica e che venivano pubblicizzate nella bacheca, come rese noto il Presidente del Circolo Acli Varese, Sergio Lolli.⁴⁰

Il clima relativamente tranquillo ebbe termine verso la fine dell’estate del 1970. Dal 28 Agosto all’8 settembre una serie di eventi avevano reso “calda” la situazione nella “laboriosa e pacifica comunità varesina”.

A fine agosto, la Prefettura di Varese aveva disposto l’accoglienza di alcune famiglie italiane - espulse dalla Libia dal colonnello Muhammad Gheddafi dopo il colpo di Stato contro la monarchia del Re Idris - presso l’Albergo “Colonne” del Sacro Monte.⁴¹ L’arrivo degli ultime “memorie” del passato coloniale italiano, aveva prodotto nei giovani missini l’idea di una recarsi all’Albergo “Colonne” per fomentare le famiglie profughe ad un’azione di dura contestazione contro la debole politica estera italiana che non aveva saputo impedire il drammatico esodo. Mariano Azzolini, gestore dell’albergo ospitante le famiglie, riconobbe alcuni dei facinorosi e li denunciò per averlo minacciato di rappresaglia e per aver fomentato alla rivolta violenta le famiglie ospiti.

Al rientro dall’albergo “Colonne”, alcuni giovani neofascisti varesini - tra cui il leader Luigi Federiconi che con la sua famiglia aveva vissuto un’analoga esperienza e si era reso colpevole del rogo della bandiera libica all’ambasciata di Roma – avevano organizzato una riunione “libica” nella sede del Msi per discutere della debolezza della politica estera del governo. L’incontro si era concluso con un’altra spedizione, questa volta al Bar “Autosilo”, in viale Dandolo, guidata da Giulio Federiconi (fratello di Luigi) e Oscar Bonetti per provocare, deridere e cacciare dal locale alcuni studenti della sinistra extraparlamentare che

⁴⁰ Sergio Lolli, “*I furbi un po’ balordi - Comunicato del Presidente Circolo Acli Varese, 7 giugno 1970*”, in “Luce!”, 12 giugno 1970, pag. 6. Nel Comunicato il Presidente delle Acli Varese rende nota la distruzione da parte di alcuni vandali della bacheca del Circolo Acli di Via Matteotti e informa che “sarà rifatta e rimessa al suo posto e che il vandalo potrà ancora una volta – ovviamente di nascosto perché il coraggio è di pochi – ripetere quell’esercizio di civismo che richiama infauste esperienze autoritarie!”

⁴¹ “*Alcune famiglie di profughi libici ospitate all’Albergo Colonne*”, in “*La Prealpina – Cronache Varesine*”, 8 settembre 1970, pag. 2

lo frequentavano. I due gestori, Carlo Di Gregorio e Egle Comi avevano ricostruito il fatto davanti al Giudice Istruttore, specificando che, nello stesso pomeriggio, era passato Luigi Federiconi promettendo che, presto, sarebbero passati a dare una “ripulitina” al locale, uno dei ritrovi preferiti dei loro avversari politici.

Nella serata, dopo la riunione, erano giunti, come previsto, Giulio Federiconi e Oscar Bonetti con altri dodici loro “camerati” e, nonostante il divieto del gestore, si erano appartati nella terrazzina insieme ai giovani studenti, con cui ebbero un diverbio concluso con una rissa. Alcuni dei giovani dovettero fuggire per strada, altri all’interno del locale, dove i gestori posero fine all’inseguimento e chiamarono la polizia.

Gli agenti, sempre secondo la testimonianza di Di Gregorio, “trattarono con i guanti” i militanti missini interrogando solamente loro senza ascoltare la versione degli studenti.

Forse tranquillizzati dalla noncuranza delle forze dell’ordine, i provocatori continuarono la “ripulitina” poco dopo in piazza Beccaria quando il gruppo di Federiconi e Bonetti incontrò Raffaele Ventura e Nedo Montagna, due degli studenti precedentemente minacciati al bar. Secondo le testimonianze di alcuni passanti i due vennero circondati e aggrediti dalla maggior parte del gruppo mentre altri stavano alle macchine gridando ordini. L’aggressione si interruppe con l’intervento di alcuni passanti e il ferimento di uno di essi, l’edicolante Paolo Vescovi, che nel tentativo di fare da paciere uscì dallo scontro con la mano fratturata.⁴²

Questo episodio lasciò insoddisfatte entrambe le fazioni: i gruppi e i movimenti della Sinistra per il crescente fenomeno squadrista e la loro impunità; l’estrema destra per l’esito insoddisfacente che ebbe nei progetti degli aggressori e per le code polemiche che produsse con l’opinione pubblica severa con gli squadristi missini. la dura condanna dell’opinione pubblica nei confronti del loro partito di riferimento (l’Msi) che, dopo il ferimento di un concittadino innocente e neutrale, si era scagliata duramente contro l’arroganza dei giovani neofascisti.

Il risultato di questa duplice insoddisfazione finì per rappresentare la miccia per nuove

⁴²“Pomeriggio Caldo in Piazza Carducci”, in *“La Prealpina – Cronache Varesine”*, 6 settembre 1970, pag. 2

criminali imprese e si rivelò sabato 5 settembre: una “manifestazione antifascista organizzata da gruppi di diversa ispirazione ma uniti nel denunciare i soprusi missini”. Fu la protesta per i fatti di via Dandolo della domenica 30 agosto e per “la ripresa spudorata da parte degli appartenenti al Movimento Sociale di atteggiamenti e azioni che ricordano a tutti gli Italiani un triste passato deridendo, così, la Resistenza ed i valori in essa ritrovati”.⁴³ Inoltre, la manifestazione, fu anche un’occasione di protesta verso chi appoggiava e foraggiava la rinascita del fascismo che fu, evidentemente, possibile perché “si sentirono protetti alle spalle da potenti forze economiche e le loro azioni furono sistematicamente ignorate dalla forza pubblica”.⁴⁴

Verso le 17, il corteo arrivò nella zona di Piazza Carducci, vicino alla sede del Msi varesino, e la manifestazione si trasformò in guerriglia urbana: dalle scritte sui muri si passò al lancio di sassi. Dalle finestre della sede del Msi vennero lanciati alcuni pietre sui manifestanti che risposero al lancio fracassando, a loro volta, alcuni vetri delle sede di partito. Il bilancio del tennistico scambio di “opinioni” fu di due feriti che rimasero a terra: Gaetano Merzario, segretario provinciale del Psiup e prossimo senatore della Repubblica, e Orazio Marletta, studente belga di vent’anni colpito alla spalla da una pietra lanciata da ignoti. Entrambi con prognosi di una settimana per ferite lacero contuse, secondo il Pronto Soccorso dell’Ospedale di Circolo.⁴⁵

In quella occasione, il rapido intervento delle forze dell’ordine evitò che lo scontro potesse degenerare ulteriormente. Temendo dei disordini, le forze dell’ordine furono messe in preallarme dal questore Gennaro Ciampa e, così, poterono intervenire tempestivamente e al gran completo per presidiare la piazza e sedare gli scontri (Carabinieri, agenti di P.S. e agenti della Mobile). Furono identificati anche alcuni responsabili della sassaiola contro i quali fu aperta un’inchiesta dal Sostituto Procuratore della Repubblica, Saverio Bagnato, e dal giudice istruttore, Vincenzo Rovello. Tra gli aggressori furono denunciati i già noti: Oscar Bonetti (di cui fu anche danneggiata l’auto parcheggiata di fronte alla sede del

⁴³“*Primo: non litigare*”, in “Luce! - Città e dintorni”, 6 settembre 1970, pag. 6. Manifesto ciclostilato dai gruppi organizzatori della manifestazione del 5 Settembre 1970 (Acli, Anpi, Movimento Studentesco, Comitato Unitario Antifascista, Gruppo studentesco Antonio Gramsci)

⁴⁴“*Il Movimento Sociale come imputato*”, in “Luce! – Città e dintorni”, 6 settembre 1970, pag. 6

⁴⁵ “*Dimostrazione estremista con rottura di vetri e due feriti leggeri*”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 6 settembre 1970, pag. 2

partito), Giulio Federiconi, Carlo Montagna, Maurizio Esposito e Luigi Viola, tutti esponenti dell'estrema destra, alcuni di loro presenti anche negli scontri del 30 agosto.

Dopo l'incidente, il corteo si concluse in piazzale della Libertà, di fronte alla Questura e alla Prefettura, con un sit-in di protesta. Una delegazione di parlamentari varesini, sindacalisti e rappresentanti dei manifestanti incontrò i rappresentanti delle autorità per denunciare l'aggressione di piazza Carducci. Dall'altra parte della "barricata" politica fu presentata una querela (querela 9.11.70, sez. V del Trib. Di Milano) presso il Tribunale di Milano in cui si accusavano i manifestanti del Movimento Studentesco di ingiurie, danni e maltrattamenti verso persone e cose di appartenenti al Msi.

Dopo questo episodio – sicuramente più eclatante anche se meno grave dei precedenti - le forze democratiche, dove prevaleva la corrente moderata, si trovarono davanti al difficile compito di mantenere un equilibrio sostenibile nel gestire una situazione esplosiva a partire dal difficile confronto con l'Msi. La tentazione di alcuni gruppi politici di imputare i disordini dei mesi precedenti alla precisa volontà del Movimento Sociale Italiano per metterlo al bando, aveva degli aspetti positivi e negativi. Da una parte l'exasperazione e il portare al parossismo lo scontro politico poteva creare un irrigidimento sociale a scapito delle libere istituzioni; dall'altra parte c'era il rischio che la comunità si stancasse, si saturasse, di violenze e finisse per appoggiare soluzioni autoritarie in cambio di calma e tranquillità. A questi due rischi si aggiungeva la possibilità che la gente si abituasse, si assuefacesse, alla violenza in una sorta di gara al ribasso dove si poteva perdere la facoltà di "indignarsi personalmente",⁴⁶ provocando, così, un progressivo disinteresse popolare per la res publica.

Il difficile equilibrio democratico passò, necessariamente, per la lotta nelle fabbriche, secondo alcuni analisti politici unica origine della tensione, dove i grandi imprenditori e dirigenti rappresentavano quelle potenti "forze economiche che sostenevano e appoggiavano i reazionari neofascisti". Ma il colpire direttamente questi "sostenitori segreti" avrebbe portato a un difficilmente sostenibile collasso economico, soprattutto nel

⁴⁶Giorgio Gaber; Sergio Farina, *"Se io fossi Dio"*, singolo F1 Team, Milano, 1980

caso in cui la gestione fosse finita direttamente nelle mani dello Stato o dei lavoratori stessi (tesi sostenuta da molti esponenti delle forze politiche moderate, come Pli e Dc, che non vedevano di buon occhio un avvicendamento nella gestione del potere economico).⁴⁷

Le linee guida da seguire, per non scivolare in uno dei due estremi in bilico tra dittatura e anarchia, vennero identificate in una frase di un esposto della Direzione Provinciale della Dc del 14 settembre 1970 dal titolo “al di sopra di ogni interesse: Libertà e Costituzione” che aveva trovato anche l’apprezzamento dei comitati direttivi di Anpi e Acli:

*“Non è pertanto un atteggiamento di indifferenza, di inerzia o di tolleranza che può dare ai facinorosi l’errata impressione che lo Stato democratico non abbia la volontà e i mezzi per far rispettare a chiunque la legge e la Costituzione.”*⁴⁸

La speranza di vincere la violenza con un atteggiamento fermo e coerente alla Costituzione non ebbe certo effetti immediati.

Già il giorno successivo agli scontri del sabato 5 settembre, cinque giovani varesini vennero arrestati dalla polizia per aver lanciato delle bombe molotov contro degli stand della festa dell’Unità di Como. Verso la mezzanotte della domenica cinque macchine targate Varese furono parcheggiate all’incrocio tra viale Varese e viale Cattaneo a Como. Dalle macchine scesero una ventina di neofascisti armati di bastoni e molotov, con tanto di casco integrale per coprire il viso.

Il loro obiettivo fu l’area antistante la Camera del Lavoro, in via Italia Libera, dove si stava concludendo l’annuale festa dell’Unità. Quando vi giunsero, poco dopo la mezzanotte, lanciarono contro gli stand cinque bottiglie incendiarie e presero a bastonate i pochi

⁴⁷“*Il Movimento Sociale come imputato. Umanamente parlando*”, in “Luce! – Città e dintorni”, 6 settembre 1970, pag. 6. Presentazione di 5 punti per i quali, “umanamente parlando”, non si dovrebbe accettare la violenza neofascista; seguita dall’elenco di altri 7 motivi per i quali il cristiano non dovrebbe appoggiare il neofascismo, “cristianamente parlando”

⁴⁸“*Al di sopra di ogni interesse: libertà e Costituzione*”, in “Luce!”, 18 settembre 1970, pag. 6. Ordine del giorno approvato dalla Direzione Provinciale della Dc il 14 settembre 1970

operatori rimasti a smontare le strutture della festa. Nella fuga verso le macchine, la casuale presenza di una pattuglia di vigili urbani, permise alle forze dell'ordine di arrestare cinque dei venti teppisti, mentre abbandonavano caschi e bastoni prima di salire su una Fiat "600". Gli altri quindici riuscirono a sfuggire alla cattura.

Dei cinque arrestati, i tre maggiorenni (rispettivamente 23, 31 e 37 anni) vennero trasferiti al carcere di Como, San Donnino, mentre i due minorenni (16 e 17) finirono all'Istituto di Rieducazione "Beccaria" di Milano.⁴⁹

Il processo per "aver portato in luogo pubblico un numero imprecisato di bombe-molotov e per averle fatte esplodere per incutere pubblico timore e per attentare alla sicurezza pubblica"⁵⁰ si tenne al Tribunale di Como il primo ottobre e terminò con il perdono giudiziale per i due minorenni e la condanna ad un anno e quattro mesi di reclusione per gli altri tre imputati.

Qualche giorno dopo la spedizione comasca, l'8 settembre, Varese assistette ad una serie di perquisizioni che polizia e carabinieri effettuarono nella sede del Msi in piazza Carducci e del Partito della Ricostruzione Nazionale in via Sacco, oltre che in alcune abitazioni private di militanti missini.⁵¹

L'azione di "repulisti" fu ordinata dal Questore Gennaro Ciampa, in seguito ad un rapporto del commissario della Questura di Varese, Franco Cocco, in cui fu presentato un bilancio delle ultime violenze fasciste. In riferimento ai fatti di via Dandolo (30 agosto), agli scontri di piazza Carducci (5 settembre) e alla trasferta incendiaria di Como (6 settembre), il rapporto affermò che "potendosi ravvisare gli estremi della associazione a delinquere si prega di voler autorizzare la perquisizione nelle sedi dei seguenti movimenti di estrema destra, nonché nelle abitazioni e pertinenze qua appresso indicate: proprietà dei maggiori esponenti della locale federazione provinciale del Msi, attiguo studio del Federiconi, sito in

⁴⁹*"Domenica notte a Como: arrestati dalla Polizia cinque giovani varesini. Hanno lanciato bottiglie incendiarie durante il festival dell'Unità"*, in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 8 settembre 1970, pag. 2

⁵⁰Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera. Rapporto sul Neofascismo dal 1969 ad oggi"*, op. cit., Cap. 4°, *"Le violenze Fasciste"*, pag. 117

⁵¹*"Dopo alcune perquisizioni: una Jeep piena di elmetti e manganelli. Sono stati sequestrati nella sede del Msi in piazza Carducci e nella sede del Partito della Ricostruzione Nazionale in via Sacco"*, in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 8 settembre 1970, pag. 2

questa piazza Carducci 6, sede della “Costituente” (Cnr, Costituente nazionale rivoluzionaria) e locali adiacenti adibiti a dormitorio degli aderenti all’organizzazione, siti nello stesso stabile di via Sacco 4.”⁵² Oltre a questi obiettivi si elencarono anche indirizzi delle abitazioni private di alcuni degli esponenti di spicco dei partiti tra cui, naturalmente, non mancarono le abitazioni dei cinque arrestati per la bravata comasca.

All’arrivo dell’autorizzazione a procedere da parte della magistratura inquirente, il Questore Gennaro Ciampa ordinò le perquisizioni nei luoghi indicati allo scopo di “riportare il più perfetto ordine in città”. Il risultato fu di parecchie persone implicate con l’accusa di associazione a delinquere in seguito al ritrovamento di numerosi elmetti, manganelli, armi improprie e armi da fuoco sia nella sede del partito di riferimento (Msi), sia in alcune delle venti abitazioni perquisite. Il tutto venne requisito e caricato su una Jeep della PS in cui vennero raccolte tutte le prove del “repulisti”. Prove che, comunque, non confermarono quanto ipotizzato dalla Questura, ossia la presenza di armi e materiale eversivo.

Qualche giorno dopo, il commissario Franco Coco, comunicò il risultato dell’operazione al Giudice Istruttore informandolo che: “questo ufficio, in data 7 settembre, eseguiva, in collaborazione con l’arma dei Carabinieri, perquisizioni domiciliari e personali al fine di rinvenire armi, materie esplodenti ed altro nelle sedi della federazione del Msi e del Partito della Costituente nonché nelle abitazioni di Bonetti Oscar, Montagna Carlo, Viola Roberto Giuseppe, Esposito Maurizio, Della Bella Alfiero, Bernasconi Angelo, Michetti Gianni, Volpe Michele, Mariotti Armando, Gerini Siria in Latini, Federiconi Luigi e Giulio, Canzoneri Giuseppe e Franco, Pedretti Fabio, Maletto Paolo, Renoldi Giorgio, Marchitelli Lucio, Quintiero Salvatore e Santangelo Alberto mentre si allega in restituzione l’ordine di perquisizione inerente l’abitazione di Zucchi Raimondo che non è stato possibile effettuare, trattandosi di elemento senza fissa dimora. Le perquisizioni di cui sopra, davano esito negativo, ad eccezione di quelle effettuate nella sede della federazione del Msi dove venivano rinvenuti e sottoposti a sequestro 24 caschi di motocicletta, 11 manici di piccone

⁵²Franco Giannantoni, *“Varese in camicia nera. Rapporto sul Neofascismo dal 1969 ad oggi”*, op. cit., pag. 118. Rapporto della Questura di Varese al Giudice Istruttore del Tribunale di Varese, 7 settembre 1970

con allegata bandiera tricolore, 19 manici per piccone recanti impresso il timbro "Varese", una mazza da baseball ed un pezzo di ferro, tipo manganello, ricoperto con tela cerata nera; e di quella effettuata nell'abitazione dei fratelli Federiconi in cui veniva rinvenuta e sequestrata una carabina automatica calibro 22".⁵³

⁵³Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera. Rapporto sul Neofascismo dal 1969 ad oggi"*, op. cit., Cap.4 "Le violenze Fasciste", pag. 117. Informativa del commissario della Questura di Varese per il Giudice Istruttore sul risultato delle perquisizioni del 7 settembre ad abitazioni e sedi di partito

1.7 I fatti di villa Mirabello: 28 novembre 1970

Nei mesi successivi alle perquisizioni del settembre si ebbe un calo degli episodi di violenza che avevano caratterizzato la fine dell'estate.

Unici episodi degni di nota furono degli atti vandalici nella notte tra il venerdì 30 ottobre e il sabato 31 ai danni della sede del Pci a Varese e a Vergiate, oltre che il ferimento in una rissa di due giovani aderenti al Msi – Dn, Gianni Michetti e Giovanni Maltese, il 4 novembre in via San Martino Varese. I due presentarono una denuncia – querela a due dei presunti responsabili: due estremisti di sinistra, Nedo Montagna e Maurizio Carabelli. Qualche mese dopo la denuncia fu ribaltata con l'accusa ai due neofascisti di vilipendio della Repubblica Italiana.⁵⁴

A Varese degli sconosciuti distrussero finestre e bacheche della sede provinciale del Partito Comunista in viale Monte Rosa mentre a Vergiate venne lanciata una molotov contro la sede locale. I due atti, chiaramente riconducibili a motivazioni politiche, rimasero senza colpevoli anche se, qualche mese dopo, ci fu una rivendicazione da parte delle Squadre d'azione Zamberletti,⁵⁵ uno dei tanti gruppi estremisti che crebbero all'ombra del Msi.⁵⁶

Sabato 28 novembre 1970 una grave serie di aggressioni e provocazioni diede il via ad un'altra ondata di violenze estremiste. Il detonatore fu una riunione indetta dai sindacati Fim-Cisl e Fiom-Cgil insieme al Movimento Studentesco allo scopo di aprire un costruttivo dibattito politico tra studenti e operai metalmeccanici sul tema delle riforme; il luogo ospitante era la sala della portineria di villa Mirabello a Varese. Questa elaborazione fra "mondi" tanto distanti fra di loro, lo studio e il lavoro, che compivano un passo importante dal punto di vista culturale al fine di avere una più profonda reciproca conoscenza, fu

⁵⁴ *Per l'episodio di via San Martino, il PM accusa di vilipendio due giovani neofasciste varesini.. Sono Gianni Michetti e Giovanni Maltese: querelarono degli estremisti di sinistra. Gli atti passati al giudice istruttore*, in "Luce!", 26 giugno 1971, pag. 6

⁵⁵ Cfr. Capitolo Secondo, 2.5 "L'incendio alla libreria Campoquattro e le Squadre d'Azione Zamberletti"

⁵⁶ Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera – Rapporto sul neofascismo varesino dal 1969 ad oggi"*, op. cit., Cap. "I movimenti della destra extraparlamentare – le Saz", pp. 228,229

valutata a livello nazionale come un elemento necessario per la crescita qualitativa delle lotte sindacali e per i diritti civili. Di conseguenza questa “alleanza” studenti e operai fu vista con sospetto dai neofascisti varesini che temevano che l’avvicinamento tra le due forze avrebbe portato ad un isolamento ulteriore del proprio gruppo politico.

Così, nel pomeriggio del 28 novembre, un “commando” di provocatori cercò di fare irruzione nel salone ospitante la riunione cercando di interromperla con cori, schiamazzi e minacce. Furono riconosciuti dai testimoni numerosi rappresentanti del Msi varesino nonché Enrico Giorgi, esponente del Gruppo Nazista di Binago (paesino tra la provincia di Varese e la provincia di Como) con giacca militare e medaglia del Terzo Reich. Il gruppo fu allontanato una prima volta ma tornò più tardi, più numeroso, armato con spranghe, bastoni e biglie di ferro.

A questo punto il tentativo di disturbare il comizio si trasformò in una caccia all’uomo. Dopo alcuni durissimi tafferugli, studenti e operai si “barricarono” all’interno del salone mentre giunsero, in notevole ritardo, le forze dell’ordine. Al loro arrivo, solo tre degli aggressori erano presenti mentre, a terra, fu trovato il consigliere comunale del Pci, Renato Camaiani, colpito gravemente alla testa da colpi di chiave inglese.⁵⁷ Oltre a Camaiani, in serata, altri tre giovani (Giuseppe Canzoneri, 24; Giovanni Maltese, 18 e Gianni Michetti, 16), anch’essi coinvolti negli scontri di villa Mirabello, dovettero recarsi al Pronto Soccorso dell’Ospedale di Circolo con ferite leggere guaribili in tre giorni.⁵⁸

L’elenco dei contusi si allungò nei giorni successivi e la situazione divenne rovente perché entrambe le parti coinvolte cercarono di dare la loro versione di quanto era accaduto.

Ventiquattrore dopo, la sera del lunedì 30 novembre, “per tener desta la progressione di violenza, se le son date di santa ragione”, tra le 19 e le 19.30, in pieno centro, in corso Roma a Varese. Il bilancio fu di tre feriti: un giovane operaio-artigiano di 23 anni del Movimento Studentesco, Aldo Caravati di Luviniate, che fu portato con la fronte sanguinante

⁵⁷“Ieri pomeriggio a villa Mirabello: consigliere comunista ferito da estremisti di destra durante riunione sindacale”, in “La Prealpina –Cronache varesine”, domenica 29 novembre 1970, pag. 2

⁵⁸“Unanime condanna della violenza e di chi si oppone agli sforzi della democrazia. Le autorità, i partiti, i sindacati, le associazioni democratiche e gli studenti hanno chiaramente espresso la loro denuncia per i gravi fatti che hanno visto prevalere la violenza, l’oppressione e l’uso della forza”, in “Lucel”, 4 dicembre 1970, pag. 4

all'Ospedale di Circolo dove i medici riscontrarono una contusione cranica con ferite al cuoio capelluto (ricoverato con prognosi di dieci giorni) e due giovanissimi missini, l'operaio Michele Volpe di 17 anni (guaribile in 5 giorni) e lo studente Fabio Pedretti di 15 anni (guaribile in una settimana)".⁵⁹

I tre parteciparono ad una rissa a cui presero parte un gruppo di studenti ed operai vicini al Movimento Studentesco e un gruppo di neofascisti, aderenti alla "Giovane Italia", che stavano distribuendo dei volantini di propaganda nera sugli scontri di villa Mirabello. La discussione sulla presunta veridicità del materiale propagandato diventò la causa di una rissa con tanto di manganelli e rinforzi da entrambe le parti fino ad arrivare ad una trentina di persone coinvolte.

Il tutto sotto gli occhi quasi indifferenti di "molti passanti ignari che questi fatti, oramai, prima li evitano e poi li detestano".⁶⁰ Il tafferuglio terminò con l'arrivo di alcuni vigili del fuoco e di un vigile urbano che dispersero i teppisti e soccorsero i tre feriti.

Il giorno successivo una scena analoga, a parti invertite, si verificò fuori dalla Scuola Europea dove un gruppo di neofascisti aggredì degli studenti colpevoli di distribuire volantini del Movimento Studentesco.

Come in passato le violenze furono tema di scontro e di denunce in Consiglio Comunale. Il 1° dicembre i lavori si svilupparono in un clima rovente davanti ad un pubblico assai numeroso con i consiglieri missini Luigi Bombaglio e Ettore Maccapani fatti bersaglio di urla e di fischi.

Il tema principale degli interventi dei vari consiglieri fu la solidarietà a Renato Camaiani, il rappresentante del Pci, abbattuto negli scontri a Villa Mirabello, punto terminale di una catena di aggressioni che risaliva all'anno precedente, opera non solo dei soliti "violenti e loschi figuri di chiara fama fascista vicini al Msi" ma coordinata, come sostenne il consigliere socialista, ex comandante partigiano Giuseppe "Claudio" Macchi, da "maestri di

⁵⁹ "Adesso BASTA!!!", in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 1 dicembre 1970, pag. 2

⁶⁰ "Durante la rovente seduta di ieri sera al salone Estense: Condanna del consiglio comunale per le violenze antidemocratiche. Solidarietà verso Renato Camaiani. Chiesta una maggiore responsabilizzazione delle Forze dell'Ordine. Manifesto della Giunta in partecipazione allo sciopero generale indetto per domattina dalle organizzazioni sindacali", in *"La Prealpina – Cronache Varesine"*, 2 dicembre 1970, pag. 2

marionette prezzolate, alcuni dei quali seduti al Parlamento e nei CdA di fabbrica” allo scopo di far regredire il progresso sociale ed operaio. “Claudio” Macchi si fece anche portavoce delle forze partigiane leggendo un comunicato condiviso da Anpi, Fivl e Fiap sull’accaduto.

Il pubblico applaudì compatto gli interventi alcuni consiglieri – a partire da Angelo Monti della Dc – mirati a sollecitare le forze dell’ordine ad “assumersi le proprie responsabilità nei confronti della democrazia e della Costituzione”.

Il gruppo del Pci, per voce del consigliere Renato Morandi, partigiano nel comasco e uno dei fondatori della 52° Brigata Garibaldi “Luigi Clerici”,⁶¹ chiese alla Giunta di pubblicare un manifesto con le prese di posizione del Consiglio Comunale in occasione della manifestazione in programma per il 3 dicembre, mentre, il consigliere Franco Modesti, del Psiup, volle che tale manifesto, insieme al verbale della seduta con una lunga lista di episodi di squadrisimo da lui stesso elencati, fosse inviato al Questore di Varese sull’esempio dell’interrogazione parlamentare presentata al Ministro degli Interni lo stesso giorno “affinché sia fatta chiarezza sui gravi fatti di Varese e vengano colpiti i responsabili e gli eventuali mandanti delle ignobili aggressioni fasciste”.⁶²

La reazione del consigliere missino Luigi Bombaglio alla “lista antifascista” del consigliere Franco Modesti fu interrotta da cori e schiamazzi tanto che il Sindaco Mario Ossola fu costretto a fare intervenire la vigilanza. Riportato l’ordine, il consigliere Bombaglio affermò: “Deploro l’atto di violenza contro il collega Camaiani, ma questi fatti vengono strumentalizzati. Deve intervenire l’autorità per stabilire da che parte sia il torto e da che parte sia la ragione”. Riportò anche una serie di esempi di aggressioni a fascisti provocando,

⁶¹ La 52a Brigata Garibaldi fu una [brigata partigiana](#) che operò nel Comasco e sul vicino confine italo-svizzero. Venne intitolata a [Luigi Clerici](#), fucilato il 20 agosto 1944 con il compagno Ezio Zampiero al cimitero di Guanzate dopo essere stato torturato dai militi della XI Brigata Nera “Cesare Rodini”. Insieme alla 40a Brigata Garibaldi “Matteotti” e alla 90a Brigata Garibaldi “Ezio Zampiero” costituì la 1a Divisione d’Assalto Garibaldi lombarda. Il [27 aprile 1945](#) la Brigata Garibaldi “Luigi Clerici” fermò fra Musso e Dongo la colonna di Benito Mussolini e dei suoi ministri in fuga verso la Svizzera

⁶² “Domani dalle 10.30 a mezzogiorno: Sciopero generale. È stato deciso dalle organizzazioni sindacali in segno di protesta per l’aggressione al consigliere comunale Camaiani. Un comunicato delle Associazioni Partigiane e un’interrogazione alla Camera di parlamentari democratici”, in “La Prealpina – Cronache Varesine”, 2 dicembre 1970, pag. 2. Cfr. Interrogazione al Ministro degli Interni sui fatti di villa Mirabello da parte del gruppo di deputati: Battistella (Pci), Bensi (Psi), Pigni (Psiup), Marchetti, Galli, Azimonti, Zamberletti (Dc), Tremelloni (Psu) e Sorrentino (Pli), 1 dicembre 1970, Roma

così, l'abbandono dell'aula da parte dei consiglieri comunisti in segno di protesta. Il pubblico riservò l'ovazione finale per il Sindaco Ossola che, una volta riportata la calma, promise che il manifesto della Giunta sarebbe stato reso noto per la mattina del 3 dicembre e che il verbale sarebbe stato consegnato anche al Questore.

Il testo del manifesto, che fu affisso sui muri cittadini il giorno seguente al Consiglio Comunale, si rivolgeva ai cittadini:

“Cittadini,

i gravi fatti che vanno succedendosi nella nostra città, culminati nell'aggressione di preta marca fascista, avvenuta a villa Mirabello, manifestano una progressiva degenerazione di un tradizionale civile dibattito politico all'interno della nostra città.

La civica amministrazione – certamente interprete dei profondi sentimenti democratici della cittadinanza – esprime tutto il suo sdegno e la sua più ferma condanna di metodi inammissibili in una società civile; società che venticinque anni fa seppe abbattere il regime fascista ridandosi un ordinamento democratico informato ai principi di libertà e giustizia.

La civica amministrazione confida in una spontanea, decisa e inequivocabile reazione della comunità varesina e in un fermo atteggiamento degli organi responsabili dell'ordine pubblico, inteso questo come condizione imprescindibile per una progressiva crescita democratica.

La civica amministrazione confida altresì che la Magistratura farà interamente il suo dovere nel perseguire i responsabili di simili gesti criminosi e anacronistici.

Al consigliere comunale Renato Camaiani, vittima fra altre della vile e vergognosa aggressione, esprime piena solidarietà, insieme con l'augurio di un rapido ritorno ai lavori democratici del Consiglio Comunale.

La civica amministrazione dichiara la propria condivisione degli intenti che

hanno spinto le organizzazioni sindacali a promuovere la manifestazione del 3 dicembre.

La Giunta Comunale”

Nel frattempo i tre Sindacati di base proclamarono lo sciopero generale per il 3 dicembre, l'Anpi invitò i partigiani alla vigilanza e il Comitato Unitario Antifascista affisse sui muri cittadini numerosi manifesti di protesta contro l'arroganza neofascista.

Lo sciopero, in particolare, fu una decisione-lampo presa, dopo una riunione nella mattinata del lunedì 30 in via Luini, dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Prevedeva una mobilitazione generale antifascista per la mattinata del giovedì 3 dicembre con manifestazione di protesta in piazza del Garibaldino, centro storico della città.

Per sensibilizzare la cittadinanza all'attiva partecipazione antifascista, le tre associazioni Partigiane, Anpi, Fiap e Fivl, emanarono un comunicato tramite le principali agenzie di comunicazione provinciale e regionale in data mercoledì 2 dicembre:

“Le Associazioni Partigiane di Varese denunciano ai cittadini le gravi violenze attuate, in città e in fabbriche della Provincia, da elementi dichiaratamente fascisti dalla locale sede del Msi. Rivolgendosi ai cittadini e alle autorità, gli ex Partigiani varesini si fanno interpreti delle apprensioni sempre più estese nei lavoratori e nei giovani per il clima di violenze in atto.

L'aggressione del Consigliere Comunale Camaiani e del giovane operaio Aldo Caravati sono l'ennesimo atto di teppismo premeditato e organizzato nell'intento di arrestare le conquiste democratiche e sindacali dei lavoratori. Alla stessa stregua si tende, da parte delle autorità scolastiche più conservatrici, ad arrestare le indispensabili riforme che la scuola richiede.

Gli ex Partigiani denunciano nel contempo la grave irresponsabilità di certa

stampa locale che tende a confondere atti apertamente fascisti e di vera e propria delinquenza con la giusta lotta democratica che conducono le Associazioni dei lavoratori, i loro Partiti e il Movimento Studentesco, per fare progredire la società ed il Paese.

Nell'esprimere completa solidarietà con i colpiti, le Associazioni Partigiane schierano i propri organizzati al fianco dei lavoratori e degli studenti in lotta e fanno appello a tutti gli antifascisti perché, come venticinque anni fa, le teppaglie fasciste ed il loro noti mandanti vengano emarginati e colpiti in difesa delle libertà civili ed il progresso sociale, presupposti questi che hanno già visto cadere le più nobili figure della Resistenza e dell'antifascismo.

Le Associazioni Partigiane di Varese ringraziano per le significative adesioni che giungono costantemente da personalità della Resistenza, da cittadini e da organizzazioni varie: in particolare sottolineiamo le importanti prese di posizione delle Associazioni Partigiane delle Province dell'Alta Lombardia che hanno inviato telegrammi di solidarietà e procedono alla mobilitazione delle proprie forze. Si invitano, pertanto, tutti i cittadini a partecipare alla manifestazione indetta dalle organizzazioni Sindacali dei lavoratori per le ore 11 di domani (giovedì 3 dicembre) a Varese

Le associazioni partigiane, Anpi, Fiap, Fivl”⁶³.

A questo invito di partecipazione fecero eco anche la presidenza provinciale delle Acli e la segreteria provinciale del Snsu (Sindacato Nazionale Scuola Media) che, con dei comunicati ufficiali, appoggiarono direttamente la partecipazione dei propri iscritti alla

⁶³“Domani dalle 10.30 a mezzogiorno: Sciopero generale. E' stato deciso dalle organizzazioni sindacali in segno di protesta per l'aggressione al consigliere comunale Camaiani. Comunicato delle Associazioni Partigiane e un'interrogazione alla Camera di parlamentari democratici”, in “La Prealpina – Cronache Varesine”, 2 dicembre 1970, pag. 2. Cfr. Comunicato delle Associazioni Partigiane Varesine in occasione dello sciopero generale del 3 dicembre 1970

manifestazione. Inoltre, entrambi i comunicati, ebbero il fine di richiedere alle autorità e alla pubblica opinione la distinzione tra gli atti di squadrisimo dell'estrema destra dalle lotte portate avanti dai partiti della sinistra, dai sindacati e dalla sinistra extraparlamentare per il progresso sociale e contro lo sfruttamento nelle fabbriche e nella società.

In questo clima di progressiva sfiducia verso le istituzioni dello Stato fino a quel momento incapaci di interrompere la catena di violenza, il Giudice Istruttore Vincenzo Rovello del Tribunale di Varese proclamò in un'intervista la volontà di chiudere entro la fine dell'anno tre dei casi di teppismo su cui stavano indagando per associazione a delinquere (essendo i tre casi chiaramente riconducibili ad un'unica organizzazione politica, l'Msi). In particolare, il magistrato, si riferiva all'aggressione del 30 agosto a Mauro Carabelli, Raffaele Ventura e Nedo Montagna; ai tafferugli di piazza Carducci e all'aggressione al titolare dell'albergo "Le Colonne" in cui erano ospitate delle famiglie di profughi italiani dalla Libia.

Per le vicende di villa Mirabello, per cui era stata istruita una pratica separata dalle altre vicende, le indagini sui tre neofascisti arrestati andarono a rilento. In più un'istanza di riconsuazione, prevista (ma raramente utilizzata) dall'art.64 del codice di procedura penale, fu presentata in difesa dei tre missini indiziati di reato dagli avvocati difensori Ettore Maccapani e Luigi Bombaglio (Msi) nei confronti del magistrato inquirente, il dott. Vincenzo Rovello, il 21 dicembre 1970 nel tentativo di sottrargli la competenza dell'indagine sostenendo una sorta di "inimicizia politica" nei confronti degli indiziati.⁶⁴

Il Msi, con un'interrogazione parlamentare, sollevò l'interrogativo se il giudice Rovello fosse la stessa persona che, prima di passare sulla sponda politica opposta (era simpatizzante come privato cittadino di sinistra) avesse in gioventù militato nel Msi di Caltanissetta, città di cui il padre era stato al tempo del regime Podestà. Una questione "bruciata" sul tempo dallo stesso magistrato con un'ampia ammissione dei suoi passati trascorsi ma che provocò il blocco dell'iter investigativo e giudiziario fino al 5 febbraio successivo quando la Corte

⁶⁴ La motivazione delle riconsuazioni del dott. Vincenzo Rovello era motivata dal suo passato politico nel Msi in Sicilia di cui fu componente della Giunta giovanile e segretario provinciale giovanile di Caltanissetta. Secondo l'interpellanza parlamentare presentata dall'onorevole Giuseppe Nicolai del Msi e la riconsuazione presentata dai tre imputati Luigi e Giulio Federiconi e Oscar Bonetti, Rovello voleva "vendicarsi" degli ex compagni di partito per una presunta mancata elezione nel periodo siciliano

d'Appello di Milano respinse la ricusazione e sanzionò i presentatori dell'istanza con una pena amministrativa (multa di trecentomila lire). L'istanza di ricusazione, oltre all'aspetto "politico", era stata accompagnata anche dal rilievo che il decreto di perquisizione nelle abitazioni di alcuni militanti missini (tra cui i tre indagati) emesso, appunto, dal giudice Rovello l'8 settembre 1970, contenesse elementi di illegittimità. Questa motivazione non fu accolta dalla Corte d'Appello milanese che ritenne l'operato del magistrato "opportuno, necessario e urgente".⁶⁵

L'iter giudiziario della vicenda, una delle più delicate nell'ambito del neofascismo varesino, si concluse, in ogni caso, con un nulla di fatto e l'assenza di colpevoli.

Il Pubblico Ministero Giuseppe Cioffi concluse il 17 maggio 1972 la sua requisitoria affermando che: "E' opportuno sottolineare come in occasione degli incidenti per cui è processo, vi sia stata una carenza della forza pubblica che avrebbe dovuto garantire a tutti, senza distinzione di opinioni politiche professate e senza fare un processo alle intenzioni, di assistere e partecipare ad un pubblico dibattito che veniva svolto in una pubblica sala all'uopo messa a disposizione dalle autorità comunali; forza pubblica che avrebbe dovuto garantire il regolare svolgimento del dibattito e accertare "de visu" eventuali manifestazioni di disturbo e le singole responsabilità."⁶⁶ L'impossibilità di stabilire chi aggredì e chi si difese fece sì che la vicenda rimase senza colpevoli. Unico colpevole, secondo il PM Cioffi, fu "(...) chi voleva impedire l'accesso ad un pubblico dibattito di un gruppo di diversa ideologia". Di diverso avviso fu il giudice istruttore Vincenzo Rovello che nella sentenza istruttoria del luglio del 1972 affermò, in relazione alla sussistenza del reato di rissa o di quello di aggressione, che: "un gruppo aggredisce l'altro che è costretto a difendersi viene meno il concetto di antigiuridicità di tale comportamento per cui non può sostenersi che vi sia una rissa in senso giuridico".⁶⁷

⁶⁵ La Corte di Appello di Milano rigettò l'istanza di ricusazione nei confronti del giudice Vincenzo Rovello il 29 gennaio 1971 e la Corte di Cassazione respinse il ricorso dei tre missini il 18 giugno 1971 condannandoli ad una ammenda di lire 900.000

⁶⁶ Giuseppe Cioffi, requisitoria del PM durante il processo per i fatti di Villa Mirabello, 17 maggio 1972, in Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera"*, op. cit., Cap. 6 "L'atteggiamento della magistratura, della polizia e dei carabinieri di fronte al fenomeno neofascista", pp. 162 - 164

⁶⁷ Vincenzo Rovello, sentenza istruttoria per i fatti di Villa Mirabello, 3 luglio 1972, in *ibidem*, pag. 161

Nella notte prima dello sciopero generale, un altro episodio contribuì ad alimentare la tensione tra le due fazioni: un intimidatorio colpo di pistola esploso da ignoti contro la vetrina di negozio di un antiquariato in via Morazzone, a fianco del Palazzo di Giustizia. Il proprietario era Luciano Gallina, intellettuale antifascista varesino e padre di Francesco Gallina, prima vittima dello squadrisimo locale.

Nonostante questa ulteriore intimidazione, lo sciopero generale e la conseguente manifestazione popolare ebbero il successo previsto, almeno per quanto riguarda la partecipazione sia di privati cittadini sia di gruppi promotori. Migliaia di cittadini percorsero in corteo la città partendo da viale 25 aprile e furono moltissimi i gruppi aderenti all'iniziativa⁶⁸ (oltre ai tre sindacati che proclamarono lo sciopero generale e all'Anpi, Fiap e Fivl che promossero la manifestazione), aderirono anche l'amministrazione comunale di Varese, il Movimento Studentesco, il Psi, il Psiup, il Pci, il Movimento politico dei Lavoratori, le federazioni giovanili del Psi e del Pci, il collettivo politico IRE-Ignis Varese, le associazioni cattoliche di Gioventù Studentesca e gli universitari di Comunione e Liberazione, il Club Guernica, la cooperativa libraria Campoquattro e il gruppo studentesco "Antonio Gramsci".⁶⁹

Il corteo sfilò senza incidenti per le vie del centro fino a piazza Montegrappa dove i quattro oratori previsti (Franco Zarini per i sindacati, il prof. Luigi Ambrosoli in rappresentanza del Sindaco e della Giunta comunale, il comandante partigiano e consigliere comunale Giuseppe "Claudio" Macchi per le associazioni partigiane e Alberto Tognolo per il Movimento Studentesco) conclusero la "mattinata antifascista" sottolineando come la grande e spontanea adesione al corteo fosse stata la migliore risposta a chi parlava di "Stato debole" da sostituire con uno "Stato forte e, quindi, autoritario".⁷⁰ Al riguardo fu sottolineata l'attualità del pensiero di don Luigi Sturzo: "l'esercizio della libertà non ha mai indebolito

⁶⁸"Pubblica manifestazione di protesta", in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 4 dicembre 1970, pag. 2

⁶⁹"Unanime condanna della violenza e di chi si oppone agli sforzi della democrazia. Le autorità, i partiti, i sindacati, le associazioni democratiche e gli studenti hanno chiaramente espresso la loro denuncia per i gravi fatti che hanno visto prevalere la violenza, l'oppressione e l'uso della forza", in *"Luce! – Settimanale Cattolico"*, 4 dicembre 1970, pag. 6

⁷⁰Gianfranco Fabi, *"I cattolici non possono non condannare apertamente chi con la violenza opprime la dignità dell'uomo, chi rifiuta un serio impegno per difendere i valori della democrazia e della libertà"*, in *"Luce!"*, 6 dicembre 1970, pag. 6

ma ha sempre più rafforzato lo Stato, perché attraverso la libertà si aumentano i consensi dei cittadini”.

La soddisfazione per la buona riuscita della manifestazione fu resa pubblica dagli organizzatori tramite un comunicato preparato dal comitato direttivo cittadino dell'Anpi in una riunione di verifica della situazione sui fatti di villa Mirabello:

“I partigiani varesini e le organizzazioni democratiche di zona si impegnano a dare il loro contributo di forza e di esperienza con gli operai ed i loro sindacati in lotta per le giuste riforme: sanità, scuole e case.

Si compiace per la grande manifestazione antifascista; ringrazia operai, studenti, cittadini, le associazioni partigiane della Lombardia, parlamentari, tutte le associazioni, enti e partiti politici antifascisti.

Si decide per una vigilanza costante contro le provocazioni fasciste ed i loro ben noti mandanti e finanziatori.

Si decide di levare protesta contro la dittatura franchista e solidarietà con il glorioso popolo spagnolo in lotta per la democrazia e la libertà (proprio in quei giorni il governo franchista aveva approvato una serie di provvedimenti volti a sopprimere la libertà individuale: per la durata di sei mesi ogni cittadino avrebbe potuto essere fermato, arrestato e trattenuto anche senza precisa imputazione da parte di un giudice)

Il Comitato Direttivo Anpi Varese”⁷¹

Dalla volontà di monitorare la situazione del capoluogo e della provincia, nacque qualche settimana dopo un Comitato provinciale antifascista, “in grado di opporsi, con ferma

⁷¹ Comitato direttivo Anpi Varese, “Comunicato in relazione ai gravi fatti culminati con la grande manifestazione antifascista di protesta per i fatti di villa Mirabello”, 11 dicembre 1970, Varese, in “Per villa Mirabello: O. d. G. comitato direttivo Anpi”, in “La Prealpina – Cronache varesine”, 12 dicembre 1970, Varese, pag. 3

decisione, ad ogni rigurgito nostalgico”. La decisione fu presa a palazzo Estense con i rappresentanti della Giunta, dell’Anpi (Claudio Macchi) e alcuni parlamentari varesini.⁷²

In clima di tensione sociale si chiuse il 1970 e, inevitabilmente, si aprì l’anno successivo che fu caratterizzato, fin dai primi mesi, da un inasprimento del confronto politico.

1.8 L’interpellanza dei parlamentari varesini al ministro Restivo

⁷²“A palazzo Estense: Incontro parlamentari e antifascisti varesini”, in *“La Prealpina – Cronache provinciali”*, 21 dicembre 1970, pag. 6

Finalmente qualche tempo dopo, il lunedì 19 gennaio 1971, arrivò la risposta del ministro dell'Interno, il democristiano Franco Restivo, all'interpellanza presentata dai parlamentari varesini il 1° dicembre dell'anno precedente e firmata dagli onorevoli Cesare Bensi (Psi), Ezio Battistella (Pci), Renzo Pigni (Psiup), Giuseppe Zamberletti, Aristide Marchetti, Pierino Azimonti, Luigi Michele Galli (Dc), sul ferimento del consigliere comunale Renato Camaiani durante l'assemblea sindacale - studentesca a villa Mirabello.

L'interpellanza, estesa anche ai ministri della Difesa e di Grazia e Giustizia e suddivisa in una premessa e in una richiesta di intervento per porre un freno alla stagione delle violenze, diceva:

“I sottoscritti Onorevoli Cesare Bensi, Pierino Azimonti, Ezio Battistella, Luigi Michele Galli, Aristide Marchetti, Giuseppe Zamberletti e Renzo Pigni,

INTERROGANO

gli Onorevoli Ministri dell'Interno, della Difesa e di Grazia e Giustizia, per conoscere:

PREMESSO

a) Che a Varese, da circa due anni, gruppi organizzati di persone notoriamente aderenti ai movimenti della “Giovane Italia”, del Msi e collaterali, vanno compiendo atti sistematici di violenza verso cittadini i quali hanno l'unico torto di professare idee politiche democratiche;

b) Che tale attività, estrinsecantesi particolarmente in scoperte forme di intimidazione verso privati cittadini, sindacalisti e giornalisti, e nel danneggiamento sistematico delle sedi di partiti, di organizzazioni sindacali e studentesche, solo in minima parte ha formato oggetto di denunce e di conseguente accertamento da parte

dell'Autorità Giudiziaria, mercé l'interessamento delle parti offese e l'intervento della Pubblica Sicurezza, mentre è diffusa l'opinione che da parte dell'Arma dei Carabinieri vi sia una tendenza a snaturarne gli aspetti;

c) Che, anche nell'ambito dell'Autorità Giudiziaria, si è manifestata una certa divergenza di opinioni nella valutazione dei fatti, volta a volta sottoposti al suo esame;

d) Che, infatti, mentre il Giudice Istruttore mirava ad accertare l'eventuale esistenza di un disegno unitario (tra l'altro evidenziato dal contenuto dei rapporti di denuncia presentati alla Questura) l'organo del Pubblico Ministero tendeva invece a minimizzare la gravità dei vari episodi, a volte chiedendo separatamente per ciascuno di essi la formale istruzione, a volte addirittura inviando al Pretore le denunce ricevute (nonostante la presenza evidente di circostanze aggravanti incompatibili con la competenza pretorile) e rifiutandosi infine di adottare quei provvedimenti coercitivi a carico dei responsabili, nonostante che essi fossero stati reiteratamente sollecitati dagli organi di Pubblica Sicurezza;

e) Che tale clima è servito, da un lato, ad incoraggiare la ricusazione del Giudice Istruttore Rovello da parte dei difensori dei neofascisti, ed a favorire, d'altro canto, una recrudescenza degli episodi di violenza, solo in parte denunciati all'Autorità Giudiziaria proprio per la sfiducia dei cittadini nella tutela che essa può loro apprestare, e rimasti tutt'oggi impuniti

TUTTO CIO' PREMESSO:

1. Quali misure essi intendano adottare per garantire la libertà di opinione e la incolumità stessa dei cittadini di Varese di fronte alle dilaganti aggressioni fasciste, facilitate dalla pratica inesistenza di adeguati interventi a livello giurisdizionale;

2. *Quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei militari dell'Arma dei Carabinieri per punire le omissioni agli stessi addebitabili, quali ad esempio la mancata esecuzione di qualsiasi indagine in occasione dell'aggressione subita dal consigliere comunale del Pci Camaiani... che è stato denunciato per sequestro di persona nei confronti di coloro che l'hanno aggredito;*

3. *Se sembra ammissibile, alla luce delle norme vigenti e del più elementare buonsenso, che tutta una serie di episodi di violenza, aventi tutti identiche caratteristiche oggettive, identici moventi e identici autori, realizzati nei confronti di persone legate tra loro da un comune vincolo di fede democratica, restino divisi in più procedimenti, in contrario con l'opinione espressa in proposito dallo stesso organo di Pubblica Sicurezza denunciante ed anche con l'opinione implicitamente manifestata dal giudice investito nell'istruttoria. Se sia ammissibile la divisione di cui sopra, con l'esigenza, più volte sottolineata dagli organi di stampa di informazione e di partito, di una valutazione globale dei fatti oggetto dell'accertamento giurisdizionale, valutazione già effettuata dal Giudice Istruttore con l'indicazione, nei provvedimenti di perquisizione domiciliare, della possibile ricorrenza del reato di associazione a delinquere;*

4. *Se non ritengano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, di promuovere quegli accertamenti, ed adottare eventualmente quei provvedimenti di natura amministrativa che si dovessero rendere doverosi e necessari, al fine ultimo di rendere possibile a tutti i cittadini della città di Varese, il libero esercizio dei diritti riconosciuti e garantiti dalla Carta Costituzionale.*"⁷³

⁷³ "Interpellanza parlamentare dei parlamentari varesini ad indirizzo dei ministri della Difesa, di Grazia e Giustizia e dell'Interno", 1 dicembre 1970, Roma, in, Franco Giannantoni, "Varese in camicia nera – Rapporto sul neofascismo varesino dal 1969 ad oggi", op. cit., Cap. 5 "La risposta delle forze democratiche alla violenza fascista", pag. 185.

La risposta del ministro Restivo fu burocratica e insoddisfacente. Da un lato un elenco, peraltro noto, degli incidenti accaduti e dall'altro la promessa, alquanto vaga e scontata, di un continuo monitoraggio della situazione da parte di Questura e Commissariato. Monitoraggio che, secondo il Ministro, permise, negli ultimi mesi, il "sempre" tempestivo intervento delle forze dell'ordine che evitarono conseguenze ben peggiori negli scontri. Singolare utilizzo della parola "*filocinese*" per etichettare coloro che si opponevano ai neofascisti.

"Il punto di avvio degli episodi può farsi risalire all'incidente avvenuto il 30 agosto scorso allorquando alcuni aderenti al Msi, rivolgevano frasi ingiuriose ad elementi "filocinesi" intenti a giocare a carte in un bar sito nella via Dandolo.

Per l'intervento della forza pubblica, accorsa sul posto, furono evitati nell'occasione scontri diretti fra i due gruppi.

Peraltro, poco dopo, quattro o cinque missini aggredivano due "filocinesi" in viale Aguggiari. Rimaneva leggermente ferito Paolo Vescovi, di anni quarantaquattro, estraneo alla vicenda, intervenuto per separare i contendenti.

In seguito all'episodio, nel pomeriggio del 5 settembre si svolgeva una manifestazione di protesta indetta dalle organizzazioni sindacali e dai partiti di sinistra. Nell'occasione, dalla sede del Msi, venivano lanciati sassi contro i manifestanti che si erano riuniti in prossimità della sede stessa e proferivano invettive.

Inoltre, il 7 settembre, cinque aderenti alla Federazione del Msi di Varese partecipavano, in Como, al lancio di bottiglie-molotov. Contro un prefabbricato sito nel luogo ove si svolgeva la festa dell'Unità. I responsabili venivano arrestati e il giudizio, instaurato presso il Tribunale di Como, si concludeva il primo ottobre scorso con la condanna alla pena di: un anno e quattro mesi di reclusione e lire 67.000 di multa, oltre al pagamento in solido delle spese

processuali, di Marchitelli Lucio, Zucchi Raimondo e Quintiero Salvatore, e con la dichiarazione di non doversi procedere, per concessione del perdono giudiziale, nei riguardi dei giovani Volpe Michele e Santangelo Alberto, tutti da Varese.

A seguito dei fatti di cui sopra, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, venivano eseguite perquisizioni presso le sedi della Federazione del Msi di Varese e del Partito della Costituente Nazionale, sito nella via Sacco, numero 4, nonché presso le abitazioni di 22 dei principali esponenti del Msi.

Le perquisizioni portavano al sequestro presso la sede del Msi, di 24 caschi e 12 aste-bastoni; nonché presso l'abitazione di un abitazione del predetto movimento di una carabina calibro 22, detenuta in dispregio alle formalità prescritte dall'art.58 del regolamento del T.U. delle leggi di PS.

Successivamente, nella notte del 30 ottobre venivano rotti alcuni vetri della Federazione del Pci di Varese e veniva lanciata una bottiglia-molotov contro la sede del Pci a Vergiate. Le indagini eseguite non hanno finora raggiunto una positiva conclusiva.

Il fatto, specificamente segnalato dalla interpellanza, è accaduto il 28 novembre allorché un gruppo di elementi del Msi interveniva in una riunione pubblica, indetta presso la villa comunale Mirabello dalle FIM-Cisl e FIOM-Cgil sul decreto per il rilancio dell'economia nazionale. La presenza di detti elementi veniva giudicata provocatoria dai presenti; ne seguivano dei tafferugli nel corso dei quali rimanevano feriti Camaiani Renato, consigliere comunale del Pci, che riportava una ferita lacero-contusa alla regione parietale, giudicata guaribile in giorni dieci. In tale circostanza rimanevano feriti, altresì, tali Canzoneri Giuseppe, Michetti Gianni e Maltese Giovanni, tutti appartenenti all'Msi, giudicati guaribili rispettivamente in tre, quattro e tre giorni.

In tutti gli episodi di cui sopra le forze di polizia sono sempre intervenute tempestivamente ed hanno sempre evitato conseguenze più gravi. Gli stessi fatti, inoltre, sono stati riferiti con formali rapporti all'Autorità giudiziaria.

Si aggiunge che nella notte del 3 dicembre, giornata nella quale era in programma una manifestazione unitaria di protesta, indetta dalle organizzazioni sindacali (Cisl, CIGL, Uil) e dai partiti democratici, è stata effettuata una ulteriore perquisizione nella sede del Msi di Varese e nelle abitazioni degli elementi più accesi del movimento. La perquisizione stessa ha avuto, però, esito negativo.

La situazione è, comunque, sempre attentamente seguita sia dalla Questura che dal comando del gruppo Carabinieri, ai quali sono state impartite istruzioni perché intensifichino al massimo i sistemi di sorveglianza.

Il ministro dell'Interno Franco Restivo”⁷⁴

L'interrogazione dei parlamentari varesini, che ipotizzava una “lettura” più rigorosa per interpretare gli episodi criminali, non ottenne a conti fatti una soddisfacente risposta lasciando un profondo senso di sconcerto.

Roma non aveva dato concreti segni di aver compreso cosa era accaduto e cosa avrebbe potuto succedere e, di conseguenza, si era trattato di una sottovalutazione del fenomeno le cui radici non potevano che essere politiche. Venne in sostanza ripresa la linea della Procura della Repubblica (in contrasto con la valutazione della Questura locale) tendente a frazionare gli episodi in mille singoli avvenimenti evitando di riassumere in un'unica visione globale l'attività esercitata dal neofascismo varesino (come voluto dal magistrato istruttore). Tutti i momenti di tensione riportati nell'elenco del ministro Restivo, se presi singolarmente, non furono certo eclatanti e, quindi, non furono motivo di preoccupazione per la “salute” democratica”. Complessivamente esaminato lo scenario produceva sensazioni diverse.

La necessaria visione d'insieme venne ostacolata anche dal difficile rapporto e divergenza di

⁷⁴Franco Restivo, “Risposta all'interpellanza di parlamentari varesini sui fatti di villa Mirabello”, 18 gennaio 1971, Roma, in “Sull'episodio di villa Mirabello: La risposta del ministro dell'Interno Restivo all'interpellanza dei nostri parlamentari”, in “La Prealpina – Cronache varesine”, 19 gennaio 1971, pag. 3

⁷⁵ Da nota 6: La “Carta di Verona”: programma politico della RSI varato il 14 novembre 1943. In 18 punti fissava le coordinate guida della Repubblica Sociale Italiana:

vedute tra il Procuratore capo della Repubblica Giuseppe Cioffi e il Questore Gennaro Ciampa, come sottolineato nell'interpellanza. Questa divergenza e inefficacia produssero due effetti negativi: la convinzione dei neofascisti varesini di godere di una sorta di impunità e la sfiducia diffusa nei cittadini verso le forze dell'ordine (tanto che, come precisato anche nell'interpellanza, i fatti denunciati furono sicuramente meno di quelli realmente accaduti. Solo l'impegno e la costanza dei Comitati unitari antifascisti e dell'Anpi, che commissionò e sponsorizzò accurati studi sulla rinascita fascista, permisero che ci fosse memoria dei fatti in questione).

Sicuramente il Ministro, garantì una sorveglianza costante ma fu sottovalutata, da parte delle autorità a tutti i livelli, la possibilità di un preciso progetto politico mirato a destabilizzare l'ordine democratico e antifascista garantito dalla Costituzione.

Da nota 5, La Carta di Verona:

“Premessa alla Carta di Verona: Il primo rapporto nazionale del partito fascista repubblicano leva il pensiero ai caduti del fascismo repubblicano, sui fronti di guerra, nelle piazze delle città e dei borghi, nelle foibe dell'Istria e della Dalmazia, che si aggiungono alle schiere dei martiri della rivoluzione, alle falangi di tutti i morti per l'Italia; addita nella continuazione della guerra a fianco della Germania e del Giappone fino alla vittoria finale e nella rapida ricostruzione delle Forze Armate destinate ad operare accanto ai valorosi soldati del Führer, le mete che sovrastano qualunque altra d'importanza e d'urgenza; prende atto dei decreti istitutivi dei Tribunali straordinari nei quali gli uomini del partito porteranno intransigente volontà ed esemplare giustizia, e ispirandosi alle fonti e alle realizzazioni mussoliniane, enuncia le seguenti direttive programmatiche per l'azione del partito:

1.Sia convocata la Costituente, potere sovrano d'origine popolare, che dichiari la decadenza della monarchia, condanni solennemente l'ultimo Re traditore e fuggiasco, proclami la repubblica sociale e ne nomini il Capo.

2.La Costituente sia composta dai rappresentanti di tutte le associazioni sindacali e di tutte le circoscrizioni amministrative, comprendendo i rappresentanti delle province invase attraverso le delegazioni degli sfollati e dei rifugiati sul suolo libero. Comprenda altresì le rappresentanze dei combattenti. Quelle degli italiani all'estero; quelle della Magistratura, delle Università e d'ogni altro Corpo o istituto la cui partecipazione contribuisca a fare della Costituente la sintesi di tutti i valori della Nazione.

3.La Costituente Repubblicana dovrà assicurare al cittadino, soldato, lavoratore e contribuente, il diritto di controllo e di responsabile critica sugli atti della pubblica amministrazione. Ogni cinque anni il cittadino sarà chiamato a pronunciarsi sulla nomina del Capo della Repubblica. Nessun cittadino, arrestato in flagrante o fermato per misure preventive, potrà essere trattenuto oltre i sette giorni senza un ordine dell'Autorità giudiziaria. Tranne il caso di flagranza, anche per le perquisizioni domiciliari occorrerà un ordine dell'autorità giudiziaria. Nell'esercizio delle sue funzioni la Magistratura agirà con piena indipendenza.

4.La negativa esperienza elettorale già fatta dall'Italia e l'esperienza parzialmente negativa di un metodo di nomina troppo rigidamente gerarchico contribuiscono entrambe ad una soluzione che concili le opposte esigenze. Un sistema misto (ad esempio, elezione popolare dei rappresentanti alla Camera e nomina dei Ministri per parte del Capo della repubblica e del Governo, e nel partito, elezioni di fascio salvo ratifica e nomina del Direttorio nazionale per parte del Duce) sembra il più consigliabile.

5.L'organizzazione a cui compete l'educazione del popolo ai problemi politici è unica.

Nel Partito, ordine di combattenti e di credenti, deve realizzarsi un organismo d'assoluta purezza politica, degno di

essere il custode dell'idea rivoluzionaria. La sua tessera non richiesta per alcun impegno o incarico.

6. La religione della Repubblica è la Cattolica Apostolica Romana. Ogni altro culto che non contrasti le leggi è rispettato. 7. Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica.

8. In Politica Estera: Fine essenziale della politica estera della Repubblica dovrà essere l'unità, l'indipendenza, l'integrità territoriale della Patria nei termini marittimi ed alpini segnati dalla natura, dal sacrificio di sangue e dalla storia, termini minacciati dal nemico con l'invasione e con le promesse ai governi rifugiati a Londra. Altro fine essenziale consisterà nel far riconoscere la necessità dello spazio vitale ad un popolo di 45 milioni d'abitanti sopra un'area insufficiente a nutrirlo.

Tale politica si adopererà inoltre per la realizzazione di una comunità europea con la federazione di tutte le nazioni che accettino i seguenti principi fondamentali:

a) eliminazione dei secolari intrighi britannici del nostro continente;

b) abolizione del sistema capitalistico interno e lotta contro le plutocrazie mondiali;

c) valorizzazione, a beneficio dei popoli europei e di quelli autoctoni, delle risorse naturali dell'Africa, nel rispetto assoluto di quei popoli, in ispecie mussulmani, che, come l'Egitto, sono già civilmente e nazionalmente organizzati.

9. In Materia Sociale: base della Repubblica Sociale e suo oggetto primario è il lavoro, manuale, tecnico, intellettuale, in ogni sua manifestazione.

10. La proprietà privata, frutto del lavoro e del risparmio individuale, integrazione della personalità umana, è garantita dallo Stato. Essa non deve però diventare disintegratrice della personalità fisica e morale d'altri uomini, attraverso lo sfruttamento del loro lavoro.

11. Nell'economia nazionale tutto ciò che per dimensioni o funzioni esce dall'interesse singolo per entrare nell'interesse collettivo, appartiene alla sfera d'azione che è propria dello Stato. I pubblici servizi e, di regola, le fabbricazioni belliche debbono essere gestiti dallo Stato per mezzo d'Enti parastatali.

12. In ogni azienda (industriale, privata, parastatale, statale) le rappresentanze dei tecnici e degli operai coopereranno intimamente - attraverso una conoscenza diretta della gestione - all'equa fissazione dei salari, nonché all'equa ripartizione degli utili tra il fondo di riserva, il frutto al capitale azionario e la partecipazione agli utili stessi per parte dei lavoratori. In alcune imprese ciò potrà avvenire con un'estensione delle prerogative delle attuali Commissioni di Fabbrica, in altre sostituendo i Consigli d'Amministrazione con consigli di gestione composti di tecnici e da operai con un rappresentante dello Stato. In altre ancora, in forma di cooperative parasindacali.

13- Nell'agricoltura, l'iniziativa privata del proprietario trova il suo limite là dove l'iniziativa stessa viene a mancare. L'esproprio delle terre incolte e delle aziende mal gestite può portare alla lottizzazione fra braccianti da trasformare in coltivatori diretti, o alla costituzione d'aziende cooperative, parasindacali o parastatali, secondo le varie esigenze dell'economia agricola. Ciò è del resto previsto dalle leggi vigenti, alla cui applicazione il partito e le organizzazioni sindacali stanno imprimendo l'impulso necessario.

14. E' pienamente riconosciuto ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai professionisti, agli artisti il diritto di esplicare le proprie attività produttive individualmente, per famiglie o per nuclei, salvo gli obblighi di consegnare agli ammassi la quantità di prodotti stabilita dalla legge o di sottoporre a controllo le tariffe delle prestazioni.

15. Quello della casa non è soltanto un diritto di proprietà, è un diritto alla proprietà. Il partito iscrive nel suo programma la creazione di un ente nazionale per la casa del popolo il quale, assorbendo l'istituto esistente e ampliandone al massimo l'azione, provveda a fornire in proprietà la sua casa alle famiglie dei lavoratori di ogni categoria, mediante diretta costruzione di nuove abitazioni o graduale riscatto delle esistenti. In proposito è da affermare il principio generale che l'affitto, una volta rimborsato il capitale e pagato il giusto frutto, costituisce titolo di acquisto.

Come primo compito, l'ente risolverà i problemi derivanti dalle distruzioni di guerra con requisizione e distribuzione di locali inutilizzati e con costruzioni provvisorie.

16. Il lavoratore è iscritto d'autorità nel sindacato di categoria senza che ciò impedisca di trasferirsi in altro sindacato quando ne abbia i requisiti. I Sindacati convergono in un'unica confederazione che comprende tutti i lavoratori, i tecnici, i professionisti, con esclusione dei proprietari che non siano dirigenti o tecnici. Essa si denomina Confederazione Generale del Lavoro, della Tecnica delle Arti. I dipendenti delle imprese industriali dello Stato e dei servizi pubblici formano Sindacati di categoria, come ogni altro lavoratore. Tutte le imponenti provvidenze sociali realizzate dal regime fascista in un ventennio restano integre. La carta del lavoro ne costituisce nella sua lettera la consacrazione, così come costituisce nel suo spirito il punto di partenza per l'ulteriore cammino.

17. In linea di attualità il partito stima indilazionabile un adeguamento salariale per i lavoratori attraverso l'adozione di minimi nazionali e pronte revisioni locali, e più ancora per i piccoli e medi impiegati tanto statali che privati. Ma perché il provvedimento non riesca inefficace e alla fine dannoso per tutti occorre che con spacci cooperativi, spacci d'azienda, estensione dei compiti della provvida, requisizione dei negozi colpevoli di infrazioni e loro gestione

parastatale e cooperativa, si ottenga il risultato di pagare in viveri ai prezzi ufficiali una parte del salario. Solo così si contribuirà alla stabilità dei prezzi e della moneta e al risanamento del mercato. Quanto al mercato nero, si chiede che gli speculatori, al pari dei traditori e dei disfattisti, rientrino nella competenza dei Tribunali straordinari e siano passabili di pena di morte. 18. Con questo preambolo alla Costituente il partito dimostra non soltanto di andare verso il popolo, ma di stare con il popolo. Da parte sua il popolo italiano deve rendersi conto che vi è per esso un solo modo di difendere le sue conquiste di ieri, oggi, domani: ributtare l'invasione schiavista della plutocrazia angloamericana, la quale, per mille precisi segni, vuole rendere ancora più angusta e misera la vita degli italiani. V'è un solo modo di raggiungere tutte le mete sociali: combattere, lavorare, vincere."

Capitolo Secondo: IL PRIMATO VARESINO: il 1971.

DALL'OCCUPAZIONE DEMOCRATICA DEL

PALAZZO ESTENSE AI PROVVEDIMENTI

GIUDIZIARI CONTRO I NEOFASCISTI

*“La violenza ha ancora parecchie frecce al suo arco;
queste frecce vanno bloccate con le vie legali
che sono le vie che la comunità civile deve seguire”⁷⁵*

2.1 L'occupazione del Palazzo Estense: 14 gennaio 1971

“La violenza ha ancora parecchie frecce al suo arco; queste frecce vanno bloccate con le vie legali che sono le vie che la comunità civile deve seguire”. Queste furono le parole del

⁷⁵

“Ancora una brutale aggressione: fatti sempre deplorati ma mai bloccati con la dovuta decisione, segnano la difficile strada di un sereno dibattito democratico. I gruppi che attuano la violenza vanno chiaramente fermati dall'autorità di polizia e della magistratura”, in “Luce! - Città e dintorni”, 15 gennaio 1971, pag. 6

professor Luigi Ambrosoli, esponente socialista, che presiedeva la seduta del Consiglio comunale del 12 gennaio 1971, chiamato a dibattere sulla denuncia presentata dal consigliere dello Psiup, avvocato Franco Modesti, prima dell'inizio dei lavori dell'assemblea.

Il consigliere Modesti denunciò l'aggressione, avvenuta qualche ora prima, di quattro giovani appartenenti al suo gruppo politico. I quattro, passeggiando per le vie del centro, si erano imbattuti in un gruppo di aderenti alla "Giovane Italia" l'organizzazione giovanile del Msi. Dopo il consueto scambio di "opinioni" i due gruppetti passarono ai fatti. I giovani socialisti minori di numero ebbero la peggio con il ferimento di Maurizio Frattini, studente di medicina e aderente allo Psiup, che venne ricoverato all'Ospedale di Circolo per contusioni e ustioni di primo e secondo grado provocate dallo spegnimento di una sigaretta sulle braccia e sul viso.⁷⁶

Qualche giorno prima, fu medicato all'Ospedale di Circolo anche un operaio di Lozza, Carmelo Spagnuolo, che fu trovato sanguinante da tre passanti nella notte del 10 gennaio, dopo essere stato selvaggiamente picchiato in piazza Carducci. I medici constatarono una contusione cranio-facciale, frattura del naso e ferite lacero-contuse.⁷⁷

Come affermò un giornalista del "Luce" questi "rituali" erano il sintomo del fatto che "le idee, sia in campo politico sia in quello dei rapporti umani, mancano in questi esponenti del fascismo varesino".

Queste due altre "freccie della violenza" e l'assalto alla sede del Movimento Studentesco – distrutta e saccheggiata il 14 gennaio - furono le classiche gocce che provocarono una dura ma civile reazione da parte delle forze democratiche. Il Pci, il Psi, lo Psiup, il Psu, il Pri e la triplice sindacale, le associazioni partigiane Anpi, Fivl, Fiap, le Acli, il Movimento Studentesco e il gruppo "Gramsci", riuniti a palazzo Estense, decisero di occupare la sede comunale.

Quello che fu certamente l'avvio di una reazione democratica allo squadrismo dilagante, favorito dalla linea troppo morbida delle autorità dello Stato, ebbe inizio la sera del 14

⁷⁶ "Ieri sera a Palazzo Estense. Altri interventi dei consiglieri nella discussione sul preventivo '71", in *"La Prealpina- Cronache varesine"*, 13 gennaio 1971, pag. 2

⁷⁷ "Operaio aggredito in piazza Carducci", in *"La Prealpina - Cronache varesine"*, 11 gennaio 1971, pag. 2

gennaio con un incontro indetto dai gruppi antifascisti nella sala Commissioni della sede comunale di palazzo Estense. Durante la riunione, a cui era presente anche il parlamentare comunista Ezio Battistella,⁷⁸ furono contestate duramente le forze dell'ordine e le autorità cittadine e provinciali per l'inefficacia dei loro interventi nei confronti delle nuove destre. La spavalderia con cui i neofascisti agivano sul fronte varesino fu imputata, principalmente, alla sensazione di impunità di cui godevano. La frustrazione e l'indignazione degli esponenti democratici era ancor più giustificabile dal momento che i responsabili delle aggressioni e dei pestaggi erano, secondo loro, "poche persone, ben identificate, che hanno la loro sede in una piazza in fondo ad un noto corso varesino e che sono gli incivili artefici degli episodi teppistici a cui Varese ha dovuto assistere". Era chiaro il riferimento alla sede del Msi in piazza Carducci.

Al termine della riunione fu deciso a maggioranza di occupare la sala del Consiglio Comunale in segno di protesta. Un'iniziativa per certi versi inattesa, eccezionale, mai accaduta prima, capace, per il clamore che avrebbe destato, di fare convergere l'attenzione, anche nazionale, sul "fenomeno Varese", una piazza in cui la destra stava sperimentando, a detta di molti, un disegno politico - strategico di più vasta portata. Una sola defezione, quella dello Psu, che lasciò il Salone, contrario a quella prova di forza. Gli esponenti degli altri partiti politici e delle altre associazioni decisero al contrario di procrastinare anche di notte l'occupazione del palazzo Estense, in attesa, come avevano richiesto, di essere ricevuti dalla Giunta il mattino seguente.⁷⁹

Il giorno successivo, gli occupanti organizzarono con i rappresentanti del Comune un'assemblea popolare per il pomeriggio del 16 gennaio alla presenza dei parlamentari varesini e dei consiglieri provinciali e regionali. Misero anche in programma una serie di "tavole rotonde" con la partecipazione di alcuni giuristi per valutare la situazione anche da punto di vista legale - giurisdizionale.⁸⁰

⁷⁸ Ezio Battistella, (1914 – 1980), sindacalista comunista, eletto nel 1963 e nel 1968 alla Camera dei deputati della Repubblica nel collegio di Como, Varese, Sondrio

⁷⁹ *"Dalle 18 di ieri sera. Esponenti antifascisti dopo una riunione di protesta restano a Palazzo Estense. Decidono di passare la notte in Comune per dar forza alle loro richieste. Stamane alle 11 saranno ricevuti dalla Giunta municipale"*, in *"La Prealpina - Cronache varesine"*, 15 gennaio 1971, pag. 2

⁸⁰ *"Condanne dal Consiglio Comunale le recenti violenze di marca fascista"*, in *"La Prealpina - Cronache varesine"*, 16 gennaio 1971, pag. 3

Il primo risultato raggiunto dagli occupanti fu quello, fortemente auspicato, di suscitare un certo interesse nell'opinione pubblica cittadina, e non solo, intorno alla vicenda tanto che, alla riunione del Consiglio Comunale, solitamente semideserta con una media di pubblico intorno alla decina, non ci fu posto per tutti coloro che vollero assistere ai lavori. L'interesse fu peraltro moltiplicato dalla presenza in aula dell'avvocato Luigi Bombaglio e dottor Francesco Guerrieri, rappresentanti di quel partito, il Msi, su cui gli occupanti avevano puntato il dito come mandate e responsabile dei disordini cittadini.

Assente il Sindaco Mario Ossola, a Roma per ragioni di lavoro, il Presidente della seduta, il consigliere anziano professor Luigi Ambrosoli, socialista, aprì la seduta con un importante ed emblematico preambolo sulle ragioni dell'occupazione, probabilmente più ad indirizzo del pubblico e dei giornalisti che dei consiglieri. Annunciando che dal giorno precedente alcuni esponenti antifascisti avevano occupato il Palazzo Estense, precisò che si trattava di un gesto "civile e responsabile che non è affatto un atto di ostilità verso l'Amministrazione Comunale e questo Consiglio," ma che era solo un "atto di protesta che si muove dalla casa di tutti i cittadini, il Comune, contro certe manifestazioni di teppismo fascista. Manifestazioni gravi, alle quali non ha fatto riscontro, purtroppo, alcun provvedimento delle autorità preposte alla pacifica convivenza."

I consiglieri comunali degli altri schieramenti politici diedero la loro incondizionata adesione al documento di condanna del Comitato Unitario Antifascista espresso durante l'occupazione. Non mancò chi, come il consigliere indipendente architetto Ovidio Cazzola, esprese il proprio plauso per l'originale ed apprezzabile decisione di occupare Palazzo Estense. Non mancò chi propose di adibire una sala comunale a sede permanente per le esigenze del Comitato Unitario.

In un comunicato vennero definiti i termini dell'operazione di pubblica denuncia, letto dal consigliere anziano professor Luigi Ambrosoli:

«Questo Comitato - diceva il testo - si è riunito il 14 gennaio scorso per

esaminare la situazione intollerabile che si è venuta a creare nella nostra città per i noti fatti di teppismo fascista. Con essi si sono voluti intimidire e frastornare lavoratori, studenti, liberi cittadini. Questi fatti rendono chiara l'esistenza di un più vasto disegno reazionario e repressivo tendente a chiudere ogni sbocco a lavoratori e studenti che hanno già dato ampia dimostrazione di massa a questi rigurgiti fascisti.

Le autorità, non perseguendo tali atti di violenza, praticamente con il loro assenteismo, le incoraggiano.

Questo Comitato rileva pertanto la possibilità, stando così le cose, di passare ad altre forme di lotta. Si è arrivati dunque all'occupazione della sede comunale. La nostra volontà è quella di impedire il ritorno di un vergognoso passato. Il Comitato intende sviluppare più ampie attività con la presenza di sempre maggiori masse e chiede pertanto: la presenza politica al Consiglio comunale, la creazione di Comitati antifascisti, severe e pronte indagini sulle forze fasciste e sui mandanti che pagano e sostengono queste squadracce; iniziative presso parlamentari e consiglieri regionali affinché intervengano presso le maggiori autorità.

La nostra occupazione in Comune è conclusa con questa sera: invitiamo ora il Consiglio comunale a esprimere la propria posizione.

*Comitato Unitario Antifascista varesino*⁸¹

Le soluzioni proposte dagli occupanti al crescente fenomeno squadrista, oltre alle già citate tavole rotonde e assemblee popolari, si limitarono all'organizzazione di una manifestazione provinciale, alla sensibilizzazione del Provveditore agli Studi e dei Presidi dei diversi Istituti cittadini sul tema della libertà democratica nelle scuole e all'organizzazione di lezioni sulla

⁸¹ Comitato Unitario Antifascista Varesino, "Comunicato per il Consiglio Comunale sull'occupazione del Palazzo Estense", in "La Prealpina – Cronache varesine", 16 gennaio 1971, pag. 3

lotta antifascista. Sull'attuazione concreta di questi punti il consigliere Ambrosoli confermò l'impegno della Giunta a partire dall'organizzazione e presenza all'informale assemblea popolare del 16 gennaio. I rappresentanti della Giunta si impegnarono anche, insieme ai capigruppo dei partiti e ai rappresentanti degli occupanti, ad incontrare il Prefetto, il Questore e il Procuratore della Repubblica per sollecitare un intervento più puntuale e risoluto.

Dall'incontro con il Prefetto Gaetano Ariano, il Questore Gennaro Ciampa, e il Comandante del Gruppo Carabinieri, maggiore Silvestro Borracci, la Delegazione degli esponenti antifascisti, guidata dal Sindaco Mario Ossola ottenne la promessa di un deciso impegno delle forze garanti dell'ordine pubblico nell'analizzare e assumere i dovuti provvedimenti su una situazione che comunque, a detta della Questura e della Procura della Repubblica, era sempre stata "monitorata nei limiti e nei tempi concessi dalla legge".

Se l'incontro del mattino si era concluso con chiarezza sull'unità d'intenti dell'Amministrazione comunale in merito al tema dell'ordine pubblico, lo stesso non accadde nell'Assemblea del pomeriggio, dove il Sindaco Mario Ossola ritenne di dover prendere le distanze da alcune affermazioni emerse durante il precedente incontro a cui avevano partecipato centinaia di cittadini, il parlamentare comunista Ezio Battistella, i consiglieri regionali Mario Cangi e Sergio Marvelli e il Presidente dell'Amministrazione Provinciale il democristiano Fausto Franchi.⁸² Il dibattito che ne seguì impedì però di giungere ad una chiara ed univoca presa di posizione.

Se da un lato i rappresentanti del Msi cercarono in ogni modo di mostrare il volto legalitario della loro militanza politica prendendo a parole la distanza dalle violenze degli estremisti, dall'altro, per bocca del comandante partigiano Giuseppe "Claudio" Macchi a nome del Comitato Unitario Antifascista, ci furono parole forti, quasi estreme, di chi intravedeva nel "1971", un nuovo "1922".

"Anche in questa occasione - aveva continuato Macchi, minacciando un intervento partigiano nel caso lo Stato non avesse risolto il problema - appare evidente che la violenza viene sempre da una parte sola e cioè dai fascisti e da quelle forze che nascondono interessi

⁸² "Guidata dal Sindaco Ossola. Delegazione dal Prefetto per la protesta antifascista", in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 17 gennaio 1971, pag. 2

economici a danno dei lavoratori". Un linguaggio raramente sentito a tanti anni dalla Liberazione a conferma di un quadro politico molto grave. "Noi partigiani - aveva concluso il comandante Macchi - siamo stanchi di subire e se non ci penseranno le autorità saremo noi a fare piazza pulita."

Nei giorni successivi all'occupazione di Palazzo Estense, si verificarono dei fatti più emblematici che violenti: ricomparirono sui muri cittadini, del Liceo Classico "Ernesto Cairoli" e del Liceo Scientifico "Galileo Ferraris" alcune scritte apologetiche inneggianti a Mussolini, Hitler, Francisco Franco, fasci littori e svastiche, su cui alcuni docenti del "Cairoli" raccolsero una documentazione da trasmettere alla Procura della Repubblica per valutare eventuali ipotesi di reato.⁸³ Il 21 gennaio la sede del frequentatissimo "Movimento Studentesco", di via Maspero, nel rione ospedaliero di Giubiano, base della più vivace e agguerrita comunità giovanile varesina, venne chiusa con un colpo di mano di giovani fascisti con un grosso lucchetto e l'affissione dell'ironico cartello: "Lo zoo è chiuso".⁸⁴

La marginalità e la singolarità di questi episodi non lasciarono nessuna prova di un'iniziativa concertata e organizzata, ma piuttosto fecero pensare a iniziative isolate. Quello che, però, accadde un paio di giorni più tardi diede con maggiore chiarezza la reale forza della destra extraparlamentare varesina, tanto che alcuni quotidiani commentarono l'accaduto con l'esclamazione "Ma allora è tutto vero!!!", riferendosi alle mire eversive non troppo scoperte dei partiti della destra estrema. Si arrivò a dire che: "Ormai è chiaro, Varese sta diventando il covo e la succursale più potente dell'agitazione estremista. Poche persone, i cui nomi sono noti alla Polizia ed alla magistratura, su cui pendono denunce e istruttorie giudiziarie, sono ancora libere di organizzare violenze dentro e fuori la nostra città".⁸⁵

⁸³ F. Giorgetti, "Una storia che ritorna", gennaio 1971, in "La Prealpina – Cronache varesine", 21 gennaio 1971, pag. 6

⁸⁴ Franco Giannantoni, "Varese in camicia nera. Rapporto sul Neofascismo dal 1969 ad oggi", op. cit., Cap. 4 "Le violenze Fasciste", pag. 119

⁸⁵ "Ma allora è proprio vero!", in "Luce!", 29 gennaio 1971, pag. 6

2.2 Il fascismo varesino in trasferta: il “pullman dei manganelli”⁸⁶

Sabato 23 gennaio 1971: a Milano la Federazione Provinciale del Msi organizzò un comizio al teatro “Dal Verme” dopo che la Questura ne aveva vietato lo svolgimento in piazza Sant’Ambrogio. Il momento più importante del programma della mattinata fu il discorso del commissario straordinario della Federazione e deputato missino Franco Maria Servello. Per quest’appuntamento di una certa rilevanza raggiunsero Milano diverse centinaia di giovani missini da ogni città della Lombardia. Il grande afflusso di simpatizzanti e di pubblico, la

⁸⁶ “*I fascistelli turisti della violenza*”, in “*Luce!*”, 26 febbraio 1971, pag. 5

notorietà del leader neofascista e il divieto della Questura di formare un corteo a comizio concluso, rappresentarono gli ingredienti di un micidiale cocktail che movimentò la mattinata. Si formarono, malgrado la mancata autorizzazione, diversi cortei spontanei di militanti missini. Alcuni di questi cercarono di raggiungere l'Università Cattolica in piazza Sant'Ambrogio dove alcuni studenti del "Movimento Studentesco" e di "Lotta Continua" si asserragliarono in tenuta da guerriglia con caschi e il volto coperto da passamontagna. L'onorevole Servello e i suoi camerati sfilarono per il centro-città sfidando la forza pubblica con bandiere tricolori e labari dei Savoia. Vi fu qualche scaramuccia con polizia e carabinieri in corso Vittorio Emanuele e in piazza San Babila prima di arrivare in via Mancini dove sorgeva la sede provinciale del Msi.

Un altro corteo di circa duecento manifestanti preceduto da una vettura con altoparlante che scandiva inni nostalgici raggiunse via Salvini, davanti alla sede del sindacato Uil, dove ad un fitto lancio di pietre e bottiglie seguì l'aggressione ad un sindacalista, Silverio Purraglia. Le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil emisero subito dopo la conclusione della manifestazione un comunicato su quanto era accaduto in cui si precisava che: "Ai fatti di Trento e Varese e di altre città in italiane si è aggiunta oggi la sfida al sindacato milanese".⁸⁷

Nella manifestazione missina, degenerata con cortei illegali, scontri con la polizia, manifestazioni apologetiche, mancò però l'apporto dei "camerati" varesini. Infatti verso le 9 del mattino del 23 gennaio la Polizia Stradale aveva fermato un pulmino all'uscita per Milano dell'Autostrada dei Laghi (A8 Milano – Varese) durante un controllo di routine. Gli agenti, nel corso della perquisizione, trovarono nel bagagliaio un sacco di nylon contenente 30 manici di piccone, 2 mazze, 2 sbarre di ferro, 2 pistole lanciarazzi con 17 razzi, 2 catene e 26 caschi.

Furono chiamate di rinforzo sei "pantere" per prendere in custodia i diciassette varesini e il loro pullmino. Identificati come neofascisti varesini, alcuni già implicati in altre azioni di violenza, furono arrestati per violazione dell'art. 42 della legge di pubblica sicurezza per possesso illegale di armi improprie.⁸⁸

⁸⁷ "Neofascisti", in *"La Prealpina - Cronache varesine"*, 24 gennaio 1971, pag. 13

⁸⁸ "Arrestati 17 neofascisti varesini: andavano a Milano per un comizi. Nei loro pullman sono stati trovati 30

Le “casuali” violenze della mattinata milanese acquisirono, con questo arresto e tanto di armi sequestrate prima e dopo il comizio, un’evidente connotazione di violenza premeditata e di teppismo organizzato. Nei giorni successivi le forze politiche dell’arco costituzionale, il Comitato permanente antifascista e l’Anpi di Milano chiesero formalmente al governo, con un appello trasmesso in Prefettura, lo scioglimento del Msi, ravvisando in esso i tratti caratteristici la ricostituzione del partito fascista vietato dalla XII Disposizione transitoria della Costituzione. Nella richiesta si definì il Movimento Sociale Italiano “un’organizzazione squadrista, paramilitare e fascista contro i principi della nostra Costituzione”.⁸⁹

Il 25 gennaio fu resa nota la lista dei diciassette varesini detenuti a San Vittore e processati per direttissima insieme ad altri ventotto neofascisti coinvolti nei disordini milanesi. Tra i nomi, quelli di noti esponenti della destra varesina: l’anziano Nicola Parpagliolo nelle vesti di accompagnatore, Maurizio Esposito, Romeo Simioni, Roberto Benito, Francesco De Bellis, Lorenzo Miracola, Umberto Tescaro, Raimondo Zucchi, Giovanni Maltese, Domenico Pirovano, Fabio Pedretti, Vito Zanchi, Giuseppe Canzoneri, Roberto Manfredi, Roberto De Vito, Alberto Scalera e Gianni Michetti. Nell’inchiesta di Varese sulle violenze dell’autunno del ’70 che il giudice istruttore Vincenzo Rovello stava sviluppando, figuravano già tra gli indagati alcuni degli arrestati, come Esposito (per gli scontri del 30 agosto e piazza Carducci), Canzoneri, Michetti e Maltese (feriti nella rissa a Villa Mirabello) e Raimondo Zucchi (per la “trasferta” comasca del 6 settembre).

L’avvocato Ettore Maccapani, una delle eminenze grigie del Msi varesino, si mise all’opera per richiedere la scarcerazione immediata o, quantomeno, la libertà provvisoria in quanto alcuni dei suoi assistiti erano minori d’età e altri incensurati puntando inoltre sulla relativa gravità delle imputazioni e sulla necessità di un’istruzione e di una trattazione separata dei due processi, quello dei suoi assistiti per possesso di armi improprie e quello degli altri

manici di piccone, 2 mazze, 2 sbarre di ferro, 2 pistole lanciarazzi, 17 razzi, 2 catene e 26 caschi. Assaltata da estremisti di destra la sede milanese dell’Uil. Ferito un sindacalista. Protesta dei sindacati”, in “La Prealpina – Cronache varesine”, 24 gennaio 1971, pag. 1.

⁸⁹Anpi Milano e Comitato Permanente Antifascista milanese, “Documento di richiesta scioglimento del Msi”, 25 gennaio 1971, Milano, in “La Prealpina – Cronache varesine”, 26 gennaio 1971, pag. 2

arrestati per gli scontri davanti alla sede della Uil. Secondo l'avvocato non sussisteva "alcun elemento di carattere oggettivo o soggettivo atto a giustificare la possibile riunione, in via di connessione, ad altra vicenda processuale".⁹⁰

L'avvocato Maccapani colse uno degli obiettivi prefissati ottenendo la libertà provvisoria per sedici dei diciassette imputati che vennero rilasciati nel pomeriggio del 28 gennaio dopo un primo processo per direttissima durante il quale sostennero di ignorare a cosa servissero "quelle cianfrusaglie" trovate sul loro pulmino, irritati per aver dovuto trascorrere cinque giorni in carcere con la "coscienza netta". La prima seduta processuale si concluse con la separazione dei due processi (per il possesso di armi improprie e per l'attacco alla Uil) e la concessione della ricordata libertà provvisoria in attesa dell'esito delle perizie balistiche sul lanciarazzi (affidata al maresciallo Guido Bizzarri) e delle perizie psichiatriche per i minori di diciotto anni (affidata al professor Francesco Rizzi). La libertà provvisoria fu invece negata agli imputati per l'aggressione al sindacalista della Uil e ad uno degli imputati varesini, Nicola Parpagliolo, riconosciuto come il principale organizzatore della "trasferta" a cui fu contestata l'aggravante dell'articolo 112 del Codice Penale "per aver organizzato e diretto l'attività delle persone che hanno concorso nel reato".⁹¹

Nell'udienza del 29 gennaio altri due imputati ottennero la libertà provvisoria mentre Nicola Parpagliolo per il suo ruolo direttivo dovette attendere il processo a ruolo per il 6 febbraio ma rinviato all'8 marzo per uno sciopero degli avvocati a cui aderirono il difensore senatore Nencioni e l'avvocato Arcadu, rappresentante della parte civile con il risultato che il fascista varesino ottenne la libertà provvisoria dal momento che non era certa nei suoi confronti una rapida definizione del procedimento.

In neppure due settimane dall'arresto in flagranza di reato, i diciassette missini varesini furono rimessi in libertà, seppur provvisoria.

⁹⁰ "Chiesta ieri la scarcerazione per i 17 varesini del Msi a San Vittore". "L'istanza è stata consegnata dagli avvocati difensori, sen. Nencioni e avv. Maccapani, al Procuratore Capo della Repubblica di Milano, dott. De Peppo" in "La Prealpina – Cronache varesine", 27 gennaio 1971, pag. 1.

⁹¹ "Il processo ai 17 varesini del Msi. Libertà provvisoria per sedici detenuti. Dopo gli interrogatori alle persone arrestate sul pullman, a Milano l'udienza è stata sospesa. Si riprenderà nel pomeriggio", Ansa Milano, 29 gennaio 1971

Al processo dell'8 marzo il Pubblico Ministero Ottavio Colato al termine della sua requisitoria chiese un mese di arresto per i minorenni (i diciassettenni De Vito, Tescaro, Manfredi, Michetti, Zanchi e per i sedicenni De Pascale, e Pedretti), un mese e quindici giorni per gli altri imputati e due mesi per Nicola Parpagliolo per "possesso di arma impropria e materiale esplosivo". La perizia balistica stabilì che "anche se i razzi trovati non sono pericolosi per il loro basso potenziale, essi sono però mezzi che possono produrre notevole turbamento dell'ordine pubblico" per cui - affermò il Pm Colato - è criminale consentire e predisporre il possesso di questi strumenti e darli ad un gruppo che si reca ad una manifestazione pubblica".⁹²

La conclusione del Tribunale di Milano fu assai più clemente. Tutti gli imputati furono infatti assolti dall'accusa "di detenzione di materie esplodenti in quanto il fatto non sussiste" nonostante la perizia balistica avesse indicato la pericolosità dei razzi sequestrati mentre per "il possesso di armi improprie" agli imputati diciassettenni fu concesso il perdono giudiziale e ai due imputati sedicenni il "non luogo a procedere" per incapacità di intendere e volere in base a quanto stabilito dalla perizia psichiatrica. Gli altri dieci imputati furono condannati ad un mese ed un giorno di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena compreso il sessantunenne Nicola Parpagliolo, il presunto capo banda la cui aggravante per aver organizzato la "spedizione punitiva", fu esclusa dal Tribunale.⁹³

⁹² "Il processo ai 17 varesini del Msi. Le condanne chieste dal Pubblico Ministero. Abbiamo da Milano: un mese di arresto per i minorenni, pene maggiori per gli altri. Si riprenderà sabato 6 febbraio", in "La Prealpina - Cronache varesine", 4 febbraio 1971, pag. 2

⁹³ "Il processo ai 17 varesini del Msi. Condanna per dieci della spedizione missina ad un mese e un giorno. Il Tribunale milanese ha deciso di non dover procedere per gli imputati minorenni (per concessione del perdono giudiziale e per incapacità di intendere e volere)" in "La Prealpina - Cronache varesine", 9 marzo 1971, pag. 2.

2.3 Febbraio 1971

- 31 gennaio: scritte apologetiche sul muro della Cisl in via Luini a Varese
- 31 gennaio: distrutti i vetri della sede del Pci in viale Monterosa a Varese
- 1 febbraio: spari contro la vetrina dell'antiquario Luciano Gallina
- 5 febbraio: aggressione a Raffaele Ventura del "Movimento Studentesco".
- 7 febbraio: incendio alla sede dell'Anpi in via San Francesco a Varese
- 10 febbraio: perquisizioni a Luino; ritrovamento di un arsenale in casa di un missino
- 19 febbraio: bomba carta contro la sede del "Movimento Studentesco".

Nella complessa situazione che si era verificata a Varese con la destra neofascista del Msi e quella extraparlamentare riunita attorno al "Movimento per la Ricostruzione Nazionale"

gestito da alcuni quadri della ex Repubblica Sociale Italiana, si era alzata la voce dei giovani democristiani varesini, un movimento legato alle tradizioni del cattolicesimo popolare a cui faceva riferimento la figura prestigiosa del varesino monsignor Pasquale Macchi, segretario del cardinale Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano e poi Papa con il nome di Paolo VI, fra il 1943 e il 1945 con il fratello Carlo in prima linea nella lotta al nazifascismo. La discesa in campo dei giovani democristiani era stata salutata come un salto di qualità nella denuncia contro lo squadrismo e come un punto di forza nell'impegno democratico della città tanca di dover assistere ai continui soprusi. Le parole erano state convincenti:.

“Appare ormai chiaro che è in atto nella provincia di Varese un processo di radicalizzazione della lotta politica di cui le ignobili violenze fasciste sono l'aspetto più appariscente.

I lavoratori e gli studenti si opporranno ad ogni tentativo disgregatore e sopraffattore delle grandi conquiste civili della Resistenza e degli ultimi venticinque anni di vita democratica.

I giovani che si trovano all'interno dei partiti costituzionali condannano il rigurgito della violenza neofascista, golpista e franchista che, sotto il pretesto di lottare contro gli estremisti di sinistra, trova facile possibilità di annientare qualsiasi libertà civile nel nostro paese.

I giovani democristiani ben sanno che tale metodo di lotta politica può essere validamente contrastato con una coerente azione politica che trovi nella realizzazione delle riforme l'attuazione dei valori costituzionale dell'Italia repubblicana.

I giovani democristiani varesini invitano, pertanto, i parlamentari, i responsabili del potere locale, i partiti democratici, le forze sociali e tutte le associazioni cattoliche a ritrovare un'unità di azione per fare dell'Italia un paese sempre più democratico, vicino alle attese delle classi popolari.

Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana".⁹⁴

La mattina del 31 gennaio 1971, i muri della sede della Cisl in via Luini nel centro di Varese furono trovati imbrattati con un eloquente: "Abbasso i lavoratori, viva il Duce". La sera successiva fu il turno della sede della federazione del Pci in via Monterosa, in zona Questura, presa di mira da alcune sassate che ruppero numerosi vetri.

Il commento del portavoce della Cisl fu laconico e puntuale: "Il rituale dei tristi sabati fascisti di un tempo". Il primo febbraio 1971, a 24 ore dalla precedente azione, venne distrutta per la seconda volta la vetrina del negozio in via del Morazzone, di fronte al Palazzo di Giustizia, dell'antiquario Luciano Gallina, noto esponente della sinistra, con un lancio di biglie di ferro partite da una fionda.

I due luoghi, teatro degli attentati, in vicinanza della Questura e del Tribunale, avevano espresso alla perfezione la capacità criminale degli attentatori e la loro arrogante sicurezza nell'andare a bersaglio.

L'Anpi e il Comitato unitario antifascista emisero un comunicato sulle violenze fasciste per spronare le autorità (fino ad allora inadeguate nel mantenere l'ordine sottovalutando "il collegamento tra la provocazione varesina e il più vasto disegno teso a vanificare le conquiste dei lavoratori e a frenare lo slancio delle lotte in corso") e per informare la cittadinanza sulle iniziative promosse per ostacolare la "marea nera":

"(...)

- a) *Organizzazione di un – nuovo e ulteriore – incontro di tutti i rappresentanti del Comitato con il Procuratore della Repubblica e il Sindaco, secondo gli impegni fatti propri dalla Giunta comunale*
- b) *Promozione di una manifestazione di massa per riaffermare con la massima*

⁹⁴Movimento Giovanile Dc, "Comunicato Stampa in merito alle recenti violenze fasciste", 1 febbraio 1971, Varese, in "La Prealpina - Cronache varesine", 2 febbraio 1971, Varese, pag. 2

*energia d'opposizione dei democratici varesini alla violenza fascista e per chiedere lo scioglimento delle formazioni fasciste"*⁹⁵

Il 31 gennaio e l'1 febbraio 1971, i giorni "caldi" per Varese, furono anche giorni di scontri a Milano dove un "commando" di neofascisti, pronto allo scontro con mazze e caschi forniti da due macchine di appoggio, devastò il bar Magenta, noto ritrovo di giovani di sinistra, scontrandosi con una quindicina di avventori. Un solo arrestato nelle file dei neofascisti mentre altri nove giovani vennero arrestati per i disordini davanti alla Camera del Lavoro a Milano in occasione di due manifestazioni di "Avanguardia Operaia" e "Movimento Studentesco".⁹⁶ Il 31 gennaio si verificò, a parti invertite, un episodio del tutto simile al "pullman di manganelli neri" della settimana precedente. Un pullman di giovani estremisti di sinistra si recò alle manifestazioni milanesi con un carico di caschi e manganelli. Partiti da Bologna furono fermati sull'autostrada del Sole all'altezza di Piacenza dalla Polizia stradale in una normale operazione di controllo o forse allertati dal clima incendiario del capoluogo lombardo che aveva fatto aumentare le necessità di prevenzione.

Negli stessi giorni, ad alimentare la tensione a livello nazionale, si verificarono incidenti e scontri durissimi sia a Catanzaro - bombe contro manifestanti con un morto e tredici feriti - sia a Roma - manifestazione antifascista sfociata in guerriglia urbana tra sostenitori di gruppi extraparlamentari di sinistra e forze dell'ordine. In Parlamento, i deputati socialisti chiesero, come già avvenne a livello regionale dal Comitato antifascista milanese dopo il ferimento di un sindacalista il 23 gennaio, lo scioglimento del Msi in base alla Legge Scelba del 1952 che vieta la riorganizzazione del partito fascista.⁹⁷

⁹⁵ Amedeo Bianchi, "Comunicato del Comitato unitario antifascista", 4 febbraio 1971, Varese, in "La Prealpina - Cronache varesine", 7 febbraio 1971, Varese, pag. 3. Amedeo Bianchi, intellettuale e poeta, consigliere provinciale del Pci e membro del Comitato unitario antifascista di Varese

⁹⁶ "Devastato il Bar Magenta. Ritrovo di studenti di sinistra", in "La Prealpina", 1 febbraio 1971, pag. 13

⁹⁷ Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione; legge "Scelba", 20 giugno 1953, n.645 (GU n.143 del 23 giugno 1952).

Art. 1 - (Riorganizzazione del disciolto partito fascista).

Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando un' associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non

Inoltre, il 5 febbraio 1971, per iniziativa di parlamentari dell'arco costituzionale ed esponenti di partiti politici, si costituì a Roma il Comitato nazionale unitario antifascista con lo scopo di affermare una più efficace rappresentanza antifascista dopo i gravi fatti di Catanzaro e Roma.⁹⁸ Il gruppo dei promotori del comitato fu composto dai senatori Francesco Albertini, Franco Antonicelli (Psiup), Arialdo Banfi (Psi), Giorgio Bo, Giovanni Marcora, Giuseppe Brusasca (Dc), Pietro Caleffi, Domenico Ceravolo, Umberto Terracini, Pietro Secchia, Giovanni Ferrara (Pci), Ferruccio Parri (Sinistra Indipendente); dagli onorevoli Arrigo Boldrini (Pci), Riccardo Lombardi (Psi); dalla medaglia d'oro della Resistenza Roberto Vatteroni, da Giulio Mazzon e dal professor Lamberto Mercuri, esponenti dell'Anpi nazionale.

I fatti di Roma e, soprattutto, di Catanzaro influirono negativamente sul clima politico varesino tanto che i consiglieri comunali di Dc, Pci, Psi, Mpl e Pri (non i consiglieri del Psu assenti alla seduta per il concomitante Congresso nazionale del partito) fecero eco alla richiesta di messa al bando del Msi. Il consigliere Ambrogio Vaghi del Pci denunciò una

inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista. (...)

Art. 4 - Apologia del fascismo

Chiunque fa propaganda per la costituzione di un'associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguita le finalità ideate nell'art. 1 è punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da lire 400.000 a lire 1.000.000.

Alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche. Se il fatto riguarda idee o metodi razzisti, la pena è della reclusione da uno a tre anni e della multa da uno a due milioni.

La pena è della reclusione da due a cinque anni e della multa da 1.000.000 a 4.000.000 di lire se alcuno dei fatti previsti nei commi precedenti è commesso con il mezzo della stampa.

La condanna comporta la privazione dei diritti previsti nell'art. 28, comma secondo, numeri 1 e 2, del codice penale, per un periodo di cinque anni.

Art. 5 - Manifestazioni fasciste

Chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste è punito con la pena della reclusione sino a tre anni e con la multa da 400.000 a 1.000.000 lire.

Il giudice, nel pronunciare la condanna, può disporre la privazione dei diritti previsti nell'art. 28, comma secondo, numeri 1 e 2, del codice penale per un periodo di cinque anni.

⁹⁸ *"Comitato Unitario Antifascista"*, 5 febbraio 1971, Roma, in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 6 febbraio 1971, Varese, pag. 1

“catena lunghissima di teppismo fascista che va da Catanzaro a Varese” ricordando il danneggiamento delle sedi del suo partito politico e del sindacato Cisl e accusando i “padri putativi” del fascismo locale, “che purtroppo seggono ancora in questo consiglio comunale”, di finanziare e promuovere le iniziative squadriste. Alle sue speranze si unì il consigliere socialista Giuseppe “Claudio” Macchi che portò la notizia dell’ennesima aggressione ad uno studente: nella mattinata del 5 febbraio 1971 la vittima era stata Raffaele Ventura del “Movimento Studentesco” mentre distribuiva volantini all’esterno del Liceo “Cairolì”.

Il consigliere liberale Federico Norsa, motivò la richiesta del suo partito dello scioglimento dell’Msi ricordando come l’onorevole missino Franco Maria Servello salutò nel comizio milanese del 23 gennaio i camerati varesini, fermati sull’autostrada con il loro carico di armi improprie, e i camerati reggini in piena guerriglia urbana, con un inequivoco e provocatorio: “Saluto le camice nere di Varese e Reggio Calabria!”. Norsa, riprendendo il filo di analoghi interventi, ripropose la tesi che i fatti di Catanzaro, Roma e Varese erano stati il frutto di un disegno preordinato e coordinato da membri del Msi, una vera e propria associazione a delinquere che lo pose inesorabilmente al di fuori dall’area democratica..

Si votò, quindi in Consiglio Comunale un Ordine del giorno che prevedeva la richiesta di scioglimento ufficiale del Msi. firmato dal Pci, Psi, Pri, Dc, Pli e Mpl:

“Il Consiglio Comunale di Varese, davanti al sanguinoso crimine fascista di Catanzaro che si aggiunge alla grave sedizione di Reggio Calabria e alle numerosissime manifestazioni di violenza, di teppismo e di esaltazione del fascismo che si sono ovunque verificate nel nostro Paese e con particolare recrudescenza nella nostra città, mentre condanna tali manifestazioni ed ogni proposito di introdurre la violenza come metodo di confronto politico,

invita il Governo:

1) Ad intraprendere un’azione immediata per punire i responsabili chiaramente individuati nella teppaglia fascista, colpendo i finanziatori, gli istigatori ed i mandanti;

2) *A sciogliere tutte le bande armate fasciste punendo in modo esemplare tutti i responsabili della scandalosa ed illegale campagna di apologia di fascismo, in base alla Legge n.645 del 1952;*

3) *A far cessare ogni atteggiamento di inerzia, di passività e di omertà verso le forze della sovversione fascista.*

Tutto il rigore dello Stato deve essere impiegato per la difesa della Costituzione, della legalità, dell'ordine repubblicano e delle libertà democratiche”⁹⁹.

Ai “disegni di tolleranza e di democrazia garantita dallo Stato” dei consiglieri comunali, i giovani fascisti varesini risposero con il fuoco: nella notte del 7 febbraio 1971 fu data alle fiamme la sede dell’Anpi in via San Francesco d’Assisi che provocò danni ingenti. Quello stesso giorno, il senatore del Pci Pietro Secchia, vicepresidente del Senato e membro del Comitato unitario nazionale antifascista, era intervenuto ad una conferenza organizzata dall’Anpi e dall’Arci in via Belforte a Varese dal titolo “Antifascismo dal 1922 ad oggi”, un’occasione per ripercorrere da parte dell’alto dirigente comunista, punto di riferimento militare durante la Resistenza della Divisioni d’Assalto “Garibaldi”, la recente storia del Paese e la lunga lotta contro la dittatura.

Il consigliere socialista Giuseppe “Claudio” Macchi, inorgoglito e commosso dai numerosi telegrammi di solidarietà che erano arrivati dalle Federazioni provinciali Anpi di tutta Italia, dopo aver informato il 12 febbraio il Consiglio comunale, denunciò nuovamente i fatti con un intervento estremamente deciso: “(...) Sappiano i fascisti ed anche i loro rappresentanti presso questo Consiglio Comunale che gli antifascisti non staranno ad aspettare passivamente il ripetersi indisturbato delle loro provocazioni e delle loro violenze, ma mobiliteranno sempre più frequentemente le masse popolari contro i fascisti e contro coloro che li proteggono e li mantengono. Ricordo, a questo proposito, che domani si svolgerà a Milano una grande manifestazione popolare antifascista indetta dal Comitato per la difesa dell’ordine repubblicano”. Un intervento a cui rispose con ironia il consigliere missino

⁹⁹ “Un Ordine del giorno del Consiglio Comunale sul sanguinoso crimine di Catanzaro”, in “La Prealpina - Cronache varesine”, 6 febbraio 1971, pag. 3.

avvocato Luigi Bombaglio che esclamò, rivolgendosi al vice sindaco professor Luigi Ambrosoli, presidente di seduta in assenza del sindaco Mario Ossola: “Che ne dice, presidente, di tutte queste minacce?”.

Fu una settimana di manifestazioni: oltre a quella ricordata da Giuseppe “Claudio” Macchi a Milano, a Varese si svolse un corteo organizzato dal “Movimento Studentesco” nella mattinata del 10 febbraio in segno di solidarietà verso i compagni dell’Anpi che sfilò per le vie del centro dirigendosi verso viale 25 aprile e piazza Libertà, sede della Questura e della Prefettura.

In occasione della grande manifestazione organizzata dal “Comitato permanente per la difesa antifascista dell’ordine repubblicano”, l’Anpi e il Comitato unitario misero a disposizione alcuni pullman per facilitare la presenza degli antifascisti varesini.

La manifestazione milanese fu un successo per partecipazione e contenuti. I presenti furono circa ottantamila. Oratori, alcuni prestigiosi dirigenti politici: il presidente della Giunta regionale lombarda Piero Bassetti, il presidente del Consiglio regionale Gino Colombo, il presidente della Provincia di Milano Erasmo Petacchi, il sindaco di Milano Aldo Aniasi ex partigiano, comandante della IIa Divisione Garibaldi “Redi” in Val d’Ossola e il presidente nazionale dell’Anpi, il parlamentare comunista Arrigo Boldrini, vicepresidente della Camera dei Deputati e medaglia d’oro della Resistenza.¹⁰⁰

Il corteo partì dai Bastioni di Porta Venezia sfilando, poi, per corso Venezia, piazza San Babila, corso Vittorio Emanuele per raggiungere il Duomo dove la manifestazione si concluse con gli interventi degli oratori che lessero un telegramma del presidente della

¹⁰⁰ Arrigo Boldrini, fu insignito “Medaglia d’oro della Resistenza” il 4 febbraio 1945 con la seguente motivazione: «Ufficiale animato da altissimo entusiasmo e dotato di eccezionale capacità organizzativa, costituiva in territorio italiano occupato dai tedeschi due brigate di patrioti che guidava per più mesi in rischiose e sanguinose azioni di guerriglia. Nell'imminenza dell'offensiva alleata nella zona, sosteneva alla testa dei propri uomini e per più giorni consecutivi, duri combattimenti contro forti presidi tedeschi, agevolando così il compito delle armate alleate. Successivamente, con arditissima azione, costringeva il nemico ad abbandonare un'importante località portuale adriatica che occupava per primo. Benché violentemente contrattaccato da forze corazzate tedesche e ferito, manteneva le posizioni conquistate, contrastando con inesauribile tenacia la pressione avversaria. Si univa quindi con i propri uomini alle armate anglo-americane con le quali continuava la lotta per la liberazione della Patria. Ravenna (Porto Corsini) 15 novembre - 7 dicembre 1944»

Camera dei Deputati e medaglia d'oro della Resistenza, Sandro Pertini.¹⁰¹ “Sono vicino a voi spiritualmente - diceva Pertini - con l'animo di allora quando combattevamo insieme per la libertà e la democrazia”.¹⁰² Il corteo fu accompagnato dalla banda del Comune di Milano e dai gonfaloni della città e della provincia.

L'unico momento di tensione fu quando, all'altezza di piazza San Babila, una ventina di fascisti “sanbabilini” disturbarono la manifestazione con cori oltraggiosi provocando l'intervento delle forze dell'ordine; il diverbio si risolse in uno scambio di “cori da stadio” tra neofascisti e aderenti del Movimento Studentesco (i “classici”: “Viva il fascismo, abbasso il comunismo” e, dall'altra parte della barricata, “fascisti carogne tornate nelle fogne”).

Frattanto in provincia di Varese un nuovo episodio confermò i dubbi di chi sosteneva che esistesse un vasto e ramificato disegno eversivo delle destre. Il 10 febbraio, a Luino, nell'alto Varesotto, nell'ambito di alcune perquisizioni ordinate dal Pretore Gaetano Taldone alla sede del Msi locale e nelle abitazioni di alcuni esponenti del movimento, fu scoperto un

¹⁰¹ Alessandro Pertini fu insignito “Medaglia d'oro della Resistenza” il 6 agosto 1955 con la seguente motivazione: «Animatore instancabile della lotta per la libertà d'Italia, dopo 15 anni trascorsi tra carcere e confino, l'8 settembre 1943 si poneva alla testa degli ardimentosi civili che a fianco con i soldati dell'esercito regolare contrastarono tenacemente l'ingresso alle truppe tedesche nella Capitale. Membro della giunta militare del C.L.N. centrale, creava una delle maggiori formazioni partigiane operanti sul piano nazionale. Arrestato e individuato quale capo dell'organizzazione militare clandestina, sottoposto a duri ed estenuanti interrogatori ed a violenze fisiche con il suo fiero ed ostinato silenzio, riusciva a mantenere il segreto. Il 25 gennaio 1944 riacquistava la libertà con una fuga leggendaria dal carcere, riassumeva il suo posto di comando spostandosi continuamente in missione di estremo pericolo nelle regioni dell'Italia centrale, dove più infieriva la lotta alla quale partecipava personalmente. Nel maggio 1944 si recava in Lombardia per portarvi il suo contributo prezioso ed insostituibile di animatore e combattente, potenziando le Brigate che in ogni regione dell'Italia occupata, sotto la sua guida, divennero un formidabile strumento di lotta contro l'invasore. Di là, a fine luglio 1944, si portava in Firenze dove, alla testa dei partigiani locali, partecipava all'insurrezione vittoriosa. Rientrato in Roma liberata, chiedeva di essere inviato nell'Italia occupata e dalla Francia effettuava il passaggio del Monte Bianco. Nella Val d'Aosta (Cogne), soggetta ad un feroce rastrellamento, si univa alle formazioni partigiane distinguendosi in combattimento. Raggiunta Milano, riprendeva il suo posto nei maggiori organi direttivi della resistenza. L'insurrezione del Nord lo aveva, quale membro del Comitato insurrezionale, tra i maggiori protagonisti nelle premesse organizzative e nell'urto militare decisivo. Uomo di tempra eccezionale, sempre presente in ogni parte d'Italia ove si impugnavano le armi contro l'invasore. La sua opera di combattente audacissimo della resistenza gli assegnava uno dei posti più alti e lo rende meritevole della gratitudine nazionale nella schiera dei protagonisti del secondo Risorgimento d'Italia Roma, Firenze, Milano, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945.»

¹⁰² Sandro Pertini, telegramma del presidente della camera dei deputati, in “*Imponente manifestazione antifascista a Milano*”, in “*La Prealpina – Prima pagina*”, 18 febbraio 1971, pag. 1

vero e proprio arsenale a disposizione del cinquantenne, ex assicuratore e militante missino, Calogero Di Stefano. Esso consisteva in centinaia di pallottole calibro 9, pugnali da guerra e baionette che costarono al possessore l'imputazione di detenzione abusiva di armi da guerra e la condanna del Tribunale di Varese il 18 febbraio a otto mesi di reclusione e 200 mila lire di multa.¹⁰³ Il beneficio della condizionale favorì l'immediata scarcerazione dell'imputato.¹⁰⁴ Nell'ambito dell'inchiesta diretta dal Procuratore della Repubblica di Varese Giuseppe Cioffi venne vagliata anche la pista del traffico d'armi con la Svizzera al fine di armare gli estremisti lombardi.¹⁰⁵

Questi episodi crearono un clima di tensione e di allarmismo che in alcuni casi servì a ingigantire senza volontà di strumentalizzazione, fatti che normalmente sarebbero passati quasi, inosservati. In questo contesto si inserì un episodio singolare e preoccupante ma evidentemente lontano da una qualunque logica "eversiva": uno studente frequentante la 1a classe del corso geometri serale, venne sorpreso da un insegnante mentre armeggiava sotto il banco con una chiave a stella e alcune bottigliette di benzina. Il fatto che lo studente avesse simpatie di destra fece sospettare al terrorismo nero che facesse il suo ingresso nella scuola serale varesina. Sull'onda di questo episodio si costituì immediatamente un gruppo antifascista di studenti e di professori per arginare il pericolo nero.

In questo caso fu probabilmente ingigantito il "pericolo". Lo studente lavorava presso un distributore di benzina e questo spiegava la chiave a stella mentre il paventato "rischio-molotov" risultò infondato per il semplice fatto che le bottiglie utilizzate erano di plastica.¹⁰⁶ Lo studente pagò, in questo caso, parte della sua reputazione per la mancanza di una giustificazione credibile da offrire all'insegnante oltre che il clima di profonda diffidenza diffuso nella cittadinanza.

In realtà qualche giorno dopo non mancarono di manifestarsi problemi concreti per l'uso di

¹⁰³ Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera"*, op. cit., Cap. 4 "Le violenze fasciste", pag. 121

¹⁰⁴ "Otto mesi all'ex assicuratore. Calogero Di Stefano è stato subito scarcerato: gli è stata concessa la condizionale", in *"La Prealpina – Varese e dintorni"*, 18 febbraio 1971, pag. 4

¹⁰⁵ "Luino. Fermato ex assicuratore: nella sua abitazione proiettili, baionette e pugnali. Perquisite la sede del Msi e numerose abitazioni", in *ibidem*, 11 febbraio 1971, pag. 6

¹⁰⁶ "Pericolo fascista. Quattro boccette d'alcool e una chiave a stella nel sacchetto di un giovane studente pacioccone", in *"Luce!"*, 14 febbraio 1971, pag. 6.

benzina e di bombe molotov che fecero ripensare che, forse, il clima di sospetto e di allarmismo precedente fosse giustificabile.

Infatti nella notte tra il 18 e il 19 febbraio, il giorno prima della manifestazione antifascista varesina, due giovani estremisti di destra lanciarono una bomba carta contro la sede del “Movimento Studentesco” in via Filippo Del Ponte, angolo via Maspero. I due furono immediatamente identificati ed arrestati grazie a tre testimoni che presero il numero di targa della vettura usata dai due neofascisti per lanciare l’ordigno rudimentale, una Fiat “500”. Si trattava di Maurizio Esposito di 23 anni e di Gianni Michetti di 17 anni, entrambi comparsi nelle inchieste sul teppismo estremista e per le indagini sul “pullman di manganelli” del gennaio 1971. I testimoni furono tre studenti di sinistra, Domenico Borracino, Pietro Guido Felice e Raffaele Ventura (più tardi protagonisti della lotta armata nelle fila dell’Autonomia Operaia, arrestati e condannati a pesantissime pene) presenti nella sede del “Movimento Studentesco” al momento dello scoppio della bomba.¹⁰⁷

Gli inquirenti dopo una serie nutrita di interrogatori nell’ambito dell’estremismo di destra fissarono un processo per direttissima a carico degli imputati Esposito e Michetti in stato di detenzione. Ci fu un breve rinvio del processo dal 21 febbraio al 23 febbraio, per permettere ulteriori sopralluoghi nella sede del “Movimento Studentesco” su richiesta dell’avvocato Ettore Maccapani, difensore dei due neofascisti che aveva avanzato dubbi sull’attendibilità dei tre testimoni in quanto “troppo lontani per aver visto la “500” e, quindi, per aver potuto leggere con chiarezza il numero di targa della vettura”.

Michetti ed Esposito, fra i più determinati esponenti del gruppo missino di Varese, erano stati accusati di violazione dell’art. 6 della legge n. 895 del 2 ottobre 1967 sulle “disposizioni per il controllo delle armi”.¹⁰⁸

La sentenza del Tribunale emessa il 23 febbraio accolse pienamente le richieste del Pubblico

¹⁰⁷ “Arrestati due giovani di estrema destra. Bomba carta contro la sede del “Movimento Studentesco. I presunti assalitori avevano partecipato alla spedizione dei diciassette del pullmino bloccato un mese fa alla periferia di Milano”, in “La Prealpina - Cronache varesine”, 20 febbraio 1971, pag. 2

¹⁰⁸ Legge n.895, 2 ottobre 1967 (G.U. 12 ottobre 1967, n.255). “Disposizioni per il controllo delle armi”, art.6: “Chiunque al fine di incutere timore o di suscitare tumulto o pubblico disordine o di attentare alla pubblica sicurezza, fa esplodere colpi di arma da fuoco o altri ordigni, è punito, qualora il fatto non costituissero reato più grave, con la reclusione da 1 a 5 anni”. L’art.6 della legge n.895 fu poi sostituito dall’art.13 della legge n.497 del 14 ottobre 1974, “nuove norme contro la criminalità” (G.U. 22 ottobre 1974, n.275)

Ministero Francesco Pintus, concedendo il perdono giudiziale a Gianni Michetti (come avvenne anche nella sentenza per la trasferta milanese) e condannando a otto mesi di reclusione con il beneficio della condizionale Maurizio Esposito. La requisitoria del Pubblico Ministero ricostruì con precisione l'accaduto, valutò l'intensità della colpa, sottolineò lo spirito dell'articolo 6 della legge sull'uso delle armi da fuoco per seminare terrore, ricordò che tale azione non fu semplicemente lo "scherzo di due ragazzini" ma era la conseguenza, come si poteva dedurre dalla lettura di un brano del romanzo di Carlo Cassola, "La ragazza di Bube"¹⁰⁹, dei rischi che derivano dalla frequentazione delle cattive compagnie nella crescita di ogni giovane. Con questa interpretazione letteraria il Pubblico Ministero Francesco Pintus, volle ripartire in dosi uguali la responsabilità dell'accaduto fra i diretti protagonisti e chi agiva alle loro spalle, nell'ombra, inducendoli all'errore, invocando la scarcerazione dopo tre giorni di detenzione e sottolineando il concetto fondamentale che "chi si nasconde dietro le idee, non ha idee".¹¹⁰

Quello contro Maurizio Esposito e Gianni Michetti, era stato il primo processo contro i neofascisti concluso con una sentenza di condanna seppur di primo grado, dopo una serie di rinvii e di archiviazioni che aveva accompagnato i precedenti.

¹⁰⁹ Carlo Cassola, "La ragazza di Bube", Einaudi, 1960, Torino. Il libro era ambientato fra Siena, Grosseto e Volterra nei giorni del dopo Liberazione e vinse il Premio Strega del 1960.

¹¹⁰ "Per direttissima in Tribunale: otto mesi con la condizionale al lanciatore della bomba carta. Concesso il perdono giudiziale all'altro giovane che ha preso parte alla violenta bravata contro la sede del Movimento Studentesco", in "La Prealpina – Cronache varesine", 24 febbraio 1971, pag. 2

2.4 La grande manifestazione antifascista con l'intervento del Presidente Nazionale dell'Anpi Arrigo Boldrini e il problema degli "opposti estremismi"

In quei giorni di febbraio, tanto tormentati dal violento scontro ideologico, fu istituito il Comitato unitario antifascista a cui aderirono Dc, Pci, Pli, Psi, Psiup, Psdi, Pri e Mpl; i sindacati Cgil, Cisl, Uil; l'Associazione partigiana Anpi; il "Movimento Studentesco"; le Acli; i cattolici del Club Guernica, "Comunione e Liberazione", "Gioventù Studentesca" e la Libreria Campoquattro attorno a cui ruotava l'emergente gruppo cattolico di "Comunione e Liberazione" particolarmente forte in città per la presenza di Robi Ronza, uno degli allievi di don Giussani.

Il primo compito del neonato Comitato fu l'organizzazione della manifestazione popolare proposta dall'Anpi di Varese e Lecco in programma per il 20 febbraio. Nel comunicato si potevano cogliere gli spunti politici dell'iniziativa:

"(...) Esamine la situazione alla luce degli ultimi attentati neofascisti sono state prese iniziative per la mobilitazione di tutte le forze della Resistenza e

democratiche ricercando una piattaforma unitaria che qualifichi sempre meglio l'antifascismo.

Rivolgendosi innanzi tutto alle forze operaie, giovanili e studentesche, è stata riconfermata la giusta denuncia nei confronti di quelle forze politiche ed economiche che finanziando il fascismo cercano di fermare l'ascesa delle forze del lavoro.

Le Associazioni partigiane, nel momento altamente qualificante del loro Congressi in atto in tutto il Paese, sollecitano il dialogo ed il contatto con tutte le forze popolari, lavoratrici e studentesche, invitando i cittadini ad aderire all'Associazione per un concreto rafforzamento dell'unità antifascista. Più immediatamente li invitano a partecipare alla manifestazione indetta dal Comitato permanente antifascista di Varese per il prossimo sabato 20 febbraio. In tale occasione le forze popolari della Provincia e della Regione daranno una ferma risposta nell'intento di ottenere, con le conquiste che sono obiettivo delle forze operaie e studentesche, il ricrearsi di un clima di concreta democrazia capace di stroncare definitivamente la spirale neofascista”¹¹¹

A questo comunicato si aggiunse il manifesto ufficiale dell'iniziativa pubblicato dal Comitato antifascista:

“Dalle bravate notturne contro le sedi di partito, sindacati, associazioni partigiane e democratiche; dalle vili aggressioni a isolati cittadini;¹¹² dagli appelli del segretario del MSI alla guerra civile; si è già arrivati al delitto

¹¹¹ Anpi Varese, Anpi Lecco, “Comunicato per la manifestazione del 20 febbraio 1971”, in “La Prealpina - Cronache varesine”, 5 febbraio 1971, pag. 3

¹¹² Cr. Capitolo Terzo, 3.3 “Febbraio 1971”

improntato alla strage. A Catanzaro un lavoratore è stato ucciso dalle bombe fasciste e molti altri cittadini feriti.

E' ora di spezzare la spirale di violenza fascista generata da strutture capitalistiche della nostra società ed utilizzata da tutte quelle forze che si oppongono allo sviluppo democratico, sociale, economico e civile del nostro Paese. Sono queste forze ad istigare e finanziare le imprese fasciste che fanno parte di un disegno reazionario la cui trama si scopre senza più, nonostante la mascheratura della tesi degli "opposti estremisti".¹¹³ Il Comitato antifascista di Varese, una delle città maggiormente bersagliate dalle violenze, denuncia con forza questo disegno e, a nome di Varese democratica, dei lavoratori e degli studenti, sollecita le autorità a colpire i criminali, ricercare i mandanti e sciogliere le organizzazioni fasciste.

La garanzia per conseguire gli obiettivi antifascisti si ravvisa tuttavia nella forza del movimento popolare i cui effetti già si registrano. Tra questi, il fatto che i giudici, già ricusati dai fascisti, riprenderanno l'istruttoria a carico dei noti teppisti anche nella nostra città. Bisogna andare avanti rafforzando ed estendendo l'unità antifascista

Comitato unitario antifascista varesino".¹¹⁴

Le motivazioni dei manifestanti si riassunsero nelle denunce rese pubbliche durante l'occupazione del Palazzo comunale (14 gennaio 1971, cfr. Capitolo Secondo: 2.1 "L'occupazione del Palazzo Estense), nell'interpellanza presentata al ministro dell'Interno da parte dei parlamentari varesini (1 dicembre 1970, cfr. Capitolo Primo: 1.8 "L'interpellanza dei parlamentari varesini al ministro Restivo") e nell'elencazione dei

¹¹³ Luigi Maria Galli, "Gli opposti estremismi", 1971, Roma, in "Luce!", 26 febbraio 1971, pag. 1

¹¹⁴ Comitato unitario antifascista Varese, "Manifesto antifascista 17 febbraio 1971", in "La Prealpina - Cronache varesine", 17 febbraio 1971, pag. 2

numerosi episodi criminosi del gennaio 1971.

Al manifesto e al programma aderirono l'Anpi di Varese, Busto Arsizio, Gallarate, Samarate, Saronno, Gavirate e Gazzada Schianno; il Gruppo "San Martino"; la Fiap, Fivl, le Acli, i tre sindacati, i partiti democratici, le organizzazioni giovanili dei partiti, Gioventù Studentesca, Guernica Club, Comunione e Liberazione, Movimento Studentesco. A questi si aggiunsero l'Amministrazione Provinciale, tutti i maggiori Comuni della provincia e delle zone vicine come Novara, Lecco, Pavia, Domodossola, Omegna e Como. Con le organizzazioni non mancarono alcune importanti personalità del mondo politico e del lavoro: i senatori Cavezzali e Albertini, presidente nazionale della FIAP; gli onorevoli Ezio Battistella, Aristide Marchetti e Cesare Bensi (firmatari con altri dell'interpellanza del dicembre 1970; gli ultimi due partigiani nell'Ossola e nel Fronte della Gioventù di Milano); il presidente provinciale della Fiap Cesare Niada e il vicepresidente provinciale Anpi, Fulvio De Salvo; gli ex partigiani "Claudio" Macchi, Bruno Caletti, Golonia, Martignoni, Tonetti e Cattabiani; gli operai della Ire-Ignis di Comerio e Tematex: i rappresentanti del "Movimento Studentesco" di Busto Arsizio, Gallarate, Intra, Tradate, Milano e Lecco.

Significativo il massiccio intervento del Comune di Gallarate presente alla manifestazione con il Sindaco, i consiglieri comunali, il neocostituito Comitato unitario permanente di lotta antifascista che aveva già messo in programma un Cineforum su temi specifici e alcune "tavole rotonde" per sensibilizzare e creare un'unità di intenti tra studenti, operai e amministrazione.¹¹⁵

Il successo della manifestazione fu garantito dall'attenzione con cui il Comitato antifascista organizzò l'evento cogliendo l'occasione di una così ampia adesione, rara per la tradizione varesina. Fu richiesto il divieto di accesso e di sosta in un'ampia zona del centro città¹¹⁶;

¹¹⁵ "Dopo una riunione dei gruppi consiliari: adesione della giunta comunale al Comitato lotta antifascista. Stilato un manifesto", in *"La Prealpina - Varese e dintorni"*, 20 febbraio 1971, pag. 5

¹¹⁶ "Richiesta n. 01100 Gab. della locale Questura da parte del sindaco di Varese dott. Ossola" del 18 febbraio 1971 "in cui si richiede l'adozione di provvedimenti limitativi della circolazione dei veicoli nelle località interessate allo svolgimento della manifestazione promossa dal Comitato permanente antifascista dalle ore 14 alle ore 19 di sabato 20 febbraio e che venga istituito: A) il Divieto di accesso per tutte le categorie di veicoli in corso Matteotti, piazza Monte Grappa, via del Cairo, via Veratti, via Broggi, piazza San Giovanni Bosco, via Griffi, piazza Giovine Italia, vicolo Scuole, piazza San Lorenzo, piazza San Vittore e piazza Battistero. B) il Divieto di sosta: oltre che nelle vie suddette, in piazza Podestà (o del Garibaldino), via

furono messi a disposizione una serie di pullman dalle zone operaie e più popolate della città (San Fermo, Belforte, viale Valganna e Avigno); fu disposto un efficiente “servizio d’ordine” con il compito di seguire il percorso autorizzato dalla Questura e di evitare qualunque tipo di provocazione.¹¹⁷

Il corteo, come stabilito, prese le mosse nel pomeriggio del 20 febbraio da piazza della Repubblica per dirigersi in piazza Monte Grappa, il cuore di Varese, dove prese la parola l’oratore ufficiale, l’onorevole Arrigo Boldrini, “Bulow”, medaglia d’oro della Resistenza, vice presidente della Camera dei Deputati e presidente nazionale dell’Anpi introdotto dal consigliere comunale socialista e portavoce del Comitato “Claudio” Macchi¹¹⁸ che lesse un messaggio del sindaco di Milano Aldo “Iso” Aniasi.¹¹⁹

“Sono lieto di esprimere ai compagni che partecipano alla manifestazione di Varese - le parole di Aniasi - la mia fervida e solidale adesione, nello spirito immutato degli ideali che mi animavano quale Comandante partigiano. La difesa della democrazia, raggiunta attraverso tanti lutti e sacrifici, costituisce per noi un impegno solenne a cui non verremo mai meno.”¹²⁰

La manifestazione ottenne un grande successo, presenti circa 10mila persone giunte dalla provincia, da Milano e dalle province confinanti. Non si verificò alcun incidente eccezion fatta di qualche provocazione da parte del “Movimento Studentesco” contro i gruppi degli studenti cattolici. L’unica macchia nella riuscita dell’iniziativa fu il comportamento del Movimento Studentesco nei confronti degli altri gruppi aderenti, in particolar modo i gruppi cattolici. Gli extraparlamentari presero parte al corteo e assistettero anche al comizio

Ferrari, via Albuzzi, Piazza Carducci, via Croce, via Bernascone, via San Francesco d’Assisi e via Dazio Vecchio.

¹¹⁷ “Oggi in città: corteo delle forze antifasciste”, in “La Prealpina - Cronache varesine”, 21 febbraio 1971, pag. 2

¹¹⁸ “Manifestazione popolare del Comitato antifascista. Parlerà l’onorevole Arrigo Boldrini, vicepresidente della Camera”, in “La Prealpina - Cronache varesine”, 20 febbraio 1971, pag. 2

¹¹⁹ Aldo Aniasi, (1921-2005), comandante partigiano della 2a Divisione Garibaldi “Redi” in Valsesia e Val d’Ossola, esponente socialista, [politico italiano](#). Sindaco di Milano dal 1967 al 1976; deputato fino al 1994 e vice presidente della Camera dei Deputati per nove anni. Fu due volte ministro alla Sanità, due volte ministro per gli Affari Regionali e presidente della Federazione Italiana Associazioni Partigiane succedendo a Ferruccio Parri, incarico che mantenne fino alla morte.

¹²⁰ Aldo Aniasi, “Comunicato in occasione della manifestazione antifascista varesina del 20 febbraio 1971”, in “Si è svolta con ordine la manifestazione antifascista. Centro città paralizzato per alcune ore”, in “La Prealpina - Cronache varesine”, 21 febbraio 1971, pag. 2

di Arrigo Boldrini – anche se qualche giorno prima era stato liquidato come “semplice revisionista” dal leader del Movimento Studentesco, Mario Capanna¹²¹ - prima di continuare autonomamente la manifestazione con dei comizi alternativi.

Varese, la città più bersagliata dall'ondata del neo squadrisimo, ottenne sul campo quella solidarietà e quel riconoscimento democratico che le sarebbero serviti per continuare a resistere ad un fenomeno tutt'altro che esaurito.

La manifestazione non fu del tutto indolore dal punto di vista politico perchè, ventiquattro ore dopo, si manifestò con toni piuttosto netti la spaccatura tra il “Movimento Studentesco” e gli altri gruppi e partiti aderenti al Comitato. La ragione era evidente: il “Movimento Studentesco” riteneva la linea dei partiti troppo moderata, incapace di risolvere alla radice il problema. Occorreva una conduzione più dura e più intransigente. Per la Dc questo progetto andava contrastato senza indugi dal momento che faceva intravedere sviluppi radicali ed insidiosi.

In un comunicato stampa il partito di maggioranza relativa denunciò infatti un presunto disegno eversivo del “Movimento Studentesco” sulla base della teoria degli “opposti estremismi”, affermando, con eccessiva durezza, che “(...) constatata l'impudente presa di posizione del “Movimento Studentesco” nei confronti del Comitato antifascista di Varese, dopo avervi dato la propria adesione nel quadro di solidarietà democratica contro l'insorgente rigurgito fascista, la Direzione cittadina della Democrazia Cristiana denuncia il disegno eversivo e velleitario del suddetto “Movimento” di strumentalizzare l'antifascismo al fine di screditare le libere istituzioni conquistate con la Resistenza e di colpire i partiti democratici e in particolare la Democrazia Cristiana cui spetta il merito determinante nella difesa di dette istituzioni.

Mentre respinge le vili accuse di collusione con forze fautrici di risvegli autoritari, le quali suonano ad offesa della vasta classe lavoratrice e dei ceti popolari aderenti alla Democrazia Cristiana, si rallegra che il “Movimento Studentesco” con proprio manifesto si sia autonomamente emarginato dal Comitato antifascista attestandosi su posizioni eversive di

¹²¹ Luigi Michele GALLI, “*Gli opposti estremismi*”, op. cit., pag. 2

sinistra extraparlamentare che nulla hanno da invidiare a quelle dell'opposto estremismo di destra. (...) La Direzione cittadina DC rifiuta questo disegno perpetrato dal "Movimento" contro le libertà ed il progresso civile e sociale denunciando le manifestazioni di violenza promosse in nome dell'antifascismo.

Le riforme che i lavoratori sollecitano, nei fatti e nelle parole possono realizzarsi soltanto in un quadro di ordinato sviluppo e di fiducia nelle istituzioni e non con il ricorso ad azioni violente, le quali sono riconducibili, come metodo, al comune impiego dell'attentato alla democrazia ed alla legalità repubblicana".¹²²

La reazione del "Movimento Studentesco" fu immediata per il rischio paventato di una deriva reazionaria espresso in un documento in cui i dirigenti del Movimento affermarono l'assenteismo e il lassismo delle forze dell'ordine, il tentativo padronale di paralizzare la lotta operaia e studentesca, la falsa informazione e il collaborazionismo di alcuni quotidiani locali".¹²³

Le basi ideologiche e politiche dei gruppi aderenti al Comitato erano troppo distanti e diversificate da quelle del "Movimento Studentesco" per poter coesistere su un terreno comune, eccezion fatta sul tema dell'antifascismo, un valore assoluto.

Anche dal "Luce!", il settimanale cattolico della Curia milanese, era emersa pochi giorni dopo una posizione critica, con dei marginali distinguo, rispetto alle posizioni assunte dal "Movimento Studentesco": "noi cattolici non possiamo non essere solidali con quanti lottano apertamente contro chi vuol rendere la convivenza democratica difficile ed incerta. Siamo però altrettanto sicuri che la vera liberazione dell'uomo non verrà unicamente da un agire politico, non si troverà in una nuova formulazione dei rapporti politici ed economici. La nostra speranza cristiana non ci consente di vedere nelle fragili opere dell'uomo che un piccolo tentativo, peraltro giusto e condivisibile, di dare vita ad una società più giusta realizzabile pienamente, per il peccato che l'uomo porta in sé, solo in una prospettiva che va oltre la storia e chi riconosce la vita dopo la morte."

Affermazioni che evidentemente, stridevano con il materialismo e la laicità dell'estrema

¹²² Direzione cittadina della Democrazia Cristiana, "Comunicato stampa sul disegno eversivo del Movimento Studentesco", 20 febbraio 1971, in "La Prealpina - Cronache varesine", 21 febbraio 1971, pag. 2

¹²³ Franco Giannantoni, "Varese in camicia nera", op. cit., Capitolo 7 "La risposta democratica alle violenze fasciste: la reazione dei partiti, dei sindacati, degli studenti, dei partigiani", pag. 185

sinistra, di cui gruppi come il “Movimento Studentesco” e i Collettivi Marxisti e Leninisti facevano parte. Anche le scelte operative dei vari gruppi portavano a delle naturali incompatibilità: l’incrollabile fede nelle istituzioni e amministrazioni dei gruppi cattolici vicini alla Dc che confidavano in una risposta “all’interno della democrazia e delle istituzioni” per risolvere il problema fascista; la decisione del “Movimento Studentesco” e di quello operaio nel promuovere soluzioni “extraparlamentari”; la volontà di Anpi e dei gruppi partigiani ad ergersi a difesa della Costituzione repubblicana.

Tutto questo rese sterile e limitata la possibilità di un’azione condivisa e incisiva del Comitato antifascista varesino.

2.5 L’incendio alla libreria “Campoquattro” e le Squadre d’Azione Zamberletti: aprile 1971

Dopo un marzo scivolato via senza episodi degni di rilievo rispetto ai mesi precedenti, nell’aprile 1971 riemerse il clima di tensione politica che aveva caratterizzato Varese dal novembre 1969.

A entrare in campo le cosiddette Saz, le Squadre d’Azione Zamberletti dal nome del principale caffè della città, un tempo covo del fascismo degli anni ’20-’30 (dal balconcino in ferro che dà su Corso Matteotti parlò, nella sua visita del 1931, anche Benito Mussolini dopo aver inaugurato l’autostrada dei Laghi, la prima in assoluto costruita in Italia, dall’impresario stradale Piero Puricelli premiato dal duce con il titolo onorifico di “conte di Lomnago”). Si trattava di giovani squadristi, figli di alcune famiglie dell’alta borghesia varesina, emuli dei picchiatori missini.

Il 2 aprile si verificò l’ennesimo scontro in via Veratti tra neofascisti e aderenti al “Gruppo Gramsci”, neonato movimento emerso dalla frammentazione del “Movimento Studentesco” e dallo scioglimento del Partito Comunista d’Italia di bordighiana memoria¹²⁴ e da cui col tempo sarebbero usciti alcuni protagonisti della “lotta armata”. Tra testimonianze discordanti, l’unica cosa certa fu che in quello scontro rimase ferito Augusto Vendemmiani,

¹²⁴ Amadeo Bordiga (1889 – 1970) fu [politico](#), [rivoluzionario](#) e comunista [italiano](#). Fu a capo della principale corrente che portò alla fondazione del [Partito Comunista d’Italia](#) (PCd’I) dopo la scissione avvenuta al Congresso di [Livorno](#) del PSI nel [1921](#). Nelle sue teorie politiche si oppose all’involuzione stalinista della [Terza Internazionale](#) e alle degenerazioni del movimento rivoluzionario mondiale, per un partito che fosse sempre perfettamente coerente con la dottrina marxista.

operaio, militante del “Gramsci”, che denunciò gli aggressori, fra cui vi era Maurizio Esposito, uno dei responsabili del lancio della bomba carta contro la sede del “Movimento Studentesco” il 18 febbraio.¹²⁵

Nella notte del 2 e 3 aprile ricomparvero scritte oltraggiose sui muri, regolarmente ripulite dalle scritte inneggianti ai “soliti” noti. La novità fu la comparsa della sigla delle “Saz”, le Squadre di Azione Zamberletti che si resero responsabili di diversi atti di teppismo con il risultato di attirare alcuni giovani fascisti delusi dalla debolezza operativa del partito di riferimento dell’estrema destra, il Msi.¹²⁶

Con scritte del tipo “Saz”, “A noi”, “viva Hitler” fu lordata, in via Felicità Moranti, proprio lungo il muro perimetrale delle Carceri giudiziarie dei Miogni, anche la lapide (e la memoria) del partigiano Carletto Ferrari,¹²⁷ una delle più importanti figure della Resistenza varesina.¹²⁸ Il fatto venne riferito dal consigliere comunista Ambrogio Vaghi durante la seduta del consiglio comunale del 6 aprile e, alla reazione del consigliere missino Luigi Bombaglio che espresse rammarico per l’accaduto, si alzò e lasciò la seduta seguito dagli altri consiglieri del Pci e da quelli del Pri, Psi e Psdi.

Il 4 aprile fu incendiata la cooperativa libraria “Campoquattro”, gestita da un gruppo di giovani aderenti a “Comunione e Liberazione” che oltre all’attività commerciale aveva organizzato convegni culturali e dibattiti politici con largo concorso di pubblico. La responsabilità della “Campoquattro” agli occhi dei neofascisti varesini fu quella di aver aderito alle manifestazioni antifasciste, di far parte del Comitato unitario e di aver firmato i manifesti di condanna alle aggressioni nere.

L’azione fu compiuta nottetempo: le Saz, si recarono in via Abruzzi, imbrattarono i muri e

¹²⁵ “Nuovo scontro tra estremisti”, in *“La Prealpina - Cronache varesine”*, 4 aprile 1971, pag. 2

¹²⁶ Franco Giannantoni, *“Varese in camicia nera”*, op. cit., Cap. 4 “Le violenze Fasciste”, pag. 122

¹²⁷ Carletto Ferrari (1912-1945), benestante, tenente di complemento degli alpini, partigiano. Condannato in contumacia dal Tribunale Provinciale Straordinario di Varese il 18 marzo 1944 a 9 anni di reclusione per la sua attività antinazionale. Fu accusato d’aver ucciso in un conflitto a fuoco nel rione di Bizzozzero di Varese, l’11 giugno 1944, un sottufficiale dell’Upi-Gnr e lasciò la città per la Val d’Intelvi e Campione d’Italia. Catturato dalla Milizia Confinaria, fu trasferito a Varese dove l’11 gennaio 1945 nel corso del trasferimento da Villa Triste di via Dante, sede dell’Upi-Gnr, al carcere dei Miogni, fu assassinato da tre militi, Innocente Cappelletti, Cataldo Mignona e Filippo Conti, simulando un tentativo di fuga. I tre vennero giustiziati dai partigiani il 28 aprile 1945. Cfr. Franco Giannantoni, *“L’ombra degli americani sulla Resistenza fra Italia e Svizzera”*, Arterigere, Varese 2007, pag. 294.

¹²⁸ Franco Giannantoni, *“Varese in camicia nera”*, op. cit., pag. 123

ruppero uno dei vetri della libreria per poi lanciare all'interno una bomba-molotov che, esplodendo, frantumò i vetri e incendiò il locale. Fortunatamente il pronto intervento dei vigili del fuoco avvisati da un'inquilina del palazzo limitò i danni.¹²⁹

La solidarietà verso i giovani cattolici fu ampia. Partiti politici, associazioni partigiane, sindacati, i movimenti giovanili di sinistra, i giornali locali, il Consiglio comunale e, per la prima volta, la benemerita Università Popolare¹³⁰ espressero la loro vicinanza alle vittime dell'aggressione.

In un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i rappresentanti dei partiti politici ad eccezione del Msi, il Consiglio comunale scrisse:

“(...) e da ultimo, con il lancio di una bottiglia incendiaria contro una libreria del centro città di risaputa estrazione cattolica ed avanzato centro di impegno culturale, il Consiglio comunale stigmatizza ancora una volta di fronte alla cittadinanza il vile comportamento di tali estremisti, il cui caratteristico vuoto culturale - politico li rende rifuggenti da un leale e democratico confronto con le componenti sociali del contesto civile e li pone in una condizione di isolamento determinando in essi una insicurezza dalla quale cercano di evadere attraverso atteggiamenti irrazionali e lesivi della libertà (...). Addita ai cittadini di Varese il retaggio della Resistenza perché, difeso e potenziato, sia elemento dinamico fondamentale per il progresso sociale e civile del nostro popolo.

*DC, PSIUP, PCI, PSI, MPL, PRI, PSDI, PLI”.*¹³¹

¹²⁹ “Ignobile attentato: hanno cercato di bruciare una libreria. Un gesto accompagnato dal ripetersi, sui muri della città, delle scritte di marca fascista. Deturpata la lapide di un partigiano”, in “Luce!”, 7 aprile 1971, pag. 6

¹³⁰ “Comunicato dell'Università Popolare di Varese sul gesto teppistico ai danni della libreria Campoquattro”, 6 aprile 1971, in “La Prealpina – Cronache varesine”, 8 aprile 1971, pag. 2

¹³¹ Consiglio comunale di Varese, “Ordine del giorno, 6 aprile 1971”, in “In Consiglio comunale aperta la discussione sul bilancio preventivo A.Spe.M”, in “La Prealpina - Cronache varesine”, 8 aprile 1971, pag. 2

Dello stesso tenore i comunicati dell'Università Popolare di Varese e del Movimento Giovanile Dc che si riferì, evidentemente, all'Ordine del Giorno del Consiglio comunale:

“Il recente tentativo, da parte dei gruppuscoli di estrema destra, di tornare alla ribalta della scena politica cittadina, si è concretizzato, ancora una volta, in grossolane e volgari bravate teppistiche.

Le scritte offensive sulla lapide di un martire varesino della Resistenza e sui muri di una scuola cittadina (liceo Cairoli), l'aggressione di giovani di diversa opinione politica, e, infine, il lancio di una bottiglia incendiaria in una libreria del centro di chiara estrazione cattolica, rappresentano la manifestazione di un evidente infantilismo politico.

L'impossibilità, dovuta all'inesistenza di una chiara visione politica, di trovare un terreno di leale e democratico confronto dialettico con le altre forze sociali, pone tali gruppi in una condizione di isolamento completo determinando in essi una insicurezza dalla quale si illudono di sfuggire attraverso comportamenti irrazionali, lesivi della libertà altrui.

Tutto ciò fa di questi estremisti i docili (e marginali) strumenti di precisi disegni di eversione delle istituzioni politiche del nostro Paese.

Di fronte a tale stato di cose il Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana di Varese assume l'impegno di un'attenta partecipazione alla vita politica della città, di portare a coscienza dell'opinione pubblica la chiara consapevolezza di tali intenzioni eversive, di contribuire al superamento delle condizioni politiche che favoriscono l'insorgere di tali fenomeni

*Redazione Movimento Giovanile Dc”.*¹³²

¹³² Redazione Movimento Giovanile della Dc, “Comunicato stampa sui recenti atti di violenza eversiva”, 5 aprile 1971, in “La Prealpina – Cronache varesine”, 6 aprile 1971, pag. 2

In un articolo dal titolo "*Fascismo di oggi*" apparso in quei giorni su "Luce!", il periodico della Curia milanese, fu proposta un'analisi delle motivazioni, o dell'assenza di motivazioni, dei giovani teppisti. Costoro furono accostati per comportamento e fragilità politico-culturale a "utili idioti, servi di chi con la violenza vuole una società in cui per il privilegio di alcuni serva allo sfruttamento di molti; questi falsi difensori di un sistema in cui la libertà c'è, ma solo per alcuni, si esprimono con i soli strumenti che sappiano usare: la sterile violenza, la scritta nostalgica, la provocazione senza motivo, teppisti o terroristi che siano. Se poi, come è vero, al di sotto di tutti questi atti vi è un disegno politico di reazione e di dittatura (ne abbiamo avuto un esempio con il coreografico tentativo di Junio Valerio Borghese) tanto più irrealizzabile quanto più spinto dai sogni giovanili dei reduci del fascismo, allora la nostra condanna deve diventare forte e dobbiamo denunciare chiaramente questa violenza.

(...) dobbiamo chiaramente dire che i fatti che a Varese si ripetono da più di un anno sono il segno tangibile che il fascismo è un'ideologia che nulla ha a che vedere con il cristianesimo, sia come modello politico, sia come struttura dei rapporti interpersonali, sia, soprattutto, per una valutazione dell'uomo profondamente ingiusta, che pone una discriminazione tra chi comanda e chi obbedisce, tra il debole e il forte, tra il ricco e il povero."¹³³

L'attività investigativa della Squadra politica della Questura di Varese, un organismo d'intelligence al centro di accese polemiche per una sospetta attività di copertura delle azioni neofasciste o comunque per una cronica lentezza operativa, che stava indagando sulla vicenda "Campoquattro", portò, una decina di giorni dopo, al fermo dei tre giovani sospettati di essere gli autori materiali dell'attentato. Si trattava di due varesini, Aldo Maletto (18 anni) e Ferruccio Bonetti (19 anni), rampolli di importanti famiglie della

¹³³ "*Fascismo di oggi*", In "Luce!", 7 aprile 1971, pag. 2. In riferimento a Junio Valerio Borghese, ex comandante della Decima Mas, una fra le più feroci unità militari della Repubblica Sociale italiana, e al fallito "golpe" (Operazione Tora-Tora) rientrato in extremis la notte del 7 dicembre 1970 che avrebbe dovuto concludersi con l'occupazione del Vicinale, sede del Ministero dell'Interno, del Palazzo della Rai-Tv e di altri centri nevralgici dello Stato. Su questa operazione a cui avrebbe dovuto dare la sua collaborazione il Corpo Forestale dello Stato di Rieti, non è mai stata fatta completa chiarezza

borghesia locale e un milanese, Antonio Vincelli (24 anni), considerati tre leaders delle Squadre d'Azione Zamberletti. Una volta arrestati con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, i tre giovani neofascisti confessarono non solo di aver lanciato la "bomba molotov" contro la libreria "Campoquattro", ma anche di aver assistito, senza prendervi parte, all'incendio alla sede dell'Anpi del 7 febbraio, di aver frantumato il 31 gennaio i vetri della sede della Cisl e della federazione del Pci, di aver distrutto il 1° febbraio a colpi di fionda e biglie di ferro la vetrina dell'antiquario Luciano Gallina,¹³⁴ e di essere i responsabili di numerose scritte sui muri della città, compresa quella che aveva lordato la lapide del partigiano Carletto Ferrari effettuata nella notte tra il 2 e il 3 aprile.¹³⁵

Arrestato il primo, Aldo Maletto, e trasferito in carcere ai Miogni, per gli altri fu una reazione a catena. La posizione del milanese Vincelli apparve più "leggera" rispetto agli altri due, estranei al Msi a cui non erano iscritti, accusati di incendio doloso, danneggiamento aggravato e apologia di fascismo, avendo svolto a suo dire, unicamente una funzione da autista e di raccordo con le SASB, le Squadre d'Azione San Babila di cui i due varesini si erano dichiarati estimatori e imitatori.

Pochi giorni dopo, il 23 aprile, ai tre fu concessa la libertà provvisoria, concessa dal Giudice Istruttore Rovello su richiesta degli avvocati difensori Pallaga, Seassaro e Bombaglio (consigliere cittadino del MSI).¹³⁶

Il 27 novembre 1971, il Giudice Istruttore Vincenzo Rovello chiuse l'istruttoria a carico dei tre limando ampiamente le primitive accuse. Aldo Maletto, che appariva in una posizione più delicata, fu sottoposto a perizia psichiatrica che stabilì la sua parziale incapacità di intendere e di volere all'epoca dei fatti.¹³⁷ Questo non gli impedì di proseguire nella sua dissennata condotta se nel luglio 1972 per accusato di "associazione a delinquere" e

¹³⁴ Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera"*, op. cit., Capitolo 3 "I giovani del Msi – Dn", pag. 213

¹³⁵ *"Dalla squadra politica della Questura: arrestati gli autori dell'incendio alla libreria Campoquattro. Sono due giovani studenti varesini e un rappresentante di commercio milanese. Il terzetto ha confessato anche le bravate ai danni di sedi politiche, di associazioni (Pci, Anpi, Cisl) e di negozi. Anche le numerose scritte apparse sui muri della città sono loro attribuite"*, in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 16 aprile 1971, pag. 2

¹³⁶ *"Scarcerati i presunti incendiari della libreria Campoquattro"*, in *"La Prealpina - Cronache giudiziarie"*, 24 aprile 1971, pag. 6

¹³⁷ Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera"*, op. cit., Cap. 9 "I movimenti della destra extraparlamentare", pag. 228

“violenza privata continuata” e nel marzo 1975, risultò implicato in un pestaggio all’Università Bocconi di Milano da cui uscì ferito e dove un suo coetaneo fascista¹³⁸, Sergio Ramelli¹³⁹ perse la vita per un’aggressione a colpi di spranghe.¹⁴⁰

Con l’arresto dei tre neofascisti si concludeva l’esperienza delle SAZ durata il breve spazio di qualche mese .

¹³⁸ Sergio Ramelli (1956-1975), studente milanese, militante del “[Fronte della Gioventù](#)”, l’organizzazione giovanile del [Msi](#) fu vittima di un’aggressione armata a sfondo politico avvenuto nel 1975 ad opera di alcuni militanti della sinistra extraparlamentare legati ad “[Avanguardia Operaia](#)”.

¹³⁹ Guido Giraudo, “*Sergio Ramelli, una storia che fa ancora paura*”, Lorient editore, Milano, 1975

¹⁴⁰ “*Aggrediti due fascisti a colpi di spranga a Milano*”, in “*L’Avvenire*”, 14 marzo 1975, Milano, pag. 6

2.6 “25 aprile 1945: il fascismo è stato sconfitto. 25 aprile 1971: il fascismo non risorgerà”¹⁴¹

“Il 25 aprile 1945: il fascismo è stato sconfitto. 25 aprile 1971: il fascismo non risorgerà.

Cittadini!

ventisei anni fa, per volontà di tutto il popolo italiano e per storica determinazione delle forze democratiche che ne interpretano tuttora gli ideali di libertà, di giustizia e di pace, veniva abbattuto un regime di tirannia e oppressione.

Oggi, purtroppo, le stesse forze che generarono il fascismo e ne sostennero la ventennale dittatura attraverso una politica oppressiva delle forze lavoratrici e dei ceti popolari sfociata in una serie di guerre e nella distruzione del nostro paese, sostengono ancora un torbido disegno eversivo basato su provocazione e violenze di bande dichiaratamente fasciste, fino all'organizzazione di attentati alle istituzioni democratiche dello Stato; disegno che trova sostegno in talune strutture capitalistiche e soffocatrici della nostra società.

Ciò costituisce una risposta reazionaria alle lotte unitarie dei lavoratori e al processo di rinnovamento del Paese per l'affermazione dei valori della libertà, della giustizia sociale, della solidarietà umana e per l'attuazione di uno stato che permetta – attraverso il potenziamento dell'ordine regionale, delle autonomie locali e la realizzazione delle grandi riforme di struttura – la piena e responsabile partecipazione di tutti i cittadini.

Cittadini!

¹⁴¹ Comitato unitario antifascista di Varese, “*Manifesto per le celebrazioni del 26° anniversario del 25 aprile 1971*”, 23 aprile 1971, Varese

Anche da Varese, - dove si sono ripetuti incivili atti di teppismo e violenza fascista – si è levata alta la voce della coscienza popolare per impedire il ritorno di un triste passato e per sollecitare l'emarginazione delle organizzazioni parafasciste e dei loro mandanti.

Nel 26° anniversario della Liberazione si rinnovi l'impegno a sviluppare le condizioni per una civile convivenza democratica e per impedire il rinascere di una concezione totalitaria, negatrice della libertà e della civiltà.

Nella Costituzione repubblicana – nata dal sacrificio e dalle lotte della Resistenza – si rinsaldi l'unità di tutti gli italiani per proseguire la via della democrazia e del progresso.

Il fascismo non deve passare, il fascismo non passerà.

Il Comitato antifascista di Varese"

Per ricordare il 26° anniversario della Liberazione, il Comitato unitario antifascista organizzò, con la Giunta comunale il consueto corteo e una serie di iniziative per la cittadinanza.

L'appuntamento cadeva in un momento particolare dopo un ciclo di violenze squadristiche che se avevano intimorito la popolazione ne avevano anche rilanciato lo spirito di patria e di vicinanza alle istituzioni repubblicane.

L'iniziativa seguì il solito rituale: corone di fiori sui luoghi degli eccidi nazifascisti deposte dai parlamentari locali e dal Sindaco e la Messa in San Vittore. Ai discorsi ufficiali al Palazzo Estense alla presenza di alcuni invitati si unirono gli interventi di due ospiti d'eccezione: il presidente dell'Unione clandestina degli studenti brasiliani, Jean Marc Van Der Welt, e il rappresentante del Fronte Patriottico greco, Bassilis Cotulas, testimoni delle loro lotte per la libertà e introdotti dal consigliere "Claudio" Macchi, portavoce del Comitato unitario.

Non mancarono momenti di tensione che minarono la tranquillità del corteo: l'incontro in piazza della Repubblica con il corteo parallelo e autonomo organizzato dal "Movimento Studentesco", che volle così sottolineare la propria indipendenza dal Comitato e uno scambio di insulti e di cori tra manifestanti e neofascisti in piazza Monte Grappa.

Proprio alcuni esponenti del Movimento Studentesco cercarono lo scontro con alcuni membri del Msi varesino in piazza Carducci come reazione al loro tentativo di disturbare la memoria della Liberazione con cori, canzoni nostalgiche (come "Faccetta nera"¹⁴²), saluti romani e sberleffi alle opere di Marx e Lenin.

L'aggressione avvenne verso le 22, contro alcuni missini seduti fuori da un locale di piazza Carducci, di fronte alla sede del loro partito. Volarono alcune biglie di ferro e sassi scagliate da delle frombole e rimase a terra, ferito, il segretario cittadino del Msi, l'ex repubblicano Arturo Aceti¹⁴³ ("prognosi di 15 giorni per contusione cranica con ferite lacero contuse al labbro superiore e avulsione di un incisivo" secondo i medici dell'Ospedale di Circolo in cui fu portato dopo l'arrivo delle forze dell'ordine).¹⁴⁴

Luigi Federiconi, leader della struttura organizzativa del Msi ed molti anni dopo assessore all'Ambiente per il comune di Varese fino al maggio 2011, ricorda così l'episodio: "(...) al tavolo eravamo presenti io, mio fratello Giulio, il vecchio Parpagliolo, l'Aceti ed altri. Ad un tratto si è sentito un fischio, un sibilo, e sono stato colpito ad una gamba da un bullone, o una biglia di ferro, che mi ha fatto, istintivamente, chinare per il dolore. Il fatto di essermi chinato ha fatto sì che schivassi, per mia fortuna perché erano micidiali, la seconda biglia di ferro che arrivò invece in faccia all'Aceti. Nel voltarci per reagire abbiamo visto alcuni dei giovani esaltati del Movimento Studentesco che ci beffeggiavano. Io sono convinto che stessero mirando me ed è solo per un caso che non mi hanno colpito seriamente ma ad

¹⁴² Famosa canzone scritta nell'aprile del 1935 da Giuseppe Micheli con musiche di Mario Ruccion. La canzone divenne uno degli inni al fascismo

¹⁴³ Arturo Aceti: commerciante ed ex combattente della Rsi, nella sua carriera politica fu Segretario Federale della sezione cittadina del Msi – Dn e consigliere comunale a Luino

¹⁴⁴ "Varese, questa notte in piazza Carducci. Il segretario cittadino del Msi ferito da un bullone. E' stato aggredito, sembra accertato da un gruppo di studenti maoisti", in "La Prealpina - Cronache varesine", 26 aprile 1971, pag. 2. "(...) sono in corso indagini per l'ennesimo episodio di violenza, una violenza che la città ha stigmatizzato in particolar modo ieri, 25 aprile, giorno in cui festeggiando la raggiunta di libertà e democrazia si dovrebbe parlare solo di distensione e di pace"

Arturo (Aceti) gli hanno spaccato la faccia”.¹⁴⁵

All'arrivo delle forze dell'ordine erano presenti solo i missini che denunciarono l'aggressione. Il giorno seguente, come già accaduto in precedenza, i “rivali” politici presentarono una loro denuncia con una versione dei fatti, ovviamente, discordante da quella presentata dal gruppo dell'Aceti. Il punto di maggiore discrepanza fu su chi avesse dato il via agli scontri di cui entrambi i gruppi si ritenevano vittime dell'estremismo e dell'odio politico altrui.

Nel Consiglio Comunale il fatto fu riportato dal consigliere missino Bombaglio che chiese in apertura dei lavori, al Consiglio di deprecare nella sua interezza “gli atti di violenza subiti dal segretario della sezione di Varese (Aceti) e da altri camerati la sera del 25 aprile”. Poi aggiunse che, nonostante i fatti non siano chiari per la Magistratura che si era ritrovata con due denunce dal contenuto diverso se non opposto e la mancanza di testimoni obiettivi, la responsabilità del clima di violenza che si era creato in città era da imputare principalmente alle provocazioni del Movimento Studentesco e, addirittura, allo stesso Consiglio Comunale dove più volte “il Movimento Sociale Italiano si era sentito minacciato” (in riferimento alle parole del consigliere “Claudio” Macchi e alla richiesta di scioglimento del Msi).¹⁴⁶ Il Sindaco, pur comprendendo e sottolineando l'indignazione del consigliere missino, invitò tutti a non confondere la Giunta comunale con un “comitato di salute pubblica”.

Nell'iter giudiziario della vicenda furono emblematici i diversi punti di vista, come già accaduto in altre occasioni, del giudice istruttore Vincenzo Rovello e del Procuratore della Repubblica Giuseppe Cioffi.

Il primo affermò nella sua sentenza di rinvio a giudizio, sottolineando la casualità e la non premeditazione dello scontro ed evidenziò un'identica responsabilità dei due schieramenti: “(...) si deve concludere che gli elementi a disposizione consentono di ritenere che il casuale incontro dei due gruppi provocò uno scambio di invettive che degenerò a vie di fatto

¹⁴⁵ Giulio Federiconi, intervista a, 21 maggio 2011, Varese. Intervista all'allora coordinatore dei giovani missini e ora Assessore all'Ambiente per il comune di Varese, in qualità di testimone, conoscitore e protagonista di molti dei fatti riportati

¹⁴⁶ “*Il Comune chiede lo scioglimento dell'Onmi. Approvato il decreto comunale un ordine del giorno*”, in “Luce!”, 14 maggio 1971, pag. 6

con il lancio di corpi contundenti (...) come pure che i due gruppi furono animati di intenti aggressivi l'uno con l'altro.”

Al contrario il Procuratore della Repubblica Giuseppe Cioffi attribuì la responsabilità dei fatti al solo gruppo di sinistra, responsabile dei disordini, evitando di contestualizzare l'accaduto nel clima di violenze perpetrate da tempo dagli estremisti di destra. Scrisse, rispondendo alla denuncia del Movimento Studentesco e alla sentenza del giudice istruttore:

“(...) che gli aggressori siano stati quelli del gruppo di sinistra si deduce dalla circostanza che:

- 1) L'intervento della forza pubblica fu richiesto da e per conto dei giovani di destra;*
- 2) Allorché giunsero i carabinieri, sul posto si trovavano quattro o cinque persone appartenenti al Msi i quali presidiavano il portone di ingresso della loro sede e che, evidentemente, non si erano dati alla fuga così come avevano fatto i componenti del gruppo di sinistra perché ritenevano di essere dalla parte della ragione e di non aver nulla da temere dall'intervento della forza pubblica da essi richiesto;*
- 3) Nello spazio antistante il portone d'accesso della sede del Msi furono rinvenuti cocci e frammenti di vetro, tipico di bottiglie e simili lanciate evidentemente contro la sede del Msi e non dalla;*
- 4) I colpiti sono tutti del gruppo di destra e nessuno del gruppo di sinistra. (...) essi con la denuncia – querela presentata hanno rivelato la loro pretesa di aver diritto alla violenza, la loro pretesa all'immunità, la loro pretesa che dalle loro malefatte dovrebbero rispondere le stesse vittime.¹⁴⁷ (...) per quanto riguarda Federiconi Luigi, Canzoneri Giuseppe, Parpagliolo Nicola e Pedretti Fabio devono essere prosciolti dalle imputazioni trattandosi di persone non punibili*

¹⁴⁷ Denuncia – querela presentata dal Movimento Studentesco nei confronti del Msi varesino per gli scontri del 25 aprile 1971. Fu presentata il giorno successivo, 26 aprile, alla Procura della Repubblica mentre la denuncia del gruppo missino fu presentata la sera stessa del 25 aprile

per aver comunque agito in stato di legittima difesa e in uno stato d'ira determinato dal fatto ingiusto altrui subito dopo di esso".¹⁴⁸

Il 25 giugno, nell'inchiesta sviluppata dal Giudice Istruttore sui "fatti di via San Martino", (aggressione a due giovani estremisti di destra, cfr. Capitolo Primo, 1.7 "I fatti di Villa Mirabello") il Procuratore della Repubblica Cioffi chiese l'incriminazione dei due aggrediti (Gianni Michetti e Giovanni Maltese, giovani ben noti all'interno del neofascismo cittadino) per il reato di vilipendio della Repubblica Italiana.

Il 4 novembre 1970, i due avevano denunciato e querelato quattro esponenti della sinistra varesina, Nedo Montagna, Maurizio Carabelli e due rimasti ignoti, per "lesioni, minacce e ingiurie" in seguito ad un'aggressione avvenuta in via San Martino a Varese.

Negli interrogatori, Montagna e Carabelli sostennero che furono i due neofascisti a provarli e quindi - per dirla con le parole usate dal Procuratore della Repubblica in occasione degli scontri del 25 aprile - di "aver comunque agito in stato di legittima difesa". Inoltre sostennero che i due missini stavano cantando una canzone oltraggiosa per lo Stato italiano, che nel ritornello cantava: "Il 25 aprile è nata una puttana cui hanno dato il nome di Repubblica Italiana". Questo fatto indusse il Pubblico Ministero a sospendere il processo di novembre per procedere davanti al nuovo reato.¹⁴⁹

Per l'ennesima volta la calma apparente che sembrava essere tornata nel capoluogo varesino non fu di lunga durata. Luglio iniziò con delle vibranti proteste dell'Anpi e del Comitato unitario contro una manifestazione di chiaro indirizzo fascista in programma a Malnate per i primi giorni di luglio.¹⁵⁰

¹⁴⁸ Giuseppe Cioffi, risposta alla denuncia e querela presentata dal Movimento Studentesco, in Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera"*, op. cit., Cap. 4 "Le violenze fasciste", pag. 124

¹⁴⁹ *Per l'episodio di via San Martino, il PM accusa di vilipendio due giovani neofasciste varesini.. Sono Gianni Michetti e Giovanni Maltese: querelarono degli estremisti di sinistra. Gli atti passati al giudice istruttore*, in "Lucel", 26 giugno 1971, pag. 6

¹⁵⁰ Anpi provincia di Varese, Comunicato in occasione della manifestazione fascista di Malnate, in *"I partigiani varesini si oppongono alla manifestazione fascista a Malnate"*, 2 luglio 1971, Varese

L'Anpi di Varese, in quei giorni, era impegnata in un importante lavoro di rinnovamento e rafforzamento condiviso con i principali rappresentanti antifascisti della zona per l'elaborazione della costituzione del Consiglio federativo della Resistenza. Il presidente provinciale De Salvo si incontrò dal Sindaco Mario Ossola (rappresentante della Fivl) con il consigliere Claudio Macchi (rappresentante del CVL), con Cesare Niada (rappresentante della Fiap) e con Ernesto Pianazza (del gruppo "V Giornate del San Martino"). Sempre in quei giorni ci fu una riunione dell'Anpi di Varese, Busto Arsizio e Lecco per una riorganizzazione alla luce del positivo incremento di nuovi soci - soprattutto tra i giovani - e di nuove Sezioni e dell'adozione della neonata costituzione del Consiglio provinciale federativo della Resistenza. Dall'ordine del giorno della riunione uscirono alcune proposte concrete per "bonificare il Paese dal vecchio e nuovo squadrisimo" e per "colpire a fondo i centri vitali economici e politici della connivenza fascista" attraverso la creazione di nuovi Comitati unitari e dei referendum abrogativi delle "leggi anticonstituzionali sui reati politici di opinione e sindacali, ancora condizionate dal retaggio antidemocratico e fascista".¹⁵¹

Nonostante i buoni propositi degli esponenti dell'antifascismo varesino, a fine luglio ci fu una nuova escalation di atti teppistici, aggressioni e ingiurie.

Il 25 luglio fu assalita e danneggiata dai neofascisti la "500" di Raffaele Ventura del Movimento Studentesco mentre lo stesso studente fu preso di mira da insulti e ingiurie, come riportato dai testimoni interrogati: "Bastardo, comunista ebreo, maiale". Uno dei responsabili fu identificato e condannato per "danneggiamento aggravato e ingiurie", Alberto Mussati iscritto al Msi – Dn.¹⁵²

Il 26 luglio un giovane meccanico dell'estrema destra, il diciannovenne Vincenzo Serafinelli, fu ferito in una rissa che coinvolse una dozzina di estremisti di entrambe le fazioni politiche a Calcinate del Pesce. Fu ricoverato nel reparto di chirurgia per contusione cranica e contusioni abrasive multiple con una prognosi di una decina di giorni.¹⁵³

¹⁵¹ Anpi Varese, Lecco, Busto Arsizio, Comunicato congiunto sulla situazione politica, in *"Riunione dell'Anpi, comunicato congiunto emesso dai partigiani"*, 6 luglio 1971, Varese

¹⁵² Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera"*, op. cit., Cap. 4 "Le violenze fasciste", pag. 125

¹⁵³ *"Rissa a Calcinate del Pesce, un giovane finisce in ospedale"*, in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 27 luglio 1971, pag. 3

Sempre il 26 luglio, nell'ambito dell'inchiesta su razzisti svizzeri "Black Dogs",¹⁵⁴ Franco Giannantoni, redattore varesino de "il Giorno", venne minacciato da "l'alpino nero", il ventenne Enrico Giorgi,¹⁵⁵ esponente di una cellula nazista del comasco, in un'aula del Palazzo di Giustizia, dove era in svolgimento il processo contro i "Black Dogs". Giorgi, vestito da alpino e spacciandosi da carabiniere, aggredì verbalmente il giornalista con le parole: "Attenzione a come scrive. Io l'avverto" e, prima che Giannantoni potesse replicare, si mimetizzò con il numeroso pubblico. Le minacce al giornalista suscitarono l'interesse dei carabinieri, quelli veri, che indagarono sull'accaduto.¹⁵⁶

Enrico Giorgi si rese protagonista, nella notte del 29 luglio, di un ennesimo atto vandalico lanciando una bottiglia molotov contro la vetrina della casa di Luciano Gallina, uomo di sinistra e padre di Francesco Gallina del Movimento Studentesco,¹⁵⁷ a Malnate.¹⁵⁸

Per queste due bravate, Enrico Giorgi si era allontanato dalla caserma dove prestava servizio di leva tanto che i carabinieri furono costretti a vagliare la sua posizione militare.¹⁵⁹ Nel rapporto sulla vicenda scrissero che Giorgi in quei giorni era: "arbitrariamente assente dal suo reparto alla scuola alpina di Aosta sin dal 22 luglio".

La notte del 27 luglio fu di il turno, come già accaduto nel febbraio scorso,¹⁶⁰ della sede del Movimento Studentesco in via Del Ponte 1. La sede venne distrutta da un gruppo di ignoti teppisti. Verso le 23.30, il "commando" riuscì ad entrare nella deserta sede del Movimento forzando la porta di ingresso. Una volta entrati devastarono la sede armati di spranghe, rovesciarono un ciclostilo, bruciarono un quadro di Gramsci, ruppero la targa della Cgil esposta nella sala e poi si diedero alla fuga proprio mentre delle vicine davano l'allarme insospettite dai "camerati" rimasti a far da "palo".¹⁶¹

¹⁵⁴ Cfr., Capitolo Secondo, 2.7 "Il campo di battaglia della violenza irrazionale"

¹⁵⁵ Enrico Giorgi, cfr. Capitolo Secondo, 2.7 "I fatti di Villa Mirabello"

¹⁵⁶ "Ieri a palazzo di giustizia, minacciato redattore varesino di un quotidiano milanese", in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 27 luglio 1971, pag. 3

¹⁵⁷ Francesco Gallina, cfr. Capitolo Primo, 1.1 "L'inizio delle violenze"

¹⁵⁸ "Teppismo: bottiglia incendiaria contro una vetrina", in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 30 luglio 1971, pag. 2

¹⁵⁹ "Dai carabinieri: per la bottiglia incendiaria fermato un alpino", in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 31 luglio 1971, pag. 2

¹⁶⁰ Cfr. Capitolo Secondo, 2.3 "Febbraio 1971"

¹⁶¹ "Devastata la sede del movimento studentesco", in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 29 luglio 1971, pag. 2. Nell'articolo vi sono anche le foto della sede dopo l'attacco. Foto di Piero Cattelan, fotografo de La Prealpina.

Il giorno dopo i Sindacati di Varese e le Associazioni partigiane pubblicarono l'abituale comunicato di denuncia sulla distruzione della sede di un movimento spesso critico nei loro confronti ma vicino nel sentimento antifascista che lo animava:

“Nella notte di martedì 27 luglio, in concomitanza con la conclusione del processo per direttissima ai responsabili della vile aggressione di Luino,¹⁶² alcuni ignoti hanno devastato la sede del Movimento Studentesco e infranto la targa della Cgil esposta nella sua sede.

Questo ennesimo atto provocatorio di sicura marca fascista si inquadra nel disegno della destra politica e del padronato italiano tendente a mettere in discussione le conquiste sociali e politiche della classe operaia e gli obiettivi che la stessa si è posta con la strategia delle riforme.

Le Associazioni partigiane e le Segreterie provinciali della Cgil, Cisl e Uil, mentre esprimono la più ferma condanna di tali fatti e chiedono la punizione degli esecutori da tempo noti nell'ambiente della Questura, sono solidali con le organizzazioni colpite dalla teppaglia fascista ed invitano tutte le forze democratiche a vigilare e a respingere con fermezza ogni tentativo eversivo tendente a bloccare l'avanzata della classe lavoratrice nel nostro paese.

Cisl, Uil, Cgil di Varese

Le Associazioni Partigiane di Varese”¹⁶³

Un'utile analisi della situazione fu svolta dalla Redazione del settimanale "Luce!", in un articolo dall'emblematico titolo "Perché il teppismo?" in cui si prendessero in esame

¹⁶² Cfr. Capitolo Secondo, 2.7 "Il campo di battaglia della violenza irrazionale"

¹⁶³ Segreterie provinciali Cgil, Cisl e Uil; Associazioni partigiane Varese, "Comunicato di solidarietà con il Movimento Studentesco", 29 luglio 1971, Varese

differenze e affinità tra tre eclatanti casi di teppismo:

“La città è stata scossa negli ultimi giorni da alcune notizie che non fanno certo onore alla società civile.

A Luino alcuni giovani della Svizzera tedesca, ubriachi fradici, hanno fatto sorgere una rissa, colpendo anche alcuni carabinieri intervenuti per calmarli; il processo per direttissima svoltosi a Varese, si è concluso con una forte condanna per tutti i giovani, escluso uno, condonato per la minore età.¹⁶⁴

Il giorno successivo giunge la notizia dell’aggressione alla sede del Movimento Studentesco, con la completa devastazione dei locali, per un danno superiore al mezzo milione.

Come di contorno si viene a sapere che alcune statue dei giardini Estensi sono state irrimediabilmente danneggiate, così come atti vandalici sono stati portati a compimento negli stessi giardini pubblici.

Di fronte a queste nuove azioni, tutte e tre da attribuirsi a giovani, la prima cosa non è giudicarle con lo stesso metro.

La nostra riprovazione e la nostra condanna deve essere la più forte e la più sensibile, ma non dobbiamo farci prendere dal panico di chi vede, negli episodi violenti e nelle manifestazioni di inciviltà, il motivo di una condanna generalizzata verso il mondo giovanile e le sue espressioni.

L’atto teppistico di Luino non esce al di fuori dell’espressione di una repressa violenza che ha trovato, fuori dagli ambiti abituali di vita, uno sfogo immediato e disumano. E’ sbagliato pensare che all’origine dei fatti vi siano motivi razziali o di odio tra italiani e svizzeri.

La nazionalità non c’entra, ne si deve pensare che il gesto sia stato in qualche modo premeditato. In tal modo l’azione rimane in tutta la sua gravità ma resta ingiustificato soprattutto il rumore che se ne è fatto, soprattutto da parte della

¹⁶⁴ Cfr. Capitolo Secondo, 2.7 “Il campo di battaglia della violenza irrazionale”. In realtà il processo si concluderà con l’assoluzione di tre dei nove imputati e non uno come scritto dalla Redazione di “Luce!”

Rai – Tv. E' sembrato quasi di cogliere in alcuni punti, un certo spirito di ritorsione verso questi cittadini svizzeri, che appartengono alla stessa nazione che tratta, talvolta così male, i nostri connazionali emigrati. Ma la giustizia ed il vivere civile non conoscono frontiere, come non le conoscono la violenza irrazionale e il teppismo e di questo, e non altro, si tratta.

Riguardo alla devastazione della sede del Movimento Studentesco siamo di fronte ad una ennesima dimostrazione di forza di quell'estremismo di destra che ha avuto nuovo vigore dal voto siciliano del 13 giugno.¹⁶⁵

Questo è stato un gesto premeditato e studiato attentamente. Hanno cercato una sera in cui la sede del Movimento Studentesco non fosse occupata, si sono serviti di particolari strumenti per entrare e hanno rotto tutto quello che hanno trovato. La matrice ideologica di questi fatti ormai la conosciamo, un analogo attentato svoltosi alcuni mesi fa contro lo stesso obiettivo si è risolta con la condanna di due persone appartenenti alla Giovane Italia. Un fatto del genere sta a dimostrare quanto sia illusoria una diversa alternativa all'attuale situazione politica italiana.

Per lo scempio dei giardini Estensi vi è poco da dire. Sono i soliti fannulloni locali che per darsi arie da grandi uomini, si producono in azioni così incivili, che non trovano giustificazione se non nella pazzia dei singoli.

Questi fatti, forse uguali nelle espressioni anche se così diversi nelle motivazioni devono farci chiedere una politica più decisa e attenta da parte dei responsabili dell'ordine pubblico ed una condanna che non suoni vendetta, ma che serva a fare capire a questa gente che nessuno è disposto ad accettare le loro azioni.

Redazione varesina Luce!''¹⁶⁶

¹⁶⁵ Il 13 giugno 1971 il Msi raggiunse uno storico 16,3% nelle elezioni amministrative della Regione Sicilia e il 16,2% nelle elezioni comunali di Roma. In queste ultime il segretario del Msi Giorgio Almirante si era presentato come capolista nella seconda Giunta guidata dal democristiano Clelio Darida che fu confermato il 7 agosto 1971 con una Giunta monocolore Dc

¹⁶⁶ Redazione varesina Luce!, "Perché il teppismo", in "Luce!", 1 agosto 1971, pag. 1

2.7 Il campo di battaglia della violenza irrazionale: il “quartetto della Flavia” e i “Black Dogs”

Nell'estate del 1971 la violenza acquisì un'ulteriore ed inquietante sfumatura: dallo scontro “politico” si passò alla violenza gratuita e irrazionale. Furono i casi del “quartetto della Flavia” e dei “Black Dog” di Luino.

Nel primo, avvenuto il 30 giugno 1971 a Varese, fu protagonista il missino Giovanni Maltese che partecipò ad una rissa e inseguimento in stile “western” con altri tre suoi amici e “camerati” (Gustavo Spanu e Giorgio D'Andrea di 24 anni e Ruggero Testoni di 35) in viale Valganna. L'agredito fu Olivio Beccalori, un trentanovenne varesino colpevole di aver superato con la sua “124” la “Flavia” dei quattro sulla via che unisce Ponte Tresa e la Valganna con Varese. All'altezza delle gallerie della Birreria “Splügen” (oggi “Poretto”) Beccalori cercò di superare la “Flavia” di Maltese che al posto di lasciar spazio iniziò una pericolosa “sfida automobilistica” con tanto di intimidatori spari da una pistola scaccia cani. Dopo averli sorpassati, Beccalori si fermò ad un distributore di benzina dove però fu raggiunto dai quattro della “Flavia” che chiesero soddisfazione per “l'offesa”.

Intervennero anche il gestore dell'impianto, Marco Pozzolini, che aiutò l'agredito a rifugiarsi nell'abitacolo del distributore di cui venne, però, distrutta la porta a vetri e riprese la rissa.

Comparvero coltelli e chiavi inglesi e all'arrivo di una "Volante" Testoni e Maltese si diedero alla fuga (furono arrestati qualche ora più tardi nei pressi dell'Ospedale di Circolo mentre Spanu fu fermato immediatamente) e D'Andrea rimase a terra ferito alla testa da un colpo di chiave inglese così come Beccalori e Pozzolini che riportarono delle leggere contusioni.

Per i quattro della "Flavia", le accuse di cui dovettero rispondere in direttissima davanti al Tribunale di Varese erano state di tentata violenza privata, violenza su cose e persone e porto illegale di coltello (quest'ultima solo per Maltese e Spanu, possessori di due coltelli di 20 cm di lama).¹⁶⁷

Inoltre, qualche giorno dopo, si aggiunse l'accusa di uso di arma da taglio e di contrabbando generico aggravato. Questo fatto fece slittare il processo con un rinvio a giudizio dal 1 luglio al 6 luglio per concedere i termini di difesa agli imputati e ai loro difensori davanti alle nuove imputazioni¹⁶⁸ (in base all'art. 503 del codice di procedura penale). Le nuove accuse al "quartetto", avanzate dal Pubblico Ministero Francesco Pintus, giunsero dopo le prime deposizioni in cui Olivio Beccalori affermò di essere stato lievemente ferito da una coltellata e Giorgio D'Andrea, uno del "quartetto", confessò che la "Flavia" conteneva un pacco di "bionde" di contrabbando. Nella sua spiegazione, questo fatto, giustificava lo sparo con la scacciaacani e la rissa: i quattro pensavano che si trattasse di un "bidonista"¹⁶⁹ che volesse superarli e farli accostare per "fregare la merce".¹⁷⁰

Dopo due udienze animate e vivaci, di fronte ad un numeroso pubblico, i quattro vennero condannati dal Tribunale di Varese il 7 luglio 1971: Ruggero Testoni a un anno e dieci mesi di reclusione, Giorgio D'Andrea a 15 mesi, Gianni Maltese a 13 e Gustavo Spanu a 12.

Le pene più severe vennero riservate a Testoni in quanto pilota della vettura e a D'Andrea per lo sparo con la scacciaacani. Paradossalmente l'accusa di contrabbando servì a migliorare

¹⁶⁷ *"Dopo un complicato sorpasso alle grotte, rissa western in viale Valganna. Quattro giovani finiscono al Miogni"*, in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 1 luglio 1971, pag. 3

¹⁶⁸ *"Il processo fissato per il 6 luglio. Nuove imputazioni per il "quartetto della Flavia": i giovani sono stati rinviati a giudizio con rito per direttissima"*, in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 2 luglio 1971, pag. 2

¹⁶⁹ Finti finanziari che derubano la merce ai contrabbandieri

¹⁷⁰ *"Non aggredimmo il Beccalori – dicono i quattro della Flavia"*, in *"La Prealpina – Cronache varesine"*, 7 luglio 1971, pag. 2. *"Ieri prima udienza per i giovani coinvolti nella rissa in viale Valganna, frattanto però il PM dottor Pintus ha mosso nuove accuse agli imputati. Aula strapiena e processo vivacissimo"*

la situazione dei quattro imputati che così furono risparmiati dall'aggravante della violenza irrazionale, tanto che si sospettò che la storia del contrabbando fosse stato inventata a bella posta per giustificare lo scontro. Il Pubblico Ministero Pintus, durante la sua requisitoria, affermò che: "E' stata una rissa in ambiente texano: l'offesa, la fuga, l'inseguimento, le botte. (...) la scusa del contrabbando è una scusa senza senso: ieri nessuno dei testi è stato in grado di precisare quante "bionde" avessero. No, si tratta di un episodio di violenza irrazionale, dicono gli imputati che il Beccalori avesse fatto dei gesti con le mani e gli si sono buttati dietro per inseguirlo. Potranno fare tutto gli imputati ma una cosa è certa: al momento in cui scoppiò la rissa nessuno li cercava. Si tratta di violenza; in questi giorni dal Capo dello Stato è venuto un monito contro la violenza. Non voglio che Varese si trasformi in un campo di battaglia!"¹⁷¹ Infatti le richieste di condanna furono commisurate all'ipotesi della violenza irrazionale con funzione di ammonimento per tutti i giovani estremisti varesini con pene non inferiori ai due anni.

Il secondo caso di violenza inspiegabile che per giorni dominò le cronache e il pubblico interesse nel varesotto fu la vicenda dei "Black Dogs". I "Cani neri" erano una "setta" - come ebbero a definirsi - di giovani svizzeri dai confusi ideali vicini al cosiddetto "fascismo di sinistra",¹⁷² sostenitori, a parole, di pace e uguaglianza tra i popoli, vestiti con bomber timbrati "Black Dogs" e svastiche, i "Cani neri" vogliono fare "piazza pulita della borghesia ma senza essere confusi per comunisti" perché loro, i Cani neri, vogliono solo la pace tanto che seminarono "violenza e discordia in una notte di fine luglio a Luino".¹⁷³

I nove svizzeri-tedeschi furono accusati, e condannati in un processo lampo, per molestia aggravata, resistenza pluriaggravata, oltraggio a pubblico ufficiale e detenzione di armi

¹⁷¹ Francesco Pintus, requisitoria durante il processo al "quartetto della Flavia" il 7 luglio 1971, in *"Violenza e contrabbando. Condannati i quattro della Flavia"*, 8 luglio 1971, pag. 1

¹⁷² Cfr. Capitolo Primo, 1.1 "L'inizio delle violenze"

¹⁷³ Francesco Pintus, requisitoria durante il processo ai "Black Dogs" il 26 luglio 1971, in *"Al termine di un processo lampo: punita la violenza dei Cani neri protagonisti della rissa"*, 27 luglio 1971, pag. 1.

"Le pene variarono da due a tre anni di carcere. La condanna maggiore fu per Walter Moser, colui che ferì il carabiniere Faedda. Gli imputati erano nove: tre sono stati scarcerati e altrettanti sono svenuti durante l'udienza". Accanto all'articolo comparirono anche le foto dei nove "Cani" che durante l'udienza passarono dalla spavalderia allo sconforto agli svenimenti tanto che il giornalista parlò "più che di Cani neri sembravano cucciolotti, piangevano, solo qualcuno manteneva un distaccato contegno"

improprie in seguito ad una maxirissa provocata a Luino. I nove si scontrarono con tre carabinieri in borghese che erano intervenuti avendo notato i “Cani neri” in evidente ubriachezza molesta. Comparirono coltelli e un tirapugni con cui fu ferito il carabiniere Faedda da Walter Moser all’urlo di “Italiani, polizia porci”; vedendo i carabinieri aggrediti e sentendo le ingiurie anche alcuni passanti si gettarono nella mischia per fermare i “Cani neri”.

Al processo il Pubblico Ministero Pintus chiese pene severe tra i tre e i cinque anni di reclusione perché: “(...) l’alternativa è questa: o erano ubriachi o erano un “commando” venuto per provocare. Nel primo caso sussiste l’aggravante dell’ubriachezza, nel secondo l’aggravante è molto più pesante. Io propendo per la seconda ipotesi ma non escludo la prima (...). A chi credere? A cinque testimoni o a loro? Loro che dicono di volere l’uguaglianza e poi danno del “porco” ad un italiano?”.¹⁷⁴ Il Pubblico Ministero sottolineò anche l’emblematica “divisa” nera della setta quale segno di volontà di violenza.

Il tribunale di Varese, presieduto da Piero Dini, magistrato di esperienza ed equilibrio, stabilì pene più lievi di quanto richiesto dalla pubblica accusa propendendo per l’aggravante dell’ubriachezza dando alla vicenda i connotati di una ragazzata sconsiderata (come sostenne l’avvocato d’ufficio Lucio Paliaga, probabilmente nella loro ubriachezza non si erano neanche resi conto di avere a che fare con dei carabinieri). Tre imputati furono scarcerati e per gli altri pene tra i due e i tre anni di reclusione a seconda della gravità del reato (su tutte il ferimento del carabiniere e l’uso di catene).

Concluso il processo i tre scarcerati tornarono in Svizzera, nel paese natio di Wolhen, dove si lamentarono con le autorità per la severità del Tribunale varesino suscitando l’indignazione del Sindaco Knoblauch e del giudice distrettuale Eugen Schmidt, che protestarono e si impegnarono ad ottenere un’improbabile una revisione del processo.

All’assurda lamentela, che forse non era altro che un “atto dovuto” da parte dell’amministrazione di Wohlen piuttosto che una rivendicazione giuridica, rispose il PM D’Agostino che motivò la sentenza affermando che: “Essi come tutti gli italiani, e forse, per un reciproco dovere morale, più degli italiani, sono sottoposti alla Legge della Repubblica e

¹⁷⁴ In *ibidem*

questa legge devono rispettare. Tale principio, mentre comporta un obbligo per lo straniero che sia nel territorio dello Stato, comporta anche un preciso obbligo per chi le leggi deve far rispettare. Sarebbe stato estremamente facile per questo collegio, chiamato a giudicare nove giovani svizzeri, guardarli dal particolare punto di vista di chi si sente leso in casa propria di una prerogativa e per di più è stato leso e schernito; sarebbe stato ugualmente facile assumere le vesti, forse attese, dello spietato giustiziere, solerte e attento guardiano di fronte al rigurgito di passate e temute ideologie, come altrettanto facile sarebbe stato abbandonarsi al ricordo di recenti, umilianti episodi. Ciò non è stato!”¹⁷⁵

Questi due casi, comunque, difficilmente potevano rientrare nell’ipotizzato disegno eversivo della destra fascista ma si inserivano in un contesto di gratuità – ma non di impunità - della violenza estremista.

¹⁷⁵ Dottor Ottavio D’Agostino, premessa alla motivazione di sentenza per il caso “Cani neri”, in *“Quando si superano certi limiti ... Cani neri: adesso basta!”*, 1 agosto 1971, pag. 4

2.8 La risposta del Msi: esposti e interpellanza parlamentare nella primavera 1971

I quadri del Movimento Sociale Italiano locale, di fronte alle condanne morali e al “linciaggio politico” che dovettero subire nei vari Consigli Comunali e nei vari comunicati congiunti di partigiani e sindacati nonché nelle manifestazioni e interpellanze parlamentari in quanto riconosciuti come “padri putativi della violenza”¹⁷⁶ e, quindi, direttamente responsabili di aver fomentato i giovani teppisti varesini, reagirono con diverse strategie ma con l’unico fine di offrire al Msi una facciata di legalità e rispettabilità, attribuendo le responsabilità delle violenze alla sinistra extraparlamentare.

Il consigliere Luigi Bombaglio fu sempre in prima linea nel difendere il suo partito nel Consiglio Comunale utilizzando la logica del rincrescimento e delle condanne di tutte le violenze - indipendentemente dalla matrice - senza mai riconoscerne la paternità o la vicinanza politica con gli elementi imputati. Di diverso tenore, fu la strategia del segretario della Federazione provinciale del Msi, Francesco Guerrieri che nei suoi esposti e comunicati cercò sempre di ribaltare le responsabilità additando come colpevole la sola sinistra extraparlamentare degli operai e degli studenti, in primis il Movimento Studentesco e il Gruppo “Gramsci”.¹⁷⁷

¹⁷⁶ Frase utilizzata dal consigliere comunista Ambrogio Vaghi ad indirizzo del consigliere missino Luigi Bombaglio durante il Consiglio Comunale del 5 febbraio 1971 sugli scontri di Catanzaro, per la quale fu denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale dallo stesso Bombaglio il 20 maggio 1971

¹⁷⁷ Francesco Guerrieri, ragioniere tarantino, ex commissario prefettizio di Viggiù nella Rsi, dal 1966 al 1971 fu segretario provinciale della Federazione del Movimento Sociale Italiano di Varese Fu consigliere

Alcuni esempi della politica adottata dal consigliere missino nei confronti del Consiglio Comunale: Bombaglio, nel caso del ferimento del “collega” Camaiani,¹⁷⁸ esternò la sua solidarietà verso il consigliere del Pci e la sua condanna verso gli autori del violento gesto ma, tra i fischi del pubblico e l’abbandono dell’aula da parte dei consiglieri di sinistra, sottolineò che non era ancora chiaro come si svolse l’accaduto e che, forse, era responsabile anche chi strumentalizzava sistematicamente da tempo ogni singolo avvenimento.

Sempre Bombaglio spiegò in una lettera alla Prealpina – lettera che fu interamente pubblicata – perché il suo gruppo si fosse astenuto dal votare gli ordini del giorno dei Consigli Comunali del Febbraio 1971. Secondo il consigliere missino, la loro non era un’opera di ostruzionismo politico o disinteresse per la politica cittadina ma semplicemente il modo di esternare la disapprovazione verso l’operare della Giunta nella gestione dell’occupazione al Palazzo Estense che, non solo svolse ordinariamente un Consiglio nella sede comunale occupata il 15 febbraio, ma programmò anche il successivo.¹⁷⁹

Nel Consiglio del 21 maggio 1971 ci fu una significativa presa di posizione del consigliere missino nei confronti dei consiglieri “avversari” dopo gli scontri del 25 aprile e il ferimento del suo Segretario cittadino, Arturo Aceti. Nel suo intervento, diretto soprattutto contro il consigliere comunista Ambrogio Vaghi, affermò che, a nome del suo gruppo: “(...) non avrebbero approvato i verbali delle sedute in cui, per le intemperanze del pubblico, non gli era stato possibile prendere parola e quelle convocate illegittimamente data la situazione di occupazione in cui era il Municipio per cui non poteva essere garantita l’incolumità dei consiglieri”. Chiese inoltre che fosse cancellata dal verbale di uno dei Consigli “incriminati” la frase di Ambrogio Vaghi: “E’ un onta per il nostro Consiglio che alcuni padri putativi della violenza siano seduti tra questi banchi”. Il consigliere comunista si assunse la paternità della frase aggiungendo che “(...) lui non aveva fatto alcun nome né cognome.” E quindi: “Il consigliere Bombaglio si è riconosciuto – da solo - padre putativo della violenza”.

Il Consigliere Bombaglio, a fine seduta, chiese ufficialmente al Sindaco Mario Ossola di

comunale e candidato, senza successo, alla Camera dei Deputati nel 1972. Era considerato dai compagni di partito e dagli avversari politici un elemento moderato del Msi

¹⁷⁸ Cfr. Capitolo Primo, 1.7 “I fatti di Villa Mirabello”

¹⁷⁹ Cfr. Capitolo Secondo, 2.1 “L’occupazione del Palazzo Estense”

denunciare il consigliere Vaghi per oltraggio a pubblico ufficiale.¹⁸⁰

Al federale provinciale Francesco Guerrieri spettò il compito di far valere la voce del Msi – Dn nelle alte sfere della politica italiana. Significativo fu un lungo esposto al prefetto di Varese Gaetano Ariano, in cui il missino si scaglia contro la prepotenza del Movimento Studentesco e la poca obiettività di alcuni giornalisti varesini - in particolar modo di Franco Giannantoni, corrispondente varesino del "Giorno" - qualche giorno dopo il ferimento di Arturo Aceti.

"All'ill.mo Signor

PREFETTO DI VARESE,

il sottoscritto Rag. FRANCESCO GUERRIERI, nella sua qualità di Segretario della Federazione provinciale del Movimento Sociale Italiano, espone quanto segue:

La situazione di tensione politica che è stata, in questi ultimi tempi artatamente esasperata in Varese da elementi di sinistra, i quali hanno strumentalizzato ogni occasione, anche la più banale, per una propaganda di odio contro il Movimento Sociale Italiano è sfociata, in questi ultimi giorni, in episodi di inaudita violenza, la cui pericolosità non ha più nulla a che vedere con gli scontri, sia pure dolorosi e deprecabili, del recente passato.

Si insiste sul concetto della pericolosità, perché l'ultima imboscata in cui sono caduti militanti del Msi è stata premeditata e tesa da persone armate, che non hanno incontrato alcun timore ad usare mezzi di offesa atti a uccidere.

Prima di venire agli ultimi episodi, la cui gravità pone l'interrogativo se gli

¹⁸⁰ Intervento del consigliere del Msi Luigi Bombaglio nel Consiglio Comunale del 20 maggio 1971, in "Vivace riunione del Consiglio Comunale. Un impegno preciso per il quartiere San Fermo", in "La Prealpina – Cronache varesine", 21 maggio 1971, pag. 2

aderenti al Msi hanno ancora il diritto di circolare per la città, si vuole fare una breve panoramica dei precedenti, al fine di dare un quadro dell'atmosfera di intimidazione e di minaccia esistente in Varese: ci si riferirà unicamente ad episodi già al vaglio della Magistratura.

Non è possibile prescindere da una campagna diffamatoria messa in atto con giornali e pubblicazioni e manovrata da elementi che non hanno esitato ad usare l'arma della calunnia e del mendacio pur di ottenere lo scopo di esasperare gli animi.

Così il giornale "Il Giornone" il cui corrispondente da Varese si distingue sopra ogni altro per faziosità, il primo settembre 1970 attribuiva a Luigi Federiconi la partecipazione ad uno scontro nel quale era rimasto ferito un concittadino.¹⁸¹ L'interessato, che nulla aveva a che fare con quell'episodio, doveva presentare querela per diffamazione a mezzo della stampa.¹⁸²

Querela per diffamazione a mezzo stampa presentavano pure i giovani Gianni Michetti, Giovanni Maltese, Giuseppe Canzoneri, Franco Canzoneri, Giulio Federiconi e Michele Volpe per uno stampato, diffuso dal Movimento Studentesco, in cui venivano chiamati "delinquenti", "gorilla", etc.¹⁸³

Nella stessa pubblicazione si riportavano espressioni offensive per la Magistratura e per la Polizia.

Seguivano atti di violenza che la stampa ha presentato unicamente in senso contrario agli aderenti al Msi ma che saranno ridimensionati dall'Autorità Giudiziaria.

Infatti:

il 28 novembre 1970,¹⁸⁴ nel corso di un dibattito a Villa Mirabello, i giovani Gianni Michetti, Giovanni Maltese e Giuseppe Canzoneri, venivano minacciati,

¹⁸¹ Cfr. Capitolo Primo, 1.6 "L'autunno caldo del 1970"

¹⁸² Querela 9.11.70, Sez. V del Tribunale di Milano. Il Tribunale assolse il giornalista dal reato di "diffamazione a mezzo stampa" e condannò il querelante al pagamento delle spese processuali

¹⁸³ Querela 14.12.70, Sez. V del Tribunale di Milano

¹⁸⁴ Cfr. Capitolo Primo, 1.7 "I fatti di Villa Mirabello"

aggredditi e percossi provocando loro delle lesioni,¹⁸⁵
il 30 novembre,¹⁸⁶ 1970 Fabio Pedretti e Michele Volpe, mentre distribuivano
volantini dattiloscritti a cura della Gioventù Nazionale venivano avvicinati da
elementi del Movimento Studentesco che strappavano loro i volantini dopo di
che li percuotevano provocando loro delle lesioni,¹⁸⁷
il 5 settembre 1970, i fratelli Luigi e Giulio Federiconi venivano ingiuriati e
minacciati da persona che aveva violato il domicilio del primo: nello stesso
giorno venivano lanciate con una fionda pietre e biglie contro le finestre dello
studio professionale del Geom. Luigi Federiconi, provocando danni alle cose;¹⁸⁸
il 5 settembre 1970,¹⁸⁹ elementi maoisti, ben conosciuti, danneggiavano
l'automobile dell'iscritto al Msi Oscar Bonetti, che l'aveva posteggiata davanti
alla sede del partito,¹⁹⁰
il 4 novembre 1970,¹⁹¹ Gianni Michetti e Giovanni Maltese venivano ingiuriati,
minacciati e percossi subendo lesioni;¹⁹²
il 5 aprile 1971, il giovane Domenico Pirovano veniva percosso e ferito da
elemento poi identificato dalla P.S..¹⁹³

Lo stesso stato di tensione veniva creato nelle assemblee amministrative
(Consiglio Comunale e Provinciale) sia dai membri delle stesse che da elementi
estranei (pubblico). Riunioni su riunioni sono state occupate da interventi
politici diretti a istigare l'odio contro il Msi: si è arrivati addirittura ad accusare
direttamente questo Partito e ad indicare, quali mandanti di fatti incresciosi, i
Consiglieri Comunal missini di Varese.

¹⁸⁵ Processo del Giudice Istruttore n. 5486/70

¹⁸⁶ Cfr. Capitolo Primo, 1.7 "I fatti di Villa Mirabello"

¹⁸⁷ Querela 10.12.70, Sez. V del Tribunale di Milano

¹⁸⁸ Querela 9.11.70, Sez. V del Tribunale di Milano

¹⁸⁹ Cfr. Capitolo Primo, 1.6 "L'autunno caldo del 1970"

¹⁹⁰ Querela 9.11.70, Sez. V del Tribunale di Milano

¹⁹¹ Cfr. Capitolo Primo, 1.7 "I fatti di Villa Mirabello" e, Capitolo Terzo, 3.6 "25 aprile 1945: il fascismo è stato sconfitto. 25 aprile 1971: il fascismo non risorgerà"

¹⁹² Querela 9.11.70, Sez. V del Tribunale di Milano

¹⁹³ Querela 13.4.70, Sez. V del Tribunale di Milano

Nel Consiglio Comunale del 1 dicembre 1970,¹⁹⁴ nella quale un pubblico di energumeni scatenati ha ingiuriato il capogruppo del Msi nel modo più incivile, lo ha minacciato e non lo ha lasciato parlare, atti questi che configurano i reati di oltraggio¹⁹⁵ e di violenza ad un corpo amministrativo.¹⁹⁶

Tutti questi fatti sono stati portati a conoscenza della S.V. Illustrissima dal gruppo consiliare del Msi con raccomandata 15 dicembre 1970.

Il reato di cui all'Articolo 338 del Codice Penale veniva poi clamorosamente ripetuto quando elementi di sinistra occupavano il Municipio di Varese, impedendo il legittimo svolgimento del Consiglio Comunale del 15 gennaio 1971.¹⁹⁷

Con queste premesse e con la costituzione di un Comitato permanente antifascista, non era difficile prevedere che, alla prima occasione, si sarebbe operata in Varese, con disegno premeditato, la caccia al missino. Infatti, con una scelta di tempo che non onora coloro che credono nella Resistenza, fu fissata tale operazione in data 25 aprile 1971.

In quel giorno, con quattro diverse aggressioni, sono stati feriti ben sei iscritti al Msi e di cui almeno uno in modo grave.

Alle ore 11 l'universitario Maurizio Esposito, iscritto al Fuan, è aggredito e ferito (prognosi giorni otto) in via San Francesco d'Assisi: viene derubato di documenti e denaro.

¹⁹⁴ Cfr. Capitolo Primo, 1.7 "I fatti di Villa Mirabello"

¹⁹⁵ Art. 341 del Codice Penale: "Chiunque offende l'onore o il prestigio di un pubblico ufficiale, in presenza di lui e a causa o nell'esercizio delle sue funzioni, e' punito con la reclusione da sei mesi a due anni. La stessa pena si applica a chi commette il fatto mediante comunicazione telegrafica o telefonica, o con scritto o disegno, diretti al pubblico ufficiale e a causa delle sue funzioni. La pena e' della reclusione da uno a tre anni, se l'offesa consiste nella attribuzione di un fatto determinato. Le pene sono aumentate quando il fatto e' commesso con violenza o minaccia, ovvero quando l'offesa e' recata in presenza di una o più persone". La Corte costituzionale, con sentenza 25 luglio 1994, n. 341, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del presente comma nella parte in cui prevede come minimo edittale la reclusione per mesi sei

¹⁹⁶ Art. 338 del Codice Penale: "Chiunque usa violenza o minaccia ad un Corpo politico, amministrativo o giudiziario o ad una rappresentanza di esso, o ad una qualsiasi pubblica Autorità costituita in collegio, per impedirne in tutto o in parte, anche temporaneamente o per turbarne comunque l'attività, e' punito con la reclusione da uno a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto per influire sulle deliberazioni collegiali di imprese che esercitano servizi pubblici o di pubblica necessità, qualora tali deliberazioni abbiano per oggetto l'organizzazione o l'esecuzione dei servizi".

¹⁹⁷ Cfr. Capitolo Secondo, 2.1 "L'occupazione del Palazzo Estense"

Alle ore 12,30 lo studente universitario Franco Paggetti, iscritto al Fuan, è assalito e malmenato in via Bernardino Luini da quattro attivisti comunisti.

Alle ore 19.30 in piazza Monte Grappa due ragazzi della Giovane Italia vengono assaliti da una banda di maoisti: Fabio Pedretti viene ferito (prognosi di otto giorni).

Alle 22 una trentina di maoisti, perfettamente attrezzati per la guerriglia, si apprestava ad assalire la federazione del Msi. Alcuni iscritti al Msi, scesi dalla sede per sorbire un caffè in un vicino locale in piazza Carducci, vengono assaliti a colpiti di proiettili (bulloni) lanciati con le fionde.

Il Segretario del Msi della Sezione di Varese nonché consigliere comunale di Luino, Aceti Arturo, è colpito alla bocca e cade privo di sensi: in Ospedale accertano l'avulsione di alcuni denti e lesioni alla bocca e al palato (15 giorni). Viene pure ferito il Geom. Luigi Federiconi ad un ginocchio (8 giorni) ed il Rag. Nicola Parpagliolo.

La lesione subita da Arturo Aceti poteva, solo che il proiettile avesse colpito più in alto, essere mortale. Questo gravissimo fatto di sangue è potuto avvenire malgrado per ben due volte da parte di iscritti al Msi si fosse segnalato alla locale Questura che si stavano assemblando intorno alla Federazione elementi maoisti armati, che manifestavano propositi criminosi, e ciò senza che le forze dell'ordine facessero nulla per sventare le temute violenze.

Non risulta allo scrivente che allo stato si siano operati fermi o si siano disposte perquisizioni negli ambienti della sinistra varesina: ciò contrasta con il trattamento riservato alla destra nazionale che ha subito a Varese, sulla sola scorta di denunce anonime (!) più di venti perquisizioni (tutte infruttuose).¹⁹⁸

Eppure nella maggior parte degli episodi di violenza qui elencati ricorrono, fra gli aggressori, gli stessi nominativi, tutti, o quasi tutti, noti alla Polizia. Ci si chiede in questa situazione se gli iscritti al Msi non hanno diritto di essere difesi

¹⁹⁸ Cfr. Capitolo Primo, 1.6 "l'autunno caldo del 1971". L'articolo di riferimento parla di "una Jeep piena di elmetti e manganelli che sono stati sequestrati nella sede del Msi in piazza Carducci e nella sede del Partito della Ricostruzione Nazionale in via Sacco oltre che in alcune abitazioni private"

dalle forze dello Stato e se devono essere lasciati in balia della violenza dell'estrema sinistra. E la risposta sembra debba essere positiva se è vero che, dopo i sanguinosi fatti del 25 aprile, i maoisti hanno potuto ancora il giorno 27 aprile 1971 aggredire impunemente il giovane di destra Marcello Testa.

Chiedo alla S.V. Illustrissima alla luce del presente esposto, che rappresenta fatti già noti alle Autorità P.S., voglia, nell'interesse dell'incolumità dei cittadini, sollecitare chi di dovere a che le indagini abbiano il più rapido corso ed i colpevoli vengano messi in condizione di non più nuocere.

Copia del presente esposto verrà inviata per conoscenza al Signor Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Milano ed al Signor Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Varese.

Con osservanza

Varese, 3 maggio 1971,

*Rag. Francesco Guerrieri*¹⁹⁹

L'esposto, come ebbe modo di sottolineare il Questore di Varese Gennaro Ciampa, mancava chiaramente di obiettività, cosa di cui l'esponente missino accusava la controparte politica. La difficoltà di distinguere l'aggressore dall'aggredito in una rissa rendeva ancor più semplice questo gioco di "scaricabarile" perpetrato da entrambe le parti.

La "lista" di torti subiti presentata da Guerrieri peccava d'obiettività soprattutto nei casi delle perquisizioni alle sedi e agli aderenti alla Destra Nazionale che non furono certamente "tutte infruttuose" come si evince dal rapporto del commissario Franco Cocco al Questore Gennaro Ciampa e nelle risse che coinvolsero, inizialmente, due giovani missini impegnati a distribuire volantini sulle "verità di Villa Mirabello" in cui Guerrieri evitò di accennare che lo stesso fatto avvenne, a parti invertite, il giorno successivo.

¹⁹⁹ Francesco Guerrieri, "Esposto al prefetto di Varese e, per conoscenza, al Procuratore della Repubblica di Varese e al Procuratore Generale della Corte di Appello di Milano", 3 maggio 1971, Varese

Se in alcuni casi le denunce sui presunti disegni eversivi del Msi non sembravano aver troppo fondamento di fronte a fatti marginali e isolati, anche l'ipotesi di Guerrieri sul "sequestro di persona" nel caso dei tre giovani missini trattenuti dopo il ferimento del consigliere Camaiani a Villa Mirabello, non sembrava avere un grande peso davanti alla gravità dell'accaduto.

Rimanevano due punti in comune tra le denunce missine e quelle antifasciste: la convinzione di un disegno eversivo portato avanti dall'avversario politico e l'insufficienza dell'azione delle forze dell'ordine. Su quest'ultimo punto si dilungò il Questore Gennaro Ciampa in un rapporto indirizzato al Prefetto di Varese in risposta all'esposto di Francesco Guerrieri. Il Questore sottolineò con precisione la totale estraneità ad ogni accusa di lassismo e di pregiudizio da parte delle forze dell'ordine, secondo lui, ingiustamente bistrattate nel testo del missino.

"Varese, 7 maggio 1971

OGGETTO: esposto Movimento Sociale Italiano

All'eccellenza il Prefetto di Varese

e per conoscenza

al Signor Procuratore della Repubblica di Varese

"Quanto riferito nell'esposto del 3 corrente a firma del signor Francesco Guerrieri, segretario della Federazione provinciale del Msi, pecca di assoluta mancanza di obiettività.

Sull'episodio del giorno 25 aprile, verificatosi alle ore 22 circa, in piazza Carducci, quello che il Guerrieri definisce di "inaudita violenza", quest'Ufficio Politico ha svolto accurate e complesse indagini, dell'esito delle quali ha già riferito con un primo rapporto della Procura della Repubblica²⁰⁰, identificando i

²⁰⁰ Rapporto n. 0187 alla Procura della Repubblica di Varese del 4 maggio 1971

responsabili, che saranno denunciati per lesioni gravi ed uso di armi improprie. Le indagini stesse si sono presentate assai laboriose per il numero di persone da interrogare, per le reticenze dei molti e per altri ovvi motivi.

Giunte a conclusione le indagini stesse hanno portato a risultati notevoli ai fini di giustizia, senz'altro da ritenersi assai soddisfacenti.

Fra i vari altri episodi avvenuti in passato e citati dal Guerrieri si è già esaurientemente riferito all'Autorità Giudiziaria, al Ministero dell'Interno e alla S.V. caso per caso.²⁰¹ Per tutti si è proceduto con rapporto all'Autorità Giudiziaria da parte di questo Ufficio Politico o da parte del Comando dell'Arma.

In tali fatti però diversi elementi del Msi risultano denunciati per atti di violenza di varia natura, in molti casi da loro provocati (lesioni, rissa, etc.).

Circa l'episodio del 25 aprile, in danno del giovane Maurizio Esposito è stato inviato rapporto alla Procura della Repubblica con la identificazione dei responsabili e l'accertamento dei fatti. Dell'universitario Franco Paggetti nessuna denuncia è stata inoltrata a questo ufficio.

Circa l'episodio del Pedretti del giorno 25 aprile, è stato riferito all'Autorità Giudiziaria con rapporto del 4 maggio già citato.

Per il riferimento dell'Aceti si richiama quanto già detto (fatto del 25 aprile – prerapporto alla Procura della Repubblica 0187 del 4 corrente e prossime conclusioni con precise acquisizioni di prova).

In merito a tale fatto ed alle affermazioni – gratuite – che varie telefonate alla Questura preannuncianti "l'assembramento di maoisti armati" davanti alla sede del Msi, siano rimaste senza esito, si precisa:

"dai registri dei servizi del giorno 25 aprile risulta:

Ⓟ *una telefonata alle ore 19.05 da parte dell'organizzatore della mostra – libri sulla Resistenza in piazza Monte Grappa, il quale riferiva che alcuni giovani stavano cantando l'inno "Giovinezza"²⁰² nella stessa piazza. In conseguenza di tale*

²⁰¹ Cfr. Capitolo Primo, 1.8 "Interpellanza dei parlamentari varesini al ministro dell'Interno"

²⁰² Nino Oxilia; Giuseppe Blanc, "Giovinezza", 1909, Torino. Esistono tre versioni della canzone: nacque

provocatoria manifestazione canora si è poi verificato l'episodio già citato, quello cioè del Pedretti, benché quest'ultimo non partecipasse al canto. Il Pedretti telefona a sua volta in Questura e in piazza Monte Grappa si portava il dott. Franco Cocco con elementi della politica che davano corso alle indagini e agli accertamenti, risultati esaurienti (per inciso si informa che nel pomeriggio dello stesso giorno, il 25, si verificava un grave fatto di sangue – mancato omicidio per accoltellamento di un giovane, con conseguenti gravissime lesioni, prognosi riservata. Il funzionario di servizio, cioè lo stesso dott. Cocco dovette necessariamente dedicarsi a tal fatto, con vari elementi dell'ufficio, per assicurare alla giustizia il colpevole, accertare gli elementi del reato e per conseguire ogni altra prova, testimoniale e di fatto, cose che hanno comportato un non facile e lungo lavoro di molte ore).

⌚ *Alle ore 20.15, una persona che non ha voluto dichiarare il suo nome, a mezzo telefono, ha comunicato al sottufficiale di servizio che nei pressi di piazza Carducci aveva notato un gruppo di giovani con caschi. Sul posto si è recata subito la squadra volante con l'appuntato Scibinetti, capo equipaggio – elemento tra l'altro serio e molto capace e scrupoloso (lo stesso che ha seguito l'arresto di un ladro automunito l'altra sera e ha permesso la successiva identificazione di altri pericolosi ladri). Il capo pattuglia ha comunicato che i giovani si erano allontanati e dispersi (il fatto risulta dal registro delle attività della Questura, i cui fogli sono progressivi).*

La Volante permaneva sul posto fino alle ore 21.50 circa, ora in cui ha dovuto raggiungere il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Circolo, chiamatavi per urgenti e immediate indagini inerenti ad una donna che risultava ferita da un colpo di arma da fuoco.

⌚ *Alle ore 22 o poco dopo, sono pervenute varie telefonate da persone non identificate che davano l'allarme per l'episodio di Piazza Carducci.*

Il dott. Franco Cocco, funzionario di servizio, ha tralasciato pertanto ogni altra incombenza (anche sugli accertamenti del ferimento della

come inno goliardico degli studenti universitari torinesi quando terminavano gli studi (1909, Oxilia-Blanc), poi divenne un inno degli Arditi nella Prima Guerra Mondiale (1917, Blanc) e infine inno degli Squadristi fascisti (1919, Manni-Blanc) nonché inno del Partito Nazionale Fascista (1924, Gotta-Blanc)

donna che aveva ricevuto il colpo di pistola), accorrendo sul posto, insieme al Maggiore Comandante del Gruppo CC di Varese e vari elementi della PS e dei CC, procedendo agli accertamenti, alle prime indagini e all'acquisizione delle prove che sono risultate importanti."

Il signor Guerrieri lamenta anche che in merito non siano stati effettuati fermi, né perquisizioni. Nessun ordine dell'Autorità Giudiziaria è pervenuto in proposito a quest'ufficio o all'Arma dei CC. In merito invece alle precedenti perquisizioni, eseguite a carico di elementi del Msi, si precisa che esse sono state ordinate, a norma di legge, dall'Autorità Giudiziaria competente.

Da tutto quanto sopra si ripete che l'esposto pecca di assoluta mancanza di obiettività, presenta fatti in luci diverse da quelli reali, avanza affermazioni gratuite su alcuni doveri delle forze di polizia, a cui queste (come si lascia intendere) si sarebbero sottratte. La polizia deve operare nell'interesse di tutti i cittadini che hanno diritto ad essere tutelati (vedi la serie di incidenti gravi del giorno 25 riferitesi a questioni politiche) e non può esclusivamente dedicarsi al compito di prevenire intemperanze e malefatte, di natura sia pure più delinquenziale che politica, commesse da una parte e dall'altra, da elementi facinorosi e violenti dell'estrema destra o dell'estrema sinistra extraparlamentare. I nostri servizi automontati debbono di necessità accorrere ad ogni chiamata che ravvisi fatti delittuosi, vagliando lì per lì le notizie e dovendo di necessità molte volte adattarsi ai termini di una scelta.

Il Questore Gennaro Ciampa ²⁰³

Dal Consiglio Comunale in cui opera il consigliere Bombaglio al livello provinciale e regionale dove opera il Segretario della Federazione provinciale Guerrieri si arrivò anche al

²⁰³ Gennaro Ciampa, "Risposta all'esposto al prefetto di Varese e, per conoscenza, al Procuratore della Repubblica di Varese e al Procuratore Generale della Corte di Appello di Milano del Segretario della Federazione provinciale del Msi", 7 maggio 1971, Varese, in Franco Giannantoni, "*Varese in camicia nera*", op. cit., Cap. 5 "Le interrogazioni parlamentari del Msi – Dn", pp. 142-147

livello nazionale dove vari parlamentare del Msi – Dn, in primis il segretario Giorgio Almirante, presentarono varie interrogazioni parlamentari per sensibilizzare la classe politica nazionale sulla situazione della piazza varesina.

La prima di quel periodo fu l'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno e al ministro di Grazia e Giustizia dal Segretario nazionale del Msi, Giorgio Almirante del 30 settembre 1970 dopo i problemi "dell'autunno caldo varesino".²⁰⁴ Nel dettaglio, l'interpellanza era volta a: "(...) conoscere i motivi per i quali in occasione di una manifestazione di estrema sinistra, con corteo non autorizzato, si sia consentito dalle forze di polizia che corteo e manifestazione si svolgessero indisturbati con assedio della sede del Msi di Varese e costituzione di posti di blocco nonché con danneggiamenti di insegne di partito e di vetri di finestre che nulla avevano a che fare con la sede."²⁰⁵ Per conoscere altresì le ragioni per le quali si è proceduto a perquisizione della sede federale del Movimento Sociale Italiano con il sequestro di oggetti che nulla hanno di offensivo come caschi da motociclista, aste di bandiere e drappi tricolori".²⁰⁶

Sempre sui motivi delle perquisizioni spiccherà un'interpellanza dell'onorevole missino Romualdi, passato alla storia come sedicente "figlio del duce", che il 15 dicembre 1970 metterà in dubbio l'obiettività del maresciallo Antonio Cappelli dell'Ufficio Politico della Questura di Varese, colpevole, secondo Romualdi, di perseguir "in chiaro spirito fazioso" gli aderenti al Msi come nel caso delle perquisizioni nelle case dei Federiconi e di Oscar Bonetti e nella sede locale del Msi.

Addirittura gli onorevoli Servello (lo stesso che in occasione del convegno del Msi a Milano del 23 gennaio 1971 salutò dal Teatro "Dal Verme" i "Camerati di Varese e Pisa"), Pazzaglia, Di Nardo e Romeo, in una interpellanza al ministro di Grazia e Giustizia, ipotizzarono che nell'ambito della ricusazione del giudice istruttore Rovello ci sia stata una vera e propria "interferenza e intimidazione attuata dal cosiddetto Comitato antifascista (...) per tramite di un telegramma recapitato di data 15 gennaio 1971 ed indirizzato al primo

²⁰⁴ Cfr. Capitolo Primo, 1.6 "L'autunno caldo del 1970"

²⁰⁵ Cfr. *ibidem*

²⁰⁶ Giorgio Almirante, "Interrogazione parlamentare al ministro degli Interni e al ministro di Grazia e Giustizia", 30 settembre 1970, Roma, in Franco Giannantoni, "*Varese in camicia nera*", op. cit., Cap. 5 "Le interrogazioni parlamentari del Msi – Dn", pp. 142-147

presidente della Corte d'Appello di Milano dottor Mario Trimarchi e, per conoscenza, al Procuratore Generale dottor Riccomagno" in cui si intimava il suddetti ad una "rapida e democratica conclusione sull'inammissibile vicenda della ricusazione di Rovello".²⁰⁷

All'informazione pubblica che, secondo i missini, strumentalizzò ogni singolo avvenimento per stravolgere la verità contro la Destra Nazionale risposero con alcuni articoli apparsi su "Il Borghese"²⁰⁸ e firmati dal giornalista Piero Capello. Il più significativo era datato 4 aprile 1971, cioè nel bel mezzo delle vicende targate Saz e dell'incendio alla libreria Campoquattro, con il titolo "Varese sotto accusa: i borghesi, il giudice e gli antifascisti"²⁰⁹ dove, deridendo i timori per le presunte trame nere, Capello nega l'esistenza del già citato "zoccolo duro del fascismo" e riconduce, nuovamente, la responsabilità dell'agitazione cittadina alle provocazioni dei gruppi extraparlamentari e "all'ondata contestativa che ha investito le scuole e le fabbriche".

"(...) ma lo spauracchio – osserva Capello nell'articolo – da agitare e il ricatto da mettere in atto è il fascismo, sia pure soltanto sotto la specie potenziale di un'attesa messianica di cui tutti parteciperebbero: operatori economici, magistrati, professionisti e commercianti, appuntati dei carabinieri e maestri di scuola. E, allora, per impaurire tutta questa brava gente, magari per terrorizzarla a tal punto da non farla fiatare, si decidono le intimidazioni frontiste e si sceglie come bersaglio la parte più esposta: ossia l'organizzazione politica che da tempo ha fatto il callo alle accuse più inverosimili e atroci. A Varese il bersaglio appare fra i più scoperti e indifesi.²¹⁰ E' composto con tutti gli ingredienti di cui si nutre da 25 anni il più bolso degli antifascismi. Ci sono due fratelli, Luigi e Giulio Federiconi, figli di italiani emigrati in Libia quando la Libia era ancora la "quarta sponda". Il padre, funzionario dell'amministrazione statale era fascista; la madre faceva l'insegnante elementare. Sono rientrati in Italia nel '53 prima che la politica libica cadesse sotto il controllo dei colonnelli

²⁰⁷ Onorevoli Servello, Pazzaglia, Di Nardo, Romeo, "Interrogazione parlamentare al ministro di Grazia e Giustizia", 21 gennaio 1971, Roma

²⁰⁸ "Il Borghese": storico periodico del fascismo italiano di politica e cultura, fondato a Milano dallo scrittore Leo Longanesi nel 1950 e diretto da Mario Tedeschi

²⁰⁹ Piero Capello, "Varese sotto accusa: i borghesi, i giudici e gli antifascisti", in "Il Borghese", 4 aprile 1971, Milano

²¹⁰ In chiara opposizione con la teoria di Varese come città ospitante dello "zoccolo duro del fascismo"

filocomunisti di Gheddafi. A Varese hanno tentato di ricrearsi una fortuna. Non sono diventati ricchi, ma sono riusciti a rimanere indipendenti. Non hanno intrallazzato, non hanno rubato, non si sono coperti di debiti. Sono diventati, estrema ignominia, missini ... si sono agitati. Hanno organizzato comizi e fatto distribuire manifestini. Fino a quando non sono usciti sulla scena gli estremisti di "Potere Operaio" e di "Lotta Continua"; fino a quando l'ondata contestativa non ha investito le scuole e le fabbriche del varesotto, nessuno ha dato loro fastidio. Poi, le cose sono improvvisamente mutate. La lotta politica si è radicalizzata, i partiti cosiddetti "moderati" hanno abbandonato il loro ruolo, si sono slombati nell'inutilità degli ordini del giorno e dei manifesti. Intanto, sulla piazza, scendevano gli attivisti con il fazzoletto rosso e nelle aziende cominciava la bagarre degli scioperi: ciò che l'inviato de "Il Giorno"²¹¹ chiama la manifestazione dei diritti democratici dei lavoratori. Da quel momento i missini non hanno avuto più tregua. Hanno dovuto affrontare a muso duro comunisti e maoisti, simpatizzanti di Che Guevara e discepoli di Mario Capanna. Hanno anche dovuto affrontare il giudizio di una città tendenzialmente ostile alle manifestazioni di piazza, tradizionalmente bonacciona e tranquilla. Ne sono nati scontri, qualche volta violenti. S'è creata la situazione ormai tipica che vede da un lato, schierati sul medesimo fronte i democristiani, i comunisti, i socialisti, i liberali, ossia l'establishment e, dall'altro, tutti coloro che, pur non essendo iscritti o simpatizzanti del Msi,²¹² stanno constatando il fallimento della politica ci ellenistica ... bisogna quindi correre ai ripari". Il giornalista de "Il Borghese" conclude con un avvertimento o una previsione: "A Varese, dove sono accusati di essere fascisti un po' tutti coloro che non obbediscono a Pci, c'è gente che sta aprendo gli occhi".²¹³

Nell'articolo attaccò anche il Giudice Istruttore Rovello per le sue prevenzioni verso i giovani missini e la sua tendenza a dare adito a telefonate anonime. Il Giudice rispose con una lettera a "Il Borghese" in cui smentì il giornalista Capello e spiegò che: "Io debbo

²¹¹ Franco Giannantoni, redattore varesino, inviato speciale del quotidiano milanese "Il Giorno" dal 1974

²¹² "Dietro il coltello", in "Luce!", 18 ottobre 1971, pag. 6. In quei giorni il Msi veniva condannato dai partiti e dai gruppi cattolici in quanto "(...) sul piano politico i fascisti sono ormai isolati dall'opinione pubblica. Non possono più nemmeno avere l'alibi di essere un partito cattolico, la maniera in cui si comportano è una chiara e netta contrapposizione. Per questo qualsiasi alleanza con i cattolici sul problema del divorzio è, da parte del Msi, una mossa elettoraleistica e propagandistica"

²¹³ Piero Capello, "Varese sotto accusa: i borghesi, i giudici e gli antifascisti", in op. cit., pag. 2

applicare la Costituzione. E la Costituzione ha recepito gli impegni dell’antifascismo”.

2.9 “E ciascuno di voi, implicato in ogni sorta di reato, fissa il magistrato e poi giura su Dio: Non sono stato io!”²¹⁴

²¹⁴ Michele “Caparezza” Salvemini, “*Non siete stato Voi*”, in “Il Sogno Eretico”, Universal, 2011

Dopo gli episodi di fine luglio, la violenza di chi “non obbediva al Pci” ricomparve ai primi di settembre con l’aggressione a Maurizio Carabelli del Movimento Studentesco nella mattinata dell’8 settembre in piazza Carducci seguita da una nuova provocazione nei confronti di Francesco Gallina, sempre nella San Babila varesina, piazza Carducci. Il giovane esponente del Movimento Studentesco fu circondato, insultato e derubato delle chiavi del motorino. La situazione si aggravò decisamente nei primi giorni di ottobre, il giovedì 7, mentre gli scontri “si susseguono a ritmo quasi incredibile. Il 7 ottobre crolla ferito da una coltellata al braccio e da una testata che gli frattura il naso lo studente cattolico Riccardo Di Marco”.²¹⁵

Il ventiduenne, come ricostruito nelle indagini, tornando a casa in via Malta nel quartiere Giubiano di Varese con la sua “127” venne fermato dai tre aggressori. Uno di loro, poi identificato in Giulio Federiconi, gli si avvicinò e, quando Di Marco si sporse dal finestrino, lo colpì al braccio con una coltellata e una testata (quindici giorni di prognosi secondo i medici del Pronto Soccorso dell’Ospedale di Circolo).²¹⁶

Le modalità e le motivazioni furono da spedizione punitiva: infatti, secondo Di Marco, i motivi dell’aggressione si potevano ricollegare al suo tentativo di dissuadere un tredicenne di Giubiano dal frequentare dei giovani neofascisti varesini. Il tredicenne aveva riportato le raccomandazioni fatte dallo studente cattolico negli ambienti dell’estrema destra che organizzarono la punizione.

Prima che le indagini rivelassero i nomi dei colpevoli, nel Consiglio Comunale del 13 ottobre, il primo dopo la pausa estiva, fu lasciato ampio spazio alla vicenda dal vicesindaco Luigi Ambrosoli, che sostituiva il Sindaco Ossola assente per motivi lavorativi. Sull’aggressione a Di Marco intervennero molti consiglieri (tra cui Ghiringhelli per la Dc, Vaghi per il Pci, Macchi per il Psi, l’indipendente Cazzola, Norsa del Pri, Fonti del Pli e Cattabiani del Psdi) con interventi volti a condannare l’accaduto e ad auspicare una rapida

²¹⁵ Franco Giannantoni “*Varese in camicia nera*”, op. cit., Cap. 4 “Le violenze fasciste”, pp. 125,126

²¹⁶ “*Il fatto risale a giovedì sera: giovane picchiato e pugnalato in via Malta*”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 9 ottobre 1971, pag. 2

conclusione delle indagini della Procura.

All'intervento del missino Bombaglio, il consigliere "Claudio" Macchi si alzò e lasciò la seduta seguito dagli altri consiglieri della sinistra, come già avvenuto in altre circostanze.²¹⁷

Bombaglio esprime il proprio rammarico per la protesta della sinistra ricordando che lui "(...) è sempre pronto ad un aperto dialogo. Invece ci sono sempre delle fughe!"

Si unì poi all'opportunità "di lasciare la parola alla Magistratura: saranno così evitati processi di piazza che portano a troppo affrettate sentenze".²¹⁸

Il 13 ottobre l'arresto. Pochi giorni dopo l'aggressione, in base al rapporto della Squadra Politica della Questura presentato al Procuratore della Repubblica dottor Cioffi e svolto sulla base della denuncia e testimonianza dell'agredito Riccardo Di Marco, si conoscevano i nomi di due dei tre degli aggressori: Nicola Parpagliolo, il vecchio missino coinvolto nella faccenda del "pullman dei manganelli" e Giulio Federiconi che veniva subito arrestato. Uno dei due fratelli "un po' agitati ... che organizzavano comizi e distribuivano volantini", per "colpa" di Potere Operaio e Lotta Continua, finì a partecipare, non per la prima volta, a spedizioni punitive, dando testate a ventiduenni cattolici.

Il mandato di cattura del Giudice Istruttore Vincenzo Rovello parlava di "un atto bestiale ed inconsulto, solo espressione di fanatismo e intolleranza" e accusava l'imputato di "violenza privata, lesioni personali aggravate dall'uso di coltello, minacce – dalle testimonianze sembrava che l'aggressore abbia urlato dopo i colpi vibrati: "La prossima volta ti ammazzo"-, ingiurie e uso abusivo di arma da taglio".²¹⁹

L'arresto avvenne alle 14 del 13 ottobre in piazza Carducci dove il fermato, in compagnia del fratello Luigi, cercò di opporre resistenza prima di essere portato alle carceri dei Miogni (il fratello dell'arrestato, in seguito, accusò il maresciallo Cappelli di averlo colpito con un

²¹⁷ Cfr. Capitolo Secondo, 2.5 "L'incendio alla libreria Campoquattro e le Saz"

²¹⁸ "Dal Consiglio Comunale riunitosi per la prima volta dopo le ferie: per gli episodi di violenza un fermo intervento dei magistrati", in "La Prealpina – Cronache varesine", 13 ottobre 1971, pag. 2. Nell'articolo sono riportati tutti gli interventi dei consiglieri comunali a partire dal preambolo del professor e vicesindaco Luigi Ambrosoli

²¹⁹ "Mandato di cattura del Giudice Istruttore dott. Rovello. Arrestato ieri l'aggressore dello studente di Giubiano. Un comunicato del Fronte della Gioventù e dei Gruppi ecclesiali giubianesi che hanno organizzato per questa sera una liturgia penitenziale", in "La Prealpina – Cronache varesine", 14 ottobre 1971, pag. 2

pugno durante il movimentato arresto. Sul presunto abusò indagò il Giudice Istruttore Rovello su incarico del Procuratore della Repubblica dottor Cioffi).²²⁰

Ovviamente l'arresto di uno dei più noti esponenti locali del Movimento Sociali Italiano non passò sottotraccia ed ebbe ripercussioni sull'ambiente politico varesino.

In primis, il "rituale" dei comunicati delle varie associazioni e gruppi politici tesi a dare la propria versione dei fatti adducendo a incontrovertibili, quanto oggettive, verità. Esemplari per divergenze e contenuti furono i comunicati del Fronte della Gioventù del Msi e dei Gruppi ecclesiali di Giubiano o, come li chiamarono i missini, Gruppi di Clerico - Marxisti. Quest'ultimi, forse scoraggiati e annoiati da eclatanti manifestazioni e cortei di protesta, proposero un'inedita e originale, e forse incompresa, forma di disapprovazione; infatti, come da un articolo di "Luce!", "(...) questi fatti sono stati condannati dal Consiglio Comunale; sono stati denunciati dalla stampa democratica e hanno provocato una chiara e ferma posizione dei gruppi cattolici che si sono riuniti nel gesto più alto, anche se più incomprensibile, della testimonianza cristiana, la preghiera."²²¹

"Dal Fronte della Gioventù del Msi di Varese,

nel primo pomeriggio è stato arrestato come un volgare delinquente, Giulio Federiconi, accusato dell'aggressione, avvenuta a Giubiano il 7-10-1971, di dodici clerico – marxisti che lo avevano in realtà aggredito dopo avergli minacciato la famiglia.

In seguito al nostro successo elettorale del 13 giugno tutti gli schieramenti politici parlamentari ed extraparlamentari si sono scagliati contro chi ha il coraggio di portare nelle piazze il nostro credo politico e sociale. A ciò si aggiungono i soprusi perpetrati ai danni degli studenti di destra in tutte le scuole cittadine e in particolare nel Liceo Classico dove la repressione ideologica e

²²⁰ "Il Giudice Istruttore indagherà sulla vicenda Federiconi", in "Cronache giudiziarie", 19 ottobre 1971, pag. 4

²²¹ "Dietro il coltello", op. cit., pag. 6

fisica da parte dei marxisti e di alcuni professori è più violenta che altrove.

Infatti i giovani nazionali il giorno 12-10-1971 sono stati minacciati durante un volantinaggio davanti a tale scuola e si è tentato di impedire nell'esercizio del loro diritto di distribuire volantini. Inoltre stamane è stata occupata l'aula di Fisica del Liceo Classico da parte del Movimento Studentesco per tenervi un'assemblea permanente del Comitato antifascista, da loro monopolizzata.

I Giovani Nazionali e anticomunisti dell'Istituto hanno indetto una contro assemblea nella quale hanno deciso di portare avanti ad ogni costo la lotta per lo scioglimento di tale comitato essendo la scuola, e quindi la cultura, apolitiche, avulse da discriminazioni ideologiche.

Il Fronte della Gioventù denuncia alla pubblica opinione tutto ciò e ribadisce la sua ferma volontà di continuare la battaglia politica e sociale intrapresa

Il Fronte della Gioventù del Msi di Varese"²²²

Al comunicato del Fronte apparso poche ore dopo l'arresto del noto esponente fece eco il comunicato dei Gruppi ecclesiali di Giubiano, ovviamente solidali con l'agredito Di Marco e desideroso di confutare la versione presentata dai giovani missini:

"I gruppi ecclesiali di Giubiano, riguardo gli avvenimenti avvenuti la sera di giovedì 7 ottobre, intendono puntualizzare la loro posizione in merito. Anzitutto diamo la versione dei fatti.

Giovedì sera alle ore 20.45, Riccardo Di Marco, non iscritto in alcuna formazione politica, è stato aggredito dal signor Giulio Federiconi, ben noto esponente del movimento fascista varesino procurandogli ferite giudicate

²²² Fronte della Gioventù del Msi di Varese, "Comunicato in occasione dell'arresto di Giulio Federiconi", 13 ottobre 1971, Varese

guaribili in quindici giorni. Tra le motivazioni palesate dal Federiconi durante l'aggressione c'è quella che il Di Marco ha consigliato ad un ragazzo di tredici anni di uscire da quella organizzazione politica. Desideriamo ora sottolineare i tre punti su cui si basa la nostra presa di posizione:

⌚ *Il consiglio di Di Marco al ragazzo non è stato suggerito tanto da motivazioni di ordine partitico quanto dall'intenzione di metterlo in guardia da scelte ideologiche (tra l'altro fasciste) quando egli non può ancora formulare un giudizio critico e decidere coscientemente: si è trattato quindi di un gesto di correzione fraterna.*

⌚ *L'aspetto più ignobile del fattaccio è che, venuto a conoscenza del consiglio di Di Marco, il Federiconi si faceva accompagnare dal ragazzo sul posto per indicargli la persona.*

⌚ *Quanto è successo non è un fatto isolato ma solo l'ultimo di una serie ormai lunga di episodi verificatesi in città*

Ora, se come cristiani, siamo disposti a perdonare la persona, tuttavia ci sentiamo di prendere una decisa posizione nei riguardi delle strutture in cui il male si identifica concretamente. Il ripetersi di questi episodi porta alla convinzione che siano manifestazioni di una ben precisa ideologia partitica che li fonda e li giustifica.

I Gruppi ecclesiali di Giubiano esprimono quindi la loro ferma condanna al fascismo e alle sue manifestazioni assurde e teppistiche.

Riteniamo infine che tutte le persone democratiche debbano riflettere seriamente sui punti che abbiamo sottolineato, prendendo una decisa posizione e tenendo anche in considerazione che ognuna di esse potrebbe trovarsi in una analoga situazione. Del resto non prendere posizione significa condividere la violenza fascista.

I Gruppi ecclesiali di Giubiano invitano i cattolici e gli uomini di buona volontà ad una liturgia penitenziale che si terrà nella parrocchia di Giubiano questa sera, giovedì alle ore 20.45.

*I Gruppi ecclesiali di Giubiano*²²³

Come anticipato dal manifesto del Fronte della Gioventù, la situazione si fece rovente soprattutto nei licei (in particolar modo nel Liceo Classico “Ernesto Cairoli”, storicamente molto sensibile e coinvolto nel clima politico cittadino); infatti, in un clamore di versioni contrastanti, il 14 ottobre furono registrati notevoli tafferugli davanti alla sede del Liceo “Cairoli” dove si scontrarono numerosissimi estremisti, la miccia fu l’arresto di Giulio Federiconi. Dopo la notizia dell’arresto del noto esponente missino, molto vicino ai giovani del partito, iniziarono a circolare manifesti e volantini per la città e le scuole seguiti dalla decisione del Movimento Studentesco di occupare un’aula dell’Istituto per una spontanea riunione antifascista dal titolo: “Contro il fascismo e l’autoritarismo e per la democrazia nella scuola”²²⁴ dove si protestò contro alcune decisioni “reazionarie” del Preside dell’Istituto e dove fu chiesto “maggior spazio politico all’interno dei Licei”.²²⁵ Per contro i giovani missini organizzarono una parallela riunione anticomunista.

Alle 9 del mattino successivo si crearono i presupposti per lo scontro davanti agli Istituti Magistrali “Alessandro Manzoni” e al Liceo Classico “Ernesto Cairoli”: da viale XXV Aprile arrivò una trentina di militanti missini con l’intento di distribuire i volantini con la loro versione dell’arresto di Giulio Federiconi e sulle violenze perpetrate a danni di studenti di destra. Dall’altra parte arrivarono altrettanti militanti del Movimento Studentesco con l’obiettivo opposto. L’incontro si fece scontro e comparvero oggetti contundenti, tirapugni, manganelli, spranghe e, perfino, badili con il conseguente arrivo della forza pubblica che sedò la rissa in pochi minuti riducendo il bilancio dei feriti (solo Maurizio Carabelli,

²²³ Gruppi ecclesiali di Giubiano, “Comunicato in occasione dell’arresto di Giulio Federiconi”, 13 ottobre 1971, Varese, in “Mandato di cattura del Giudice Istruttore dott. Rovello. Arrestato ieri l’aggressore dello studente di Giubiano. Un comunicato del Fronte della Gioventù e dei Gruppi ecclesiali giubianesi che hanno organizzato per questa sera una liturgia penitenziale”, in “La Prealpina – Cronache varesine”, 14 ottobre 1971, pag. 2

²²⁴ Franco Giannantoni “Varese in camicia nera”, op. cit., Cap. 4 “Le violenze fasciste”, pag. 126

²²⁵ “Davanti alla sede del Cairoli: tafferugli tra estremisti, un ferito per parte”, in “La Prealpina - Cronache varesine”, 15 ottobre 1971, pag. 2

ventunenne del Movimento Studentesco, fu ferito al braccio da una badilata e Lorenzo Miracola, ventinovenne missino, a sua volta colpito da pugni e colpi di spranga che li causarono una contusione cranica guaribile in dieci giorni).

Nel pomeriggio, in una riunione straordinaria convocata dal Movimento Studentesco a cui parteciparono la maggior parte degli studenti e alcuni esponenti dell'antifascismo locale, decisero di denunciare per "vilipendio alla Repubblica Italiana, apologia di fascismo e altri reati", tra cui rissa aggravata²²⁶, dodici estremisti di destra. Nella denuncia e querela presentata alla Procura della Repubblica l'8 dicembre da trentadue studenti e docenti si legge che: "(...) proprio la mattina in cui avvennero i disordini, davanti alla sede del Liceo Classico, furono parcheggiate tre auto con a bordo diversi e conosciuti estremisti di destra. Questi si misero a distribuire volantini contenenti, secondo i querelanti, una serie di falsità sull'aggressione subita da Riccardo Di Marco ad opera di Giulio Federiconi, quando furono invitati da uno studente ad andarsene.

Uno degli estremisti reagì con uno schiaffone: da qui nacquero i tafferugli. (...) All'arrivo degli agenti di pubblica sicurezza gli estremisti si misero a oltraggiare la Repubblica Italiana e a salutare romanamente".²²⁷

Dall'altra parte furono accusati undici esponenti del Movimento Studentesco per rissa aggravata, calunnia e vilipendio. Il primo marzo 1974 il Giudice Istruttore Vincenzo Rovello concluse la sua istruttoria sui fatti del Liceo Cairoli con dodici fascisti rinviati a giudizio per "vilipendio alla Repubblica Italiana" e "rissa aggravata" e undici esponenti del Movimento Studentesco rinviati a giudizio per "rissa aggravata".²²⁸

A Giubiano, dopo l'iniziativa della liturgia penitenziale dei Gruppi ecclesiali, si mosse il Comitato antifascista di Varese insieme al Comitato di Giubiano (di cui faceva parte anche

²²⁶ Franco Giannantoni *"Varese in camicia nera"*, op. cit., Cap. 4 "Le violenze fasciste", pag. 126,127

²²⁷ *"Denuncia e querela presentata alla Procura della Repubblica di Varese da trentadue studenti e docenti a carico di dodici estremisti di destra per vilipendio alla Repubblica Italiana e apologia di fascismo"*, in *"Cronache giudiziarie"*, in *"La Prealpina"*, 9 dicembre 1971, pag. 6. I denunciati furono dodici noti neofascisti varesini: Lorenzo Miracola, Vincenzo Serafinelli, Franco Canzoneri, Saverio Festa, Giampaolo Della Bosca, Maurizio Esposito, Fabio Pedretti, Daniele Zanzi, Alberto Scalera, Luca Sala, Claudio Riva e Gaetano Marino

²²⁸ Franco Giannantoni *"Varese in camicia nera"*, op. cit., Cap. 4 "Le violenze fasciste", nota n. 5, pag. 127

lo studente ferito) che organizzò un'assemblea popolare il 17 ottobre per discutere dell'iter giudiziario del caso Di Marco – Federiconi e della rovente situazione creatasi negli istituti scolastici. L'assemblea fu presieduta dal consigliere del Psi e portavoce del Comitato, "Claudio" Macchi e vi parteciparono anche il consigliere provinciale del Pci e presidente provinciale dell'Anpi, Fulvio De Salvo e il consigliere indipendente Cazzola.²²⁹ Il Comitato presentò anche, il giorno seguente, insieme alla decisione di tenere un'ulteriore riunione popolare a Giubiano il 20 ottobre, un manifesto affisso a Giubiano e nel centro di Varese in cui si affermava che:

"Il Comitato antifascista di Varese,

esprime la solidarietà della cittadinanza agli studenti del Liceo Classico aggrediti giovedì mattina all'ingresso dell'Istituto.

Questa proditoria ennesima aggressione è la evidente reazione dei gruppi del Msi al fatto che finalmente il più scalmanato dei loro esponenti sia stato tratto in arresto in seguito alla vile aggressione di settimana scorsa a Giubiano. E' questo per altro un primo risultato positivo della mobilitazione delle forze antifasciste che chiedono giustamente di ripulire la città di delinquenti contro i quali innumerevoli sono ormai le denunce per atti criminosi che attendono di essere vagliati dalla Magistratura.

Particolarmente, per quanto si sta verificando al Liceo Classico, il Comitato antifascista di Varese, nell'esprimere la solidarietà agli studenti, invita il Preside ad assumere un chiaro atteggiamento democratico e antifascista adoperandosi concretamente, in relazione alle richieste degli studenti e del Comitato antifascista dell'Istituto, perché si realizzi la partecipazione attiva degli studenti e degli insegnanti alla direzione della scuola nello spirito democratico al quale si deve richiamare e per il quale lo stesso provveditore agli studi ha dato

²²⁹ "L'assemblea popolare di Giubiano", in "La Prealpina – Cronache varesine", 18 ottobre 1971, pag. 2

assicurazione agli studenti.

Comitato antifascista di Varese e Giubiano”²³⁰

Dall’arresto del 13 ottobre, la vicenda giudiziaria di Giulio Federiconi ebbe una svolta nel dicembre 1971: dopo due richieste di libertà provvisoria presentate dall’avvocato difensore Ettore Maccapani, negate dal Giudice Istruttore Vincenzo Rovello prima e dalla sezione istruttoria della Corte d’Appello di Milano poi (confermata dal Procuratore generale della Corte Bacchetta), l’avvocato Maccapani ottenne la scarcerazione del suo assistito l’antivigilia di Natale del 1971 dal Tribunale di Varese a cui era tornata la competenza sul caso dopo un rinvio a giudizio del 19 dicembre.²³¹ La decisione di concedere la libertà all’indagato fu resa possibile dalla concessione delle attenuanti per la lieve entità delle ferite riportate dall’agredito e accertate dalla perizia medica e perché Giulio Federiconi era incensurato. Fu esclusa, invece, la versione sostenuta da Federiconi di essere stato lui stesso vittima di un’aggressione e di aver, quindi, agito per legittima difesa.²³²

Nell’ottobre del 1971, che per la Regione Lombardia fu “il mese della cultura antifascista” con mostre e iniziative in tutta il territori, terminò la complessa istruttoria che portò nel dicembre 1971 ai mandati di comparizione per ventotto fascisti varesini per associazione a delinquere.

Il “mese della cultura antifascista” nacque dalla volontà dei comitati lombardi sostenuti dalle associazioni democratiche di protestare “contro il progressivo svilupparsi di un’ondata

²³⁰ Comitato antifascista di Varese e Giubiano, Comunicato in merito ai fatti del Liceo “Cairolì”, 16 ottobre 1971, Varese. Il comunicato fu emesso dopo una riunione nella sala commissioni del Municipio tra gli esponenti del Comitato antifascista di Varese e quelli del Comitato di Giubiano presieduta da “Claudio” Macchi e in cui furono presenti anche vari consiglieri comunali

²³¹ “Emessa la sentenza istruttoria: Giulio Federiconi a giudizio per l’aggressione di uno studente”, in “Cronache giudiziarie”, 20 dicembre 1971, pag. 6

²³² “Su decisione del Tribunale: scarcerato Giulio Federiconi”, in “Cronache giudiziarie”, 24 dicembre 1971, pag. 6

di nostalgico neofascismo che adotta una violenza disumana nei confronti delle libere espressioni. E' di questi giorni la conclusione dell'indagine della Regione Lombardia sugli atti di teppismo fascista negli ultimi due anni. Il censimento della violenza ha dato dei risultati sconvolgenti: più di seicento atti di teppismo comprendenti ferimenti, lesioni, distruzioni, vandalismo. Tutti sono imputabili, più o meno direttamente, alle organizzazioni di estrema destra che trovano nel Msi il centro catalizzatore. Varese è stata una delle città più aggredite, basti ricordare il ferimento del consigliere comunale comunista Camaiani; il lancio delle bottiglie incendiarie nella libreria Campoquattro, gestita da studenti cattolici; il ferimento dello studente di Giubiano, Riccardo De Marco; le aggressioni nelle scuole e nelle fabbriche".²³³ Nel "mese della cultura antifascista" Varese promosse con il patrocinio del Comitato antifascista di Varese e della Cooperativa libraria Campoquattro una mostra sulla deportazione nei campi nazisti dal 6 al 10 novembre al salone Veratti.²³⁴

Iniziative come il "mese della cultura antifascista", oltre a manifestazioni anche a livello nazionale, creazione di Comitati, mostre e incontri, sedute e sedute nei Consigli Comunali, articoli e pubblicazioni non servirono ad evitare una significativa affermazione elettorale del Msi e fece parlare di antifascismo all'italiana, dilettantistico, più dettato dall'emozione del corteo e di "Bella ciao" che da reale assimilazione dello spirito democratico in una sorta di "reazione superficiale".²³⁵

Intanto il fascismo varesino subiva un notevole danno a livello di immagine e giudiziario: il

²³³ Redazione "Luce!", "Mostra sulla deportazione nei campi nazisti al Salone Veratti. Una pagina della nostra storia per non dimenticare il valore della libertà e della democrazia, oggi come ieri, in pericolo per l'avanzare di movimenti autoritari ed eversivi contrari alla civile e corretta convivenza umana", in "Luce!", 24 ottobre 1971, pag. 2

²³⁴ Volantino dell'iniziativa "Mostra sulla deportazione nei campi nazisti", in *Ibidem*. "La mostra sulla deportazione nei campi nazisti verrà inaugurata sabato 6 novembre alle ore 17 presso il Salone Veratti. Presenteranno il significato dell'iniziativa: il senator G. F. Maris, presidente dell'Associazione deportati politici; l'assessore comunale Battista Brunati, ex deportato politico; Ovidio Cazzola per il Comitato antifascista di Varese; Costante Portatadino per la Libreria Campoquattro. Nel periodo di durata della Mostra verranno tenute delle serate di dibattito sui temi che verranno proposte dai partecipanti. La mostra rimarrà aperta da sabato 6 novembre a venerdì 19 novembre (...)"

²³⁵ "Ma siamo veramente antifascisti", in "Luce!", 10 dicembre 1971, pp. 1,2. "Quando un pericolo diviene sociale è bene che la popolazione ne prende coscienza ma non bisogna avviarla sul binario morto di una reazione superficiale che produce nell'opinione pubblica perplessità e disorientamento

4 dicembre 1971, dopo due ricusazioni fallite contro il Giudice Istruttore Vincenzo Rovello,²³⁶ venivano emessi dal magistrato ventotto mandati di comparizione per i più noti esponenti dell'estremismo di destra varesino e membri del Msi locale, accusati di associazione a delinquere e violenza privata aggravata e continuata per i gravi atti di teppismo commessi in città nell'ultimo anno e mezzo tra cui "aver costretto con la minaccia alcuni aderenti e simpatizzanti del Movimento Studentesco e altre persone a non frequentare locali pubblici e a non transitare liberamente e sicuramente per alcune vie e piazze di Varese".²³⁷

Secondo l'atto di accusa i due fratelli Federiconi, Giulio (ancora in carcere in attesa del processo per il ferimento dello studente Di Marco di Giubiano) e Luigi, "sono da ritenersi i capi, i promotori, gli organizzatori" della associazione a delinquere che comprendeva anche: i fratelli Giuseppe e Franco Canzoneri, Oscar Bonetti, Gianni Michetti, Paolo Maletto, Carlo Montagna, Roberto Giuseppe Viola, Maurizio Esposito, Raimondo Zucchi, Alfiero Della Penna, Michele Volpe, Lucio Marchitelli, Fabio Pedretti, Angelo Bernasconi, Giorgio Renoldi, Pietro Montagna, Ferruccio Bonetti, Alberto Santangelo, Elio Bramante, Aldo Maletto, Roberto Zaccaria, Salvatore Quintiero, Costante Lorenzi, Luciano Buzzi e Dario e Silvio Libanetti.

I primi quattordici della lista del giudice Rovello erano anche imputati di "concorso in lesioni gravi" per aver aggredito Raffaele Ventura, Nedo Montagna, Marcello Bardin, Mario Marletta e Paolo Vescovi mentre Luigi Federiconi era anche accusato di minacce gravi ad indirizzo del signor Azzolini, proprietario dell'albergo "Le Colonne" a Sacro Monte, "il quale voleva vietare al Federiconi di arringare i profughi libici".²³⁸

I fatti a cui si riferivano le accuse avvennero tutti tra il novembre 1969 e l'ottobre 1971 e contavano praticamente tutti gli atti di teppismo a scopo "politico" avvenuti nel capoluogo in quegli anni (ad eccezione dei fatti di Villa Mirabello per cui era in corso un'istruttoria

²³⁶ Cfr. Capitolo Primo, 1.7 "I fatti di Villa Mirabello" e Capitolo Secondo, 2.8 "La risposta del Msi: esposti e interpellanze"

²³⁷ "Duro colpo al neofascismo varesino: sotto accusa 28 estremisti per associazione a delinquere. I mandati di comparizione firmati dal giudice istruttore, dott. Rovello, riguardano i gravi fatti di teppismo commessi in città nell'ultimo anno", in "Cronaca Varesina", in "Luce!", 5 dicembre 1971, pag. 6

²³⁸ Cfr. Capitolo Primo, 1.6 "L'autunno caldo del 1970"

separata) come l’aggressione allo studente Francesco Gallina,²³⁹ gli scontri del bar Broletto²⁴⁰, la sassaiola contro il corteo antifascista dell’agosto 1970²⁴¹ ed altri fatti minori raccolti in un unico fascicolo processuale affidato al Giudice Istruttore Vincenzo Rovello.²⁴² Un successo politico significativo per chi aveva sostenuto che, solo attraverso una visione e una valutazione globale delle vicende, si sarebbe potuto cogliere la complessità della situazione politico e di piazza del capoluogo varesino dove si stavano scontrando la violenza squadrista e la reattività democratica.

2.10 Intervista a Luigi Federiconi, leader dei giovani missini ed ex assessore per il Comune di Varese

Secondo l’atto d’accusa firmato dal Giudice Istruttore Vincenzo Rovello, Luigi Federiconi era: “uno dei capi promotori dell’associazione a delinquere chiamata Msi insieme al fratello

²³⁹ Cfr. Capitolo Primo, 1.1 “L’inizio delle violenze”

²⁴⁰ Cfr. *Ibidem*

²⁴¹ Cfr. Capitolo Primo, 1.6 “L’autunno caldo del 1970”

²⁴² “*Per le violenze degli ultimi anni: mandati di comparizione per 28 estremisti di destra. Il Giudice Istruttore, dottor Rovello li accusa di associazione a delinquere e di altri reati*”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 15 dicembre 1971, pag. 2

Giulio”.²⁴³

Secondo i suoi “camerati” era un giovane “un po’ agitato ma che permise al Msi locale di fare un salto di qualità soprattutto nel coinvolgimento delle giovani leve” e aveva il merito di “aver sempre tenuto lontano i ricatti e le violenze della tappaglia rossa”.

Secondo i suoi avversari politici era uno dei peggiori elementi, abile nel colpire – o nel far colpire – così come nel ritrarre la mano. Nel 1979, nel giorno del suo rilascio per assoluzione da tutte le accuse, il gruppo editoriale di Iniziativa Comunista diffuse migliaia di volantini di protesta lanciandoli da un aeroplano.

Di sicuro è stato uno dei protagonisti della lotta politica e di piazza di quegli anni, era il “teorico tuttofare” che collegava i quadri del partito con i giovani fascisti, legato al segretario del Msi locale, Arturo Aceti e al consigliere missino Bombaglio fino all’onorevole Servello e al segretario nazionale Giorgio Almirante.

Nacque a Senigallia nel 1932 e, dopo l’adolescenza in Libia, tornò in Italia con i genitori e il fratello Giulio nel 1953 prima della rivoluzione del Colonnello Gheddafi.

A Varese studiò e lavorò, anzi, lavora ancora, come geometra nel suo studio privato. Dedicò la sua vita al Movimento Sociale Italiano varesino di cui fu vice commissario di federazione e responsabile del settore organizzazione ed elettorale nonché membro del direttivo provinciale e nazionale dei giovani missini. Fino al maggio 2011 fu assessore alla Tutela dell’Ambiente per il comune di Varese con Alleanza Nazionale prima e con il Partito della Libertà poi. Nel suo periodo di assessorato scrisse alcune pubblicazioni e manuali tecnici sul trattamento delle acque ma mai, come dice che gli fu chiesto da più parti, un libro sulle sue memorie storico-politiche sui “caldi” anni settanta.

Intervistato il 9 luglio 2011, Luigi Federiconi ripercorre gli avvenimenti dei primi anni ’70 dai primi scontri tra estremisti ai mandati di comparizione, dalle assoluzioni ai gruppi extraparlamentari ed irregolari. Le, discutibili e poco obiettive, verità storiche riportate dall’ex leader del Msi varesino sono importanti nel percepire il significato e le sfumature che presero i singoli avvenimenti all’interno del gruppo politico principalmente imputato

²⁴³ Cfr. Capitolo Secondo, 2.9 “E ciascuno di voi implicato in ogni sorta di reato, fissa il magistrato e poi giura su Dio non sono stato io”

come fomentatore delle violenze di quegli anni:

*Le prime occasioni in cui l'ho trovata citata nelle varie fonti consultate furono nei giorni degli scontri al Bar Autosilo, in via Dandolo e all'albergo "Le colonne" del Sacromonte. Soprattutto è citato nelle testimonianze dei gestori degli esercizi: Egle Comi per l'Autosilo e Mariano Azzolini per "Le colonne".*²⁴⁴

“Allora, si tratta esattamente di questo: i tre fatti sono decisamente contemporanei. Al bar Autosilo, al bar di via Dandolo e all'albergo non è successo nulla di strano; c'era solo una tensione davvero forte, tanto che ogni cosa poteva essere strumentalizzata. C'era una guerra molto precisa tra i giovani della destra e della sinistra, una conflittualità permanente.

All'Autosilo è successo solo che un tizio che stava prendendo l'aperitivo è stato disturbato da un altro che lo aveva preso di mira. Questo ha reagito prendendo il bicchiere e tirandoglielo in faccia, i gestori sono intervenuti e punto (i gestori parlarono di spedizione punitiva e caccia all'uomo). Poi il gestore ha aggiunto soltanto che nel bar c'era anche un gruppo di “soliti”, gente del Movimento Studentesco, con cui sono volati quattro schiaffoni. Per “soliti” intendo “soliti” da una parte e “soliti” dall'altra, senza distinzioni perché, a distanza di tempo, le dico questa cosa, se ci incontriamo litighiamo sì, ma per chi deve pagare da bere. Questo è l'assurdo: “Offro io”, “No, no, ci penso io”. Al fotografo Meazza - allora membro della sinistra extraparlamentare - con cui ci siamo visti ad aprile in occasione di un gemellaggio tra Senigallia e Varese, gli ho detto:

<<E dammi del tu che trent'anni fa ti avrei preso per la barba ma ora lascia stare perché siamo stati dei gran fessi. Abbiamo entrambi creduto in qualcosa per cui alla fine ci hanno fregato tutti!>>

In via Dandolo invece non accadde nulla. Semplicemente qualcuno era andato a

²⁴⁴ Cfr. Capitolo Primo, 1.6 “L'autunno caldo del 1971”

prendere un caffè "nero" e un aperitivo "menefrego" e il gestore gli ha detto di andare via. Il grande errore fu del Giudice Istruttore Vincenzo Rovello che riuscì a dimostrare, o meglio, a dire che io avevo risolto il problema dell'ubiquità in quanto, secondo lui, mi trovavo stesso giorno e stessa ora al Sacromonte di Varese e contemporaneamente in via Dandolo e al Bar Autosilo.

Io ero, effettivamente, all'albergo "Le colonne", dove erano arrivati i profughi dalla Libia che erano stati destinati lì dal Prefetto. Solo che lì, all'albergo, questo signore, il proprietario Azzolini, quando siamo arrivati noi, senza proclamare nessuna azione politica, per incontrare queste famiglie e vedere se avevano bisogno di qualcosa, - cosa che mi interessava, tra l'altro, perché anch'io sono di Tripoli - ci disse, insultando le famiglie di profughi:

<<Questa gente poteva rimanere giù in Africa!>>

Sentito questo io reagii dicendogli in faccia:

<<Guardi, lei è un gran mascalzone, se ha il coraggio allora venga fuori e ci insulti di fuori. Venga fuori che le faccio un culo così>>

<<Lei mi minaccia ... chiamo la polizia.>>

<<Ma chiami chi vuole! Lei è un mascalzone perché con tutta questa gente che tiene qua e sta denigrando ci guadagna perché la Prefettura la paga! Lei è due volte mascalzone!>>

Non è volato un ceffone. E' questa la disonestà delle cronache che dicono questo e quest'altro.

In realtà nelle cronache non parlano di aggressione ma di denuncia per minacce.

Ma sì! E sarebbe finita lì se non fosse entrato in scena un altro grande personaggio che le raccomando, il maresciallo Cappelli che ha montato su una gran scena coinvolgendo il gestore dell'albergo lasciandogli intendere che se avesse detto quello che voleva lui non ci sarebbero stati problemi.

Cappelli è venuto a distanza di anni a cercarmi per un problema tecnico a casa sua e

gli ho detto che volevo solo un caffè perché i “cattivi fascisti” non vogliono niente. Quando l’ho raccontato a dei miei amici in Questura mi han detto che ero un cretino perché con tutto quello che mi aveva combinato il maresciallo io gli ho fatto pure delle consulenze gratuite.

E non le ho ancora detto cosa mi ha combinato in piazza Carducci. Sarò fesso ma io sono impulsivo e agisco come ritengo giusto, quattro sganassoni se era possibile e poi dimentico.

Guardi, anche Rovello (Giudice Istruttore Vincenzo Rovello, ndi), che mi ha mandato in galera²⁴⁵ costringendomi a svendere due ville per mantenermi, viene qua normalmente a trovarmi con sua figlia, gentilissima, che considero come fosse figlia mia. Una delle ultime volte che è venuto qua mi ha detto:

<<Perché non toglie quel mandato di cattura lì?>>²⁴⁶

<<Eccellenza, io non lo tolgo perché o lei ha preso una vacca per le balle nel 1970 o la sta prendendo adesso; perché nel settanta mi ha detto che ero un delinquente ed ora mi invita a togliere il mandato dal muro?>>

Tra l’altro io Rovello lo conoscevo già da quando era un missino di belle speranze candidato in Sicilia per il Movimento.

Agganciandomi alla citazione sul periodo siciliano del giudice vorrei chiederle della ricusazione fatta da lei nei confronti di Rovello motivata dal fatto che l’accanimento del Giudice Istruttore nei vostri confronti era nato come una sorta di vendetta politica per un torto subito nei tempi politici siciliani.

Mah, lui (Rovello) era il vicesegretario giovanile del Msi Sicilia insieme con Angelo Nicosia, segretario nazionale e mio grande amico.

²⁴⁵ Cfr. Capitolo Secondo, 2.9 “E ciascuno di voi implicato in ogni sorta di reato, fissa il magistrato e poi giura su Dio non sono stato io”

²⁴⁶ Facendo riferimento al mandato di comparizione firmato Vincenzo Rovello che Luigi Federiconi tiene incorniciato e appeso alla parete del proprio studio di progettazione in centro a Varese, dove si svolse l’intervista

Lui era uno dei dirigente nazionale giovanili ed io ero componente della direzione nazionale giovanile del Msi, per questo mi conosceva già quando è arrivato a Varese come estremista di destra.

Poi, (...), ha incontrato il presidente Zumin, grande galantuomo anche se socialista, e ha incominciato ad arruffianarselo. Poi gradatamente ha cominciato a buttarsi verso sinistra.

Rovello non perdonava al Msi la sua mancata elezione alle politiche quando era in Sicilia e quindi, secondo noi, non poteva occuparsi dei casi in cui erano coinvolti dei militanti missini. In un'interrogazione parlamentare che ho fatto fare all'onorevole toscano Nicolai, mio grandissimo amico, sul caso del Giudice Istruttore Rovello risposero segnalando il numero di tessera Msi del giudice.²⁴⁷

Anche un articolo di Piero Capello apparso sul Borghese tratta di questi argomenti²⁴⁸ mentre io ho depositato da un notaio una relazione di quattordici pagine sui fatti di quegli anni da tirar fuori in caso di decesso perché han cercato di ammazzarmi più volte: mi hanno sparato, fatto saltare la macchina, ...

Consideri che io ero il *bocia* nella fondazione del Movimento Sociale Italiano. Per Almirante, Michelini, Roberti, Miville, Franco Franchi dopo, poi il mio comandante, sindaco di Latina e senatore Alimone Finestra, etc., per tutti questi ero il ragazzino del Msi ed io mi sono ritrovato ragazzino con loro grandi e poi grande con quelli che venivano dopo. Li conosco tutti molto bene e per questo conoscevo anche Rovello.

La ricusazione al Giudice Istruttore venne comunque respinta, no?

In realtà è stata respinta e io ho pagato 1.800.000 lire perché, dopo l'interrogazione parlamentare, non ne pubblicarono il risultato: cioè, si sapeva tutto, il numero di tessera del Msi, la sua partecipazione alle elezioni, etc. etc., ma preferirono non farlo venire fuori.

Rovello nell'istruire il processo aveva anticipato la condanna, era giunto alle

²⁴⁷ Cfr. Capitolo Secondo, 2.8 "La risposta del Msi: esposti e interpellanza parlamentare"

²⁴⁸ Piero Capello, "Varese sotto accusa: i borghesi, i giudici e gli antifascisti", in op. cit.

conclusioni prima di svolgere le dovute indagini e dibattito.

In quell'occasione i nostri avvocati, tra cui: un docente universitario di Milano non politicamente schierato, Maccapani, l'onorevole Nencioni e l'onorevole Romero presentarono la ricusazione da me voluta nei confronti di Rovello. Ricusazione che è stata discussa – e poi respinta - e per cui io ho dovuto pagare 1.800.000 ma è servita fargli finire la carriera. Ormai si era buttato totalmente a sinistra.

Comunque la ricusazione ha permesso di rivedere e soffermarsi su alcuni punti del processo, soprattutto nel primo diretto dal dottor Tatozzi, grande persona per correttezza, in più la ricusazione ha fatto passare un sacco di tempo perché è rimasta in piedi per quattro anni. Nel quinto processo della III Sezione penale della Corte d'Appello, il Procuratore Generale Lodolini, oggi Procuratore Generale della Procura della Repubblica di Como, ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non costituiva reato (mentre io l'avrei voluta perché il fatto non era avvenuto). Addirittura il presidente della commissione mi ha chiesto la dedica sull'ultimo libro tecnico che avevo scritto sulla depurazione delle acque e mi disse:

<<Noi il nostro dovere lo abbiamo fatto, le dimensioni le abbiamo ridate molto chiare, adesso lei non ci pensi più e vada avanti.>>

<<Presidente, lei ha ragione e la ringrazio però sa, sono passati nove anni. Io per vivere ho dovuto vendere due ville.>>

Questo per dirle tutta la storia della ricusazione. Rovello aveva superato i propri ambiti, forse per farsi bello o per farsi perdonare di essere stato un militante del Movimento Sociale Italiano, ma rimase fregato perché quando poi fece domanda di essere trasferito ed essere aumentato di grado lo hanno "castrato".

Nove anni di processo e tutti e sedici gli imputati assolti:²⁴⁹ Le faccio vedere il mandato di cattura: Bonetti, i due Canzoneri, i due Federiconi, Michetti, Montagna, Viola, Esposito, Zucchi, Volpe, Marchitelli, Pedretti, Bonetti, Maletto, Libanoro, tutti assolti.

²⁴⁹ Cfr. Capitolo Secondo, 2.9 "E ciascuno di voi implicato in ogni sorta di reato, fissa il magistrato e poi giura su Dio non sono stato io". Furono solo sedici gli imputati nel lungo iter processuale nonostante i mandati di comparizione del dicembre 1971 furono ventotto

Le faccio vedere anche il volantino del Gruppo Editoriale di Iniziativa Comunista che hanno stampato il giorno della nostra scarcerazione: “*Viva Varese Antifascista, Viva la giustizia proletaria*”.²⁵⁰ Questi scrivono: “(...) E’ evidente che la decisione del Tribunale di liberare i due teppisti – presidente Piero Dini, giudici Pierantozzi e D’Agostino – ha un grosso significato politico, non si tratta di un episodio trascurabile, di un “errore” giudiziario, di una valutazione eccessivamente benevola: tutti sanno, a Varese e altrove, che contro i due Federiconi esiste una lunga fila di denunce, che il Giudice Istruttore Rovello li ha definiti “capi promotori e organizzatori di un’associazione a delinquere”, che essi sono tra i maggiori responsabili, ma non i soli, delle violenze che hanno turbato la vita della città dal 1969 ad oggi. (...)”.

“Lunga file di denunce”? Sono incensurato come mio fratello. “Associazione a delinquere”? Assolti tutti quanti.

250.000 di questi volantini, quando ci hanno scarcerato, li hanno lanciati dall’aereo qua a Varese.

A proposito di Suo Fratello, Giulio, era in carcere dall’ottobre del 1971, giusto? Per l’aggressione a Riccardo Di Marco, lo studente di Giubiano?

Anche questa è una cazzata. Quello, Di Marco, è andato lì per insultare mio fratello e quindi gli ha dato due ceffoni. Poi è venuta fuori la storia del coltello e dell’accoltellare.

Le cronache parlano di una spedizione punitiva organizzata da Suo fratello contro Di Marco che aveva sconsigliato ad un giovane di Giubiano, Napoli, di frequentare i “vostri” giri.

Allora faceva comodo scrivere e dire quello che faceva più comodo, Napoli adesso fa

²⁵⁰ Gruppo Editoriale Iniziativa Comunista, “*Il Tribunale di Varese e i Giudici. Viva Varese antifascista, Viva la giustizia proletaria*”, 1979, Varese, pp. 1,2

il vigile urbano e allora non c'entrava niente.

Cosa succede a Giubiano? Mio fratello abitava in piazza a Giubiano, stava andando a casa e questi hanno cominciato a dargli fastidio (come quando, appena scarcerato, l'antivigilia di Natale gli hanno spaccato la testa con un "cric" e se ne è stato per tre mesi in ospedale). Dall'ottobre 1971, per due schiaffi, si è fatto tre mesi ai Miogni.

Di Maccapani abbiamo già parlato. Ora Le volevo chiedere le Sue opinioni su altri due personaggi importanti in quegli anni per l'Msi, Luigi Bombaglio e Francesco Guerrieri.

Le dico subito: Luigi Bombaglio: grande amico, grande uomo e grande moderatore. Lui, per ognuno dei dieci libri che ho scritto, me li leggeva e correggeva, tanto per far capire il rapporto che c'era. Con Luigi Bombaglio c'è stato odio e amore: odio perché lui, ovviamente per l'età che aveva, cercava di mitigare le reazioni ed altro, amore perché era una persona di fede, un'idealista. Quest'uomo per la posizione sociale ed economica che aveva, se si fosse iscritto al Partito Comunista o alla Democrazia Cristiana o qualsiasi altro Partito Socialista, sarebbe diventato non so Ministro ma quasi. Ma lui aveva un'idea che gli è rimasta e per cui si è battuto fino in fondo ma per un eccesso di stile non ha mai voluto approfittarne, gli dicevo di fare comizi a Sondrio e in giro ma lui no, voleva stare nella sua zona, Varese. Così ha perso per 300 voti perché non ha voluto rubare voti a quello che sarebbe poi stato eletto: il Conte Giovanni Borromeo D'Adda.²⁵¹ Tanto per far capire la correttezza di quest'uomo.

Mi diceva: "Ma dammi del tu!", ma io non ci riuscivo, troppo rispetto. Quando siamo stati arrestati io e mio fratello lui è arrivato subito. Era una persona di un certo calibro e un certo spessore a livello varesino e non. Lui seguì anche da vicino il famoso processo "Lockheed".²⁵²

²⁵¹ Elezioni politiche del 1972: Luigi Bombaglio fu superato di circa 300 voti dal Conte Giovanni Borromeo D'Adda nella lista dei deputati del Msi – Dn nella circoscrizione Varese, Como, Sondrio

²⁵² Lo scandalo Lockheed: processo che riguardò alcuni casi di corruzione avvenuti in [Giappone](#), [Germania dell'Ovest](#), [Italia](#) e [Paesi Bassi](#) in cui la [Lockheed Corporation](#), azienda aeronautica statunitense, pilotò le forniture di aerei mediante tangenti e contributi a uomini politici dei vari paesi. In Italia lo scandalo coinvolse, a partire dal 1972, politici del calibro di Mario Tanassi, Luigi Gui e Giovanni Leone

Guerrieri, invece, mi disse nel 1972, dopo che ero stato al Congresso nazionale a Roma: “Luigi, tu sei capace, sei bravo e non sei stupido. Mettiti a fare la tua professione, quando ti sarai affermato mettiti a fare la politica e otterrai tutto”. Era una persona di minor livello, idealista, ex maresciallo della Guardia di Finanza con una mentalità diversa da Bombaglio. Onesto ma “cagone”, nel senso che se c’era qualcosa che non andava mi chiamava subito, alla 1 alle 2 di mattina perché lui era segretario provinciale e si preoccupava. (...) Volevano esautorarlo e affidare a me l’incarico di federale ma io mi sono opposto perché Guerrieri era anziano, aveva dato tutto al partito, era onesto, serio, molto altruista e di fede e non mi sembrava corretto “metterlo da parte”.

Ecco, una cosa che non gli ho mai perdonato: io, a quel tempo, facevo dei lavori catastali etc. etc. anche per lui. Una volta mi trovavo nel suo ufficio, nel suo studio ed ad un certo punto arriva Modesti, consigliere comunale ed estremista di sinistra, e qualcuno viene ad avvertire Guerrieri. Guerrieri mi prende, mi manda via nello studio in cui lavorava il figlio, chiude la porta e poi fa entrare Modesti; il tutto per non far vedere che si trovava a colloquio con me.

Da quel momento ho chiuso con lui.

In un'intervista in seguito ad esposto che Guerrieri inviò alla Procura di Varese e a cui rispose il Questore Gennaro Ciampa, Guerrieri affermava che “i giovani del Msi di Varese erano dei giovani tranquilli che se facevano qualche bravata correavano da lui a dirglielo così non stava in pensiero”.

Sì, questo è vero. Ero io a dire loro di andare da lui.

Dicevamo a lui cosa accadeva per “pararci”, perché in quel periodo la reazione dei Comunisti, del Movimento Studentesco, del Gruppo Gramsci, etc., fu forte perché non accettavano la nostra presenza sul territorio e a questo punto tutti i modi e i mezzi erano buoni per far casino.

Alcuni esempi: il 25 aprile del 1971, Arturo Aceti fu ferito in piazza Carducci.²⁵³ La botta era destinata a me ma avevano sbagliato il primo colpo che mi aveva preso al ginocchio e mi ero chinato per il dolore. Così il secondo colpo a preso Aceti che era dietro di me. Per noi era morto, così è chiaro che alla voce: “Aceti è morto!” tutti quanti abbiamo dato la caccia all’uomo: tanti ne abbiamo presi, tante ne hanno prese. Questo tanto per non raccontare balle. Poi, quando abbiamo sentito che arrivano i loro rinforzi, ce ne siamo andati tutti.

Anche nel 1969 per le storie del Vietnam, c’era stata una manifestazione con Pajetta²⁵⁴ in testa e alcuni manifestanti erano venuti da noi in Federazione a dar fastidio. Io su queste cose ero informato dagli stessi compagni con un sistema molto preciso con cui mi avvertivano se succedeva qualcosa di particolarmente violento come assalti mirati o pestaggi programmati (...).²⁵⁵ Ed ero informato dal più cattivo degli antifascisti.

O quando abbiamo chiuso la sede del Movimento Studentesco con la scritta: “lo zoo è chiuso”. Loro si consideravano “cinesi” così io ho trovato una catena ed un lucchetto cinese con cui “lucchettare” la sede con loro dentro. Hanno fatto 12-13 ore chiusi dentro perché era di acciaio temperato e hanno dovuto chiamare i pompieri con le ceseie. Ma è solo uno dei tanti casi ...

(...)

Lei non deve leggere Franzinelli o simili che sono di parte. Non interessa che non sia legato a nessun partito. E’ antifascista, quindi è di parte.

E’ antifascista, come la nostra Costituzione.

Lasci perdere la Costituzione, io se devo raccontare i fatti li racconto come sono.

²⁵³ Cfr. Capitolo Secondo, 2.6 “25 aprile 1945 il fascismo è stato sconfitto. 25 aprile 1971 il fascismo non risorgerà”

²⁵⁴ Giancarlo Pajetta, dal 1948 al 1986 membro della Segreteria Nazionale del Pci di cui fu il responsabile Esteri e membro del Consiglio della Presidenza del Comitato Italia – Vietnam

²⁵⁵ Luigi Federiconi, per alcuni argomenti riguardanti quel periodo, è sotto segreto giudiziario fino al 2016 per le indagini su Brigate Rosse e scontri fra estremisti

In un diverbio durante un Consiglio Comunale, il Consigliere Bombaglio aveva chiesto al Sindaco Ossola se non si potesse parlare di minacce visto che il Consigliere Macchi aveva detto che se la politica non avesse dato risposte chiare sarebbe toccato ai partigiani riprendere le armi.

Con Macchi ho avuto anch'io un diverbio verbale. In piazza Carducci, un giorno, ci siamo incrociati. Io ero sul portone e lui camminava guardandomi, ad un certo punto, accelerando, ha dato una testata alla colonna e io gli ho urlato: "Ti è andata bene che se te la davo io era peggio!". Tanto per far capire qual'era il rapporto.

In un Consiglio Comunale si stava parlando della Festa della Resistenza e io avevo fatto il mio intervento dicendo che ero pronto ad appoggiare la Festa della Resistenza a patto che si parlasse dei caduti di tutte le guerre, fossero anche della Guerra di Crimea, di tutti quelli che sono caduti per l'Italia e per un ideale. Questo sono prontissimo a riconoscerlo, appoggiarlo e a partecipare. Lui, Macchi, ha iniziato a borbottare e disse che se andavo sul palco mi buttava giù. Io che ci vedo poco ma ho sempre sentito bene gli dissi che finito l'intervento sarei andato subito da lui così risolvevamo subito la storia del palco.

(...)

Gli ho fatto vedere anche la sentenza che lo riguardava dicendogli che lui era capace solo di far quello ma lui se ne è andato, è scappato. Può chiederlo anche ai poliziotti dell'epoca anche se le diranno che non è più il tempo di rivangare certe cose e hanno ragione.

Invece, parlando della sinistra extraparlamentare come Movimento Studentesco e Gruppo Gramsci, chi erano i leader, gli uomini con più carisma?

C'era Gallina figlio, Francesco, che anche lui oggi dice di aver sbagliato tutto. D'altronde la vita è una "catastrofe addobbata" – vanto la paternità della frase – nel senso che io oggi posso parlar male di quelli che erano miei amici di partito e ci sono

alcuni comunisti che se ti sentono parlar male di Federiconi te le danno pure.

*Gallina, in un'intervista fatta per il Circolino di Varese, concludeva ricordando l'aggressione del novembre 1969 e, a proposito di Suo fratello Giulio, coinvolto nella vicenda, diceva che ogni tanto si rivedevano e andavano a bere qualcosa insieme.*²⁵⁶

Vede? E' come le dicevo. Non c'è più l'animosità di un tempo.

Ma Gallina, sa perché le ha prese? Non quello che dicono le cronache ma la realtà. La federazione era in piazza del Tribunale, piazza Cacciatori delle Alpi, e noi ci vedevamo lì la domenica mattina. Ad un certo punto Gallina ed altri han preso Maletto, lo skipper della barca "Azzurra", e altri giovani e li hanno presi a calci e schiaffi minacciandoli di non farsi vedere insieme a noi e di non andare in federazione. Casualmente un giorno di novembre, io e mio fratello eravamo in giro con le rispettive macchine, ognuno con la sua, e abbiamo incontrato Gallina. Mio fratello è sceso e gli ha detto: "Piantala di dare fastidio ai ragazzini che vengono in federazione del Movimento Sociale sennò ti meno!". Poi gli ha dato una spinta e saranno volati due schiaffoni, tutto qui. L'aggressione: era una parola grossa.

Che non fosse successo un granché lo prova lo stesso Gallina quando dice che in seguito è uscito qualche volta con noi per bere o chiacchierare. Quella giostra l'ha organizzata il maresciallo Capello.

*Rimanendo nell'ambito extraparlamentare o, diciamo, irregolare: qual è la sua opinione verso i gruppi estremisti di destra che cercarono di scavalcare il Movimento Sociale? Ad esempio come nel caso delle Saz.*²⁵⁷

Ma quelli erano degli imbecilli, dovevano gonfiarli. Erano due o tre varesini, anzi di Gavirate. Forze extraparlamentari di destra a Varese non ci sono mai state perché non

²⁵⁶ Cfr. Capitolo Primo, 1.1 "L'inizio delle violenze"

²⁵⁷ Saz (Squadre di Azione Zamberletti): cfr. Capitolo Secondo, 2.5 "L'incendio alla libreria Campoquattro e le Squadre d'Azione Zamberletti" e Capitolo Primo, 1.1 "L'inizio delle violenze"

ho mai dato loro il permesso né la possibilità di stanziarsi.

(...)

Avevano fatto la cavolata di dare fuoco alla libreria Campoquattro e stavano tirando in mezzo pure noi. Infatti Miglierina, uno degli interrogati per l'incendio, si stava per beccare una denuncia per diffamazione perché lui agli inquirenti ha detto di aver visto un Federiconi. Mio fratello quando l'ha saputo stava per andare a prenderlo a schiaffi. Per fortuna abbiamo parlato e chiarito tutto con il maresciallo dell'Ufficio Politico, Paolini, prima che ci mettessero in mezzo.

Sono stati accusati per varie cose, scritte sui muri, incendi dolosi, rovinato la lapide di un partigiano ... cavolate varie, ma nessuno dice che sono stati pestati dai missini stessi. Loro non erano assolutamente inquadrati e io sono sempre stato contro l'irregolarità. Oltre a prendere un paio di ceffoni, sembra che qualcuno dei nostri, non io né mio fratello, sia andato a dire al maresciallo Paolini i loro nomi per l'incendio alla libreria. Paolini poi ci disse: "Per fortuna che sono stati presi subito sennò, per colpa di Miglierina ci finiva in mezzo suo fratello".

Un altro episodio che suscitò un certo scalpore negli ambienti politici e nell'opinione pubblica fu la storia del "pullman dei manganelli" in cui fu coinvolto principalmente Nicola Parpagliolo, che Lei sicuramente conosce bene.²⁵⁸

Se la presero con Parpagliolo perché era il più vecchio.

C'era a Milano una manifestazione della maggioranza silenziosa, non di Servello. Io non c'ero perché ero a Roma in quanto dovevamo organizzare delle cose. Ero componente e responsabile della sezione giovanile di Piemonte, Lombardia e Veneto.

Dei casi Zani e Di Giovanni?

Zani e Di Giovanni, le sembrerà strano, mai conosciuti né incontrati. Con loro l'unico

²⁵⁸ Cfr. Capitolo Secondo, 2.2 "Il fascismo varesino in trasferta: il pullman dei manganelli"

aggancio un dipendente della Previdenza Sociale che per motivi di posizione era stato messo in lista dal Msi nelle elezioni del 1973. Per il resto glielo dico chiaro, non avevano nulla a che fare con il Movimento Sociale Italiano.

Una cosa nell'ambito dell'incendio al Bar Bonetti del '72 in cui erano implicati quelli di Casciago come Zani e Di Giovanni: il dottor Pintus mi disse, scherzando, durante le indagini che quella era stata la giornata più dura della sua vita perché aveva dovuto chiedere quattro anni e mezzo di condanna a quelli che avevano dato fuoco al bar. Avevano dato fuoco al bar lanciando tre bombe molotov perché avevano visto che c'eravamo dentro io e mio fratello anche se in realtà eravamo usciti dal cortile sul retro.

La cellula nera di Casciago: erano due. Nessun'altro.

Comunque in zona i gruppi irregolari non avevano cittadinanza: i due, tre delle Saz le hanno prese da noi perché non dovevano rompere le balle.

*E nei confronti dei gruppi come quello di De Sario e Mariotti? Come era il rapporto?*²⁵⁹

De Sario era un tizio che aveva interesse a vivere bene.

Legato ad un bar-ristorante che divenne la sua sede, mangiava, beveva e scriveva le sue cose tanto che in qualche elezione incitò a votare scheda bianca perché così essendo che le schede bianche erano sempre tante poteva sembrare che fossero le loro. Oltre al giornale non ha fatto nulla. Faceva colore ma non dava fastidio. Ha trovato pure degli industriali che gli davano soldi. Mi aveva anche fatto un'intervista con un certo scalpore quando mi ero candidato nel 1973. Avevo preso anche dei bei voti tra Varese e Como; d'altronde come posso dire e documentare io ho rifiutato di fare il parlamentare perché il "cervello all'ammasso non lo do". Io dico sì solo se sono convinto. In cinque anni in giunta da assessore non sono mai mancati i pugni sulla scrivania e dicevo: "Attenti che torno a fare il fascista!" (...)

²⁵⁹ Cfr. Capitolo Primo, 1.1 "L'inizio delle violenze"

A quei tempi c'erano anche cose divertenti: mi ricordo quando scrivevano "Via Nixon" sui muri e su uno c'era sopra la scritta della targa civica Via Copelli. Allora io mi misi a scrivere "Via Nixon, già Via Copelli". La fotografarono e la pubblicarono tutti come battuta. Oppure ogni anno c'era qualche "potere" nuovo: "Potere Operaio", "Potere Lotta Continua", "Potere al popolo", e io aggiunsi un anno: "Potere Mangiare?"

Poi un anno c'era il cartellone elettorale del Pli tutto bianco e vuoto, un metro per due, con scritto solo: "Voto liberale perché?"

E qualcuno scrisse: "Perché la Peppina la fa il caffè!", oppure quello che hanno pubblicato: "Voto liberale perché? Siamo rimasti in tre, io, Zanone e te!"

Poi c'era Enrico Giorgi, l'alpino pirla. Lì aveva ragione Giannantoni che è stato anche minacciato da quell'esaltato.

Non l'hanno voluto neppure nella Legione Straniera oltre ad averlo cacciato dagli Alpini. Due volte è venuto in federazione a Varese e due volte l'ho cacciato a calci perché non era una persona né onesta né adatta alle nostre idee. Sono contrario a questi esaltati che fanno solo casino.

(...)²⁶⁰

²⁶⁰ Franzioni Andrea, intervista a Luigi Federiconi, 9 luglio 2011, Varese

Capitolo Terzo: LA VIOLENZA SI SPECIALIZZA, **TERRORISMO NERO A VARESE**

*“Qui c’è una situazione in cui
o la gente si spaventa e capisce che deve andare avanti
o si spaventa e va indietro”.*²⁶¹

3.1 Prefazione al Capitolo 3_

*“(...) si era disposti a distruggere la vita delle persone, anche delle persone
inermi e senza bandiera (...). Era finito il gioco, la gioia, la lealtà: era iniziata
l’età adulta, nell’orrore e nella determinazione”.*²⁶²

Dopo gli anni dello squadristo e della violenza neofascista “da Palermo a Trieste, da

²⁶¹ Pajetta, intervento nella riunione della Direzione del Pci, in verbale della Direzione del Pci, 24 novembre 1969

²⁶² Adriano Sofri, “Memoria”, 1990, Palermo, pag. 114

Napoli a Brescia, da Trento a Bergamo, da Torino a Cuneo o a Varese, ove inizia una delle attività squadriste più intense”,²⁶³ la violenza mutò, in qualche modo, si specializzò: per i missini varesini iniziava il periodo del doppiopetto mentre “i picchiatori rientravano nell’ombra dopo aver servito con dedizione e impegno quotidiano”²⁶⁴ e i gruppi e le cellule più estremiste passavano “dal manganello alle bombe”, diventando i nuovi protagonisti della seconda e più insidiosa fase che doveva condurre il fascismo alla vittoria.²⁶⁵

Tra il 1970 e il 1974 si moltiplicarono a livello nazionale i tentativi stragisti ed eversivi delle “trame nere”²⁶⁶ coordinate da organizzazioni come il Mar di Carlo Fumagalli, il Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, l’Ordine Nuovo fondato da Pino Rauti (messo fuori legge nel 1973 e a cui seguirà Ordine Nero) e appoggiate nell’ombra dalla Rosa dei Venti e da alcuni settori del Sid, del Sifar e del ministero degli Interni, a partire dalla Divisione Affari riservati.²⁶⁷ Nel 1971 diventava di pubblico dominio il colpo di Stato tentato nel dicembre 1970 da Junio Valerio Borghese e il segretario nazionale della Dc, Arnaldo Forlani, commentava che: “era stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia portato avanti dalla Liberazione in poi. (...) Con radici organizzative e finanziarie consistenti e con solidarietà di ordine internazionale. Noi sappiamo in modo documentato e sul terreno della nostra responsabilità che questo tentativo è ancora in corso. Vi è cioè una manovra diretta a respingere indietro il nostro Paese, respingerlo verso un passato dal quale siamo venuti fuori con difficoltà, verso un’esperienza che la nostra Italia ha vissuto e che abbiamo ereditato venticinque anni fa nei suoi risultati fallimentari, catastrofici”.²⁶⁸

Mutò anche l’atteggiamento dei quotidiani d’informazione e dell’opinione pubblica nei confronti delle autorità competenti: dopo l’inganno dei presunti successi investigativi

²⁶³ Guido Crainz, *“Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta”*, op. cit., Cap. XI.2, *Il vero successo della “Strategia della tensione”*, pag. 371 e M. Nozza, *“Perché tanta violenza dei fascisti a Varese?”*, in *“Il Giorno”*, 11 gennaio 1971, Milano

²⁶⁴ Franco Giannantoni, *“Varese, dal manganello alle bombe”*, prefazione di Giovanni Bottonelli, sindaco di Marzabotto, Anpi editrice, 1975, Varese, pag. 12

²⁶⁵ Franco Giannantoni, *“Varese, dal manganello alle bombe”*, op. cit.. Dalla strage di piazzale Maspero ad Edgardo Sogno, alle trame golpiste di Pomar alla cellula nera di Casciago

²⁶⁶ E. Forcella, *“Ankara, Atene, adesso Roma viene”*, in *“il Giorno”*, 16 marzo 1971, Milano

²⁶⁷ Guido Crainz, op. cit., pag. 384 e AA.VV. *“La strage di Stato. Controinchiesta”*, Edizioni Samonà e Savelli, Collana “La nuova sinistra”, 1970, Roma, pag. 56-60

²⁶⁸ Arnaldo Forlani, *Le denunce sulle trame nere*, in *“il Giorno”*, 7 novembre 1972, Milano

millantati dalle forze dell'ordine in occasione di piazza Fontana, si guardò con sempre maggiore sospetto ogni versione ufficiale emanata dagli organi di Stato a causa dei “Troppi errori”²⁶⁹ e della “Strategia sbagliata”²⁷⁰ delle autorità nella gestione di indagini e ordine pubblico. Soprattutto nella reazione ai disordini provocati da manifestazioni e scontri fra estremisti si registrarono le lamentele più pesanti nei confronti delle forze di polizia che furono accusate di eccessiva durezza nelle occasioni sbagliate. “Le misure repressive sono giustificate in casi davvero necessari, ma tutto ha un limite. Altrimenti questo sangue non potrebbe mai essere perdonato o dimenticato”²⁷¹ titolava il Corriere della Sera in occasione dell'immotivato intervento delle forze dell'ordine durante una manifestazione all'Università Bocconi di Milano che provocò la morte di Roberto Franceschi, studente ventunenne.²⁷² Sempre nella medesima occasione si leggeva ne “il Giorno”: “Se non è ammissibile che una grande e civilissima città come Milano cada in preda al disordine, è altrettanto inammissibile che vi si cerchi di riportare l'ordine a colpi di pistola, come nel Far West”.

Emblema del mutato clima fu l'aprile 1973, dove, in occasione dei disordini provocati dall'annullamento del comizio dell'estrema destra presieduto dal caporione della rivolta di Reggio Calabria Ciccio Franco e dal federale milanese e vicepresidente nazionale del Msi, Franco Maria Servello, (disordini in cui morì l'agente di Ps Antonio Marino per una bomba lanciata da due fascisti, Vittorio Loi e Maurizio Murelli),²⁷³ si parlò seriamente di “marcia su Milano”²⁷⁴ e di “minaccia grave che va affrontata con metodi seri”. Perché “(...) come già Mussolini edizione 1921-22, Almirante lascia cadere la maschera legalitaria e sembra orientato a puntare su una strategia scopertamente eversiva”.²⁷⁵

Con l'episodio dell'aprile 1973 e con la bomba fascista che colpiva l'agente Antonio Marino durante gli scontri della “marcia su Milano”, mutò anche l'atteggiamento generale nei

²⁶⁹ “Troppi errori”, in “Il Corriere della Sera”, 18 giugno 1972

²⁷⁰ “Strategia sbagliata”, in “Il Corriere della Sera”, 26 gennaio 1973

²⁷¹ In ibidem

²⁷² “Troppi errori”, op.cit.

²⁷³ “Compare un nuovo nome nell'inchiesta sull'agente Marino e sono 135 i neofascisti milanesi sotto accusa per il giovedì nero”, in “Il Corriere della Sera”, 26 aprile 1973,

²⁷⁴ A. Pieroni, “La marcia su Milano”, in “Il Corriere della Sera”, 13 aprile 1973

²⁷⁵ Gianfranco Piazzesi, “I fascisti smascherati”, in ibidem

confronti della destra estrema che in quell'occasione aveva colpito apertamente un rappresentante delle forze dell'ordine perdendo così importanti sostegni sia in termini elettorali sia in termini di coperture e appoggi politici da parte di alcuni organi dello Stato.²⁷⁶ Anche l'atteggiamento delle forze dell'ordine spesso giudicato troppo accondiscendente di fronte all'arroganza neofascista vedeva un chiaro e netto mutamento dopo l'uccisione di un collega per mano missina.

La caduta della copertura e degli appoggi portò rapidamente dal culmine del processo eversivo ad un suo epilogo. Emersero i piani e le trame eversive, saltarono i campi d'addestramento paramilitare fascisti (terroristi bresciani e Sam aretine), emersero o vennero messe fuori legge organizzazioni come la Rosa dei Venti e Ordine Nuovo, venne sciolto dal ministro della Difesa, Giulio Andreotti, l'Ufficio affari riservati²⁷⁷ e venne destinato ad altro incarico il generale Miceli a capo del Sid²⁷⁸ (ed in seguito arrestato per cospirazione contro lo stato).²⁷⁹

Così gli attentati del maggio e dell'agosto 1974, Piazza della Loggia e il treno Italicus, sembravano i colpi di coda di un processo destinato ad autoeliminarsi.

Per quanto riguarda il caso varesino anche per il capoluogo di provincia il 1974 fu un anno tutt'altro che tranquillo tra bombe, trame eversive e cellule nere.

Nel marzo di quell'anno una bomba straziava un innocente fioraio in piazzale Maspero, dove si tiene il mercato a Varese, colpevole solo di aver toccato quella che lui pensava fosse una batteria d'auto abbandonata. Lo sfortunato fioraio non seppe mai che la sua tragica fine alle 7 del mattino servì ad evitare l'inevitabile strage nel caso la bomba fosse esplosa in un orario di punta del mercato come probabilmente sarebbe successo. In quell'occasione si parlò di una "piazza della Loggia" sfiorata e anticipata, infatti la bomba varesina esplose

²⁷⁶ Paolo Bufalini, intervento nella riunione della Direzione del Pci, 8 maggio 1973, Roma, in Guido Crainz *"Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta"*, op. cit., Cap. XIII.1, *"1974, Fra stragi e arresti eccellenti: la fine della strategia della tensione"*, pag. 374. "Per la lotta antifascista – afferma Paolo Bufalini – ribadisco che questo è il momento favorevole. Quelli che difendevano la polizia hanno tirato la bomba e siamo noi oggi che la difendiamo. C'è un atteggiamento nuovo nei nostri confronti nella polizia e nella magistratura".

²⁷⁷ M. Scialoja, *"Quelli che sapevano e non hanno mai detto"*, in *"l'Espresso"*, 16 giugno 1974, pag. 2

²⁷⁸ L. Jannuzzi, *"Tutti gli uomini del Sid"*, in *"l'Espresso"*, 23 giugno 1974, pag. 12

²⁷⁹ *"Il soldato perduto"*, in *"Il Corriere della Sera"*, 1 novembre 1974

esattamente due mesi prima dell'attentato stragista di Brescia.

Sempre nel 1974 "l'ingegnier nero" Eliodoro Pomar, ex direttore amministrativo del Centro Euratom di Ispra, venne indagato come complice di Junio Valerio Borghese e del suo Fronte Nazionale nell'attentare le basi dello stato democratico per una svolta autoritaria.

Nel 1974 la magistratura torinese venne a conoscenza dei progetti eversivi del "partigiano bianco" Edgardo Sogno. I suoi progetti di Repubblica presidenziale furono esposti a Biumo Superiore, sopra Varese, nella villa dell'architetto varesino ed ex partigiano con Sogno, Guglielmo Mozzoni, che era totalmente all'oscuro dei propositi reazionari del suo ospite e che, anzi, proprio in quell'occasione troncò i rapporti con l'ex compagno di brigata.

Per chiudere il 1974 ci furono Mario Di Giovanni e Fabrizio Daniele Zani di "Avanguardia Nazionale" e "Ordine Nero", arrestati a Casciago mentre progettavano di far saltare la diga di Creva e la tribuna dello stadio di Masnago durante la partita di campionato Varese – Roma dandosi anche le arie di ideologi della nuova destra sociale.

3.2 Il clima mutato: fine dello squadrisimo e le Sag

A Varese le esperienze squadriste che dal novembre 1969 laceravano la città si spensero gradualmente con i mandati di comparizione del dicembre 1971 per associazione a delinquere. Le indagini terminarono solo nel 1979 con l'assoluzione per tutti i neofascisti imputati tra l'insoddisfazione generale: da una parte lo scontento per il mancato riconoscimento delle colpe e l'assenza di pena, dall'altra le ingenti spese processuali che dovettero sostenere i numerosi imputati dell'estrema destra prima di arrivare all'assoluzione da tutte le accuse.

Da segnalare nel gennaio 1972 alcuni scontri tra estremisti che coinvolsero l'appena scarcerato Giulio Federiconi che venne ricoverato con una grave contusione cranica causata da un colpo di cric ad opera di alcuni esponenti della sinistra extraparlamentare durante uno

scontro davanti alla sede del Movimento Studentesco in via Maspero.²⁸⁰ La vicenda si concluse con un rinvio a giudizio dei quattordici imputati (estremisti sia di destra sia di sinistra) per aggressione e intolleranza politica.²⁸¹ Nei primi giorni del febbraio 1972 fu il turno del neofascista diciannovenne Giorgio Renoldi che venne “beccato” mentre cercava di rubare dei volumi sulla Repubblica di Salò dalla Libreria Franchi in corso Matteotti, Renoldi era uno dei neofascisti indagati dal Giudice Istruttore Rovello per associazione a delinquere.²⁸²

Fu nell'aprile 1972 che la situazione si fece nuovamente rovente in occasione del comizio del segretario nazionale del Msi Giorgio Almirante a Varese per le elezioni di quell'anno. L'esaltazione dei fascisti varesini per il comizi del loro principale esponente unita all'indignazione delle forze antifasciste varesine fu il cocktail principale per una giornata di scontri e veleni in cui le forze dell'ordine esasperarono lo scontro mettendo sotto controllo punti strategicamente sbagliati e, deliberatamente o forse solo inconsciamente, provocando più che controllando come il “picchetto” sotto la sede del Movimento Studentesco.²⁸³ Il risultato fu una sassaiola notturna tra i vari estremisti, che si accusavano a vicenda di aver provocato la fazione avversaria, con tre arresti dalla parte della sinistra extraparlamentare, un ferito per i missini e alcune pantere della polizia coinvolte nella breve “intifada”. Nei giorni successivi l'abituale tentativo di scaricare la colpa sull'arroganza altrui portò la magistratura a chiudere le indagini davanti alla pari responsabilità delle due parti.²⁸⁴

Con questi ultimi fatti si chiuse l'esperienza squadrista varesina e iniziò la già citata “seconda fase” del progetto eversivo di stampo fascista. Una prima avvisaglia del mutato clima nel mondo estremista nel capoluogo varesino fu l'arresto nella notte tra il 9 e il 10

²⁸⁰ “Proseguono le indagini per la rissa in via Maspero. Stazionarie le condizioni dei feriti”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 5 gennaio 1972, pag. 2

²⁸¹ “Per un caso di intolleranza politica ...”, in “*La Prealpina - Cronache giudiziarie*”, 4 giugno 1974, pag. 3

²⁸² “Un giovane in corso Matteotti tenta di rubare quattro libri ma viene colto sul fatto”, in “*La Prealpina - Cronache varesine*”, 6 febbraio 1972, pag. 2

²⁸³ “Arrestati e subito scarcerati tre estremisti di sinistra in seguito agli incidenti avvenuti domenica notte presso la sede del Movimento Studentesco”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 18 aprile 1972, pag. 2

²⁸⁴ “Gli incidenti di domenica sera presso la sede del Movimento Studentesco: completate le indagini. Responsabili entrambe le fazioni.”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 21 aprile 1972, pag. 2

marzo 1973 di due giovani fascisti per possesso di armi ed esplosivi.

I due, Antonio Valmaggia e Luigi Paga, erano legati al gruppo delle Sag, Squadre d'azione gaviratesi, da nome del comune di Gavirate, piccolo centro sul lago di Varese.

Come per le Saz (Squadre d'Azione Zamberletti),²⁸⁵ l'esperienza di questa mini-brigata composta da alcuni giovani (studenti, operai e figli di fascisti) si risolse in pochi mesi di attivismo: dal dicembre 1972 al "salto di qualità" e conseguente arresto del marzo 1973. La sigla Sag comparve dopo un incendio ad un cascinale di proprietà di alcuni antifascisti a Talamona e dopo il lancio di una bomba carta contro una Cooperativa Sociale di Voltorre nel dicembre 1972. La sigla ritornò dopo il lancio di una bomba carta davanti alla scuola media di Gavirate nel gennaio 1973 e servì da firma per alcune lettere minatorie e deliranti inviati a vari esponenti politici locali²⁸⁶ oltre che per le solite scritte sui muri del paese ("Senza vita sì! Senza patria no!", "Duce, ti vendicheremo!", "Mussolini sempre immortale", "Viva il Duce! Meglio vivere un giorno da leoni che cento da percora!").²⁸⁷

La sera dell'8 marzo 1973 i carabinieri fermarono per un normale controllo in una strada di campagna Antonio Valmaggia e Luigi Paga trovandoli in "compagnia" di una borsa di tela azzurra contenente sessanta candelotti di esplosivo (gelaxite), sei metri di miccia a lenta combustione, ottantasette detonatori, quattro pistole calibro 7,65 (due Beretta e due Bernardelli) e centotrentasette cartucce. Una perfetta "Santabarbara" da asporto.

Al ritrovamento della borsa seguì l'arresto dei due giovani studenti e la perquisizione nelle loro abitazioni: a casa del diciannovenne Valmaggia, i carabinieri trovarono altro materiale dell'arsenale delle Sag (pistole lancia razzi e carabine, bombe carta e cubetti di porfido, polvere da sparo e benzina, bastoni e tirapugni).

Inoltre trovarono materiale propagandistico che identificarono inequivocabilmente l'appartenenza dei due giovani alle Sag e all'estrema destra: foto del duce, croci uncinatate, volantini dell'estrema destra, le "brutte" delle lettere minatorie e, soprattutto, un diario contenente la storia della costituzione delle Sag con un meticoloso resoconto delle azioni

²⁸⁵ Cfr. Capitolo Secondo, 2.5 "L'incendio alla libreria Campoquattro e le Squadre d'Azione Zamberletti: aprile 1971"

²⁸⁶ Maniglio Botti, "Gavirate: bloccati l'altra notte dai carabinieri due giovani con una borsa piena di armi ed esplosivi", in *"La Prealpina - Cronache varesine"*, 10 marzo 1973, pag. 2

²⁸⁷ Franco Giannantoni, *"Varese in camicia nera"*, op. cit., pag. 230, "Sag (Squadre d'azione gaviratesi)"

finora svolte dalla mini-brigata nera e gli obiettivi futuri. Infatti, dopo un carico di “merce esplosiva” che doveva arrivare da un loro contatto vicino Napoli, le Sag avevano identificato per i loro dinamitardi intenti alcune abitazioni di leader della sinistra del varesotto, le sedi delle Acli e dell’Anpi, la Casa del Popolo di Gavirate e la sede della Sip.

Fu anche trovata una lista con i nomi dei probabili aderenti e simpatizzanti delle Sag ma le perquisizioni nelle loro abitazioni avvennero con alcuni giorni di ritardo rispetto all’arresto di Paga e Valmaggia, come sottolineò lo stesso Giudice Istruttore Vincenzo Rovello.²⁸⁸ Unico elemento di interesse fu un conto corrente svizzero intestato alla convivente di uno degli indagati, “frutto del finanziamento di alcuni pezzi grossi”.

Sempre il giudice Rovello sintetizzò la strategia delle Sag, accusate di detenzione e trasporto illegale di armi da guerra e materiale esplodente, associazione a delinquere, apologia di fascismo e danneggiamento: “Valmaggia, Paga, D’Amico e Carannante (questi ultimi due, indagati per la vicinanza ai due fermati, avevano il compito di reperire i fondi dagli ignoti finanziatori e fare i “corrieri neri”, nds) avevano costituito una associazione criminale il cui scopo era stato predisposto in un piano dettagliato: denaro, armi, attentati.” Era palese che i giovani, tutti operai o studenti, dovevano avere alle spalle uno o più capi finanziatori che rimasero nell’ombra perché, nonostante l’autotassazione che effettuavano periodicamente i membri delle Sag, nessuno di loro poteva avere tanto contante per una simile spesa in armi e esplosivi.²⁸⁹

La prima giustificazione data dai due fermati per il possesso di armi ed esplosivi fu: “Dati i tempi ci dobbiamo preparare per fronteggiare eventuali scontri con i nostri avversari politici”.

I manovratori delle Sag rimasero sconosciuti e durante gli interrogatori le famiglie degli indagati vennero fatte bersaglio di messaggi minatori come quello giunto l’8 maggio del 1973 che recitava: “Tuo figlio, se parla, muore. Sag”. Tranne queste minacce le Sag erano morte davvero, in pochi mesi avevano fatto il passo più lungo della gamba.

²⁸⁸ In Ibidem

²⁸⁹ Maniglio Botti, “Le indagini dei carabinieri sulle Sag: altri due giovani arrestati per detenzione di esplosivi”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 14 marzo 1973, pag. 2

3.3 Il fallito tentativo stragista di piazzale Maspero: 28 marzo 1974

Giovedì 28 marzo 1974, giorno di mercato a Varese. A piazzale Maspero, grande spazio tra le due stazioni ferroviarie e la stazione degli autobus dove si tiene ancora oggi il mercato cittadino, già dal primo mattino c'erano molte persone: studenti e lavoratori pendolari e i primi ambulanti che sistemavano le proprie bancarelle per l'affollato mercato varesino.

Tra questi c'era anche un quarantacinquenne fioraio di Casbeno, Vittorio Brusa, che con la moglie Augusta Comi stava allestendo il proprio angolo con i fiori e le piante che coltiva lui stesso vicino al Lago di Varese. Il figlio sedicenne quella mattina non era con loro perché malato.

La moglie trova una batteria d'auto abbandonata vicino ad un albero ma è troppo pesante per spostarla così chiama il marito mentre lei torna alle sue faccende. Vittorio Brusa, sollevando quella che crede una batteria d'auto, strappa il percussore di quella che in realtà è una sofisticata bomba confezionata da professionisti.²⁹⁰

²⁹⁰ Franco Giannantoni, *"Varese, dal manganello alla bombe"*, op. cit., Cap.2 "La bomba di piazzale Maspero – La bomba", pag. 16

La bomba esplode istantaneamente tra le braccia del fioraio dilaniandolo e spedendo brandelli del corpo a cinquanta metri di distanza. La moglie, protetta dalla deflagrazione dal corpo del marito, rimane a terra ferita da una rosa di schegge al volto e agli arti. I testimoni parlarono di schegge e brandelli che raggiunsero la tettoia delle Stazioni Nord; un altro venditore, “vicino di bancarella” di Brusa, raccontò dallo scoppiò sentito, del sibilo e delle schegge che si piantarono nel suo furgone lacerando la lamiera con fori di parecchi centimetri.²⁹¹

“Ero lì, a una decina di metri da loro, – raccontò in un'intervista il venditore Federico Scarpelli, testimone oculare dell'esplosione – per fortuna ero girato. Saranno state le otto meno venti, otto meno un quarto. Mi sono girato: lui era a pezzi, la moglie sopra di lui. Subito non ci ho nemmeno creduto. Un secondo dopo non ho visto più nulla: c'era nebbia, solo nebbia. Sono riuscito a chiamare aiuto, non so come. Poi sono corsi tutti qui.”²⁹²

Si apriva immediatamente alla Procura della Repubblica il fascicolo “Omicidio di Vittorio Brusa, piazzale Maspero”.

Le immediate perizie tecniche furono affidate all'ingegner Teonesto Cerri, lo stesso di piazza Fontana, al dottor Gastone Giannini e al maresciallo artificiere Alberto De Simone che convennero sulla professionalità dell'ordigno: tre etti di esplosivo non identificato compressi in un gomito di ghisa infilato in una batteria d'auto Saem 12v con un detonatore semplice quanto efficace: percussore a strappo collegato ad un albero con un filo di ferro.

Più complicato fu capire l'obiettivo del dinamitardo attentato. Nelle prime ore furono due le ipotesi più accreditate: la prima fu quella di un fallito attentato ad una delle due stazioni o ad uno dei tanti ed affollati treni che da Varese partivano per Milano. Si pensò che l'attentatore, per mancanza di tempo o di coraggio, avrebbe deciso di lasciar perdere i propositi stragisti abbandonando la bomba sotto un albero nel piazzale tra le stazioni.

La seconda e più inquietante ipotesi fu che la bomba fosse effettivamente destinata al mercato varesino e solo il caso - e la sfortuna del fioraio – evitarono la strage. Se fosse

²⁹¹ Franco Giannantoni, *Ibidem*, Cap.2 “La bomba di piazzale Maspero – Le indagini”, pag. 18

²⁹² Enzo Tresca, “*La tragedia di piazzale Maspero a Varese: Caccia agli assassini*”, in “*La Prealpina – Prima pagina*”, 29 marzo 1974, pag. 2. Intervista a Federico Scarpelli, venditore di scarpe e testimone oculare dell'esplosione

esplosa qualche ora più tardi avrebbe avuto, per la potenza deflagrante, conseguenze simili a quelle della bomba di piazza della Loggia a Brescia che sarebbe esplosa un paio di mesi più tardi.

La possibilità che con la bomba l'attentatore volesse colpire proprio Vittorio Brusa era quantomeno remota. Anche il Procuratore della Repubblica Cioffi parlò immediatamente, supportato dalle prime impressioni degli inquirenti, di "terrorismo puro".²⁹³

I casi degli anni precedenti delle Saz e delle Sag avevano reso sensibile la realtà varesina alla temuta strategia eversiva.²⁹⁴ Le indagini degli inquirenti varesini, senza escludere comunque la pista personale e l'avvertimento di stampo mafioso, si orientarono da subito verso la pista "politica" o il ricatto a fine estorsione.

Analizzarono senza successo e senza piste certe alcune lettere e telefonate minatorie giunte nei mesi precedenti a "La Prealpina" o alle ferrovie. Una pista seguiva una lettera dattiloscritta lasciata in una cabina telefonica e indirizzata alla direzione del giornale locale. La lettera firmata "Ordine Nuovo" recitava un testo confuso e delirante: "Il nazionalsocialismo è la sola certezza per le razze elette! Siamo stanchi, la nostra sopportazione ha un limite. La nostra patria sanguina a causa di numerose ferite arrecatele dal comunismo avanzante. L'unico modo per salvarla è annientare la feccia rossa. I tentativi di fermarci sono risultati più che vani. Lo abbiamo dimostrato per mezzo dell'attentato sul treno espresso Roma - Brennero. Lo abbiamo dimostrato a Brescia, in tante altre occasione e anche a Varese, seppur per mezzo di terzi. La nostra vendetta sarà lunga e non avremo pietà per nessuno. Il nazionalsocialismo tornerà. Viva l'Italia che sotto di esso rinascerà nuova e potente! Viva Pierre La Rochelle! Meglio morti che domi! Ci siano d'esempio le valorose Schutz Staffeln!". La lettera si concludeva con un brano del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche: "Tu devi vivere in ogni tuo momento in modo che tu possa desiderare di vivere così eternamente perché tutto ciò che fai tutto ritornerà e ritornerà anche la tua miseria umana" e con la firma di Ordine Nuovo. Questa pista si rivelò senza consistenza e mesi dopo, durante l'inchiesta sulla "cellula nera di Casciago", i maggiori indiziati, Daniele Zani e Mario di Giovanni di Ordine Nero negarono la paternità o anche la vicinanza con

²⁹³ Enzo Tresca, *Ibidem*, pag. 1

²⁹⁴ Cfr. Capitolo Primo, "La rinascita dell'estrema destra" e Capitolo Secondo, "Il primato varesino: il 1971"

messaggi come quello.²⁹⁵

L'altra pista seguita dagli inquirenti fu quella dell'avvertimento a fine estorsione. Si basava su alcune telefonate e lettere all'indirizzo delle Ferrovie Nord di Varese giunte nei mesi precedenti: richieste di circa 150 milioni di lire altrimenti avrebbero dovuto "far saltare tutto".²⁹⁶ La batteria-bomba sarebbe stato quindi il macabro avvertimento che gli estorsori delle "Nord" facevano sul serio come dimostrava il cadavere a brandelli di Brusa. A chi affermava che "non si uccide un innocente a caso per centocinquanta milioni" rispondeva l'esponentiale crescita di crimini di stampo mafioso che rappresentava l'ascesa dei "padrini" al nord Italia.²⁹⁷

Certa fu solo l'ondata di paura che seminò la nuova bomba. Piazza Fontana con i suoi strascichi e i suoi errori era ancora vivissima nella mente dei cittadini (proprio in quei giorni continuava tra alti e bassi il lungo processo per la bomba milanese all'anarchico Valpreda e al duo neofascista Freda – Ventura) mentre aumentava la sempre più diffusa sfiducia nei mezzi investigativi delle forze dell'ordine che "dalla dura battaglia contro il terrorismo escono sempre più spesso sconfitti".²⁹⁸ Un articolo di Gianni Spartà apparso nel quotidiano locale il giorno successivo titolava, appunto, "Poteva essere una seconda Piazza Fontana". Il problema era che "lo Stato si preoccupa più dell'ordine pubblico: migliaia di uomini nelle caserme pronti ad intervenire in caso di cortei o dimostrazioni mentre ci sono le Squadre Mobili e i Nuclei Investigativi con gli effettivi ridotti all'osso. Solo quando l'opinione pubblica è scossa da qualcosa di veramente grosso, quando la tensione della popolazione diventa preoccupante, allora qualcosa si fa. Si organizzano battute, energici repulisti. Allora lì non si contano gli arresti di delinquenti, i sequestri di bombe e armi. Mancando mezzi e uomini anche l'azione preventiva per rilevare le centrali del terrore diventa un un'inutile

²⁹⁵ Franco Giannantoni, "*Varese, dal manganello alla bombe*", op. cit., Cap. 2 "La bomba di piazzale Maspero – Le indagini", pag. 19

²⁹⁶ Enzo Tresca, "*Dietro la bomba di piazzale Maspero un ricatto da centocinquanta milioni di lire*", in "*La Prealpina – Prima pagina*", 30 marzo 1974, pag. 1

²⁹⁷ In *Ibidem*

²⁹⁸ Gianni Spartà, "*Le bombe sono arrivate anche a Varese: poteva essere una seconda Piazza Fontana*", in "*La Prealpina – Cronache varesine*", 29 marzo 1974, pag. 2

spreco di tempo”.²⁹⁹

Intanto sul piano cittadino e provinciale non mancarono, naturalmente, le reazioni di sdegno e condanna davanti al drammatico avvenimento.

Il primo gesto venne dai colleghi di “mercato” di Vittorio Brusa che spontaneamente, una volta che si furono resi conto dell’accaduto, decisero di sospendere il mercato in segno di lutto.

Nella sera stessa, per discutere dei fatti della mattinata, si riunirono il Movimento Studentesco e il Comitato unitario antifascista che concordavano nell’indicare i neofascisti eversivi come responsabili dell’attentato. Dalla riunione del Comitato uscì un comunicato di cordoglio e condanna e la proclamazione di un’assemblea antifascista per il sabato 30 marzo dopo i funerali di Vittorio Brusa ai quali il Comitato avrebbe partecipato al completo.³⁰⁰ La decisione fu annunciata anche da “Claudio” Macchi durante il consiglio Comunale del giorno successivo come portavoce del Comitato: “La cosa è molto seria e si lega ad altri fatti compiuti dai fascisti. Gli antifascisti parteciperanno tutti ai funerali di domani, poi nel pomeriggio si ritroveranno a salone Veratti per un’assemblea aperta a tutti i cittadini”.³⁰¹

I funerali del fioraio furono organizzati per la mattinata di sabato 30 marzo, due giorni dopo l’accaduto, a Casbeno. Le spese dei funerali furono sostenute interamente dal Comune di Varese come deciso durante il Consiglio Comunale del venerdì 29 marzo così come fu decisa la partecipazione unitaria di tutti i consiglieri e della Giunta Comunale.

Durante il Consiglio Comunale l’argomento di principale discussione fu ovviamente la bomba di piazzale Maspero e l’omicidio di Vittorio Brusa e, come nelle indagini, anche i consiglieri si divisero tra due principali “scuole di pensiero”: chi condannava il gesto ma preferiva attendere i risultati investigativi per commentare l’accaduto e chi invece

²⁹⁹ Osvaldo Caro, “Un impegno”, in *Ibidem*

³⁰⁰ “Manifestazione antifascista al Salone Veratti sabato 30 marzo”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 30 marzo 1974, pag. 2

³⁰¹ Intervento di “Claudio” Macchi al consiglio Comunale, in “*Indignazione e dolore in consiglio Comunale per l’atto terroristico di piazzale Maspero*”, in “*La Prealpina - Cronache varesine*”, 30 marzo 1974, pag. 2

addebitava con sicurezza la paternità all'ambiente dell'estrema destra.³⁰²

Tra questi, oltre al portavoce del Comitato antifascista "Claudio" Macchi, il comunista Renato Morandi che affermò senza mezzi termini che: "Questo delitto ci ha colpiti ed offesi; atti simili, purtroppo, hanno costellato la cronaca di questi ultimi tempi in tutta Italia. Violenza e sopraffazione. Questo atto è difficilmente scindibile da altri crimini ed il segno di questo crimine è palese: Sag, Sam, chiamatele come volete. Sappiate però che il nostro Paese non ha bisogno di rigurgiti fascisti." Della stessa opinione anche il socialdemocratico Lanfranco Dall'Ora che aggiunge, sottolineando la paternità "politica" della bomba: "E' una bomba ancora senza colore ma noi dobbiamo deprecare ogni tipo di violenza, da qualsiasi parte essa venga. E dobbiamo deprecare tutti coloro che tendono a radicalizzare la lotta politica e che alimentano l'odio di classe."

Sentimenti simili, uniti alla solidarietà per il capoluogo colpito, giunsero anche dalle amministrazioni dei comuni della provincia. Nel caso di Gallarate, il sindaco della città inviò un telegramma al prefetto della provincia parlando "di criminale attentato di chiara imitazione fascista che ha funestato Varese" aggiungendo, però, di volere evitare ogni "illazione gratuita perché, nel momento in cui stiamo scrivendo, le indagini sul crimine di Varese non hanno ancora dato l'esito sperato ed allora non usiamo il fascismo, o l'antifascismo, come un mucchietto di prezzemolo, buono per tutti i piatti e per tutte le occasioni. Sono cose troppo serie per utilizzarle quali balocchi di politici sprovveduti e innervositi".³⁰³

Anche dai lavoratori dell'IRE - Ignis Varese giunse un comunicato volto ad esprimere il loro sdegno verso l'accaduto e nel richiedere un rapido corso della giustizia così come auspicato dall'Associazione Commercianti tramite delle missive indirizzate al prefetto della provincia di Varese e al questore Gennaro Ciampa. Tutte le categorie commerciali, esercenti ed ambulanti, in più, effettuarono un'astensione dal lavoro per la durata del funerale del collega Brusa.

³⁰² *"Indignazione e dolore in consiglio Comunale per l'atto terroristico di piazzale Maspero"*, op. cit. Interventi di Morandi (Pci), "Claudio" Macchi (Psi) e Dall'Ora (Psdi)

³⁰³ *"Tre telegrammi, una condanna e qualche seria preoccupazione"*, in *"La Prealpina – Cronache gallaratesi"*, 30 marzo 1974, pag. 6. Nell'articolo sono riportati interamente il testo dei telegrammi che il Sindaco di Gallarate inviò al prefetto della provincia di Varese in seguito alla bomba di piazzale Maspero

Gli studenti, liceali e universitari, fin dal giorno successivo organizzarono invece dei “pellegrinaggi” di migliaia di giovani al luogo dell’esplosione per dimostrare la loro volontà di conoscere e ricercare la verità guardando in faccia l’orrore. Nel loro volantino si leggeva in maniera significativa:

“L’attentato di ieri mattina a piazza Mercato, che solo per caso non si è trasformato in una strage, si collega, al di là delle sue motivazioni, nell’ottica della strategia della tensione.

Con atti come questo si cerca oggettivamente di portare il qualunquismo e la paura tra le masse, creando un clima di tensione nel quale tutto si accumuna; ciò non è casuale, ma si inseriscono nel disegno eversivo di quelle forze reazionarie che puntano oggi sul referendum, sulla provocazione e sulla confusione per far passare il loro piano antipolitico e antidemocratico.”³⁰⁴

Sono i fatti di questi tempi che parlano chiaro: le incursioni fasciste, ultima quella di Milano, dove è stata ferita gravemente una bambina, gli attentati alla vita dei compagni, i fascisti sorpresi a mettere le bombe a Monza ed altre centinaia di provocazioni.(...)

La lotta contro il fascismo ed il dilagante qualunquismo è oggi indispensabile per il rafforzamento e lo sviluppo delle strutture democratiche.”³⁰⁵

Le sezioni varesine del Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale e del Fronte della Gioventù, davanti alle non troppo velate accuse di consiglieri comunali, Movimento Studentesco e Comitato antifascista di essere implicati direttamente o indirettamente con la

³⁰⁴ In quei giorni si dibatteva aspramente sul referendum sul divorzio, Roma e Milano erano scosse da gravi scontri fra estremisti e forze di polizia e le indagini sulla “Rosa dei Venti” davano i primi risultati e i primi mandati di cattura

³⁰⁵ “Mille studenti in corteo. E’ continuato il pellegrinaggio all’ultimo albero”, in “La Prealpina – Cronache varesine”, 30 marzo 1973, pag. 3

bomba a piazzale Maspero, risposero con dei volantini distribuiti nei punti nevralgici della città. Nei volantini si prendevano totalmente le distanze dal criminale gesto condannando anche chi “strumentalizza a propri fini il tragico attentato di giovedì 28 marzo”.³⁰⁶

L'altra reazione, decisamente diversa dalla giusta indignazione dell'onesto cittadino, fu la dilagante fobia di bombe nascoste e imminenti attentati alimentata da “furbi o sciacalli dell'ultima ora che approfittano dello stato di tensione e paura in cui vive la città dopo il fattaccio di piazzale Maspero, per entrare in azione e provocare panico in alcuni luoghi della città”.³⁰⁷ Il 29 marzo alcune telefonate anonime seminarono il panico in alcuni centri commerciali e supermercati cittadini – Coin in via Veneto e GS in via Casula - avvertendo di inesistenti bombe nei locali degli esercizi. Nei giorni successivi falsi allarmi bomba gettarono nel panico anche gli Istituti Tecnici di via Zucchi, i grandi magazzini Standa, un palazzo in via Piave e il Collegio “Sant’Ambrogio” dove la direttrice chiamò la Questura dopo aver ricevuto una chiamata da uno sconosciuto che affermava di aver piazzato nella scuola una bomba che sarebbe esplosa alle otto e trenta. Dopo l'immediata – e inutile - evacuazione dell'edificio furono avviate delle indagini lampo che consegnarono immediatamente il sedicente bombarolo alla giustizia: si trattava di un pensionato di Giubiano che passava le sue giornate alla “Casa dell'ospitalità” del quartiere varesino riconosciuto grazie alla descrizione di alcuni studenti che lo avevano visto aggirarsi nei dintorni della scuola invitando i ragazzi a non entrare nell'edificio. L'originale vecchietto affermò che lo aveva fatto così, tanto per ridere: “d'altronde io dove posso andare a prendere una bomba?”³⁰⁸ Ma dopo piazzale Maspero erano ben pochi quelli che potevano ridere di bombe, vere o presunte.

La psicosi della bomba divenne un fatto giornaliero: qualche giorno dopo fu chiamato da allarmati cittadini un artificiere per far “brillare” un'innocua batteria d'auto “colpevole” di

³⁰⁶ Sezione varesina del Msi – Dn e Fronte della Gioventù, volantino sui fatti di piazzale Maspero, 3 aprile 1974, Varese

³⁰⁷ “Telefonate anonime e evacuazione dai grandi magazzini”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 30 marzo 1974, pag. 2

³⁰⁸ “Non entrare c'è una bomba. Vecchietto dinamitardo davanti al Collegio Sant’Ambrogio”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 3 aprile 1974, pag. 2

essere stata abbandonata vicina ai binari delle “Nord” appena fuori Varese.³⁰⁹ Una settimana dopo, il 4 aprile, gli artificieri dovettero correre a disinnescare una bomba davanti all’entrata secondaria dell’Ospedale di Circolo che si rivelò essere solo una ricetrasmittente con antenna dimenticata da qualcuno.³¹⁰

Il 30 marzo comunque, per tener desta l’attenzione, scoppiava una meno innocua bomba – molotov contro l’ingresso della sede del Pci di Castellanza lanciata da ignoti a bordo di una moto.

Nonostante le volontà espresse da politici e studenti, i propositi del prefetto e del questore, l’impegno degli inquirenti e la collaborazione di molti testimoni la morte del fioraio rimase senza colpevoli e con molti interrogativi: “terrorismo per il terrorismo”? Avvertimento mafioso? Ricatto? La mancata chiusura del fascicolo “Omicidio di Vittorio Brusa, Piazzale Maspero”, né nelle settimane successive all’attentato né in seguito, fece sì che la paura e la tensione prevalsero sul buonsenso del comune cittadino come probabilmente auspicato dagli esecutori materiali del vile gesto. Fascisti, mafiosi, ricattatori che furono.

³⁰⁹ *Bomba al Gaggianello! Ma si tratta di un falso allarme. Era una vecchia e innocua batteria d’auto*, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 1 aprile 1974, pag. 2

³¹⁰ *Allarme in via Tamagno; niente bomba, solo un’antenna per autoradio*, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 5 aprile 1974, pag. 3

3.4 Trame nere: tra la bomba in piazza della Loggia e i campi paramilitari, la “cellula nera” di Casciago

- ⌚ 28 maggio 1974: una bomba fascista scoppiava a piazza della Loggia a Brescia durante una manifestazione antifascista uccidendo sette persone e ferendone altre novantatre
- ⌚ 29 maggio 1974: i carabinieri scoprivano un campo paramilitare fascisti sopra Rieti, a Pian del Rascino. Ne seguiva una sparatoria in cui moriva un giovane fascista, Giancarlo Esposti
- ⌚ 4 giugno 1974: venivano emanati i primi ordini di cattura per i membri di “Ordine Nero”, organizzazione nata dallo scioglimento di “Ordine Nuovo” avvenuto l’anno precedente su ordine del ministro dell’Interno Paolo Emilio Taviani con l’accusa di apologia e ricostruzione del disciolto partito nazionale fascista
- ⌚ 4 agosto 1974: scoppiava la bomba sul treno “Italicus”, espresso Roma – Monaco, nei pressi di San Benedetto Val di Sambro (Bo) uccidendo dodici persone e ferendone quarantotto. La bomba veniva rivendicata da “Ordine Nero” come vendetta per la morte di Giancarlo Esposti e dimostrazione che potevano colpire quando e dove volevano minacciando di seppellire entro l’autunno “la democrazia sotto un mucchio di morti”
- ⌚ 27 ottobre 1974: negli stessi giorni in cui si scoprivano le trame golpiste di Eliodoro

Pomar e del Fronte Nazionale e veniva arrestato l'ex capo del Sid, il generale Miceli, per cospirazione politica, in un casolare di Casciago, a Varese, vengono arrestati dai carabinieri Federico Zani e Mario Di Giovanni, giovani fascisti che stavano preparando i piani e il materiale per far saltare la tribuna dello stadio di Masnago e la diga di Creva. Su Di Giovanni pendeva già un mandato di cattura per aver partecipato agli scontri dell'aprile '73 a Milano (la "marcia su Milano") e agli scontri a Pian del Rascino mentre Zani, durante il processo, fu accusato di aver partecipato ad altri undici attentati avvenuti in Italia per mano di Ordine Nero³¹¹

Della "cellula Nera di Casciago" le cronache locali e, in seguito, storici e politici parlarono dell'arresto di due "pesci grossi" e due "pesci piccoli" delle trame "nere" italiane.

I due "pesci grossi" erano i ventunenni milanesi Mario Di Giovanni e Fabrizio Daniele Zani. I "pesci piccoli" erano due neofascisti varesini: Armando Tedesco e Silverio Bottazzi.

Mario Di Giovanni aveva iniziato la sua carriera "politica" all'interno del Msi di Almirante per il quale aveva ricoperto alcuni ruoli di secondaria importanza a livello provinciale nell'organizzazione giovanile del Msi di Milano, la "Giovane Italia". Quando la "Giovane Italia" divenne "Fronte della Gioventù" rapidamente si spostò nell'ambito della destra extraparlamentare prendendo contatti con "Avanguardia Nazionale" di Stefano delle Chiaie, "Ordine Nuovo" di Clemente Graziani e "La Fenice" di Giancarlo Rognoni (allora latitante per il fallito attentato al treno Torino – Milano). In seguito si unirà alle Sam di Giancarlo Esposti e a "Ordine Nero".³¹²

Oltre al sospetto che avesse collaborato con Rognoni per l'attentato al treno, per gli inquirenti vi era la certezza che Di Giovanni fosse in prima fila negli scontri milanesi dell'aprile durante quella che fu chiamata la "marcia su Milano" in cui trovò la morte

³¹¹ Enzo Tresca, *"Trame Nere: Zani incriminato in relazione ad undici attentati"*, in *"La Prealpina - Prima Pagina"*, 1 novembre, pag. 1

³¹² *"Quattro arresti per le trame nere. Un'ipotesi agghiacciante: volevano far saltare lo stadio di Masnago"*, in *"La Prealpina - Prima Pagina"*, 29 ottobre, pag. 1

l'agente di Ps Antonio Marino per mano fascista e nell'assalto al liceo Manzoni di Milano.³¹³ Inoltre su di lui spiccava già un mandato di cattura per insurrezione armata contro lo Stato, attentato alla Costituzione, guerra civile, associazione sovversiva e ricostruzione del disciolto partito fascista in seguito ai fatti del 29 maggio 1974 a Pian del Rascino. Dal 24 agosto, giorno in cui viene emanato il suo mandato di cattura, diventò latitante rifugiandosi prima a Milano, poi in Svizzera (aggiungendo alla sua lista di reati l'espatrio clandestino) ed infine a Varese: al processo sostenne di non aver mai saputo nulla del provvedimento.³¹⁴ A Varese, nel processo per direttissima, fu processato per detenzione di materiale esplodente, espatrio clandestino, ricettazione, falsità materiale, concorso in porto abusivo d'arma da guerra mentre per gli altri reati sopracitati fu processato dai giudici dei Tribunali di Brescia e Rieti.

Fabrizio Daniele Zani, anche lui milanese e ventunenne, mosse i primi passi verso l'eversione e l'estremismo nero nell'organizzazione giovanile del Msi prima di ritirarsi nell'adorazione dei testi di Julius Evola e nell'elaborazione di teorie di superiorità della razza e del superuomo non corrotto dalla "negritudine". Divenne una sorta di "addetto stampa" e "buca delle lettere" di Ordine Nero. "Buca delle lettere" per il suo compito di mantenere i contatti e le "pubbliche relazioni" tra i gruppi della destra extraparlamentare. "Addetto stampa" perché dalla sua macchina da scrivere uscirono molte delle lettere di propaganda e rivendicazione di Ordine Nero (o di smentita come nel caso delle lettere trovate a Milano e Bologna in cui si affermava l'estraneità del gruppo di Zani nell'attentato al treno *Italicus*).

Per entrambi i compiti era comodo il suo lavoro alla Libreria "Martello" a Milano da cui si licenziò alcuni giorni prima dell'arresto: poteva incontrare molte persone senza destare sospetti e aveva la possibilità di scrivere e stampare lettere e volantini. Gli inquirenti infatti, con la prova peritale disposta dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano Emilio Alessandrini, provarono che proprio con la macchina da scrivere del suo ufficio Zani scrisse

³¹³ Cfr. Capitolo Terzo, 3.1 "Prefazione al Capitolo 3"

³¹⁴ Franco Giannantoni, *"Varese, dal manganello alla bomba"*, op. cit., Cap. 6 "La cellula nera di Casciago", pag. 55

gran parte del “verbo” di Ordine Nero. Questa prova provocò a Zani un notevole incremento delle accuse nei suoi confronti rendendolo implicato in prima persona negli attentati terroristici contro “il Corriere della Sera”, l’Assessorato Ecologia della Regione Lombardia, l’esattoria civica di Milano, il palazzo Arnaud di Bologna, la federazione del Psi di Lecco, la Casa del Popolo di Moiano (vicino Perugia), la scuola di lingua slava e il cimitero ebraico di Trieste e la vettura del sostituto procuratore di Treviso.³¹⁵

In più Zani, essendo fino all’ottobre 1974 incensurato e praticamente sconosciuto dalla Procura, aveva la possibilità di muoversi molto più liberamente di Di Giovanni così era ricaduto su di lui il compito di assicurare un rifugio discreto come il casolare di Casciago per ospitare i camerati ricercati in luogo vicino allo “zoccolo duro” dei finanziatori neri varesini e vicino alla “via di fuga” elvetica dove potevano contare su appoggi sicuri.³¹⁶

Durante la perquisizione al casolare, tra i suoi affetti personali, furono trovati una quarantina di volumi tra esoterismo, religione, filosofia e politica e un saggio autografo contenente le teorie filonaziste ed evoliane del giovane “ideologo” di Ordine Nero. Inoltre alcune lettere ricevute da Zani da parte di alcuni dei più importanti “neri” italiani fece crescere l’interesse degli inquirenti verso il giovane che da sedicente ideologo diventava sempre più una figura di primo piano dell’estremismo eversivo.

Uno dei due “pesci piccoli” era invece Armando Tedesco, ventitreenne originario di Guardavalle, paese vicino a Catanzaro da cui si era trasferito un anno prima per andare ad abitare a Casciago, proprio di fronte alla cascina di Zani e Di Giovanni, dove prese subito contatti con i giovani dell’estrema destra locale.

L’altro “pesce piccolo” era Silverio Bottazzi, trentaquattrenne impiegato negli uffici della Previdenza Sociale e segretario provinciale della Cisl. Era soprannominato “l’aviatore” per i suoi dieci anni nell’aeronautica militare dove raggiunse il grado di sergente maggiore. Iscritto al Msi si candidò, senza successo, alle politiche del 1972 nella circoscrizione di Como – Lecco – Varese. Fu a lungo considerato il braccio destro del conte Giovanni Borromeo D’Adda, eletto deputato missino nel 1972.

³¹⁵ *Ibidem*, pag. 57

³¹⁶ “*Sempre più grave la posizione del nero Zani*”, in “*La Prealpina – Prima Pagina*”, 3 novembre, pag. 1

Ai due fascisti varesini venne riconosciuto il ruolo di basisti della cellula.

I quattro vennero arrestati in seguito ad una precisa operazione coordinata dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Varese Francesco Pintus d'intesa con il Nucleo Antiterroristico per la Lombardia in collaborazione con la squadra politica della Questura varesina.

Nella notte tra il 26 e il 27 ottobre scattò l'operazione, subito dopo l'autorizzazione a procedere giunta dalla Procura della Repubblica, in quanto "si ritiene che nelle abitazioni indicate (il domicilio in vicolo dei Fiori, 6 a Casciago, Varese, in una cascina di proprietà di Vittorio Spreafico affittata da Tedesco per ospitare i due "neri" e nell'appartamento di Tedesco) possano essere occultate armi nonché documenti interessanti l'organizzazione eversiva di estrema destra" oltre al sospetto che la persona non identificata nel domicilio possa essere appunto Mario Di Giovanni, ricercato per i fatti di Pian del Rascino, secondo la "soffiata" di una "fonte fiduciaria" milanese che si rivelerà bene informata.³¹⁷ In seguito si scoprì che i due avevano dato una falsa identità al padrone di casa, Vittorio Spreafico: Enrico Viani era Di Giovanni mentre Santo Leuce era Zani.

Alle 7 del mattino del 27 ottobre gli agenti del Nucleo Antiterroristico si fecero aprire da Di Giovanni fingendo di dover consegnare un telegramma: Di Giovanni fu immediatamente immobilizzato mentre Zani cercò, senza fortuna, di reagire mettendo mano alla sua semiautomatica che teneva sotto il cuscino. Poco dopo venne arrestato anche Tedesco nell'abitazione di fronte. Bottazzi, inizialmente apparso come testimone, venne arrestato solo in seguito, durante un interrogatorio del procuratore Pintus.

Nella perquisizione dell'abitazione gli agenti trovarono una seconda pistola (durante gli interrogatori Zani sostenne che la prima pistola non la introdusse illegalmente dalla Svizzera ma di averla trovata per caso in un sacchetto della spazzatura in piazza San Babila a Milano), i documenti e gli affetti personali dei due fascisti, l'attrezzatura da "latitante" di Di

³¹⁷ Rapporto del vice questore Vito Plantone, capo del Nucleo Antiterrorismo per la Lombardia, al procuratore della Repubblica di Varese Francesco Pintus, 26 ottobre 1974, Varese, in Franco Giannantoni, *"Varese, dal manganello alla bombe"*, op. cit., Cap. 6 "La cellula nera di Casciago", pag. 59

Giovanni (tenda, tute mimetiche, sacchi a pelo,...), delle munizioni e le fotografie con le schede anagrafiche di alcuni possibili obiettivi della cellula: i magistrati Emilio Alessandrini e Rocco Fiasconaro (che indagavano sulla strage di Piazza Fontana), i giornalisti Giorgio Bocca, Giorgio Galli, Mario Spinella, il presidente della Montedison Eugenio Cefis, i parlamentari Carla Capponi Bentivegna, Arrigo Boldrini, Franco Calamandrei, Michele Cozia, Enzo Bonifari del Pci, i parlamentari Michele Capra, Giacomo Bologna, Gilberto Bonolumi della Dc, il giudice istruttore di Torino Luciano Violante e il sostituto procuratore della Repubblica di Rieti Giovanni Battista Belli. Zani al processo commentò che “non c’era nessun motivo particolare” per il quale facesse “collezione” di quei dati tranne per l’indirizzo torinese del giudice Violante per il quale disse che “(…) l’indirizzo del giudice annotato nell’ultima pagina del quaderno è stato da me tratto dalla rivista “il Borghese” o forse da “Panorama” perché capitando a Torino, intendevo domandargli il motivo per il quale aveva iniziato certe indagini”.³¹⁸

Inoltre nell’abitazione furono trovati sacchi e nastro adesivo che permisero di ricollegare l’esplosivo che fu trovato a Creva alla cellula di Casciago (tre chili di esplosivo dello stesso tipo di quello trovato a Pian del Rascino, il che implicava direttamente Di Giovanni che avrebbe trafugato parte dell’esplosivo dileguandosi prima della sparatoria a Pian del Rascino).³¹⁹

Nella vicenda della cellula nera di Casciago, magistratura e polizia, non diedero affatto la sensazione di “brancolare nel buio”, accusa più volte ripetuta da Piazza Fontana in poi contro gli organi investigativi dello Stato, segno che qualche protezione era caduta davvero. In più, in questo caso, gli inquirenti andarono con sicurezza verso il rifugio in vicolo dei Fiori e l’esplosivo piazzato a Creva: il merito andava al lungo lavoro investigativo svolto dal Nucleo Antiterrorismo lombardo e ad alcune soffiare che aveva ricevuto sugli importanti progetti eversivi nella provincia di Varese. Le autorità si mossero rapidamente (e senza gli accertamenti del caso: non sapevano in realtà di avere a che fare con proprio con Di

³¹⁸ Verbale dell’interrogatorio di Daniele Fabrizio Zani da parte del Sostituto Procuratore della Repubblica Francesco Pintus, 28 ottobre 1974, carceri dei Miogni, Varese

³¹⁹ “*Serrate indagini per conoscere tutta la verità: magistrati e polizia impegnati nella lotta contro l’eversione nera*”, in “*La Prealpina – Cronache varesine*”, 29 ottobre, pag. 2

Giovanni), per la posta in gioco: l'informatore aveva rivelato che era in progetto un grosso "colpo" a Varese poiché, dopo una lunga discussione tra i vertici di Ordine Nero, aveva prevalso la linea più fanatica che voleva come obiettivo un "bersaglio morbido", magari in un impianto sportivo, piuttosto che un bersaglio simbolico ma meno eclatante come la sede di un partito o di un sindacato.

L'obiettivo della cellula Zani/Di Giovanni era la tribuna dello stadio di Masnago dove il sabato successivo era in programma la sfida di campionato di Serie A Varese – Roma. La scelta dell'evento non era ovviamente casuale: oltre a colpire la squadra della capitale e a "seppellire la democrazia sotto un mucchio di morti", sarebbero stati presenti nella tribuna alcuni parlamentari varesini insieme alle autorità locali. In più, secondo i calcoli degli attentatori, l'esplosivo sarebbe bastato per un secondo attentato allo stadio di San Siro a Milano.

Un altro obiettivo era appunto la diga di Creva, diga situata sopra Luino vicino al lago artificiale D'Elio che ha la funzione di collettore fra il lago di Lugano e il lago Maggiore. Facendo esplodere l'impianto, le acque del lago avrebbero sommerso i paesi di Germignaga e Valdomino Inferiore (in tutto tremila e cinquecento abitanti). In questo caso avrebbero preso parte all'attentato anche i misteriosi "camerati" svizzeri che avevano ospitato il latitante Di Giovanni nel periodo tra la fuga da Pian del Rascino e i piani varesini.

Per i due "pesci grossi", chiamati allora giornalisticamente il "meglio della manovalanza nera", fu ordinato dal Sostituto Procuratore Pintus un processo per direttissima a Varese il 7 novembre. La scelta fu dettata dall'esigenza di dare una rapida risposta all'opinione pubblica e, soprattutto, dalla necessità di non trattenere a lungo i due "neri" a Varese perché, per la loro importanza, potevano dare una svolta alle altre indagini in corso sul territorio italiano a proposito delle trame nere nei Tribunali di Brescia e Rieti per Piazza della Loggia e Pian del Rascino.³²⁰ Soprattutto nei confronti dell'indagine bresciana erano importanti i rapporti e i contatti mantenuti dalla coppia Di Giovanni/Zani con Cesare Ferri, uno dei principali sospettati per la strage di Piazza della Loggia, tanto che gli inquirenti parlarono

³²⁰ *"A Varese il 7 novembre: il processo per direttissima ai quattro neri"*, in *"La Prealpina – Prima Pagina"*, 30 ottobre, pag. 1

dei un “triangolo” Brescia, Pian del Rascino, Varese.³²¹ Un particolare fondamentale nel ricostruire gli intrecci fu una cena che Bottazzi avrebbe organizzato ed ospitato a casa sua dopo la quale ci sarebbe stata una riunione strategica con Zani, Di Giovanni, Tedesco e un misterioso ospite svizzero confermando la tesi che il “triangolo” fosse in realtà un “rombo” con basi e appoggi elvetici.³²²

Oltre che per i motivi sopracitati, la detenzione ai “Miogni” di Varese fu di breve durata per tre dei quattro imputati: infatti tre dei detenuti furono trasferiti pochi giorni dopo l’arresto al carcere “San Vittore” di Milano per “incompatibilità con gli altri detenuti” in seguito ad un paio di episodi in cui gli altri carcerati quasi linciaron Zani e soci negli spazi comuni. Questo convinse il magistrato istruttore a trasferire Zani, Tedesco e Bottazzi a Milano, Di Giovanni sarebbe rimasto a Varese poiché in isolamento.³²³

Negli atti del processo per direttissima richiesto dalla Procura della Repubblica di Varese, si legge come il PM Francesco Pintus, nella sua lunga requisitoria, cercò di analizzare a trecentosessanta gradi la vicenda della cellula “nera”: non solo ricostruì meticolosamente l’avvenimento partendo dall’irruzione nel casolare e continuando con tutti gli interrogatori svolti nella fase istruttoria del processo senza dimenticare le più piccole contraddizioni nelle testimonianze, ma si soffermò a lungo anche sulla filosofia, sulla logica che stava dietro alla tentata strage. I due “guerrieri da strapazzo”, appellativo usato dal PM per rivolgersi a Zani e Di Giovanni poiché entrambi riformati alla visita di leva, si erano persi, soprattutto Zani, in deliri metafisici sulla razza elitaria che avrebbe potuto sovvertire gli attuali rapporti di forza con una titanica azione armata che, in caso di insuccesso, avrebbe portato ad una affermazione della propria eroicità attraverso la morte (o, in alternativa, la galera).

Dagli interventi di Zani durante il processo e negli interrogatori e nei suoi scritti trovati dagli inquirenti nel casolare si possono estrapolare alcuni passi significativi sulla loro percezione di società e superuomo (o “uomo differenziato”):

³²¹ Enzo Tresca, *“Si cercano i legami con i fascisti di Brescia”*, 30 ottobre 1974, Varese, pag. 3

³²² Enzo Tresca, *“Piste nere: Varese e Brescia sempre più vicine”*, 31 ottobre 1974, Varese, pag. 2

³²³ *“Tre dei detenuti “neri” saranno trasferiti a San Vittore”*, in *“La Prealpina – Cronache giudiziarie”*, 2 novembre, pag. 3

“Non esiste nulla di positivo nel mondo moderno, non esiste nulla di affermativo cui agganciarsi nel cammino realizzativo (inteso come tendenza dell'uomo a differenziarsi dalla massa per raggiungere l'élite aristocratica)”

“Chi non si mette fuori e contro la società è destinato inevitabilmente a diventare un uomo moderno. In pratica, l'uomo-moderno è l'uomo-massa”

“(…) l'uomo differenziato ritiene che la vita sia un insieme di prove da porsi, di ostacoli da superare per raggiungere stati dell'essere sempre più distaccati dal contingente, dall'uomo-massa”

“Chi sceglie la morte, tanto in un anelito di purificazione, quanto in uno slancio eroico fine a se stesso o a servizio di una propria superiore convinzione, è un uomo differenziato”³²⁴

“Anche se un'eccezione al controllo della stampa da parte del potere vorrebbe che un uomo differenziato scriva cose che potrebbero essere effettivamente dannose per il potere, non ci sarebbe comunque nessun problema: chi legge i giornali è un uomo-massa e non recepisce i messaggi che gli vengono trasmessi”

“L'uomo differenziato è animato da una reale forza e capacità razziale superiore ed è destinato a superare le prove che si impone pur attraversando nel cammino che porta alla realizzazione momenti difficili e di ricaduta: la prova finale, senza possibilità di appello, è evidentemente la morte”

“Stabilito che l'uomo-massa si può agevolmente definire animale-uomo teso a soddisfare i suoi bisogni istintivi, materiali e psichici, si può affermare che l'uomo differenziato è colui che tenta di raggiungere stadi di conoscenza superiori, conoscenza quindi non semplicemente razionale ma anche, e soprattutto, spirituale”³²⁵

Da queste “verità assolute”, l'ideologo guerriero Zani estrae le linee guida per le proprie

³²⁴ Verbale dell'interrogatorio di Daniele Fabrizio Zani da parte del Sostituto Procuratore della Repubblica Francesco Pintus, 28 ottobre 1974, carceri dei Miogni, Varese

³²⁵ Scritti di Daniele Fabrizio Zani ritrovati nel casolare di Casciago, in Franco Giannantoni, “Varese, dal manganello alla bombe”, op. cit., Cap. 7 “Le teorie naziste di Daniele Fabrizio Zani”, pag. 78

azioni ed estraie le convinzioni necessarie per portare a termine ogni “eroica” azione basandosi principalmente sugli scritti di Evola, Nietzsche e Guenon:

“Ora, le strade che conducano al reale distacco dalla massa sono molte e diverse profondamente tra loro. Eppure sembra possano essere tutte divise in due grandi categorie, cioè contemplazione ed azione.

La vita contemplativa consiste in tecniche specifiche che portano la coscienza dell'individuo ad un certo tipo di perfezione. L'osservazione, il ragionamento, l'intuizione perfezionati da tecniche contemplative, aprono la strada ad un universo di conoscenze cui è estraneo il mondo del contingente e dell'azione. Questi sono gli uomini che ricoprivano nelle tradizioni antiche le funzioni sacerdotali, cioè di guida e di faro spirituale.

*Per una serie di circostanze, forse per l'impossibilità di vedere “oltre”, la mia strada è oggi definitivamente scelta: la via dell'azione, dell'ascesi eroica, possibilmente la morte, la soluzione finale in difesa dei valori che l'uomo dell'età del lupo – l'età moderna – calpesta”.*³²⁶

A proposito del concetto di patria e religione Daniele Fabrizio Zani aggiunge significativamente nei suoi appunti:

“Non è forse nella nostra Patria che occorre primariamente battersi per la difesa dei valori della tradizione? La risposta non potrebbe essere più recisa e definitiva: NO. Con La Rochelle siamo costretti ad affermare che mentre non crediamo ne a Cristo ne a Marx, così non crediamo nei vecchi nazionalismi e

³²⁶ Ibidem

nelle vecchie patrie! Certo, la Patria è un campo di battaglia possibile ma non assolutamente privilegiato rispetto agli altri. Il vero campo di battaglia siamo in realtà noi stessi.

“Democrazia è sinonimo di massificazione, sinonimo di potere non spiritualmente qualificato e quindi che prospettive esistono in Italia e in Europa oggi per noi? Può darsi che un giorno si decida di cercare di abbattere con un colpo di coda il regno della quantità e delle macchine. Ma le prospettive dovranno essere consistenti e non si dovrà giocare alla guerra. Allora, e soltanto allora, l'Italia ma soprattutto l'Europa tutta, potranno rappresentare qualcosa per noi!

“(...) e qual è eventualmente la forma religiosa ancora legittima? Innanzitutto escludo il Cristianesimo, in quanto propugnatore di valori e stili di vita almeno sospetti (...) nella mentalità e nella forma della razza ebraica. Altre religioni, come quella buddista e come l'Islam potrebbero soddisfare il bisogno di sacralità che avverto. Ma credo non abbia, da parte di un individuo alla ricerca di uno stile di vita disancorato dalle tare moderne, molto senso risolvere tutto con una azione “spaziale”, cioè orientarsi verso oriente perché solo ad oriente esiste ancora “legittimità” nel campo spirituale (vedi il Dalai Lama) non è giusto.

(...) credo che l'uomo occidentale del ventesimo secolo dopo Cristo abbia piuttosto il dovere di ricercare alcune componenti del cerimoniale pagano. Queste componenti devono semplicemente entrare nel suo stile di vita.”

“L'eroe assurge alle medesime vette di conoscenza del sacerdote attraverso l'azione, ma noi sappiamo che l'eroe trova la sua completa realizzazione nella morte.”³²⁷

Il tanto aspirato destino eroico colse i guerrieri Daniele Fabrizio Zani e Mario Di Giovanni

³²⁷ Scritti di Daniele Fabrizio Zani ritrovati nel casolare di Casciago, in Franco Giannantoni, *“Varese, dal manganello alla bombe”*, op. cit., Cap. 7 *“Le teorie naziste di Daniele Fabrizio Zani”*, pp. 76-85

in una forma meno estrema della titanica morte contro il sistema ma ugualmente definitiva, almeno per quanto riguarda la loro “carriera” eversiva: sei anni e tre mesi di reclusione per entrambi dopo il processo per direttissima del novembre 1974.

Il processo per direttissima richiesto dal PM Francesco Pintus ebbe luogo l'8 novembre, in ritardo di un giorno per una proroga richiesta, o ottenuta, dagli avvocati difensori dei quattro imputati che sfruttarono la possibilità di usufruire di ventiquattrore di proroga nei processi per direttissima.³²⁸ Il processo si concluse nella notte del 13 novembre.

La pubblica accusa, durante il lungo processo, inchiodò i due “pesci grossi” e i loro avvocati difensori, Del Popolo Cristaldi e Luigi Bombaglio, in uno dei pochissimi errori commessi fin a quel momento: l'acquisto dei sacchetti di plastica e dello scotch usato per chiudere l'esplosivo ritrovato a Creva. Così alle accuse più lievi come falsificazione passaporti, utilizzo di identità fittizie e possesso di arma non registrata e di contrabbando, per i due si aggiunse l'accusa di detenzione materiale esplodente.³²⁹

Nella sua lunga requisitoria, il PM Francesco Pintus chiese pene comprese tra i 10 anni e 6 mesi e i 9 anni e sei mesi per i due capi della cellula mentre per i due varesini accusati di favoreggiamento tra uno e sette anni senza farsi intimidire dalle molte minacce che giungevano da San Babila a Varese tramite lettere e biglietti anonimi che promettevano la morte di donne e bambini se non fossero stati liberati “i camerati Zani e Di Giovanni”.

Nella notte del 13 novembre, a mezzanotte ormai passata, i giudici del Tribunale di Varese chiudevano la vicenda delle trame nere varesine condannando a sei anni e tre mesi Fabrizio Daniele Zani e Mario Di Giovanni e assolvendo invece Bottazzi e Tedesco in quanto l'accusa di favoreggiamento non reggeva di fronte alla possibilità che i due varesini non conoscessero realmente l'identità del ricercato Di Giovanni.

Per Zani e Di Giovanni era solo il primo di una serie di processi sulle “trame nere” italiane per i quali saranno implicati in qualità di elementi di spicco di Ordine Nero con contatti con

³²⁸ Enzo Tresca, “Rinviato ad oggi il processo ai quattro neofascisti”, in *“La Prealpina – Cronache varesine”*, 8 novembre 1974, pag. 3

³²⁹ “Nel processo ai quattro neri: determinante la perizia sui sacchetti di plastica”, in *“La Prealpina – Cronache varesine”*, 11 novembre 1974, pag. 3

tutti gli altri gruppi di estremisti, ma con questo processo si concludeva una delle vicende più inquietanti della storia varesina; inquietante per il rischio di dover balzare agli “onori” delle cronache nere, inquietante per tutte le mancate risposte su finanziamenti e protezioni che avvolgevano la cellula “nera” di Casciago e, più in generale, tutta l’everzione “nera” italiana ed europea.

Evidentemente non tutto lo “zoccolo duro” del fascismo a Varese era passato “dal manganello al doppiopetto”, alcuni erano passati “dal manganello alle bombe”.

APPENDICE FOTOGRAFICA

4.1 I capi della destra varesina nei primi anni settanta



1)

2)





3)

4)



5)



6)



7)

4.2 Gli “opposti estremismi”



8)



9)



10)



11)



12)



13)



14)



15)

4.3 Processo alle “Squadre d’Azione Gaviratesi”: marzo 1973



16)



17)

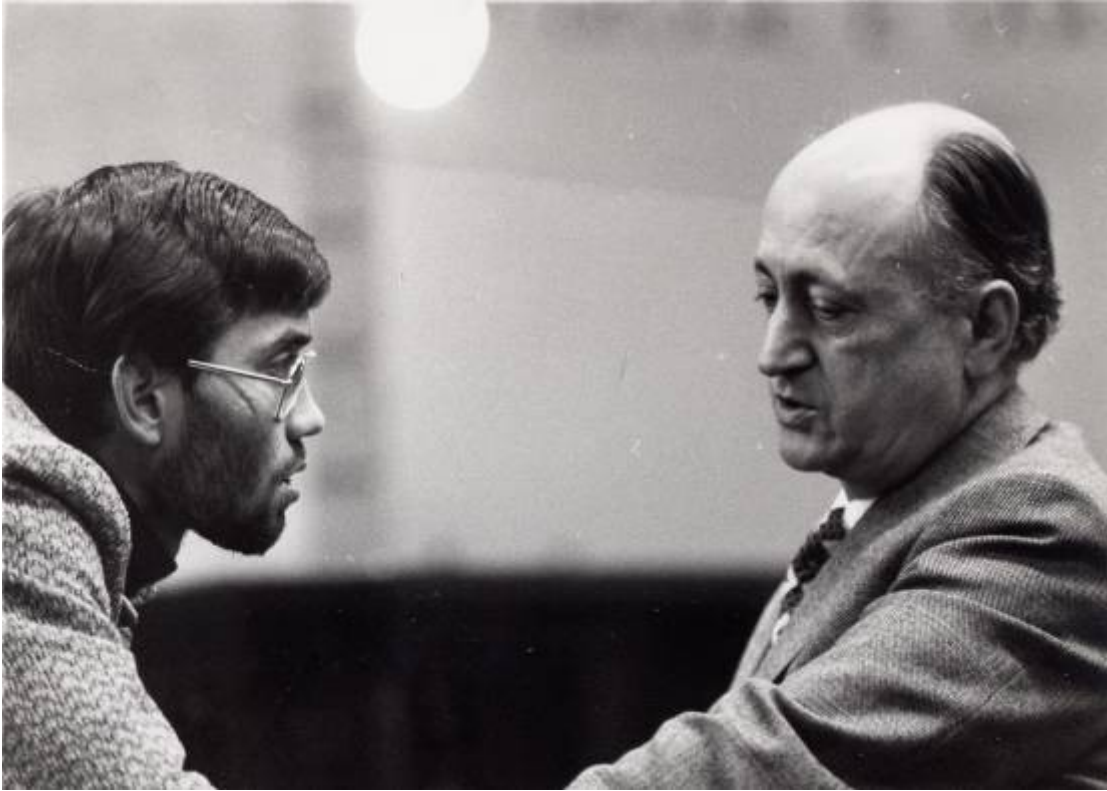


18)



19)

4.4 Processo alla “Cellula nera” di Casciago: ottobre 1974



20)



21)



22)



23)

Indice delle fotografie

4.1 I principali responsabili politici della destra parlamentare varesina nei primi anni '70

1. L'avvocato Luigi Bombaglio (primo da sinistra) "eminenza grigia" del Movimento Sociale Italiano di Varese in Tribunale nel corso di un processo politico. Bombaglio, fu a lungo consigliere comunale del Msi e candidato non eletto al Parlamento nel 1972. Fu "giudice costituzionale" per il Msi nell'Alta Corte di Giustizia che processò il Presidente della Repubblica Giovanni Leone e il ministro della Difesa Tanassi nell'affare Lockheed che portò alle dimissioni del capo dello Stato.
2. Sempre l'avvocato Luigi Bombaglio in una foto in aula del Tribunale
3. Il geometra Luigi Federiconi, il "teorico tuttofare" del Msi di Varese. Passato qualche anno fa con AN di Fini, fu Assessore comunale all'ambiente nella giunta leghista di Varese dei Sindaci Fumagalli e poi Fontana.
4. Giulio Federiconi, fratello minore di Luigi, fra i più violenti rappresentanti del Msi.
5. Arrestato per aver ferito gravemente con la tecnica della "testata" nell'autunno 1971 uno studente di Giubiano, un rione di Varese, Giulio Federiconi fu arrestato dal giudice istruttore Vincenzo Rovello. L'immagine inedita lo ritrae all'ora d'aria nel carcere dei Miogni.
6. Nicola Parpagliolo, sessantenne, considerato il "padre" dei giovani missini. Arrestato nel gennaio 1971 dalla polizia stradale al casello di Lainate mentre su un pullman, carico di spranghe e manganelli, stava raggiungendo, con una quindicina di iscritti al Msi, Milano per una manifestazione del federale lombardo Franco Maria Servello. La foto fu scattata nel corso del processo per direttissima.
7. Eugenio Mulas, il "preside di ferro" del Liceo Scientifico "Galileo Ferraris" di Varese. Divenne "famoso" per le sue idee e i suoi metodi autoritari tanto che dovette ab-

bandonare il suo ruolo di preside nella primavera del 1972 in seguito a delle contestazioni da parte di studenti e personale docente. Fu candidato a Varese, senza successo, dal Msi come Parlamentare nelle politiche del 1972

4.2 Gli opposti estremismi

8. Neofascisti e missini che osservano passare il corteo di una manifestazione antifasciste a Varese
9. Manifestazione di protesta contro lo squadrismo neofascista.
10. In prima fila al corteo studentesco, il segretario della Uil di Varese, Varani, e il segretario della Cgil di Varese, Coarezza
11. Cartelloni in memoria del presidente John Kennedy e del leader nero Martin Luther King.
12. Studenti alla Marcia della Pace di Varese.
13. Giovani missini e esponenti del Movimento Studentesco si fronteggiano in piazza Monte Grappa alla presenza di agenti della Digos della Questura di Varese.
14. Piazza Carducci nel centro di Varese: assembramento di studenti del Msi davanti alla sede del partito.
15. Il portone d'ingresso della sede missina. Nello stesso palazzo aveva sede la rappresentanza degli studenti aderenti alla Gioventù Studentesca di matrice cattolica. Frequenti gli incidenti fra le opposte fazioni.

Marzo 1973: il processo penale alle “SAG” (Squadre d’Azione Gaviratesi).

16. Pubblico in aula per il processo ai quattro neofascisti delle "Squadre d'Azione Gaviratesi". Gennaio 1974
17. Da destra in prima fila, Valmaggia e Paga e, dietro la transenna, D'Amico e Carannante, tutti accusati di detenzione di armi, apologia di fascismo ed associazione a delinquere. Il *commando* era stato arrestato il 10 marzo 1973 nei pressi della base operativa a Gavirate, cittadina sul lago di Varese, con l'esplosivo recuperato in una cava di pietra della zona.
18. Antonio Valmaggia, ritenuto il capo del gruppo neofascista, durante la lettura del capo d'imputazione.
19. Antonio Valmaggia mentre sale, ammanettato, su una volante della Ps. Valmaggia, insieme con Luigi Papa, rischiava la condanna più pesante poiché colto in flagranza di reato mentre trasportava armi ed esplosivi nella sera del 10 marzo 1973

4.4 Ottobre 1974: il processo alla cellula di "Ordine Nero" sorpresa a Casciago di Varese

20. Daniele Fabrizio Zani (a sinistra), capo di "Ordine Nero", con il suo difensore l'avvocato Del Popolo Cristaldi in una pausa del dibattimento al Tribunale di Varese. Era il novembre 1974. Con il camerata Mario Di Giovanni, milanese, Zani aveva in programma di far saltare con l'esplosivo la diga di Creva sopra Luino o la tribuna centrale dello stadio calcistico di Masnago-Varese durante la partita di serie "A" Varese-Roma. Fra il pubblico sarebbero stati presenti personalità politiche e imprenditoriali. L'operazione terroristica fu bloccata dall'intervento della Digos di Milano che sorprese i dinamitardi armati in una baita di Casciago.
21. Pubblico al processo ai neofascisti di Ordine Nero, Zani e Di Giovanni. La foto venne scattata nell'aula del Tribunale di Varese il 21 novembre 1974 alle ore 24.00 durante la durissima requisitoria del Sostituto Procuratore della Repubblica

Francesco Pintus

22. Uno degli obiettivi della cellula terroristica di Ordine Nero a Casciago: la diga di Creva, sopra Luino
23. L'altro obiettivo principale della cellula nera: la tribuna dello stadio di Masnago. Lo scopo era quello di far saltare parte delle tribune durante la sfida di campionato Varese – Roma in cui sarebbero state presenti numerose autorità, tra cui consiglieri comunali, consiglieri provinciale e alcuni parlamentari varesini

Conclusioni e ringraziamenti

In questo viaggio di studio nella Varese della Resistenza, nella Varese del dopoguerra e, infine, nella Varese della “strategia della tensione” ho confrontato principalmente due modi di vivere e intendere la “Res Publica” e la politica: il primo basato sull’incrollabile fiducia nella Costituzione Italiana e nei suoi principi antifascisti proprio dei gruppi, dei partiti e delle associazioni democratiche, a partire dalla sempre attiva Associazione Nazionale Partigiani d’Italia.

Il secondo fondato su una sfiducia verso le istituzioni e le forze politiche nate nel dopoguerra e, di conseguenza, sfiducia nella Costituzione stessa. Questa era alimentata da alcune manie di persecuzione e da un costante vittimismo per l’isolamento politico in cui si trovava il Movimento Sociale Italiano e tutti gli altri gruppi dell’estrema destra. L’isolamento e la naturale violenza, dialettica e non, dei partiti di estrema destra portarono ad una via politica, a tratti scopertamente eversiva e squadrista (nel ’70 si parlò del Msi come un “partito d’ordine con un piede nell’eversione”), mirata a misurare la reale “forza di piazza” del proprio partito e ad “arginare la marmaglia rossa”.

Più complicato per me è stato il confronto con “la fine dell’innocenza”, con le bombe e gli attentati in cui ho trovato una terza via facilmente individuabile quanto difficilmente comprensibile: la via di Daniele Fabrizio Zani e Mario Di Giovanni, la via delle Squadre d’Azione Gavratesi, la via di Eliodoro Pomar ed Edgardo Sogno.

Soffermandomi sugli scritti di Daniele Fabrizio Zani questa via è diventata ancora più incomprensibile poiché segnata dalle deliranti concezioni metafisiche del superuomo e della “razza scelta” che si scontrano con tutti i principi cardine della nostra “sana e robusta Costituzione”.³³⁰

³³⁰ Don Andrea Gallo, *“Di sana e robusta Costituzione”*, Aliberti Editore, 2011, Roma

Grazie a questi “incontri” ho imparato a valorizzare maggiormente il significato di democrazia e Res Publica, troppo spesso dato per scontato o sottovalutato.

Nel difficile lavoro di contestualizzazione e ricostruzione storica devo ringraziare in primis il disponibilissimo e prezioso storico, giornalista, scrittore e amico Franco Giannantoni; grazie alla sua conoscenza e al suo archivio di documenti, libri e foto una vera memoria storica per Varese, per la provincia, per il Paese.

Per la spinta iniziale e la costante disponibilità al confronto e all’approfondimento, un sentito grazie al compagno e amico, ex partigiano gappista, Angelo Chiesa, presidente provinciale dell’Anpi.

Grazie al Circolo Quarto Stato della Casa del Popolo di Cardano al Campo, neonata realtà di cooperativismo e accoglienza i cui soci vivono quotidianamente la vocazione a servizio e Resistenza.

Grazie all’Agesci e al gruppo Scout Gallarate 1, costante esempio di cittadinanza attiva e impegno sociale.

Grazie a Chiara, mia moglie da poche settimane, per aver pensato e lavorato per due in questi mesi in cui ero particolarmente assorto. Grazie anche ai miei genitori e a mia sorella per tutta la pazienza avuta nell’ultimo anno.

Grazie ai molti, davvero tanti, che hanno collaborato permettendomi di consultare archivi e biblioteche, consigliandomi, incoraggiandomi e, a volte, criticandomi nel lavoro svolto.

Grazie all’illustrissimo professor Alfredo Canavero per la costanza e la disponibilità nel chiarire, approfondire ed evidenziare gli aspetti critici o “zoppicanti” della tesi.

Grazie agli illustrissimi professori Lucio Valent e Ivano Granata per la disponibilità nel seguire l’evoluzione del mio elaborato nelle frenetiche fasi conclusive.

*“La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso,
siamo noi, bella ciao, che partiamo”*

Francesco De Gregori, “La storia siamo noi”